

UNIVERSITÀ DI PADOVA  
DIPARTIMENTO DI STORIA E  
FILOSOFIA DEL DIRITTO E  
DIRITTO CANONICO

170

A

59 79 10

BIBL. DIRITTO ROMANO

M

STORIA  
DELLA REPUBBLICA  
DI VENEZIA  
DALLA SUA FONDAZIONE  
SINO L'ANNO MDCCXLVII.

DI GIACOMO DIEDO  
SENATORE

Proseguita da dotta penna sino all'anno 1792.

---

TOMO X.



VENEZIA, MDCCXCIII.

\*\* ♂ \*\* ♂ \*\* ♂ \*\* ♂ \*\* ♂ \*\* ♂ \*\*

PRESSO ANTONIO MARTECHINI

*Con Licenza de' Superiori.*

DOMENICO per gli ajuti de' Principi, che nella pace stabilità tra le due Corone sperava assai vigorosamente.

CONTARSI, ed atti a preservar Candia da' minacciosi pericoli.

Doge 98.

Risoluzione del Senato di continuare nella difesa. Caduti a vuoto gli uffizj del Giavarina alla Dieta di Ratisbona, si erano tuttavia indotti più Principi della Germania ad esempio de' Duchi di Brunswick, a somministrare vigorosamente.

Affistenze de' Principi esteri. si ajuti, facendo l'Elettor di Baviera allestire mille Fanti; quattrocento ne spedì il Principe di Fristemberg Vescovo d'Argentina, a' quali unendosi molti volontarj dell'Allemagna, tra quali il Conte di Livismarch, Svedese, ed il Conte di Strun con altri Signori, e Nobili dell'Imperio, presero in Venezia imbarco per Candia.

Ed Italiani. Il Vescovo di Paderbona esborsò sei mille Ungari; l'Elettor di Colonia, ed il Vescovo di Munster spedirono cento mille libre di polveri per cadauno, e non cedendo alla generosità de' stranieri la prontezza de' Principi d'Italia, reclutò il Gran Duca il suo Reggimento con cento cinquanta soldati; ammassò il Duca di Mantova cinquecento uomini al pubblico soldo; fece il Pontefice tradurre a Venezia ottanta milie libre di polveri, ed otto mille scudi raccolti dal Clero di Spagna; impose un sussidio sopra il Clero de' Veneziani; permise l'alienazione.

zione di alcuni beni della Chiesa di San Marco, aggiungendo a tali soccorsi il Cardinal Barberino la spedizione di quaranta mille libre di polveri.

La confidenza maggiore era fondata sopra la deliberazione del Re di Francia, che sciolto dall'impedimento del Duca di Lorena, ed accordata a' Ministri del Pontefice, e della Repubblica ampia promessa in scrittura di non molestare in quest'anno la Spagna, aveva partecipato a Giovanni Morosini Veneto Ambasciadore la risoluzione di assistere la pubblica causa coll'Armata Navale sotto la direzione di Francesco di Vandomo Duca di Bofort Grande Ammiraglio, imbarcandovi sopra dodici Reggimenti de' più eletti del Regno, comandati dal Duca di Novailles, a cui si sarebbero aggiunti molti Uffiziali, e Nobili con trecento soldati delle sue guardie, e duecento Moschettieri.

Alla fama di soccorsi sì rilevanti, che potevano decidere del destino di Candia, oltre le pubbliche dimostrazioni di riconoscenza verso l'impegno della Corona di Francia, esultavano tutti coloro, che amavano di vero cuore la preservazione della gelosa Piazza per il bene del Cristianesimo, e tra gli altri il Pontefice, che oltre aver creato Cardinale il Duca di Buglion per compiacere al Re, spedì al Bo-

DOMENICO  
CO  
CONTARINI  
NI  
Doge 98  
Grande soc-  
corso dispor-  
sto da' Fran-  
cesi per  
Candia.

Dono del  
Papa al Du-  
ca di Bofort.

DOMENICO fort ricco stendardo coll'immagine del Crocifisso, sotto le di cui insegne, indicanti quelle CONTARI della Chiesa, voleva il Re, che militassero le sue Truppe.

Doge 98. Ma allorchè arrivò in Candia la novella de' stabiliti soccorsi, non è credibile quanto accrescessero di coraggio gli assediati, a segno che Taddeo Morosini arriva mancando il denaro per il pagamento de' soldati, si esibirono molti Uffiziali al Generale di soddisfarli del proprio sin all'arrivo de' con vogli, che si attendevano. Non fu però duopo porre ad effetto le loro volontarie offerte, approdando tosto a quelle spiagge Taddeo Morosini con trentatre grosse Navi, che sbarcò in Candia munizioni, denari, e quattro mille soldati Allemani.

Accolto con segni di militare esultanza l'arrivo de' Legni amici, appariva non minore l'allegrezza nel Campo Ottomano, volendo il Visir, che fosse solennizzato collo sparo di tutto il Cannone, il dono speditogli dal Sultano di veste, e scia, e presentatogli da un Eunucco, spedito però con segrete commissioni di spiare lo stato della Piazza, e la direzione del Comandante, ma che corrotto co' doni fece al Re le più favorevoli attestazioni a piacer del Visir, e de' primari Uffiziali.

In fatti meritava giusta apprensione il buon

fin dell' impresa per la robustezza della Piazza,  
e per il vigor del Presidio, tanto più, che DOMENI-  
perfezionate dagli assediati con immensa fatica CONTARI-  
le Mine sotto il Sasso, e superata dalla quan- NI  
tità delle polveri la resistenza della terra al Doge 98.  
di sopra, con spavento di tutto il Campo; fu-  
rono veduti ad un tratto balzar all' aria nume-  
ro grande d' uomini, non poca parte degli Al-  
loggiamenti, scavalcate, e seppellite sotterra le  
Attiglierie, ed aperte ampie voragini, che se  
a prima vista formarono orribile oggetto a'  
Turchi, servirono loro poco dopo di difesa da'  
colpi, onde assicurarsi nelle aperte caverne.  
Ripigliato da' Turchi il coraggio, insistevano  
in ogni parte con vigore, flagellando special-  
mente colle batterie del Cavaliere piantato in  
Mare la Porta di Sant' Andrea, e salendo un  
giorno la breccia col favor di un Fornello, ma  
da' Maltesi, che guardavano il posto, furono  
con strage precipitati nel fosso. Per contrappor- 1669  
re all' industria de' difensori travagliavano essi Sono pre-  
cipitati in  
ancora ne' sotterranei lavori, involgendo nello  
scoppio di un Fornello quaranta degli assediati  
tra quali due Colonelli, Zacco, e Foresti, e due  
ingegneri, Pistori, e Morosi. Passavano però  
così fatti infortunj per consueti casi, imperoc-  
chè involta la Piazza in continuata caligine di  
fumo, e di fuoco, non v' era momento, che

I Turchi  
assaltano la  
Porta di S.  
Andrea.

DOMENICO non fosse segnato da spettacoli lagrimevoli, nè tampoco alcun Comandante, o soldato gregario CONTARI-che non fosse minacciato da ciechi colpi della

NI morte vicina. Ferito lo Spar nel Capo, offesi da Doge 89. contusione il Capitan Generale, e il Cornaro, colpito gravemente il Konismark, e perito di granata il Valdech, non per questo diminuiva lo spirito de' difensori, che anzi incontrati con prontezza i pericoli da' soldati, benchè diversi di lingua, di costumi, e di riti, credeva cadauno impegnato l'onor proprio, e quello della nazione nell' illustrare con chiare azioni la perdita della vita. Risanato il Marchese di Sant' Andrea comparì al posto tra gli applausi delle Milizie; intrepido il Cornaro a' pericoli eccitava coll'esempio gli altri a sprezzarli benchè acquistando i Turchi tutto giorno terreno tra le morti, ed il sangue, rendessero assai cara agli assediati la gloria della difesa.

Buoni effetti delle mine. Convenendo perciò a tutto costo allontanarli dalla Piazza, fu forza dar mano al solito esperimento di nuove Mine; rimedio, che poteva dirsi fatale, perchè tentato sotto il grosso delle muraglie; mà dovendosi negli estremi casi applicare agli estremi espedienti, fu dato il fuoco a tre di esse già intieramente allestite, che scoppiarono con mirabile effetto; spianando la prima con orribile strepito gli Alloggiamen-

menti nemici tra la Torre Priuli, e la Scozzese; l'altra pose sossopra le batterie appresso la <sup>DOMENICO</sup> Torre medesima; e la terza al Rivellino <sup>CONTARINI</sup> Sant'Andrea pur essa la batteria de' Turchi, seppellendone cadauna di esse molti nelle rovine.

<sup>NI</sup> Doge 98.

Allo spavento de' gravi spettacoli fuggivano apertamente gli Ottomani da' vicini posti; ma ricondotti a' cimenti da' Comandanti attaccarono nel tempo medesimo la Sabionara, e San Spirito con vigore sì grande, che sebbene sostenuti con valore da' difensori, rendevano tuttavia assai diminuito il Presidio, costretto per lo più a decidere a petto scoperto la sorte dell' armi, e la difficoltà degli assalti. Poco tuttavia curandosi la morte, e le stragi, nel mezzo ancora agl' imminenti pericoli era insorta contesa di onore di posto tra lo Spar, ed il Castellani, convenendo però a questi cedere per la maggioranza del grado, imperocchè si conservava nella milizia la più rigida disciplina in tempo eziandio, che la confusione poteva rendere inosservati i trasporti. Era forse questa la principale cagione, per cui riusciva far fronte all' empito giornaliero de' nemici, che senza dar respiro all' afflitta Piazza assaltavano sovente tutti ad un tratto i Bonetti, occupandone alcuno, ma poscia ributtati con strage da' posti.

I Turchi  
attaccano  
con vigore  
la Sabiona-  
ra, e S.  
Spirito.

**DOMENICO** L'oggetto più fisso de' Turchi era di avanzarsi sotto il Bastion Sant' Andrea, dove trascurarono l'uso delle Mine, e de' Fornelli, come

**NI** troppo noioso, s'industriavano distruggerlo con  
**Doge 98.**

**Si avanzano sotto il Bastion s. Andrea.** asportarlo a sasso, ed a loto di terreno, riùscendo loro tra il contrasto, e l'effusione copiosa di sangue non lasciarvi, che una striscia

**1669** di terra con un steccato, contro il quale ostinatamente combattevano col mezzo di superficiali lavori, o siano piccioli fossi, che dalla figura, e tortuosità erano chiamati Budelli, tendendo alla parte, che riguarda il Mare, ove distrutta già la punta, e l'Angolo, non rimaneva che poca fronte per impedir loro l'avanzamento.

**Valore degli assediati.** Non erano oziosi gli assediati, onde opporsi a' Turchi con intrepidezza, e valore, avanzandosi eziandio in campagna a San Spirito per colpire i nemici per fianco impiegati sotto il Sant' Andrea, a vista de' quali fu piantato a tutto sangue un Bonetto, che costò la vita al Colonello Gandussi, e non leggiera ferita al Sargente Generale Varisano Grimaldi, con perdita di molti bravi Uffiziali, colpiti dal Cannone nemico sin dentro alle mura restando trafitto, e morto in una strada della Città il Marchese Villa Comandante delle Truppe del Papa, e con perdita più deplorabile Cattarino

**Monte di Cattarino Cornaro.**

Cor-

Cornaro, squarciauto solo nel mezzo a più a-  
stanti in un fianco da Bomba spezzata, mentre DOMENI-  
CO in una Galeria del taglio novo con vigor di CONTARI-  
consiglio disponeva gli ordini opportuni per la difesa. Compianta la di lui morte dalle Mili-  
zie, e dagli abitanti, che nella sua costanza, e valore fissavano le speranze più sode della difesa di Candia, fu onorata dal Senato con pubblici funerali; insignito Girolamo di Iu<sup>n</sup> Girolamo  
Cornaro  
Cavaliere.  
fratello del fregio di Cavaliere, e distinti co' privilegi gli altri della sua casa.

A difesa del Bastione accorse tosto il Capitan Generale, e poi dopo il Battaglia; ma riuscendo difficile sostenere quel mal composto ammasso di poca terra, grande attenzione era impiegata a perfezionare il primo taglio, creduto pur troppo mal sicuro per il terreno non bene assodato, e per essere dominato nel suo declive. Si fondavano perciò le maggiori speranze nella costruzione del gran taglio dal Panigrà sino al Mare, nel di cui lavoro contrastato da' Turchi, conveniva con mano armata disputare l'avanzamento dell'opera con strage delle ciurme di Luigi Magno, Lorenzo Cornaro, e Giorgio Benzoni, restando nelle frequenti zuffe ferito gravemente in un braccio Giacomo Contarini Duca in Candia, che gli fu se-  
parato a preservazione di sua vita. Confidava-  
no

Giacomo  
Contarini  
Duca in Can-  
dia grave-  
mente ferito  
in un braccio.

no gli Ottomani di render vana l'industria de-  
 DOMENI-  
 co gli assediati con penetrare nella Cortina del  
 CONTARI-Bastione Sant'Andrea, ed attaccare il taglio al-

NI le spalle ; ma furono con vigorosa sortita allon-  
 Doge 98. tanati, facendo poco appresso balzare all'aria  
 il restante dell' Orecchione , e sconvolta da' di-  
 fensori con altra Mina la batteria piantata so-  
 pra l'eminente del Bastione distrutto. Se fu  
 questa da' Turchi tosto, rimessa non potè tut-  
 tavia bilanciarsi dal vantaggio lo scapito da lo-  
 ro rilevato alla Scozzese , imperocchè avanzati-  
 si all'attacco della prima ritirata , furono da  
 Mina caricata di quindici mille libre di polve-  
 ri maltrattati, e fugati .

Turchi po-  
 sti in fuga  
 dagli asse-  
 diati.

Le frequenti fazioni, che in fatti meritava-  
 no giusta laude di valore, e costanza, non e-  
 rano però bastanti a preservar la Piazza dagli  
 ultimi mali, ridotta ormai agli estremi languo-  
 ri per la morte de' più bravi Uffiziali, e solda-  
 ti; per la ristrettezza delle difese, e per le  
 forze de' Turchi, che internati nelle mura, e  
 piantate le insegne entro il recinto, non dubi-  
 tavano a costo di sangue di vincere. Nella re-  
 sistenza però sin ora provata paventava il Visir  
 la fama del vicino arrivo de' soccorsi divulgati  
 con strepitoso grido, come capaci a preservar  
 Candia, ed a togliergli di mano il frutto della  
 vittoria. Dubbioso perciò nell'animo tra l'in-

1669

cer-

certezza dell'esito con la forza, e l'ansietà di terminare la guerra, se non con intiera gloria almeno con assicurarsi colla pace una parte del Regno, chiamato a sè il Molino, e ricercato lo con sagacità gli disse: In qual maniera avesse irritato lo sdegno del Sultano sino ad alontanarlo dalla Porta, benchè coperto del carattere del Ministero, volendo a poco a poco proseguire il discorso per discendere a' trattati con dignità. Ma il Tefterdar, che non poteva nascondere la rapacità dell'impiego, che tra gli applausi di compiuta vittoria, indusse Ibrahim Bassà uomo feroce, ed ansioso di acquisti a protestare al Visir l'indignazione del Gran Signore, se dopo l'effusione di sì gran sangue Munsulmano, dopo la profusione di tant'oro fosse disceso ad oscurare la gloria de' passati pericoli, e de'dispendj con ignominiosa sottoscrizione di pace. Dimostrò costui aperte le brecce di Candia; debole il presidio; stanchi gli abitanti, ed impotenti a resistere ad un assalto generale del Campo; non potendo rendersi escusata la tardanza dell'assedio, che con penetrare a forza di armi nella Città debellata, ed espiare nel sangue di un popolo contumace la colpa di aver per sì lungo tempo insultato le insegne Ottomane.

Per l'audacia di costoro paventando il Visir

lo

Arte del  
Tefterdar  
per impe-  
dire la  
conchiuso-  
ne.

NI  
Doge 98.  
Il visir pie-  
ga a tratta-  
ti di pace.

lo sdegno del Gran Signore, e confidando nelle  
 DOMENI forze che seco aveva, troncò qualunque discor-  
 CO  
 CONTARI SO, ordinando solo a' Panaggiotti di ricavar dal  
 N<sup>1</sup> Molino, se ne' casi estremi avesse facoltà dal  
 Doge 98. Senato di ceder Candia; ma negandolo con fer-

Il Visir fa mezza il Molino, fu di nuovo tradotto in Ca-  
 ricerear il  
 Molino da' Panaggiotti. nea, rivolgendosi i pensieri de' Turchi, ma  
 non senza apprensione, all' espugnazione della  
 Piazza.

Oltre alla difficoltà dell' impresa per i vicini  
 soccorsi temeva il Visir le interne turbolenze  
 nell' Imperio per la grave infermità del Sulta-  
 no, di cui divulgata la morte, fu forza, che  
 per acquietare i Giannizzeri si presentasse alla  
 finestra con segni di gradimento, per la pre-  
 mura che dimostravano di sua vita. Non era  
 però questo l' oggetto de' sollevati, che divisi  
 gli affetti, altri verso il figliuolo maggiore in  
 età di sei anni, ed altri per i fratelli del Sul-  
 tano Regnante, commossero il Re ad ordina-  
 re, che fossero tosto i fratelli strozzati; co-  
 mando, che altre volte eseguito a soli cenni  
 del Sovrano, incontrò al presente l' opposizio-  
 ne delle Milizie, che per la sicurezza de' figli-  
 uoli vollero mallevadrice con la sua testa la  
 vecchia Madre. Inferocito perciò il Sultano  
 macchinava vendette contro l' innocenza de'  
 fratelli; disegnava punire la Madre, e repri-

mere

mere la contumacia de' sudditi; ma non potendo ciò eseguire per la lontananza del Visir, <sup>DOMENI</sup> e dell'Esercito, sollecitava con minaccie, <sup>CO</sup> ed <sup>CONTARI</sup> allestamenti l'impresa di Candia. Per tale og- <sup>NI</sup>getto piegava eziandio a qualche accomodamen- <sup>Doge 98.</sup>to, rilasciando gli ordini al Visir per effettuarlo; ma ritrovandosi il Molino spogliato di facoltà per le speranze concepite dal Senato ne' soccorsi de' Principi, non potè dar ascolto alle proposizioni, nè tampoco a quella della divisione del Regno, colla cessione però a' Turchi delle Fortezze all'intorno, benchè col discorso potesse migliorarsi il progetto.

In fatti sembrava assai grande l'impegno della Francia di assistere la Repubblica con forze poderose, facendo intendere il Re col mezzo del Visconte di Turena al Veneto Ambasciatore, ed al Nunzio del Papa; che sperava la sussistenza di Candia sino all'arrivo delle sue Truppe, e che non si sarebbe segnata la pace nella corrente campagna, spedindo nel tempo medesimo a Costantinopoli il Signor d'Alveras con tre Vascelli a levare l'Ambasciador Vantelet, per toglierlo dall'insidie del Re, e dal furore del popolo.

L'oggetto perciò della comune attenzione era l'allestimento dell'Armata Francese, che sciolta ne' primi di Giugno da' Porti di Proven-

1669

za e divisa in due squadre: l'una di tredici Galere, e tre Galeotte sotto il Conte di Vincenzo Generale aveva a congiungersi al Zante colle Galere del Rospigliosi, e dell' Acarisio, e con quattro della Repubblica dirette per Candia; l'altra di quattordici Navi da guerra, e quattro Brulotti, ed altri Legni al numero di settanta vele sotto il Duca di Bofort, che aveva spiegato lo stendardo del Papa. Doveva questa per ordine del Senato essere incontrata dal Capitan Generale, per concertare cogli Ausiliarij ciò, che convenisse operarsi, o con divisioni, o con sbarchi: stando frattanto il Cornaro alla difesa di Candia, ma perito egli per fatal colpo, e fatta pericolitante la condizione della Piazza, fu dal Capitan Generale data la cura a Taddeo Morosini d'incontrar i Francesi con una squadra di Navi per sollecitare il loro arrivo in Candia, come pure Tommaso Alandi con un Vascello si staccò verso il Zante, onde informar gli Ausiliarij delle particolarità della Piazza. Si attendevano ezian-

do due grosse squadre di Navi allestite dal Senato con provigioni; l'una diretta da Antonio Barbaro Procuratore di San Marco sostituito al Cornaro nella Carica di Provveditor Generale da Mare; l'altra da Alessandro Pico Duca di Mirandola onorato dal Papa col titolo di

Ma-

Mastro di Campo Generale di Santa Chiesa,  
 a cui il Senato aveva consegnato un Reggi-  
 mento di mille Fanti levato col denaro del <sup>DOMENI-</sup>  
<sup>CO</sup> <sup>CONTARI-</sup>  
 Papa dal Conte Fontana ne' Stati di Modona. <sup>NI</sup>

Nel giorno decimonono di Giugno arrivò l'  
 Armata grossa Francese alla Standia, volendo  
 tosto il Bofort, e il Novaglies vedér la Piazza  
 non senza qualche apprensione nel considerarla  
 in condizione pericolosa, per la ristrettezza de'  
 difensori, e per l'avanzamento de' nemici. Con-  
 sultata perciò col Capitan Generale la maniera  
 di porre in uso le nuove forze, non mancava-  
 no a'varj progetti difficoltà quasi insuperabili  
 per la possanza de' Turchi, e per la costituzio-  
 ne degli assediati. Poteva lo sbarco improvvi-  
 so ne' contorni della Canea divertire il Visir  
 dalle trincee di Candia; ma non avendo i  
 Francesi più che cinque mila uomini da sbar-  
 co, non erano creduti bastanti a produrre rea-  
 le profitto: Era proposto di trincerarsi sotto il  
 calor della Piazza, per obbligare i nemici a  
 restringersi in un solo Corpo; ma tal era la  
 forza de' Turchi, che potevano sostenere i po-  
 sti, ed insultare l'accampamento Cristiano.

Si restringeva perciò la deliberazione a due  
 soli punti, o di sostener la difesa con tutti i  
 studj dell' arte, attendendo da varj casi della  
 guerra, dal cambiamento della stagione, e dal-

le sopravvenienze nell' Imperio il sospirato sol-  
 DOMENI- lievo, o di riporre la preservazione di Can-  
 CO CONTARI-dia nell'esito di vigorosa sortita.

NI Aderiva alla prima proposizione il Capitan  
 Doge 98. Generale, e seco lui i Veneti Comandanti; ma i  
 Francesi per l'indole vivace della nazione delibe-  
 raron appigliarsi all'esperimento di generale  
 sortita tosto, che fossero sbarcate le Truppe,  
 destinandosi effettuarla alla Sabionara, poichè  
 1669 al Sant'Andrea per la ristrettezza, e fortezza  
 del sito sembrava quasi impossibile superare gl'  
 impedimenti de' Turchi, costrutti co' steccati,  
 e di grosse travi a guisa di folte siepi.

Non risentirono i Francesi danno alcuno  
 nello sbarco per quanto tentassero i Turchi  
 insultarli; ma coperti dal taglio fatto nel Mo-  
 lo, posero piede a terra nella sera de' venti-  
 quattro, uscendo nella notte veggente da due  
 parti verso la Sabionara in numero di seimille  
 a piedi; e seicento a Cavallo, avendo Bo-  
 fort fatto sbucare mille seicento uomini dell'  
 equipaggio delle sue Navi. Teneva il Duca  
 medesimo la direzione di un Corpo, dell'al-  
 tro il Novaglies, esclamando in vano il Mar-  
 chese di Sant'Andrea, ch'era stato escluso dal-  
 la consulta, contro il pernicioso consiglio di  
 condurre al macello senza speranza di profitto  
 Milizie così forbite, se nza che alcuno le gu-  
 dasse

Vigorosa  
 sortita de'  
 Francesi.

dasse nelle implicate vie de' ridotti nemici, e senza che avessero provato in fazione alcuna l'uso de' Turchi nel combattere, la ferocia lo CONTARI-  
CO nell'assaltare, e la sagacità nel ritirarsi per rivolgersi poi con furore contro coloro, che as-  
saggiassero troppo presto il frutto d'una idea-  
ta vittoria.

Deliberata la sortita fu concertato, che nel tempo, in cui erano impegnati i Francesi contro i Turchi uscisse il Sargente Generale Chimansech lungo il Mare ad attaccare le batterie, che infilavano la Porta, e il fianco della bionara; che le Galeazze battessero il Lazzaretto, e le Navi i Quartieri nemici alla parte del Giofiro; ma dipendendo l'esecuzione del primo progetto dall'incostanza del Mare, e de' venti, lento il Chimansech a porre ad effetto il concertato; dell'una, e l'altra proposizione fu vano il frutto.

Molto prima, che spuntasse il giorno si appiattarono i Francesi fuori delle muraglie col ventre a terra, attendendo il segnale, ch'era stato loro indicato, ma dato questo in tempo assai prematuro, si accinsero nella notte per anco oscura alle mosse, per qual cagione non distinguendosi dagli amici i nemici, si azzuffarono per errore due squadre Cristiane tra loro benchè rimesse tosto in ordinanza, si avan-

**DOMENICO** zarono poi contro le trincee de' Turchi, tagliando a pezzi chiunque tentava resistere, con **CONTARINI** spavento sì grande del Campo Ottomano, che **Doge 98.** abbandonate le battaglie, ed i ridotti si erano per la maggior parte ritirati i soldati sopra le colline all'intorno.

Non poteva in fatti farsi veder nel principio più favorevole l'aspetto della fortuna; ma arrivati già i Francesi alla batteria delle Grotte in luogo eminente, per improvviso fuoco attaccato in pochi barili di polveri, benchè con morte di soli trenta soldati restarono tutti ad un tratto ingombrati di spavento sì grande, che gridavano essersi accesa la mina, e poter dirsi perduti, roversciarono i squadroni l'uno sopra dell'altro indrizzandosi con disperazione verso le fosse di Candia, senza più badare alle voci de' Comandanti, alla fuga de' nemici, alle minaccie, ed alle preghiere del Novaglies, che postosi in sito opportuno ad interrompere la comunicazione, aveva battuto un grosso corpo de' Turchi spedito dal Visir a soccorso del Campo. Il vano timor de' Francesi fu tosto accresciuto dalle grida de' Turchi, che vedendoli intimoriti, e fugati da sè medesimi erano discesi dalle colline, dandosi a trucidarli, senza che alcuno voltasse faccia, sin a tanto, che semivivi si ridussero sotto il calor dalle

*Infarto si-  
ne della  
fortuna.*

*Francesi tra-  
cidati da  
Turchi.*

della Piazza, e del Forte San Dimitri, da ~~\_\_\_\_\_~~, cui era uscito il Capitan Generale per sostenerli. Proponevano alcuni, che riordinati, e rimessi fossero di nuovo condotti contro i nemici per sgombrar dagli animi de' soldati il pannico terrore, e per cancellare la nota di viltà; ma rilevando il Novaglies lo smarrimento in faccia loro volle che entrassero nella Piazza.

Se si riguarda allo scapito dell' infelice azione, maggiore fu il danno de' Turchi, che de' Francesi, periti mille e trecento de' primi, e soli cinquecento di questi; ma tale era il terrore impresso nelle genti Francesi, che sembrano incapaci a tentar nuove sortite decisive del destino della guerra, poteva con fondamento giudicarsi considerabile il vantaggio de' Turchi. Si lusingava perciò il Visir, che la Piazza avese tosto a cadere in sua podestà, al qual fine aveva fatto sollennizzare la vittoria da tutto il Campo, spedendo quasi in trionfo le teste recise, e le spoglie de' vinti nemici, e tra l' altre la testa del Duca di Bofort, il di cui caso ignoto alle stesse sue guardie, fu sempre incerto per qual mano, e per qual colpo perisse.

Se l'avvenimento sinistro aveva tolto a difensori le più vive speranze di liberarsi dall' attacco de' Turchi; non per questo erano deca-

Spavento  
delle Milizie Francesi.

1669

Morte dei  
Duca di  
Bofort.

Nuovi soc.  
corsi in  
Candia.

domenico Contarini Doge 98. duti di animo di resistere, tanto più, che arrivate nel giorno vigesimo nono di Giugno le Galere, e le Navi con poderosi soccorsi erano in condizione di tentar la fortuna con qualche decisiva impresa.

Annidato tuttavia lo spavento nel cuore delle Milizie, benchè dolcemente rimproverate dal Novaglies, che le eccitava a dar prove degne dell'onore della nazione, e della gloria del Re, se promettevano prontezza, non potevano sveltere il timore, imperocchè alla voce d'un solo, che chiamassele all'armi dimostravano confusione, commecchè fossero incalzate da' Turchi. Fu perciò stabilito di avvezzarle a poco a poco in picciole sortite, alcune delle quali riuscirono vantaggiose; ma per cogliere più notabile profitto, fu concertato, che nel giorno decimo di Luglio, (che fu poi eseguito a ventiquattro di detto mese) si presentassero le Navi, e le Galere a battere gli Alloggiamenti Turcheschi, sperando nel movimento del Campo, e nell'universal confusione ritrarre vantaggio da vigorosa sortita. In ciò ancora riuscì diverso l'effetto, imperiocchè immobili i Turchi ne' posti lasciavano dall'Artiglierie nemiche batter senza frutto la terra, laddove rispondendo eglino colle batterie maltrattarono alcune Galere, e più Navi tra le quali le due Reali del

Navetta  
cese incen-  
dista.

del Papa, e di Francia, ardendo eziandio per improviso fuoco la Nave Teresa, una tra le <sup>DOMENI-</sup>  
maggiori de' Francesi con perdita di trecento <sup>CO</sup> CONTARI-  
uomini, e del Bagaglio del Duca. <sup>NI</sup>

Caduto a vuoto il nuovo sperimento proponeva il Capitan Generale, che stando oziose alla Standia quasi cento Navi, e cinquanta Galere si scorressero l'acque all'intorno per impedire a Turchi i provvedimenti di munizioni, e di vettovaglie, ma non pensando i Francesi che alla partenza, imputavano d'inutile il progetto per la facilità de' nemici di tentar sbarchi notturni nei molti seni dell' Isola. Correva perciò il tempo in ripulsare le offese, ma non era questo il salutare rimedio per la preservazione della piazza, imperciocchè avanzandosi sempre più i Turchi ed alla Sabionara perdute le Galerie; attaccati i nemici alla falsa bruga, ed in pericolo gli Arsenali; periti in gran numero i soldati del Presidio, altri gravemente feriti, tra quali molti Nobili, Luigi Priuli, Federico Bembo, Giacomo Celsi, Giorgio di Mezzo, Antonio Canale, e Girolamo Navagiero; lacerata la Piazza nelle più vitali difese, nell' uscir costanza potevasi tra le rovine, ed il sangue render la caduta di Candia più gloriosa, ma non più incerta. A fronte delle gravi difficoltà non traſcuravano gli assediati gli esperimenti più risoluti, sepe-

1669

Non accet-  
tata da' Fran-  
cesi.

Doge 98.  
Proposizio-  
ne del Ca-  
pitano Gene-  
rale.

lindo

lindo con tre Mine lavorate sotto le rovine di  
 DOMENI- Sant' Andrea, e della Scozzese le batterie ne-  
 CO- miche, e facendo in altro sito balzar all' aria più  
 CONTARI- n<sup>1</sup> centinaja de' Turchi, tra quali Meemet Bassà di  
 Doge 98. Natolia soldato de' più valorosi del Campo.

Costretti tuttavia gli assediati a ritirarsi dal  
 primo taglio, per la sollecitudine de' Turchi  
 nel riparare le rovine si ritirarono a difesa dell'  
 altro più capace, e meglio ordinato, mancante  
 però di esteriori, e di fosse, e col terreno non  
 ben assodato, tanto più che i nemici per co-  
 prirsi si valevano delle cortine di San Pelagia  
 e del Panigrà, occupato già il Tramatà, ed il  
 Rivellino San Spirito co' pozzi delle Galerie de'  
 medesimi, ma con apprensione sì grande de'  
 difensori, che prevedevano imminente l'ulti-  
 mo eccidio della Piazza, se con risoluto ripie-  
 Nuovo pro-  
 getto del  
 Capitan Ge-  
 nerale al No-  
 vaglies.  
 go non si fosse provveduto al pericolo. Propo-  
 neva perciò il Capitan Generale in seria con-  
 sultazione tenuta al letto del Novaglies, che  
 giaceva indisposto di sortire in persona alla te-  
 sta di tre mila uomini; penetrare negli Al-  
 logiamenti de' Turchi, spianar le Trincee, e  
 scioglier Candia dal duro assedio, se fossero  
 concorsi gli altri ad assisterlo; ma se il Rospi-  
 gliosi fingeva di approvare il consiglio, solle-  
 citando però segretamente col mezzo de' confi-  
 denti il Capitan Generale ad abbracciar il par-  
 tito

tito necessario, ed onesto, dopo aver dato le prove tutte di costanza, e valore; resistiva apertamente il Novaglies a qualunque progetto, dichiarando, che ridotta la Piazza agli estremi languori ricercava la necessità, che si studiassero i mezzi al componimento; non più alla difesa. Riflettevano i Comandanti Veneziani, che prolungandosi per tre mesi l'assedio avrebbe combattuto a prò della Piazza la stagione del verno, e le insorgenze per gl'interni turbamenti dell'Imperio Ottomano, con speranza di fortunata difesa, o di più onesti trattati; ma non ammettendo il Novaglies discorsi dichiarò di voler imbarcarsi, e partir per Francia. Non ebbe forza per distorlo dalla precipitosa risoluzione il riguardo dell'onestà, del decoro, e della nota, che sebbene caduta sopra il suo nome per la perdita della Piazza, imperocchè senza muoversi alle ragioni, o alle lagrime di tutto il popolo affollato alla sua Casa, seguendo Giacomo Contarini Duca di Candia, trascurate le speranze del vicino soccorso che conduceva il Duca della Mirandola, ed il Bernardo, e che si sapeva essere già arrivato al Zante nel giorno sesto decimo d'Agosto diede principio a levar le genti da' posti, riducendole tutte nello spazio di cinque giorni all'imbarco.

Partì egli ultimo nella mattina de' ventidue

Risolve di partire per Francia.

Segue la partenza.

tra le querele, e i sospiri del popolo, e del  
**DOMENICO** presidio, ma con altrettanta esultanza de' Tur-  
**CO** chi, che confidavano poter ottenere la Piazza  
**CONTARI** senza maggiore effusione di sangue, perchè ab-  
**NI** bandonata dallo spirto più vitale; ma scoper-  
**Doge 98.** te in distanza trentatre vele, (era questo il  
convoglio condotto dal Duca della Mirando-  
la) deliberarono i Comandanti Turcheschi in  
Affalto Ge.  
nerale dato  
da' Turchi. consultazione sotto le tende del Visir, di dar  
generale assalto nel tempo medesimo al Ba-  
stion Sant' Andrea, e alla Sabionara, prima  
che fosse rinvigorita la Piazza da nuovi soc-  
corsi.

Penetrato dal Capitan Generale il disegno  
de' Turchi col mezzo de' confidenti, che tene-  
va nel Campo, fece disporre a' due siti minac-  
ciati la copia maggiore di granate, fuochi arti-  
fiziati, ed Attiglierie, disponendo colla il de-  
bile Presidio, che ridotto allo scarso numero  
di soli tre mille uomini, era però divenuto  
sprezzatore de' pericoli, e della morte, invo-  
gliati egualmente i soldati, che gli Uffiziali  
nell'onore della difesa, e nella ben giusta mer-  
cede della gloria.

Il taglio era raccomandato alla custodia di  
Giacomo Cornaro, del Grimaldi, e de' più e-  
letti Uffiziali, eccitando il Mombrun, benchè  
in età avanzata le Milizie colla voce, e coll'

esem-

esempio a sacrificarsi a prò della Religione, e a difesa di quella terra, che avevano quasi tutti bagnata col sangue. Presiedeva alla <sup>DOMENICO</sup> ~~CONTARI~~ <sup>CO</sup> bionara il General Battaglia con Danielo <sup>NI</sup> rosini, col Kimansech, Conte Giovanni Rados, ed altri disposti a morire, ma non già a cedere i posti, al qual fine cercavano infondersi scambievolmente risoluzione e fortezza.

Al mezzo giorno dopo grande scarica di Cannonate, e segnale di quattro Bombe uscirono furiosamente i Turchi dalle trincee, ma allorchè il Capitan Generale conobbe, che lo sforzo loro maggiore era rivolto al Bastion Sant'Andrea, si trasferì sollecito con squadra di Nobili, ed Uffiziali al nuovo taglio, respingendo con valore i nemici, ch' erano arrivati sino alle palizzate per qualche scompiglio insorto ne' soldati di Brunswick, che guardavano quella parte. Uscite poco appresso dalla Piazza più squadre, furono investiti i Turchi con empito sì grande per fronte, e per fianco, che fatta strage de' più arditi si ritirarono gli altri senza più attendere gli ordini degli Uffiziali. 1669

Finì di abbattere la fierezza degli Ottomani lo scoppio di un Fornello, che ne fece balzar molti all' aria, ov' erano più strettamente raccolti, di modo che convertendosi in fuga la ritirata, tra le morti, ed il sangue furono da' Cristiani recuperati alcuni Bonetti. Non <sup>Sostenuto</sup> <sup>con valore,</sup> <sup>e con strage</sup> <sup>de' Turchi.</sup>

Non dissimile fu l'esito alla Sabionara, sopra  
 DOMENICO cui, se nel principio i Turchi vi piantarono  
 CONTARISette bandiere furono tosto respinti, con  
 NI esultanza degli assediati, che all'arrivo del  
 Doge 98. soccorso confidavano di prender maggior vigo-  
 re, e d'insultare gli assalitori. Compiangendo  
 tuttavia questi la perdita di trecento soldati  
 periti nel sanguinoso incontro, pregavano il  
 Novaglies a sospendere la partenza, o almeno  
 a somministrare qualche Corpo di Truppe, ma  
 tanto fu lontano, ch'egli aderisse alla richiesta,  
 che anzi richiamò all'imbarco seicento soldati,  
 che aveva lasciato alla custodia del taglio. Il  
 Convoglio arrivato col Duca della Mirandola  
 era assai scarso di Milizie, e queste per la  
 maggior parte nove, ed afflitte da' patimenti  
 del viaggio; ma però fu forza porle tosto all'  
 aspetto orribile degli assalti, per esser partito  
 co' Francesi lo squadrone di Malta. Spirato l'  
 anno del loro servizio chiedevano licenza i Teu-  
 tonici, come pure gli altri Ausiliarj, o per  
 stanchezza del lungo assedio, o per conoscere  
 disperata la salute di Candia dimandavano im-  
 barco, e sospiravano la partenza.

Dall'altra parte attaccati i Turchi rabbiosa-  
 mente a S. Pelagia tentavano piantare una Bat-  
 teria in luogo eminente, che avrebbe affatto  
 distrutti i difensori del Taglio: Si erano in

oltre

oltre avanzati sessanta passa col favore della Cortina del Panigrà a segno, che pareva impossibile arrestarli, e con più fatal colpo erano penetrati nella Piazza bassa del Bastione alla S**N**bionara, adocchiando gli Arsenali per aver tagliate fuori le ritirate, di modo che angustiati i difensori da tante parti, non avevano forze per resistere, non terreno per coprirsi dalle offese, sembrando piuttosto temerità che valore disputare a petto scoperto contro Esercito numeroso il destino della guerra, e la vita degl' innocenti abitanti.

Nella difficile costituzione di cose, e nella ristrettezza de' mezzi, onde difendere più a lungo la Piazza, furono dal Capitan Generale ricercati in universale conferenza tutti quelli, che tenevano grado per entrare nelle consultazioni, dichiarandosi egli prima prontissimo a sagrifcare la vita a pro della religione, e della Patria. Li pregò a riflettere allo stato presente, alle assistenze, che potevano attendersi nella corrente campagna, quale poteva essere la decisiva della guerra, ed a suggerire quanto credessero convenire al decoro, alla salute, al proprio dovere verso Dio, e verso il Principe.

Nell'amara materia, non vi era chi volesse primo prodursi, ma rimirandosi scambievolmente, non senza qualche sospiro, se non potevano

Il Capitan Generale chiama e consulta le persone gradiate dell' Armita.

tevano suggerire , che si sacrificasse al furor  
**DOMENICO** re de' nemici tanto sangue innocente , non ave-  
**CONTARINI** vano però cuore di esprimersi , che fosse Can-  
**NI** dia ceduta a' Turchi . Ricercati finalmente ad  
**Doge 98.** uno ad uno , vi fu chi con animo risoluto pro-  
Varietà d' opinioni. pose di uscir tutti coll' armi alla mano , sagri-  
 ficandosi nel mezzo al Campo nemico ; altri  
**1669** suggerivano di spianar la Piazza co' Fornelli ,  
 e con Mine , per togliere a' Turchi la gloria di  
 aver debellata una Città , che per lo spazio di  
 tre anni di assedio , e di ventidue mesi di  
 stretto attacco non aveva temuto di far fron-  
 te alle forze tutte dell' Imperio Ottomano ; ed  
 altri avrebbero voluto , che si formasse un nuo-  
 vo taglio , chiamando al lavoro le ciurme tut-  
 te delle Galere , per stancare i Turchi , o per  
 attendere dalla stagione , che fossero rallentate  
 le offese .

Non mancavano alle proposizioni difficoltà  
 reali , e quasi incontrastabili ; inutile , e vana  
 la gloria di perder sè stessi , e la Piazza tra  
 il sangue de' nemici vittoriosi , e feroci ; impos-  
 sibile spianarla , e salvar le Milizie , gli abitan-  
 ti , l' Armata ; e finalmente a qual oggetto con-  
 sumare le reliquie di forbitissima flotta nel la-  
 voro di nuovo taglio , se mancavano le genti  
 per difendere il primo ? Oltre di che nell' im-  
 piego delle ciurme rimaner esposta , e in po-  
 destà

destà de' Turchi la Standia, ed in conseguenza la iazza, la vita, la libertà del valoroso Presidio, e de' fedeli abitanti.

DOMENICO  
CONTARINI

NI

Doge 98.

Conoscendo cadauno la verità delle opposizioni, concorsero tutti nell'opinione; Che dopo essersi soddisfatto al dovere verso Dio, e verso il Principe, superate le proprie forze, e l'universale espettazione, fosse consiglio di necessità preservare la vita, e le sostanze del Popolo, e se sinora Candia era stata la cagione degli immensi dispendj, e del sangue profuso, avesse a rendersi Candia prezzo di onesta pace.

Accordata la massima dalle opinioni del Capitan Generale, dal Marchese di Sant'Andrea, dal Generale Battaglia, da Giacomo Contarini Duca, da' due Provveditori Morosini, e Cornaro, da Luigi Minio Commissario, dal Marchese di Fontenach Tenente Generale, dal Grimaldi, e dal Kimansech Sargentì Generali di battaglia, dal Conte Francesco Salvatico Governator della Piazza, e dal Cavalier Verneda Sopraintendente alle fortificazioni, insieme co' Comandanti marittimi Lorenzo Cornaro Provveditor dell'Armata, Luigi Magno, e Giuseppe Morosini Capitani delle Galeazze, Giorgio Benzoni Capitano del Golfo, Angelo Morosini, e Giovanni Battista Calbo Commis sarj, e dal Generale Spar, prima che porla ad

Si delibera  
la cessione  
di Candia.

1669

ese-

**DOMENICO** esecuzione, volle il Capitan Generale rappresentar al Rospigliosi lo stato della Piazza co-  
**CONTARI** stretta a cedere per mancanza di difensori,  
**Doge 98.** ricercandolo di assistenza colla maggiore efficacia; e con impegno, quando gli fossero conces-  
 duti tre mille uomini di sostenerla sino al ver-  
 no, in cui si rallentarebbero le offese de' Turchi  
 e sarebbero in condizione i Principi Cristianî  
 di spedir nuovi ajuti, perchè non cadessero in  
 podestà di perfidissimi nemici tanti, e così chia-  
 ri monumenti della Religione, e della pietà.

**Istanze del Capitan Generale non accolte dagli Ausiliarj.** L'esibizioni, e le preghiere del Capitan Generale non ebbero in risposta dal Rospiglio-  
 si, e da' Francesi, che sentimenti di dolore,  
 e compatimento; che anzi ricercati dal primo  
 cinquanta soldati, che aveva lasciato a rinfor-  
 zo del Reggimento del Papa, dopo aver spal-  
 mato le Galere alla Standia, salito sopra il  
 Grande Alessandro, grossa Nave de' Veneziani,  
 diede lauto convito a' Comandanti Francesi,  
 ed al Duca della Mirandola, spiegando gli Au-  
 siliarj nella notte de' ventinove di Agosto le  
 vele verso i lor Porti.

**Spedisce una Felucca verso il Giosi.** Non restando agli assediati speranza di più  
 a lungo sussistere; per non ridursi agli estre-  
 mi languori, spediti il Capitan Generale con  
 Felucca verso il Giosiro Tommaso Alandi Co-  
 lonello Scozzese, e Stefano Scordili di Candia

suo

suo Ministro di Cancellaria ad iscoprire l'intenzione de' Turchi, a vista del qual Legno con bandiera bianca accorsero molti ad intendere ciò che volessero, ma negando eglino di parlar con altri, che con quelli fossero spediti dal Visir, non tardò a comparire Acmet Agà col Panaggioti, a' quali tosto espose lo Scordili d'ordine del Capitan Generale; Che sapendo egli aver il Visir ne' mesi decorsi trattato di pace col Molino, per l'ampia facoltà, che teneva dal Senato la suprema Carica, avrebbe udite le proposizioni, perchè fosse restituita la pace tra i due Principi, quando questa potesse essere stipulata con onorevoli condizioni.

Fastosi i Turchi per i fortunati avvenimenti, risposero sorridendo: Essere assai diverso lo stato delle cose, imperocchè piantate già le insegne del Gran Signore, sopra le mura di Candia, potevasi chiamar la Piazza tra le sue spoglie; convenire perciò cambiar discorso, dimenticarsi i primieri trattati, non lontano per altro il Visir di accordare a' difensori onorevoli patti, e poter forse terminarsi la lunga guerra con ferma pace.

Nel tempo medesimo aveva il Capitan Generale partecipato all' Ambasciador Molino lo stato delle cose, ed i languori della Piazza, eccitandolo a valersi della facoltà che teneva,

Deliberazio-  
ne dei Ca-  
pitani Gener

ma credendo egli non aver libertà di conchiudere, per essergli stata dal Senato sospesa, de-  
 DOMENICO  
 CONTARI liberò il Morosini di provvedere agli ultimi  
 NI mali con far esporre bandiera bianca sopra il  
 Doge 98. Bastion San Dimitri, tanto più, che nelle sue  
 commissioni gli era prescritto di usare i mezzi,  
 che giudicato avesse opportuni per il bene e  
 comodo della Repubblica.

1669 Estesi i Padiglioni nell'adiacente campagna  
 intervennero per i Turchi Ibraim Bassà d'A-  
 leppo, il Checajà Beò de' Giannizzeri, Spitalar  
 Agà, a' quali si unirono per assistenza Acmet  
 Agà; il Segretario del Visir, e Panaggioti,  
 e alla parte de' Veneziani i due soli Alandi,  
 e Scordili.

Trattati per  
 conchiuder,  
 a pace.

Dato principio a' trattati, ricercarono questi,  
 per le istruzioni avute dal Generale, altro  
 luogo conveniente in commutazione di Candia,  
 ma i Turchi per accordar la pace, non solo  
 pretendevano Candia, ma l'altre piazze, e do-  
 nativi di gran valore; cose, che negate aper-  
 tamente dall'Alandi, e Scordili furono poste in  
 silenzio.

Nel mezzo a' trattati non erano sospese le  
 ostilità; fulminavano le batterie de' Turchi,  
 dalle quali erano squarciate le palizzate, ed  
 aperta ampia breccia nel Taglio, ma fatte vo-  
 lare dagli assediati tre Mine, furono tosto se-  
 polte

polte nelle rovine le batterie con numero grande de' nemici, continuando le reciproche offese sino nel giorno sesto di Settembre, in cui per l'avanzamento de' maneggi, fu ordinato all'una, ed all'altra parte, che non dovesse alcuno uscire da' posti, e che fosse dato fine a reciprochi danni.

Devenendosi perciò alla conclusione degl' incamminati maneggi, dichiaravasi nella stipulazione dell'accordo; Che restando in Candia il Cannone necessario alla guarnigione della Piazza, potessero gli assediati levar gli altri pezzi, che spettavano all'Armata; Si concedevano dodici giorni ad imbarcar le Milizie, e gli abitanti, che volessero partire, come pure all'asporto dell'armi, munizioni, e suppellettili sacre, e profane; L'Isole, e scogli colle Fortezze adiacenti al Regno avevano a restare sotto il Dominio de' Veneziani, e così Clissa, e gli acquisti nella Dalmazia. Si restituiva la pace tra la Porta, e la Repubblica, dovendosi all'arrivo del Veneto Ambasciadore a Costantinopoli darsi reciprocamente libertà a' schiavi, perdonò a' sudditi, che avessero seguitato il contrario partito, rivocarsi le patenti del corso, ferme nel restante, e confermate le antiche capitolazioni.

Con cambiandosi poco appresso gli ostaggi,

Pace con-  
chiusa co'  
Turchi.

consegnarono i Veneziani a' Turchi Faustino **DOMENICO** da Riva, Giovanni Battista Calbo, e Zaccaria **CONTARI**-Mocenigo, ed i Turchi Becchir Assan Bassà **NI** di Giannina, Meemet Gianizer Agà di Babi-Doge 98. Ionia, ed il Tesfederar di Natolia, terminando

Termine della guerra di Candia. in tal maniera la lunga guerra, che aveva assorbito immensi tesori, e copioso sangue, imperocchè in questo solo anno fu fama perissero sotto le mura di Candia trentaunmille uomini alla parte de' Turchi, e ottomille cento settantasette degli assediati, numero grande di Uffiziali, e due mila settecento sei tra Guastatori, e Galeotti.

1669 La pubblicazione della pace fu accompagnata da liete voci di tutto il Campo, con applauso sì grande de' Turchi, che uscendo dagli Alloggiamenti praticavano cogli assediati cortesi dimostrazioni di amicizia, e di pace; Si regalavano eziandio scambievolmente il Capitan Generale, e il Visir, cogli altri Uffiziali; ma nel tempo medesimo sollecitandosi la partenza, furono in brev' ora allestite quattordici Galere, servendo gli altri Scaffi per caricare apprestamenti, e cavalli.

Tra le lagrimevoli circostanze della desolata Città, fu degna di compassione, e di eterna laude la comparsa degli abitanti alla presenza del Capitan Generale, che ridotti allo scarso

numero di quattro mila, dopo aver sacrificato in sì lunga guerra le sostanze proprie, e la vita de' congiunti, esposero; Che nati, ed educati sotto il felice Imperio della Repubblica, non soffriva loro l'animo dì soggiacere alla Tirannide de' Barbari, pregandolo ad assegnar loro un qualche nido, ove passare la vita, e riporre le ceneri, perchè non si framischiassero con quelle degli empj; Che indurato già l'animo a veder incenerita la Patria, potevano con intrepidezza risolversi di abbandonarla, come cosa non più nota, e spogliata della primiera felicità, preferendo al piacere di morire sotto il Cielo natio la gloria di ubbidire le leggi del natural loro Principe.

Accolta dal Capitan Generale con paterna pietà l'esposizione degli abitanti di Candia, li consolò, assicurandoli, che sarebbe premiata dalla gratitudine del Senato la loro fedeltà, come meritava essere di esempio a tutti i tempi avvenire, ed assegnò loro vitto, e stipendio con speciali privilegi, e con provvedimento di case, e terreni a Parenzo nell'Istria.

Non trascurandosi intanto momenti all'imbarco, passò prima alle Navi il Clero con le cose sagre, caricandosi armi, ed apprestamenti in copia sì grande, che non essendo i Legni bastanti, fu dal Capitan Generale disposta quan-

DOMENI-  
CO

NI  
Doge 98:  
sentimenti  
todevoli de-  
gli abitanti  
di Candia.

~~DOMENICO~~ tità di biscotti a prò de' schiavi, che gemeva-  
no tra le catene de' Turchi.

~~CONTARI~~ Imbarcati trecento trentasette Cannoni, do-  
ni dici Mortari, e sette Petardi, furono lasciati  
Doge 98. duecento dodici pezzi di Artiglieria di diverso  
Partenza de- calibro per l'ordinario guarnimento della Piaz-  
gli abitanti di Candia. za, dopo di che passò alle Navi il presidio,  
che non oltrepassava il numero di tremila set-  
tecento cinquantaquattro soldati sani con quat-  
trocento Cavalli, eseguendosi l'imbarco con or-  
dinanza sì regolata, e con quiete sì universale,  
che appariva in faccia a cadauno il dolore di  
abbandonare que' posti, che aveva più volte  
bagnato co' sudori, e col sangue.

A riserva di due Papà Greci, tre Ebrei, e  
un Alfiere con dieci o dodici soldati, che  
abbracciarono l'empia legge, restò la Città  
spogliata affatto di abitatori, rimanendo in  
essa per brev' era il Sargente Maggiore Poz-  
zo di Borgo con quattro Uffiziali per conse-  
gnarla a' Turchi. Nella mattina seguente,  
dato il segno, entrò il Giannizzero Agà per  
la breccia con squadra de' soldati, e col Teste-  
dar, che arrivati al Taglio, e rimirando l'or-  
rido aspetto della Città desolata fremevano per  
la risoluzione del Visir di anteporre la quiete  
de' trattati alla facilità, e alla gloria di assog-  
gettarla coll' armi. Poco però badando il Visir  
alle

alle mormorazioni altrui , a fronte del gran  
bene della pace , e al piacer dell'acquisto , re-  
galato il Pozzo , e gli altri Uffiziali con pie-  
na mano di monete d'oro , ordinò , che fosse-  
ro nettate le strade , e ridotto il Duomo in  
Moschea , entrando nel giorno quarto nella  
Città tra gli applausi delle Milizie .

Mentre egli godeva in Candia la mercede  
delle fatiche , e i doni di sua fortuna , il Ca-  
pitano Generale , reviste le Piazze di Suda , e  
l'altre di que' contorni si era trasferito al Zan-  
te , non senza perplessità nell'animo suo per la  
varietà de' giudizj , che si sarebbero formati in  
Venezia per cosa di sì grande rilevanza . In  
fatti sorpresi alcuni alla novità , che fosse ce-  
duta Candia , e conchiusa la pace , prima an-  
cora che si sapessero i trattati , se ne dimostra-  
vano alquanto commossi ; ma gli uomini più  
pesati , e poi gli altri tutti riflettendo allo sta-  
to delle cose presenti , a' dispendj per sì gran  
tempo profusi , e a' pericoli , che nella violenta  
espugnazione della Piazza potevano incontrar-  
si , laudavano la direzione del Capitano Gene-  
rale Morosini , che dopo averla lungamente di-  
fesa con gloria dell'armi pubbliche , cedendola  
per prezzo di pace , avesse sciolta da molesto  
impegno la Patria . Piacevano le condizioni o-  
neste ; l'esclusione de' donativi , e di risarci-  
menti

1669

DOMENI-  
CO  
CONTARI-  
NI  
Doge 98.  
Ingresso del  
visit in Can-  
dia .

**DOMENICO** menti di spese ; la continuazione nel possesso degli acquisti nella Dalmazia , dell'Isole , e **CONTARI** Mari di Candia , di modo che bilanciati idan-

**Doge 98.** <sup>N<sup>1</sup> ni passati ed i timori dell'avvenire , con la di-  
Il Senato gnità , e profitti della pace , approvò il Senato <sup>approva la</sup>  
Pace . a pieni voti il trattato , spedendo la ratificazio-</sup>

ne all' Ambasciadore Luigi Molino , perchè dal Visir in Candia , e dal Sultano in Costantino-  
poli fosse la pace confermata , e giurata .

*Laudata da'  
Principi.*

*Morte di  
Clemente  
Nono.*

Sin a tanto non fosse questa segnata dal Sulta-  
no , non assentì il Senato , che Antonio Ber-  
nardo si staccasse da Corfù , o il Capitan Ge-  
nerale dal Zante , partecipando nel tempo me-  
desimo a' Principi amici la necessità della riso-  
luzione , da' quali tutti ritrasse piene laudi , per-  
chè dopo aver sostenuto con fortezza il peso  
di lunga guerra , l' avesse per prudenza termi-  
nata con oneste condizioni di pace , e con pub-  
blica dignità . Esaltava il Pontefice la direzio-  
ne del Senato , dichiarando , che non poteva  
conchiuder pace più vantaggiosa co' Barbari ,  
ma afflitto per le disavventure de' Cristiani ,  
cadette in grave infermità , che lo trasse a  
morte , nel qual punto volle far conoscere la  
sua disapprovazione alla direzione del Nipote  
Vicenzo Rospigliosi con escluderlo nella promo-  
zione di otto soggetti al Cardinalato . Non di-  
verso fu il contegno del Re di Francia verso il

Duca

LIBRO PRIMO.

41

Duca di Novaglies, che non ammesso alla Reale presenza fu confinato nel Perigart.

DOMENICO

Terminata la guerra fece il Senato avanzare CONTARI-  
a' Principi amici la pubblica riconoscenza per i N1  
prestati soccorsi, com'era costume tramandato Doge 98.  
da' Maggiori di conservare co' Sovrani recipro- Riconoscen-  
ca corrispondenza. za del Se-  
nato a' Prin-  
cipi.

Rinonziata dal Re Casimiro la Corona di Polonia, e a fronte di possenti competitori conferita dall'indole sospettosa de' Polacchi a Michele Coribut Duca Vianovischi, destinò il Senato a rallegrarsene col nuovo Re Angelo Morosini Procurator, come straordinario Ambasciatore, non omettendo con ciò la Repubblica la solita uffiziosità verso un Regno, che sebbene situato in remota parte, poteva essere nelle occasioni di valida diversione alle viste degli Ottomani.

Erano pur troppo sanguinose le piaghe rilevate dalla ferocia di quel barbaro Imperio, nè meno al presente deplorabili le conseguenze, imperversando l'ostinazione della fortuna sin contro le infelici reliquie di Candia, con rendere sommersi alcuni de' Legni per fiera burrasca, altri naufragati alle coste di Puglia, e più di uno trasportato da' venti alle spiagge dell'Africa, con schiavitù de' valorosi soldati sopravvanzati a gran sorte dal duro assedio. Non mi-

1669

Il Re Casimiro rinonzia la Corona di Polonia. Succede il Duca Vianovischi. Naufragj delle Navi staccate da Candia.

glor

glior destino ebbe la Nave spedita da Venezia  
 DOMENICO con ricchi regali per il Sultano, a cui toccò per-  
 CO rire nell'acque poco lontane dalla Dominante,  
 CONTARINI e con essa Lorenzo Molino figliuolo dell'Am-  
 Doge 98. D'altra spedita da Venezia co' Regali al Sultano.  
 basciadore, Bertuccio Civrano, ed Ottavio La-  
 bia con Giuseppe Deti Napolitano Sargente Mag-  
 gior di battaglia, che aveva portato a Venezia  
 l'annunzio della pace accordata.

Ambiguità per i confini della Dalmazia.

Bramavasi questa intieramente perfezionata, imperocchè, sebbene fosse accolto dal Visir il Molino in Candia con insoliti onori, e concambiata la stipulazione restassero estesi i capitoli nuovi in solenne forma, comprendendo i vecchi patti intorno la navigazione, e il commercio, erano tuttavia ratificati con qualche ambiguità per i confini della Dalmazia, non permettendo la distanza de' luoghi, e le spinose congiunture de' trattati, che potessero individuarsi le particolarità, nè tampoco discernere distintamente lo Stato vero della Provincia. Vero è, che a parte erano convenuti il Visir, e l'Ambasciadore, che sarebbero deputati Commissarj sul luogo per deffinir le vertenze, e perchè non fosse alterata la pace, di cui, come opera propria, dimostrava Acmet di voler esserne attento custode, ma fluttuando sovente l'Imperio nell'istabilità degli affetti, non dipendeva dalla costanza del primario Ministro la manutenzione inviolabile de' trattati. Che

Che anzi attenta l'invidia a screditare le azioni de' più chiari soggetti; aveva molto più ad invigilare il Visir per mantenersi nel posto che a sostenere agli altri la data fede, e ad os servar la giustizia, note essendogli le trame degli emuli a segno, che non si fidava di trasferirsi a Costantinopoli, benchè fosse invitato dagli encomj del Sultano, e dagli applausi de' popoli, ma ottenuta facoltà dal Re di svernare in Candia, per assettare le cose del Regno, cercava che il tempo dilucidasse l'oscurità degli affetti alla Corte, cogliendo intanto in remota parte i frutti della sua gloria.

Tolta con la pace conchiusa la materia a' discorsi per oggetto sì rilevante, erano gli uomini assai sospesi per l'elezione del nuovo Pontefice, correndo già il quinto mese, dacchè discorde il Conclave, e distratto dalla varietà degli affetti, non poteva unirsi il numero de' voti bastanti a prescegliere il Capo alla Chiesa di Dio. Deludendo finalmente la suprema disposizione le macchine più industriosi degli umani raggiri, si udì improvvisamente proclamato per Sommo Pontefice Emilio Cardinale Altieri, che ricusando prima la sublime dignità, perchè costituito in età ottuagenaria, piegò alle insinuazioni de' congiunti, o de' Cardinali, con assumere il nome di Clemente Decimo.

Creatore  
di Clemente  
Decimo  
Pontefice.

DOMENICO  
CONTARENI  
NI  
Doge 98.  
Insidie degli  
Emuli contro il Visir.

mo. Era però facile comprendere, che il peso  
 DOMENICO del Pontificato sarebbe caduto sopra il Cardinal  
 CONTARI-Paulucci, e sopra i di lui nipoti, che sebbene  
 NI in grado remoto assunsero tosto il cognome, e  
 Doge 98. le insegne Altieri, ricercando con efficacia di  
 essere ascritti alla Veneta Nobiltà, di che fu-  
 rono dalla Repubblica compiaciuti; destinando  
 eziandio i quattro Ambasciadori soliti a presen-  
 tarsi a' nuovi Pontefici, cioè Andrea Contarini,  
 Niccolò Sagredo, Battista Nani, e Silvestro  
 Valiero Cavalieri, e Procuratori di San Marco.

Versava intanto il Senato in giusta appren-  
 sione per la salute de' sudditi, imperocchè, seb-  
 bene fosse stato il Molino accolto in Costanti-  
 1670 nopolis con onori distinti, ammesso all'udien-  
 za del Sultano, impegnato il primiero Mini-  
 stro, ed ansioso il Governo di mantenere l'ami-  
 cizia colla Repubblica, vi era fondato motivo  
 di sospettare nell'oscuro sistema delle cose nel-  
 la Dalmazia, e nella forza de' privati interes-  
 si, che vacillar potesse tra le pretensioni, e l'  
 avidità de' confinanti la continuazione della pa-  
 ce. Dilatato il pubblico confine coll'armi, e  
 venuti all'ubbidienza i Morlachi, erano stati  
 incendiati, e distrutti i Forti, e Castella all'  
 intorno del Paese Turchesco, non credendosi  
 di far frontiera più valida all'inondazione de'  
 vicini Ottomani, che con rendere deserto il

Difficoltà  
per i con-  
fini della  
Dalmazia.

vasto

• vasto tratto di terreni al confine ; scorrendo DOMENICO i Morlachi le aperte Campagne , e difendendo CONTARI coll' armi i seminati , e le messi . Incerti però NI i limiti del vero confine , se nel trattato erano Doge 98. nominate le conquiste , nella ratificazione era espresso ; Che avesse ad essere de' Veneziani tutto ciò possedevano sino al dì della pace . Pretensione de' Morlachi , e de' Turchi . Pretendevano i Morlachi , che il tratto tutto del paese da loro tutto dì devastato con prede , fosse di loro conquista , e sostenevano i Turchi , che le invasioni , e le rapine non dessero fondata ragione di Dominio , ma come paese aperto , e promiscuo volevano eguale il diritto .

Prima però che arrivassero sopra luogo i Commissari Veneti , e Turchi spediti a' Connati . Commissari ; per parte de' Turchi Meemet promosso al Bassalaggio di Bosna , ed Antonio Barbaro Generale di Dalmazia eletto dal Senato , avevano i Turchi scorso con grossa squadra il Contado di Zara , asportando uomini , ed animali , e da' sudditi Veneti era stato con usura risarcito l' insulto sopra le terre Turchesche , con pericolo , che si avanzassero le animosità per l' indole feroce della nazione , e per la radicata nimicizia , se il Generale , invitato il Governatore della Lica , e Corbuvia , con la reciproca restituzione non avesse procurato di acquietar le amarezze . Riusciva tuttavia difficile frenar la licenza di popoli feroci , ed allettati dal solle-

solletico delle prede : Si avanzavano i Morla-  
 DOMENI-<sup>co</sup> chi nell'aperto paese , piantavano capanne , e  
 CONTARI-faceván credere di voler difendere coll'armi i  
 N<sup>o</sup> 1 terreni occupati : Strillavano dall'altro canto i  
 Doge 98. Bosnesi spogliati delle terre ; avanzavano solle-  
 citi Messi a Meemet , che si era posto in cam-  
 mino , e col mezzo di Jusuf Agà della medesi-  
 ma nazione , cercavano di far arrivare le doglian-  
 ze al Sultano . Ma se costui fu tosto scacciato  
 dal Visir per togliere la materia a nuove ama-  
 rezze , arrivato Meemet al Serraglio Metropoli  
 della Bosna , si vide tosto circondato da' Capi di  
 quel confine , e non badando alle insinuazioni  
 del Provveditor Generale , che lo invitava all'  
 abboccamento per deffinire amichevolmente le  
 differenze , aderì piuttosto alle istanze del Fil-  
 lipovich , che lo ricercò di seicento Cavalli , co'  
 quali , ed altre forze penetrato costui sino a Der-  
 nis , Terra aperta , asportò prigioni , e con essi  
 Giovanni Battista Cornaro , spedito colà dal Ge-  
 nerale , per dar qualche regola alla feroce po-  
 polazione . Benchè nella mattina veggente fos-  
 sero posti in libertà i prigioni , non cessarono  
 però le insinuazioni , e gl'insulti : Tentato in  
 I Turchi  
 tentano in-  
 vano di assa-  
 lire Obruazzo.  
 vano da' Turchi Obruazzo furono da Scardona res-  
 pinti , e se da Jusuf Agà furono attaccati gli Aìdu-  
 chi nelle terre di Risano , ritiratisi questi al Mare  
 dietro poche masiere , ed assistiti da' Perastini ,  
 e dal-

edalla Galera di Girolamo Zane furono ributati con sangue, cadendone poi due mille sotto le spade de' popoli del Montenero, che sudditi per DOMENICO CO CONTARI NI Doge 98. Sono truci-  
dati da' Po-  
poli del  
Montenero. I67F Loro brama  
di aprite  
commercio  
co'Vene-  
ziani. Nuovi Com-  
missari per  
comporre le  
differenze. lino,

forza a' Turchi, non trascuravano le congiunture favorevoli di danneggiarli. Alle querele del Generale fatte avanzare al Commissario Turco, che giaceva indisposto, promise egli, che avrebbe fatto ritirare le genti sino a nuovi ordini della Porta, appresso cui dubitava di essere imputato per autore di novità contrarie alla quiete, quando era stato spedito nella Provincia per consolidare la pace; tanto più, che si dimostravano i Turchi ansiosi di aprire il commercio co' sudditi de' Veneziani, e che trasferitosi a Clissa il Tesfetdar di Bosna aveva concertato, che le merci avessero a tenere la solita strada per Spalatro.

Il fatto accaduto a Risano, e rappresentato da' Bosnensi alla Porta con apparenze assai diverse, eccitò il Sultano a spedir in Dalmazia un Assachi, o sia Cameriero segreto, onde indagare il vero stato delle cose, ma com'era costui nativo di Monstar Città della Bosna, rappresentò alla Porta l'accaduto a piacere degl' indolenti, unendo alle querimonie de' Compatriotti i particolari gravami per esser stato scacciato dalle guardie di Risano. Per placare l'irritamento del Sultano propose il Visir al Mo-

lino, che fatti ritirare i Morlachi dal paese con-  
 DOMENI- finante, furono eletti nuovi Commissarj per def-  
 CO-  
 CONTARI-finire le differenze, e per destinare il confine, al

Doge 98. che aderendo il Senato deputò Commissario Bat-  
 tista Nani Cavaliere e Procuratore, ed i Turchi  
 Mamut allora Caimecan di Costantinopoli. Si  
 avanzò eziandio il Re con la Corte e Milizie  
 a Filipopoli in luogo detto Despotachialassi so-  
 pra alcune Montagne, da dove sotto pretesto  
 dell'aria fresca, e del piacer delle caccie mi-  
 rava a dar calore a trattati di Dalmazia, stando  
 a tal oggetto acquartierato in Erzegovina il Bas-  
 sà di Soffia Bergliebeì della Grecia con dieci-  
 mille soldati.

Stabilito l'abboccamento de' Commissarj sotto  
 Si abbocca-  
 no scambic-  
 le tende nelle campagne appresso le rovine d'  
 volmente. Islan, comparirono ambedue con nobile comi-  
 tiva de' principali Capi della Milizia, ascendendo il numeroso Corpo de' Turchi a cinque mil-  
 le uomini col Mustì della Provincia, co' Cadì,  
 e con molti della legge, ed il Veneto Commissario era accompagnato da' Comandanti più eletti,  
 con alquante compagnie di soldati a piedi,  
 e a Cavallo, e dal seguito di due Galere, e  
 di alquante Galeotte, che costeggiavano le  
 marine.

Nel primo congresso de' Commissarj ebbero principio gl'impuntamenti, ma decretandosi fi-  
 nal-

nalmente, che nel Contado di Zara fossero posti gli antichi confini, che piantati da Ferat Agà nell'anno mille cinquecento settantatre condannano e reclami de' sudditi Veneti', gli era stato sin da quel tempo imposto dalla Porta di costituirli in più adeguate misure. Dilatati al quanto nell'anno mille cinquecento settantasei coll'aggiunta di più Terre, e Villaggi, sosteneva al presente il Commissario Ottomano, che fossero fissati nelle antiche misure; al che opponendosi fortemente il Veneto, con protesta di sciogliere piuttosto il Congresso, che di assentire alle ingiuste richieste; piegarono i Turchi a stabilire li già accordati nell'anno mille cinquecento settanta sei. Non era però facile l'esecuzione, imperciocchè scorso, e devastato da' Turchi il paese, alterati i termini dall'avidità de' confinanti non potevasi ravvisare la prima immagine, ed erano fallaci, e sospette le attestazioni di genti interessate, e nemiche. Appianate tuttavia da' Commissari le difficoltà tra discorsi, e replicate osservazioni, furono tra certe misure accordati reciprocamente i confini; ma passati a Belila sopra le pubbliche Galere, riuscì a quella parte più duro il contrasto, adocchiando i Turchi la fertile Valle di San Daniello, e volendo, che le rovine di Verpoglie servissero di visibile meta

DOMENICO  
CONTARI  
NI  
Doge 98.  
Impunta-  
mento tra  
Commissari  
per i confi-  
ni della  
Dalmazia.

agli Stati. Conosceva in fatti Mamut l'insussi-  
 DOMENI stenza delle ragioni, ma sollecitato dal Bassà  
 CO CONTARI di Erzegovina, che per l'avidità di possedere

N1 alquante terre minacciava di accusarlo alla Porta,  
 Doge 98. insistiva con vigore sì grande, che da' trattati  
 si avanza l'impunta- si passò alle minaccie, e quasi ad aperta rot-  
 mento.

1671 tura. Dimostrando il Commissario Veneto col  
 ritirarsi per un miglio, di voler sciogliersi dal  
 Resta sospito Congresso, cambiarono i Turchi la pertinacia  
 l'affare, <sup>ma</sup> non composto in cortesi inviti, di modo che abboccatisi di  
 nuovo i Commissarj, fu trattata la materia con  
 placidezza, ma non potendosi ritrovare adatta-  
 to temperamento, fu rimessa la decisione alla  
 volontà de' Sovrani.

Ritiratosi Mamut a Cetina, ed il Nani a  
 Spalato fu spedito al Sultano Isaì Agà, e se-  
 co lui dal Veneto Commissario fu comandato  
 a partire Daniello Difnico nobile di Sebenico  
 per informar il Segretario Capello, che in ve-  
 ce dell' Ambasciador Molino seguitava il viag-  
 gio del Gran Signore. Perito poco appresso d'  
 infermità Mamut, fu sostituito da' Turchi al  
 Bassallaggio di Bosna, ed all' impiego di Com-  
 missario Cussain Cavallerizzo Maggiore del Re,  
 incaricandolo il Visir ad affrettare il viaggio,  
 e sollecitare i trattati per la premura del So-  
 vrano di trasferirsi nell' Asia a' danni degli Ara-  
 bi, che assaltata la Caravana indrizzata alla

Mec-

Mecca, trucidati i passaggieri, e rapiti i doni, — che a titolo di pietà, o di dominio soleva il Sultano spedire in ornamento al sepolcro del falso Profeta, insultavano la religione, e la dignità dell' Imperio.

DOMENICO

CO

CONTARI

NI

Doge 98.

Allevato Cussain nella Corte, e vantando i natali da una sorella di Sultan Ibraim, informato degli usi delle nazioni di Europa praticò col Veneto Commissario termini distinti di onore, e di colta uffiziosità, di modo che l' indole di lui, e le doti di abilità prestavano confidenza, che potessero terminarsi tra misure oneste i trattati.

Non gli riuscì in fatti difficile discernere le private passioni dalle ragioni de' Principi, convenendosi in brev' ora, che Verpoglie restasse in possèsta della Repubblica, senza però, che avesse ad essere ristorato, e che il vero limite de pubblici Stati fosse la sommità de' Monti Tartari, nella qual linea si comprendeva la Valle di San Daniello cotanto vagheggiata da' Turchi.

1671

Superata la maggiore difficoltà, non fu difficile accomodare le differenze minori; Fu esteso in alcuni luoghi il Territorio di Sebenico; in altri dichiarato il vero confine, e nelle adiacenze di Traù non vi fu, che aggiungere a quanto era stato stabilito nell' altro secolo. Si scuotevano bensì i Turchi di dover cedere così am-

pio tratto di paese nelle pertinenze di Spa-  
 DOMENI-  
 CO lato; dispiaceva loro, che fossero comprese nel  
 CONTARI-  
 NI Veneto confine le reliquie dell'antica Salona,  
 Doge 98. nel qual sito, e nella Penisola di Uragnizza  
 Fiancheggiavano i torbidi suggerimenti que' del-  
 la legge, per esser stati que' terreni donati ad  
 una Moschea dalla Sultana moglie di Rusten  
 Bassà, ma dovendo cedere le mendicate ragio-  
 ni al reale pubblico diritto sostenuto con vigo-  
 re dal Veneto Commissario, convinti i Bassà  
 si acquietarono, dichiarandosi che fosse com-  
 preso nello Stato della Repubblica tutto ciò si  
 estendeva da Clissa sino al Mare, con facoltà  
 a' sudditi di trasferirsi a vivere nel vicino Do-  
 minio, senza perdere i beni, che tenevan nell'  
 altro, e posti in obblivione i trascorsi della  
 passata guerra, con rimettere nel primiero

E' conchiuso il trattato per i con-  
 fini della  
 Dalmazia. stato le cose di Cattaro, al qual fine, e per  
 conservazione della quiete aveva il Senato fatti  
 tradurre nell'Istria gli Aiduchi. Nel punto di  
 segnare il trattato arrivò un Agà spedito dal  
 Visir in osservazione dello stato delle cose, e  
 con la novella, che avesse il Re deposto il  
 pensiero di trasferirsi nell'Asia, perlochè qua-  
 si pentito Cussain dell'usata facilità per ter-  
 minar le vertenze, o pure perchè l'Agà fosse  
 testimonio oculare del suo procedere a prò  
 dell'

dell' Imperio, cercò innovare più cose ne' confini di Spalato, e Sebenico, ma protestatogli dal Veneto Commissario di voler piuttosto in ogni sua parte annullato il trattato, che frammischiar cose nuove in quanto era stato stabilito, deposero i Turchi le matnate pretensioni di modo che nel giorno trenta di Ottobre in solenne congresso appresso le reliquie di Coniesco, furono concambiati gli stromenti, e data l'ultima mano alla pace, applaudita da' suditi dell' uno, e dell' altro Principe, come termine sospirato de' travagli, che per lo spazio di tanti anni avevano consumato copia d'oro, e di sangue.

DOMENICO

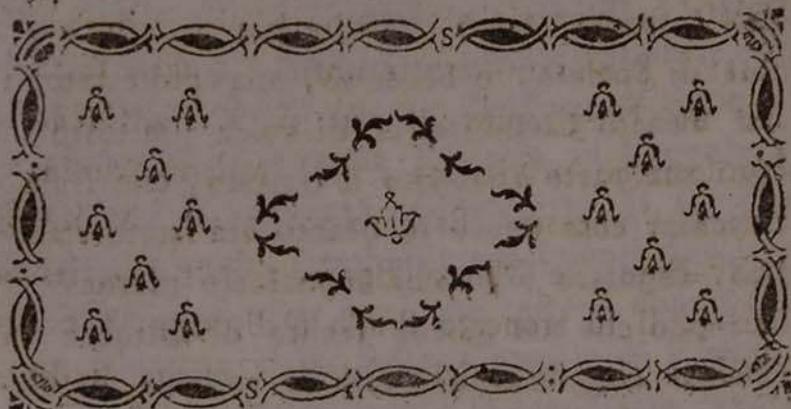
CONTARI-

NI

Doge 98.

1671

*Il fine del libro primo.*



**S T O R I A**  
**DELLA REPUBBLICA**  
**DI VENEZIA**  
**DI GIACOMO DIEDO**  
**SENATORE.**

Digitized by Google

**LIBRO SECONDO.**

DOMENI-  
 CO  
 CONTARI-  
 NI

R Estituita la Repubblica in pace, s' impiegarono in Venezia le applicazioni, onde rimettere le regole della militar disciplina, non poco contaminata dagli abusi nella lunga guerra, e che prendendo più profonda radice poteva riuscire di sensibili.

Doge 98. 1671

sibile pregiudizio al decoro, e alla difesa de' Stati. Per esaminare le antiche leggi, fu eretto un Magistrato di quattro Cittadini della professione marittima, cioè Marco Molino, Luca Francesco Barbaro, Giorgio Morosini Cavaliere, e Marco Bembo, dall'esperienza de' quali fu troncato il filo a' disordini, provveduto alla disposizione delle Cariche dell'Armata, ed alla ditezione delle Piazze del Levante; restò abolita l'elezione de' Governatori di Galera; rinnovata l'antica pratica di Sopracomiti; destinato altro Cittadino al comando delle Navi con titolo di Almirante, e suggerita l'elezione della Carica di Provveditor straordinario alla Suda con la facoltà di soprintendere all'altre Fortezze di Candia, ed all'Isole di Cerigo, e di Tine.

L'oggetto più efficace delle pubbliche osservazioni fissava nella gelosa Piazza di Corfù, costituita Antemurale de' pubblici Stati, al qual fine fu comandato al Savio alla Scrittura di unire tutti quelli, che avessero sostenute Cariche di Capitan Generale, e di Provveditore Generale delle tre Isole, come pure il Sargento Maggiore di battaglia Grimaldi, perchè colle moderne fortificazioni fosse ridotta la Piazza in condizione di vigorosa difesa.

Ma prima d'incontrare nuovi dispendj, cre-

DOMENICO dandosi opportuno bilanciare lo stato della pubblica economia, ferita con ampie piaghe nella passata guerra, fu cura particolare diminuire le spese, togliere gli aggravj, e liberare le rendite delle Ipoteche; dal qual consiglio ne derivò, che nel giro di pochi anni potè la pubblica Cassa, non solo supplire a' giornalieri pesi, ma estinguere eziandio molti aggravj contratti.

Consoli in Aleppo, e Cairo. Non meno efficace strumento della pubblica felicità credendosi la floridezza del commercio oltre la comunicazione con le Provincie Ottomane per la strada di Spalato, furono spediti Consoli in Aleppo, ed al Cairo per soprintendere agli affari della nazione, e per assistere alla mercatura, a cui si facevano conoscere ansiosi egualmente i Nobili, che gli altri suditi.

Disponendosi in tal maniera gli animi a cogliere i profitti della pace, ed a promovere la comune felicità, spinto Antonio Corrado da impulso di zelo, o pure dall'ambizione di restituirsì col mezzo di strepitosa azione alle Cariche, ed al Senato, dal quale a titolo di quie-

Antonio Corrado inveisce contro il Capitan Generale Mocenigo. Antonio Corrado si era volontariamente allontanato, salì in un giorno l'arringo nel Maggior Consiglio, ed esagerando le pubbliche calamità nella perdita del Regno di Candia, imputò Francesco Morosini

rossini già Capitan Generale, come quello, che con privato arbitrio avesse conchiusa la pace, cedendo a' Turchi una Piazza, per la di cui preservazione aveva profuso la Patria sangue, e tesori: Come però obbligavano le leggi a render conto nelle carceri chiunque avesse ceduto Piazze a' nemici, convenire nel caso presente rischiarare con diligente perquisizione le circostanze reali della Piazza ceduta, e l'amministrazione de' pubblici capitali.

La novità, ed il peso della proposizione promosse la curiosità, e meritò l'approvazione del Maggior Consiglio: Si compiaceva di riconoscere la sovrana sua autorità, ed applaudiva alla costanza del Cittadino benemerito della Patria, ma gli uomini più sensati, apprendendo le conseguenze del risoluto tentativo presagivano sconcerti alla pubblica quiete. Cominciandosi poi dagli emuli del Morosini, e dagli oziosi a ventilare le circostanze già poste in obbligazione della perdita di Candia, ed avvezzandosi a concepire gli altri qualche opinione di reità, applaudivano molti sempre più la fortezza del Corraro, di modo che dovendo nel giorno appresso esser fatta elezione di Avogadore di Comun, alla confermazione del Maggior Consiglio fu escluso Francesco Foscari, ch'era stato eletto dallo squitinio, e promosso a larghi voti il Corraro.

Per

Viene eletto Avogadore di Comun.

**DOMENICO** Per divertire le conseguenze sinistre, che potevano derivare dalla varietà degli affetti,

**CONTARINI**-secondando in parte il Senato l'inclinazione

**NI** del Consiglio Maggiore, deliberò eleggere un **Doge** 98.

Francesco Erizzo eletto Inquisitor fo- pia successi di Candia. Inquisitore sopra i successi di Candia, e sopra il maneggio de' pubblici Capitali, destinando

alla Carica Francesco Erizzo, ma il Corraro intromise colla facoltà che teneva, l'elezione e il decreto, perchè non fosse tolta al Consiglio Maggiore l'autorità del giudizio. Dalla

**1671** Il Corraro in- franchezza de' primi passi avanzandosi il Cor- riamette l'e- lezione.

che aveva promosso il Morosini alla dignità di Procurator di San Marco, esagerò l'elezione come mancante di requisiti, seguita con insolita forma con parte del Maggior Consiglio in

Propone il taglio del Decricto, che aveva elerto il General Morosini alla dignità di Procu a o e. tempo, che non vacavano posti o per la morte di alcuno attuale Procuratore, o per la promozione loro alla Sede Ducale. Col confronto

de' tempi fece conoscere, che nel punto in cui la pubblica munificenza dispensava a larga mano le grazie in mercede alla costanza del Capitan Generale per la difesa di Candia, era la Piazza in podestà de' Turchi, annidati nell'antemurale de' pubblici Stati, mentre in Venezia per infonder vigore e fortezza si suspendeva la formalità de' radicati istituti.

Dall'efficacia del discorso, e dalla rappresen-  
tazio-

tazione de' fatti era insorta non leggiera com- DOMENI-  
CO  
mozione nelle menti de' votanti, ma non man- CONTARI-  
cando difesa alla parte opposta, insorse Giovan NI  
Sagredo Cavaliere, che con esatta esposizione Doge 98.  
delle chiarezioni del Morosini sin dalla prima Giovanni  
sua gioventù rischiarò la lunga serie de' servigi Sagredo Ca-  
valiere parla  
da lui prestati alla Patria: Essere stata gloriosa a favore del  
la difesa per così lungo tempo di Candia, nè po- Generale.  
ter per giustizia essere spogliato d' una dignità,   
che per mercede, e per grazia gli era stata  
conferita dalla benefica disposizione del Mag-  
gior Consiglio. Arrivata a Venezia la novella  
della resa di Candia, e della pace conchiusa,  
essere stata la deliberazione dall'universale ap-  
plaudita, e confermata a pieni voti dalla ma-  
turity del Senato. Non convenire però a fron-  
te de' passati giudizj, e della retta mente de'  
Cittadini annullare le grazie prima, che dilu-  
cidare le colpe, togliendo con empito contro  
il savio costume della Repubblica ciò, ch' era  
stato conceduto per gratitudine, e con pesato ri-  
flesso.

La varietà de' discorsi fece, che succedesse  
pendenza de' voti, ma riscaldandosi gli animi  
per le voci mordaci del Corraro, si suscitò nel  
Maggior consiglio principio di pericoloso mo-  
vimento, se dalle insinuazioni de' più accredi-  
tati Cittadini, e specialmente di Michele Fos-  
carini

Michele Fos-  
carini ac-  
quieta il  
movimento  
del Maggior  
Consiglio.

carini non fosse stato nel suo nascimento se-  
DOMENI-  
co dato. Disse: Che l'oggetto principale di chiun-  
CONTARI-que amava la pubblica felicità doveva esser ri-  
Doge 98. <sup>N<sup>o</sup></sup> volto a mantenere la quiete, e le vere regole  
della giustizia, essendo i sentimenti d'irrita-  
mento valevoli a porte in confusione la tran-  
quillità del Governo, non a rischiarare la ve-  
rità. Con quest'arti essere accresciuta, e so-  
sostenersi la Repubblica; in queste poter fissarsi  
la perpetua sua durazione, senza introdurre in  
un Governo giusto, pacifico, e pietoso le mas-  
sime praticate ne' Stati barbari, che eccitavano  
subitanei trasporti, e sanguinosi movimenti. Che  
se il zelo de' Cittadini ricercava, che si dilu-  
cidasse il vero stato delle cose, la direzione  
del Capitan Generale nell'assedio di Candia,  
il maneggio de' pubblici capitali, non potevasi  
desiderare nel Governo prontezza maggiore per  
secondare le premure della giustizia, ma pri-  
ma che apparisse l'effetto della retta inten-  
zione non dovevasi precipitare ad una cieca  
sentenza, per il dettame della ragione, per  
la pratica della Repubblica, per la volontà  
delle Sante Leggi, che prescrivevano il meto-  
do ne' giudizj sopra l'evidenza delle prove, e  
de' fatti. Potersi perciò appagare il zelo del  
Corraro, imperocchè cogli esami più rigorosi  
sarebbe formato il processo, avendo a risultare

L I B R O   S E C O N D O.      61

la verità a gloria della giustizia con sentenza  
di assoluzione, o di esempio.      DOMENI-

Raccolta la suprema autorità del Principato CONTARI-  
nella volontà, e possanza del Maggior Consi- NI  
glio, derivare da quella sorgente le disposizioni Doge 98.  
degli altri Corpi, ma donata a' consessi più  
ristretti la facoltà de' giudizj, non poter alte-  
rarsi la perfetta simetria del Governo senza  
sconvolgere le massime approvate da' secoli. Si  
lasciasse perciò immune da' pregiudizj, e novi-  
tà perniciose la Patria; si conservassero inalterate  
le leggi, e non si ponessero in movi-  
mento umori ignoti al retto e pietoso costu-  
me della Repubblica. Eccitando finalmente il 1671  
Maggior Consiglio a far apparire il suo intie-  
ro dissenso, fu a pieni voti rigettata la pro-  
posizione del Corraro, che decaduto di animo  
e di opinione, si rimosse da qualunque questione  
lasciando libertà all' Inquisitore di applicare co-  
gli esami al suo Uffizio.

Da molti testimonj di varie nazioni si rile-  
vò facilmente: Che Candia fosse stata con pos-  
sibili sforzi difesa, e che fosse stata ceduta al-  
lora, che tra gli estremi languori non poteva  
concepire speranza di sussistenza, e nella per-  
quisizione del maneggio de' pubblici capitali, se  
per la viziatura ne' libri da infedele ministro  
fu addossata qualche nota a' Rappresentanti, e  
obbl-

E' rigettata  
la propo-  
sizione nel  
Corraro.

Fine del  
pericoloso  
affare.

obbligati alle carceri Angelo Morosini Commis-  
 DOMENI<sup>co</sup> sario pagadore, Girolamo Battaglia già Prov-  
 CONTARI<sup>co</sup> vedor Generale in Candia, e lo stesso Capitan  
 NI<sup>co</sup> Generale Morosini; dilucidata ad evidenza la  
 Doge 98<sup>o</sup> verità, furono tutti dal Senato assolti, sep-  
 pellendosi in tal maniera nell'oblivione la mo-  
 lesta insorgenza, che per la delicatezza sua,  
 e per l'irritamento poteva essere pericolosa  
 alla pubblica quiete.

Acquietate le interne turbolenze, che pote-  
 vano colpire nelle parti più vitali il Governo,  
 applicò il Senato alla fedintegrazione dell'Era-  
 rio, ed a mantenere la pubblica fede; oggetto  
 più importante delle cure de' Principi, e vera,  
 E' istituto e soda base de' Stati. Fu perciò il primo riflesso  
 un Magistrato sopra l'aff. la regolazione della Zecca, che aggravata da'  
 finanziatione della mede- pesanti censi corrispondeva sino sei, e sette  
 sima. per cento, ascendendo sino a quattordici per  
 cento i Vitalizj.

A sollevarsi dal grave scapito non valevano  
 gli espedienti praticati altre volte, con estrarre  
 denaro da' scrigni riservati, o con l'aliena-  
 zione de' pubblici fondi, perchè profonde, e  
 numerose le piaghe contratte nella lunga guer-  
 ra, e superata dagli aggravj annuali la somma  
 degli assegnamenti destinati, tardava la corri-  
 spondence delle rate, ed accresceva il debito  
 a' rilevantissimi avanzi.

Fu

Fu perciò istituito un Magistrato sopra l'affrancazione della Zecca, restando eletti tre Cittadini Pietro Basadonna Cavaliere e Procuretore, che per fama di virtù, nel tempo, in cui risiedeva Ambasciadore alla Corte di Roma fu promosso al Cardinalato, Marcantonio Giustiniani Cavaliere, e Luigi Sagredo pur Cavaliere, da quali ventilata la materia con esami pesati, e ricevute molte proposizioni furono assoggettate alla maturità del Senato per la scelta delle migliori.

Tra l'altre cose fu dibattuto, se decaduto per la tardanza delle rate il credito della Zecca, e mercantati i capitali a prezzo minore del loro vero essere, avesse ad entrare il Principe nella ragione della prelazione, e computar i Capitali, che non esistevano nel primo investito, o che non tenessero marca di dote, o di eredità (quali erano chiamati non Vergini) per il prezzo ch'erano stati comperati, da che ne sarebbe derivato notabile vantaggio alla pubblica Cassa. Si credeva in tal maniera corretta la poca fede di coloro, che avevano dubitato del pubblico impegno; approvata la costanza di chi vi aveva prestato fede, e non offeso il contraente nell'interesse. Ma riflettendosi poi, che il Principe era stato l'autore del proprio difetto fu deliberato con più adeguato ripiego;

Che

Che ridotte in Capitale le rate , avessero di  
 DOMENICO queste unite al Capitale a corrispondersi tre  
 CONTARI per cento , e che i Vitalizj ridotti in perpetui  
 NI godessero il medesimo censo , ma le rate di  
 Doge 98. questi fatte pur esse Capitale , non avessero a  
 1672 riduzione rendere , che due per cento . Regolate le cose  
 delle rate a due , e tre in tali misure , non solo potevano supplire gli  
 per cento . assegnamenti agli agravj annuali , ma soprav-  
 vanzando considerabili somme alla pubblica Cas-  
 sa , era proposto , che avessero queste ad im-  
 piegarsi nell' estinzione de' Capitali , calcolando-  
 si non molto lungo il periodo del tempo per  
 rinfrancarsi dell' intiero peso ; consiglio assai  
 salutare , se alla retta intenzione avesse corri-  
 sposto l'esecuzione , ma involta la Repubblica  
 in nuovi impegni di guerra , e tra rilevanti  
 dispendj , fu forza sospendere il giovevole di-  
 segno , e soffrire tuttora sanguinose le piaghe .

Sindici In-  
 quisitori in  
 Terra Ferma . Regolata in tali misure la pubblica economia ,  
 s' impiegò la carità del Senato a sollevare lo  
 stato di Terra Ferma con la spedizione de' Sin-  
 dici Inquisitori ; giacchè per l' impegno della  
 lunga guerra era stato sin ora sospeso il salu-  
 tare istituto . Eletti a tal Magistrato Marcan-  
 tonio Giustiniani Cavaliere , Michele Foscarini ,  
 e Girolamo Cornaro Cavaliere ( che passato do-  
 po sedici mesi al Generalato di Palma ebbe per  
 successore Antonio Barbarigo ) furono da essi  
 rista-

ristabilite le regole della giustizia, e migliora-  
ta con provvide deliberazioni la pubblica eco-  
nomia, che poi nel progresso ha dovuto risen-  
tire i primieri scapiti per la naturale costitu-  
zione delle Repubbliche, ove talvolta non cor-  
risponde l'esecuzione a' consigli, e si accrescono  
i mali per la varietà de' rimedj, o per la tras-  
curatezza in usarli. 1673

Non essendovi però tempo più adattato per  
introdurre i disordini di quello, in cui si trat-  
ta la guerra, teneva il Senato per massima ra-  
dicata di conservare a tutto studio la pace, spe-  
cialmente qualunque volta non apparissero fon-  
dati argomenti di favorevoli conseguenze.

Con tale riflesso poco badando agli eccita-  
menti del Gran Duca di Moscovia, che lo in-  
vitava all'unione contro i Turchi, per aver  
egli attaccata la Polonia, e fomentati i co-  
muni ribelli, fece bensì accogliere cortesemen-  
te in Venezia il Ministro, deputando ad ab-  
boccarsi seco lui Leonardo Emo Savio uscito di  
Terra Ferma, ma non si estese la pubblica di-  
chiarazione, che a bramare gli avanzamenti del  
Cristianesimo sopra il comune nemico. Tale  
contegno fu creduto convenirsi alla cognizione Che non vi  
aderisse.  
delle cose, ed all'indole di que' Principi, in  
alcuno de' quali non appariva fermezza a con-  
tinuar nella guerra, imperocchè se non pote-

va ad entrambi piacere l'avanzamento de' Tur-  
 DOMENI- chi, non amavano però scambievolmente l'a-  
 CO-  
 CONTARI- vanzamento della vicina Potenza; approvando  
 NI il fatto la verità, allorchè i Moscoviti non  
 Doge 98. prestarono a' Polacchi i promessi soccorsi, e  
 la Polonia involta nelle intestine discordie per  
 l'elezione del nuovo Re, dopo aver ottenuto  
 qualche vantaggio, si abbandonò a poco onore-  
 vole accordo.

1674 Da sconcerto creduto non leggiero fu in que-  
 Novità in sto tempo costituita in movimento la Corte di  
 Roma, che diede ampia materia a' discorsi de-  
 gli oziosi, non meno avvezzi a pascersi delle  
 giornaliere novità, di quello meritasse riflesso  
 la sposizione di sanguinose battaglie, e delle  
 più calde vertenze tra Principi. Pubblicato nel  
 mese di Settembre in Roma l'Editto, in cui  
 era imposto l'aggravio di tre per cento sopra  
 i panni tutti di lana, e seta forastieri, era es-  
 presso, che non avesse chi si sia ad essere esen-  
 te dall'imposizione, specificandosi soggetti e-  
 ziando i Baroni, Duchi, Ambasciatori de'  
 Principi, Vescovi, e Cardinali, con commina-  
 zione di rigorose pene a' trasgressori pecuniarie,  
 e afflittive, senza distinzione di grado, o di  
 qualità di persone. Alla severità del preceppo  
 più che altri si commossero gli Ambasciatori,  
 che ascrivendo a disonor del carattere l'offesa  
 dall'

Imposizione  
di tre per  
cento sopra  
i panni fo-  
rastieri.

Sdegno de-  
gli Amba-  
sciatori.

dall'immunità, che godevano, e la comminazione delle pene, ma forse dubitando, che fosse questo un principio di regolazione all'usi-  
 tate franchigie non ristrette talvolta in moderate misure, si radunarono quello dell'Imperadore, de' Re di Francia, Spagna, e della Repubblica di Venezia nella Vigna di Mont' alto, ove fu tra loro stretta sincera unione nel proposito, tuttochè ardesse la guerra della Francia coll'Imperio, e Spagnuoli. Per rendere l'azione più strepitosa fu prima di altra cosa deliberato di spedire quattro Gentiluomini a ricercar l'udienza del Papa; ma egli cercando benefizio dal tempo differì alla seguente settimana accordarla col pretesto di sua salute. Non potendo gli Ambasciatori presentarsi al Pontefice, deliberarono portarsi unitamente dal Cardinale Altieri, ond'esporre le deglianze contro il Mastro di Camera, come autore di aver loro dilazionato l'udienza, ricercandone di esserne tosto ammessi. Ad esempio del Papa cercando differire eziando il Cardinale, dichiarò, ch'era pronto a riceverli, quando fossero separati, per non dar argomento a discorsi coll'insolita udienza; ma ritrovandosi gli Ambasciatori in poca distanza dal Palazzo, ordinò il Cardinale, che si tirassero le catene alle Porte, e che fossero a queste rinforzate le

DOMENICO

CONTARI-

NI

Doge 98.

1674

si uniscono

nella Vigna

di Mont' alto.

Ricercano di  
essere am-  
messi all'u-  
dienza del  
Papa.Risposta del  
Cardinal Al-  
tieri.

DOMENICO guardie. Alla novità, che si esponeva a' dis-  
corsi di tutta Roma, non è credibile quanto  
CONTARI-si accendessero gli Ambasciatori, che rassoda-

Doge 98. NI te le prime promesse con nuovi impegni, de-  
Fa rinforza- liberarono di partecipare il succeduto al Sagro  
re le guardie Collegio; ma accordata nel Lunedì l'udienza  
alle Porte.

dal Pontefice a quello di Cesare, e del Cri-

Sono am- messi all'u- dienza del Papa. stianissimo, e destinata nel prossimo Mercordì

agli Ambasciatori di Spagna, e Venezia, sos-  
pesero l'esecuzione del primo disegno. Soste-  
neva l'Ambascieria per Cesare Federico Lan-  
gravio d'Hassia Cardinale; Annibale Duca d'

Etrè per la Francia, Verardo Nitardo Cardi-  
nale per la Spagna, e Pietro Mocenigo Cava-

Risposta del Pontefice. liere per la Repubblica di Venezia. Presenta-  
tisi questi nel modo soprannarrato al Pontifi-  
ce, ebbero tutti non differente risposta; Che  
non rilevando motivi di offese, non vi era  
luogo a richieste di soddisfazioni; ma perchè  
gli Ambasciatori avevano esposto, che prima  
di ricevere il dovuto risarcimento dal Cardinal  
Altieri, supplicavano il Pontefice di venire alla  
destinazione di altro soggetto, con cuitrattare gl'  
interessi de' loro Principi, rispose loro, che senz'  
altra deputazione sarebbe egli pronto ad udirli.

Nella prima udienza non si estesero più ol-  
tre gli uffizj degli Ambasciatori, che nelle in-  
dolenze contro il Cardinale, onde porsi al van-

tag-

taggio nel merito dell'affare, ma non avendo ricavato frutto dall'udienza del Papa, deliberarono partecipare a' Capi del Sagro Collegio <sup>DOMENICO</sup> CONTARI-  
l'intiera serie dell'accaduto coll'Altieri, e la ferma deliberazione di non voler trattar seco <sup>NI</sup> Doge 98.  
lui. Adempiuto l'uffizio dall'Ambasciadore di Cesate con Francesco Barberino Decano de' Vescovi, da quello di Francia col Cardinal Cibo Capo de' Preti, e da quello di Venezia col Cardinal Carlo Barberino primo de' Diaconi, si esibirono egualmente d'interporsi nella molesta insorgenza, industriandosi ricercare <sup>1674</sup> quali soddisfazioni dimandassero gli Ambasciatori; ma non piacendo al Cardinal Altieri la mediazione di soggetti così distinti, che quasi formavano arbitrio tra il Pontefice, e gli Ambasciatori insinuò al Cardinal Barberino di assumere in sè la mediazione, non come Capo di ordine o coll'unione de' colleghi, dichiarandosi pronto ad esibirgli piene soddisfazioni. Pendenti le cose accrebbe l'impegno degli Ambasciatori per le querele avanzate da' Nunzi alle Corti, quasichè, sotto il manto dell'onestà, e del decoro de' Principi, cercassero contro la giusta intenzione de' Sovrani, e per solo riguardo di privato interesse vantaggiarsi nelle franchigie de' Dazj con grave scapito della Camera Apostolica grandemente pregiudicata a confronto de' pas-

DOMENICO sati Pontificati. Imputando perciò gli Ambasciatori al Cardinal Altieri le rappresentazioni  
 CONTARINI de' Nunzj supplicarono il Papa ad ordinare  
 che i Libri delle Dogane, passassero nelle mani de' Cardinali Capi d'ordine, perchè dilucidata la verità si dileguassero le addossate imposture.

Doge 98. Accolte dal Pontefice con pacatezza le istanze degli Ambasciatori di Francia, di Spagna, e Venezia, proruppe in concitate espressioni col Cardinal Langravio, dichiarando ch' era ormai stanco, che gli sturbasse la quiete con istanze moleste; Che se si fosse presentato per affari del suo Principe l'avrebbe di buona voglia ascoltato, ma se altro ricercasse, dovesse esporre in carta le dimande, e confermando a' Nunzj l'ordine di esagerare alle Corti gli scapiti della Camera, lo licenziò senza permettere, che potesse giustificarsi. Se in nuova udienza accolto cortesemente dal Papa il Ministro di Cesare restò sopita la presente amarezza, non per questo prese miglior aspetto lo stato della prima vertenza, non potendo piacere a Roma, che vivente il Papa fosse demandata alli Capi di ordine la facoltà di deciderla, ed insistendo gli Ambasciatori, perchè ne seguisse l'effetto. Era dall' Altieri proposto il solo Cardinal Barberino, ma non volevano ammetterlo gl' indolenti;

lenti: Dichiara va il Pontefice di assumere in sè DOMENI:  
il maneggio, ma dagli Ambasciatori era ab- CO  
borrito il ripiego, sembrando loro, che rima- CONTARI-  
nesse la decisione ad arbitrio del Cardinal Al- NI  
tieri, scusandosi, che per la necessità delle re- Doge 93.  
plicate conferenze troppo veniva a diminuirsi la  
rispettabile dignità del Capo della Chiesa. Cer-  
cava il Pontefice d'incaricare con special Bre-  
ve i Nunzj alle Corti, perchè fosse colà def-  
inito il molesto affare, ma secondando i Prin-  
cipi le insinuazioni de' loro Ministri, con uni-  
formi risposte dichiararono non potersi decider-  
re il negozio in altro luogo, che dove aveva  
avuto il principio. Finalmente con arte sagace  
fu procurato d'introdurre tra gli Ambasciato-  
ri diffidenze, sospetti, e riguardi di Stato, ma  
scoperto il disegno non ebbe effetto, fiancheg-  
giati sempre più gli Ambasciatori dalla sponda  
de' Principi, imperocchè se la Francia cercava  
gl'incontri, onde far conoscere la sua fortuna,  
non poteva la Regina di Spagna abbandonare  
il Ministro, ch'era sua creatura, e secondando  
l'Imperadore il piacere della Corte Cattolica,  
non poteva la Repubblica di Venezia scostarsi  
senza scapito dagli altri Principi, co' quali go-  
deva egual trattamento.

Dopo molte meditazioni demandata final-  
mente la materia ad una Congregazione, per-

**DOMENICO** chè non piaceva al Senato, che l'Ottobono, uno tra dodici Cardinali eletti v' interve-  
**CONTARI-nisse**, si astenne egli di comparire, ed il Car-

**NI** dinal Basadonna imputato da' Ministri di Fran-  
**Doge 98.** L'affare è de- cia, e Spagna di essere attaccato all' Altieri, putato ad una Congre- con piene giustificazioni, e con lettere al Se-  
gazione di dodici Car- nato fece conoscere la sua integrità.  
dinali.

La nuova deliberazione non troncò il filo alle differenze, dolendosi con aperto dissenso gli Ambasciadori, che a riserva di qualche zelante, di cui era inutile il voto in un Corpo numeroso, e mal affetto, gli altri tutti erano 1674 parziali dell' Altieri, e con più libere voci dichiaravano; Che poteva bensì il Pontefice istituire una Congregazione per prendere da essa consiglio, ma non per arbitrare sopra le ragioni degli Ambasciadori immuni per la dignità del carattere dalle leggi di Roma. Chiesta perciò nuova udienza, avanzarono gli Ambasciadori forti querele al Pontefice, ma egli si scusò più volte con dichiarare demandata la materia alla Congregazione, nè voler prenderne parte.

Degliianze  
degli Amba-  
sciadori al  
Papa.

Unitasi la Congregazione, fu deliberato, che il Cardinal Colonna si trasferisse con pieno uffizio alla visita degli Ambasciadori, dichiarando che il Pontefice per il bene del Cristianesimo, e per il desiderio della buona corrispondenza

co'

co' Principi aveva destinato una Congregazione perchè co' mezzi amichevoli fossero terminate le differenze vertenti tra il Cardinal Altieri, e gli Ambasciadori; Che differita dal Pontefice per riguardi indispensabili l'udienza, era imputato l'Altieri di aver occultato le loro premure; Che nella visita al Cardinale erano state chiuse le sole parte laterali del Palazzo, ed aperta quella, che dà l' ingresso agli Ambasciadori; Che le guardie erano state rinforzate col solo oggetto di divertire il tumulto del popolo; Che nelle sposizioni fatte da Nunzj alle Corti avevano egli ecceduti gli ordini del Papa, di cui non era mai stata opinione, che gli Ambasciadori fossero compresi nelle pene pecuniarie, e corporali, minacciate nell' Editto, e finalmente, che nel merito assentiva il Pontefice, che avesse a continuare l' uso delle franchigie, e che ordinarebbe al Cardinal Altieri di trasferirsi al Palazzo di cadauno degli Ambasciadori ad attestare, che non fossero essi compresi nelle pene promulgate.

Alla pienezza dell' uffizio corrisposero gli Ambasciadori con sentimenti rispettosi verso il Pontefice, esprimendosi con uniformi precetti di ringraziamento all'onore, ed alla giustizia, che rendeva loro il Santo Padre, dalla di cui

retti-

1674

Gratitudine  
degli Amba-  
sciatori al  
Papa.

DOMENICO rettitudine era stata conosciuta l'obbligazione  
CONTARINI del Cardinal Altieri di prestare la dovuta sod-  
Doge 98. disfazione, e che fosse questa già decretata;  
ma dovendosi introdurre negozio convenire  
 prima che altra cosa stabilirsi la mediazione.

Riducevasi perciò l'affare per qualunque stra-  
da all'impuntamento, fissi essendo gli Amba-  
sciadori, che fosse trattato da' Capi di ordine,  
a che non potevasi accomodare l'Altieri. Non  
sapeva staccarsi il Papa dal titolo della Con-  
gregazione, ma intanto era il Cardinale espo-  
sto nelle strade, e nelle Cappelle agl'insulti  
esagerando in vano i Nunzj alle Corti, ed im-

Deliberano  
di presentar-  
si al Sagro  
Collegio. puntati gli Ambasciadori, che finalmente de-  
liberarono far visita a tutto il Sagro Collegio.

Insistendo appresso cadauno de' Cardinali per l'  
elezione de' mediatori dichiaravano: Che la  
controversia vertiva col Cardinale Altieri,  
Loro risolu-  
ta protesta. non con la Santa Sede; Che non poteva più  
oltre resistere la dignità de' Principi impe-  
gnati appresso il mondo nella figura de' lo-  
ro Ministri; Che il Pontefice non era pene-  
trato dal peso di tal affare, per essergli tenu-  
to oscuro dal Cardinale, e che quando non fos-  
sero adattati solleciti ed opportuni provvedi-

Il Cardinal  
Altieri piega  
alla media-  
zione de'  
Capi d'ordi-  
ne. menti, protestavano di non poter rispondere  
degli accidenti valevoli a confonder la quiete.

Lasciata a cadaun Cardinale scrittura in for-

ma

ma di protesta, non è credibile quanti discorsi promovesse in Roma la risoluzione degli Ambasciatori, a segno che fu forza che piegasse l'Altieri alla mediazione de' Capi d'ordine, dichiarando solo per salvar in qualche parte l'apparenza, che nel caso presente li considerava in qualità solamente di Cardinali.

Per tal strada bramata dagl'uni, ed assentita dall'altro pareva avesse a prendere buona piega il molesto affare, ma nuova soprayvenienza pose in maggior movimento gli animi già esacerbati; imperocchè morto il Cardinal Bona, e vacanti sei luoghi nel sacro Collegio pretendevano i Principi, che avesse a seguire la promozione de' soggetti da loro nominati, che volgarmente chiamansi delle Corone.

Dalle favorevoli espressioni del Papa aveva fissato l'Ambasciatore di Francia certezza di fermo impegno, e già ne aveva avanzati non dubbiosi gli avvisi alla Corte; ma il Cardinal Altieri ansioso di stabilirsi un fermo partito nel venturo Conclave insinuò al Papa, che per convenienza, e per giustizia doveva essere riconosciuto il merito di coloro, che avevano servito la Chiesa di Dio, senza dar ascolto alle premure de' Principi, che aspiravano a render forte il partito de' Nazionali per disporre della Santa Sede.

Nuova mō  
lestā insot-  
genza.

Pendente l'affare, che si maneggiava dal Cardinale Cibo, e dal Veneto Ambasciadore, si promulgò la promozione de'soggetti al Cardinalato, alla

DOMENICO  
CONTARIO  
NI  
Doge 98.  
Promozione  
de' Cardinali.

qual voce colpiti altamente gli Ambasciatori, per assicurarsi del fatto ricercò quello di Francia udienza straordinaria, che fu assai calda, e non senza acerbità, negando il Pontefice di aver contratto impegno, e sostenendo l'Ambasciadore, che tale fosse la parola data, sopra la quale aveva avanzato alla Corte la sicurezza. Licenziato dal Pontefice per sottrarsi dalle insistenze, non solo negò l'Ambasciadore di partire, ma stese eziandio le mani per fermar il Papa, che voleva levarsi; trasporto mal sentito dall'universale, e che promosse in Roma scandalosi discorsi.

Trasporto  
dell'Amba-  
sciatore di  
Francia.

Arti del  
Cardinal  
Altieri.

1674

Non trascurava intanto il Cardinal Altieri di porre in uso l'arti più fine di Corte, onde uscire dal fastidioso imbarazzo, riuscendogli d'insinuare alle Corti di Vienna, e Madrid, che sarebbe caduta la nomina sempre in vantaggio della Corona di Francia, di modo che accresciuto il di lei partito colla nomina de' Re di Polonia, e Portogallo, e con la promozione al Cardinalato del Principe Guglielmo di Fristemberg prigione allora dell'Imperadore, ed avverso di genio alla Casa d'Austria, sarebbe stato superiore ad ogni altro il partito

Fran-

Francese nell'elezione di nuovo Pontefice. Vedendo penetrati gli Austriaci dalle scaltre insinuazioni sollecitò la nomina de' Cardinali, facendola cadere sopra persone da sè dipendenti, riuscendo ciò indifferente agli Ambasciatori, ma non già a quello di Francia, che poco curando l'esempio altrui, e fiancheggiato dalla sua Corte solita per il favore della fortuna a dar la legge, e col negozio, e coll'armi, non solo si astenne egli da qualunque apparenza, ma fu con asprezza trattato il Nunzio Spada in Parigi, venendogli impedito di presentarsi al Re, ed a' Ministri.

Dalla felicità del primo tentativo prendendo coraggio l'Altieri, s'industriò di seminar nuove diffidenze nelle menti de' Principi, ottenendo dalla Spagna la prima apertura al negozio per il vantaggio, che goderebbe la Francia nella sospensione della buona corrispondenza della Spagna colla Corte di Roma. Arrivato perciò al Nitardo il comando di non riuscire il compimento, quando contenesse in sè apparenza di decoro, furono col mezzo del Generale de' minori Osservanti di San Francesco accordate 1674 le differenze con le condizioni: Che sarebbe revocato l'Editto, e che l'atto esposto alle stampe resterebbe solamente affisso ne' luoghi soliti con l'esclusione degli Ambasciatori; Che alle loro

DOMENICO  
CONTARINI

NI  
Doge 98.

Aspro trattamento al Nunzio in Parigi.

loro case si portarebbero separatamente il Cardinale Altieri, ed il Commissario della Camera; il Contarini-primo con dimostrar dispiacere dell'accaduto, e con attestare venerazione alle Rappresentanze, stima, rispetto a quelli le sostenevano, l'altro per scusarsi in conveniente forma, e che il Pontefice con Breve assolutorio avrebbe assicurati tutti quelli, che con uffizj, ed impegni si fossero interessati a favor degli Ambasciatori, aggiungendo finalmente promessa a parte, che non sarebbero date maggiori soddisfazioni agli Ambasciatori degli altri Principi.

Restano composte le vertenze. Accomodate in tali misure le differenze col Ministro di Spagna, fu astretto aderirvi quello di Cesare, e ricevute dal Veneto Ambasciatore le soddisfazioni accordate agli Austriaci entro pur egli nel componimento, rimanendo solo nell'impegno quello di Francia, che in avvenire si astenne dall'udienze, e dalle funzioni.

Morte di Domenico Contarini. Se fu grata al Senato la novella, che fosse terminato il molesto affare con pubblica dignità, grande fu la consolazione che provò la Città tutta alla comparsa degli Ambasciatori del Niccolò Sagredo. le Città dello Stato nell'esaltazione alla Sede Ducale di Niccolò Sagredo Cavaliere e Procuratore sostituito al Defonto Domenico Contarini, che tra le altre prerogative aveva con-

NICCOLO' SAGREDO Ambasciatore delle Città fuddite per l'elezione del nuovo Doge. ser-

servata l'antica frugalità, abborrendo il delicato costume delle nuove invenzioni fatalmente introdotte a snervar gli animi, ed a far vacillare la costanza degli antichi consigli. Sino dal Principato di Niccolò Contarini, tempo di afflizioni per il contagio, era stata sospesa la spedizione a Venezia degli Ambasciatori delle Città, indi susseguitata la guerra di Candia, era piaciuto alla carità del Senato sollevarle dal dispendio, onde potessero i sudditi accorrere con men di aggravio a sostenere le impostazioni occorrenti alla guerra. Ora che godeva la Repubblica intiera pace, fu solennemente restituita la primiera funzione, compiacendosi egualmente il Principe di accogliere le rimozanze di divozione de' sudditi, che questi nel palesare la propria fede, ed ossequio verso il Sovrano.

In fatti potevano questi chiamarsi tempi felici per la Repubblica, imperocchè restituita la pace coll' Imperio Ottomano, e ripigliato il commercio, affluivano le merci in copia tanto maggiore, quanto che gli uomini dopo sì lunga interruzione erano ansiosi di ripigliare la mercatura, e d'impiegare i loro capitali per la maggior parte giacenti. Secondate perciò dalla pubblica vigilanza le premure de' sudditi, erano purgati i Mari dalle infestazioni del

cor-

NICCOLO'  
SAGRDO  
Doge 99.

**NICCOLO'** corso, ottenendo eziandio Giacomo Contarini  
**SAGREDO** Bailo alla Porta, pieno concorso dal Sultano,  
**Doge 99.** perchè fossero dati alle fiamme quanti Legni  
Pietro Civra-  
no Prove-  
ditor Gene-  
rale in Dal-  
mazia incen-  
dia dieci Ga-  
leotte. si fabbricassero a tal uso nelle spiagge Tur-  
chesche, perlochè era riuscito a Pietro Civra-  
no Provveditor Generale in Dalmazia nel calore  
del Regio preceitto far ardere dieci Galeotte,

**1675** Stato delle che nelle spiagge di Dulcigno erano a tal'ef-  
Potenze Cri-  
ftiane. fetto costrutte.

Nel mezzo alle domestiche cure non trascu-  
rava il Senato le applicazioni alle cose di Eu-  
ropa, che potevano molto influire alla comune  
sicurezza, e ad agevolare a' Turchi la strada  
di approfittarsi sopra l'afflitta Cristianità. Sem-  
brava, che per stanchezza, o per sazietà del  
sangue profuso piegassero le Corone a dar as-  
colto a' progetti, spedindo eziandio i loro Mi-  
nistri a Nimega in Ollanda, ove pure destinò  
il Pontefice per Nunzio straordinario Monsignor  
Bevilacqua per dignità della Santa Sede, e per  
timore, che invasa la Sicilia dall'armi Francesi,  
e ribellatasi dalla Spagna la Città di Messina  
fosse per accendersi la guerra in Italia. La Re-  
pubblica, che nelle negoziazioni di Munster con  
l'opera fruttuosa de' suoi Ministri aveva cotan-  
to contribuito alla segnatura della pace, esibì al  
**Mediazione** della Repub. presente la mediazione a' Principi contendenti,  
**blica.** che da essi aggradita, ed accolta con pienezza

di

di uffizj, non ebbe effetto per pretesti addotti dalla Spagna, ma in fatti per le speranze di riavere dal tempo, e dall'unione de' Collegati il decoro oscurato dell'atmi sue.

NICCOLO'  
SAGREDO

Doge 99.  
Non ha ef-  
fetto.

Derivò in oltre qualche amarezza eolla Repubblica per l'ansietà de' Spagnuoli in soccorrere la Sicilia, pensando di far calare nell'Istria sei mille Fanti, per tradurli da Trieste a Pescara nel Regno di Napoli, giacchè era dalle Armate Francesi dominato il Mediterraneo. Sin a tanto che fu furtivo il tragitto, seguì innavveduto, o non curato, ma con poca cautela fatto pubblico dall'Ambasciadore Cattolico D. Gaspare di Tebes con provvedere senza riguardo Legni a noleggio, si presentò al Collegio con vive rimostranze il Segretario di Francia, in assenza dell'Ambasciadore Signor di Avò, dichiarando che se dalla Repubblica fosse permesso libero il passaggio a' nemici della Corona, sarebbe stato obbligato il Re Cristianissimo a far calare nel Golfo le poderose sue Armate per attraversare il cammino agli Austriaci.

Poco tardò a comparire al Collegio l'Ambasciadore del Re Cattolico, ricercando libero il passaggio per il Golfo alle genti del suo Sovrano, che nel difendere la Sicilia allontanava dall'Italia i pericoli dell'armi Francesi. Asserivano ambedue gli Ambasciatori: Essersi in-

**NICCOLO'** pgnata la Repubblica di osservare intiera neu-  
**SAGREDO** tralità, in di cui vigore pretendeva il Cattoli-  
**Doge** 99. co libero il passaggio alle Truppe per l'acque  
 pubbliche, e quello di Francia ascriveva a  
 parzialità verso la Spagna, se glielo avesse ac-  
 cordato.

Fissando il Senato nell'oscura costituzione  
 delle cose presenti, bramava che non seguisse  
 alterazione nella Sicilia per le conseguenze pe-  
 ricolose, e per i tentativi de' Turchi; Appren-  
 deva, che avessero ad essere ingombrati i suoi  
 Mari dalle Armate Francesi, e forse disputar-  
 si sotto gli occhi della Città Dominante il de-  
 stino della guerra tra Principi. Dopo lunghe  
 meditazioni fu deliberato negare a' Spagnuoli il  
 passaggio sul fondamento della professata neu-  
 tralità, e della mediazione esibita per comune  
 vantaggio; ma per non far credere soggetto a  
 cambiamento il consiglio fu commesso a Giro-  
 lamo Navagiero Capitano in Golfo, che ag-  
 giunta alla squadra una Galera, ed alquante  
 Galeotte, avesse a scorrere le rive dell' Istria,  
 ed obbligare allo sbarco nelle spiagge vicine i  
 Legni, che traducessero Milizie per l'acque  
 del Golfo. Alla risoluzione del preceutto ricu-  
 savano i Legni accordati di eseguire i traspor-  
 ti, ma trasferitosi a Trieste l'Ambasciadore  
 Cattolico divulgò aver ottenuto la permissione  
 del

Risoluzione  
 del Senato  
 per la cu-  
 stodia del  
 Golfo.

del transito, facendo imbarcare sopra tre bastimenti quattrocento soldati, che incontrati dalle Galere Veneziane, furono obbligati allo sbarco. Inveiva l'Ambasciadore Cattolico con aspre querele contro il Governo; aggravava l'accaduto, come atto ostile, a Vienna, e a Madrid; ricercava il Senato con memoriale risarcimento de' danni, castigo contro il Capitano del Golfo, ed insistiva per il passaggio.

Con non minor efficacia esagerava in Vienna il Ministro Cattolico Ambrogio Spinola: Dichiavava palese la parzialità della Repubblica verso la Francia; non potersi ammettere la di lei mediazione per la pace, che anzi aggravandosi giustamente la Corte di Spagna non si sarebbe in avvenire presentato l'Ambasciadore alle udienze in Venezia, e si sarebbero negate a' Veneti Ministri in Napoli, ed a Milano. Con uffizj più caldi, non più veraci si spiegava il Marchese della Fuentes alla Corte di Spagna, scrivendo da Venezia, aver i pubblici Legni praticata la forza contro i Vascelli, che tragittavano le genti, gettatore uno al fondo, e usata violenza contro la Città di Trieste.

Rischiarata però la verità dimostrarono gli Austriaci di non prenderne irritamento, che anzi al Fuentes fu poco appresso sostituito Don Ferdinando di Valenzola, che non avendo ac-

NICCOLO'  
SAGRDDO  
Doge 99.  
Rifentimen-  
to dell'Amba-  
sciadore  
di Spagna  
con la Re-  
pubblica.

Che viene  
creduta par-  
ziale per la  
Francia.

**NICCOLO'** SAGREDO cettato l'impiego, fu dato a Don Antonio di Mendoza Marchese di Villa Garzia.

**Doge 99.** Apparì tuttavia nel progetto non bene accontentato l'animo de' Spagnuoli, negando di ammettere al Congresso il Veneto Ambasciadore, sin tanto non fossero definite le differenze del Golfo,

I Spagnuoli negano ammettere al Congresso il Veneto Ambasciadore. e con addurre difficoltà per l'eletto, facevan credere, o essere lontani dal componimento, o che vagheggiassero (con dimostrar diffidenza) d'indurre la Repubblica con la reconciliazione ad unirsi in Lega con la Spagna per gli Stati d'Italia, sopra il qual proposito fu dal Senato commesso agli Ambasciatori di non tenerne discorso.

Dall'applicazione delle cose straniere s'impiegarono i pubblici riflessi a' movimenti interni suscitati con insolita turbolenza nell'elezione del nuovo Doge per esser mancato di vita Niccolò Sagredo, alla qual dignità aspirando quattro illustri Cittadini, Battista Nani Cavaliere e Procuratore, Luigi Mocenigo, che per due volte aveva sostenuto la Carica di Capitan Generale nella passata guerra di Candia,

Tumulto popolare in Venezia per l'elezione di valieri e Procuratori. Giovanni Sagredo al Duca. Giovanni Sagredo, ed Antonio Grimani Cavaliere e Procuratore, aveva piegato la fortuna del Sagredo, di modo che delli quarantuno, che sogliono essere approvati dall'autorità del Maggior Consiglio contava il Sagredo ven-

tutto

totto voti, mentre non se ne ricercavano che venticinque. Festeggiava già la turba de' partigiani l'esaltazione di lui al Ducato; era riempita l'abitazione di parenti, e di amici, ma nella mattina seguente nel tempo in cui era per ritirarsi nel Maggior consiglio la Nobiltà, fu udito improvviso tumulto del Popolo, che perduta la natural riverenza, con grida inconde, esclamava di non voler Doge il Sagredo.

Non apprendevano molti i movimenti della plebe disordinata, ma fattone da altri riflesso, tra l'emulazione degli esclusi, e l'invidia compagna inseparabile degli applausi verso gli uomini chiari per merito e per virtù, dell'i quarantauno proposti al Maggior Consiglio, non vi fu chi passasse la metà de' voti, restandone sostituiti altrettanti non vincolari per amicizia, o per sangue ad alcuno de' concorrenti.

Dal libero voto de' prescelti fu promosso al ~~Ducato~~ Luigi Contarini Cavaliere e Procuratore, attuale Savio del Consiglio; ma convertendosi tosto in compattimento l'avversione del Doge <sup>100.</sup> Sagredo benemerito per i molti prestati servigi, fu egli a pieni voti eletto dal Maggior Consiglio tra i cinque Correttori delle Leggi, che nella mutazione de' Dogi sogliono essere destinati, e dal Senato gli fu conferito l'onore di Savio del Consiglio, dal qual uffizio al-

LUIGI  
CONTARI-  
NI

Giovanni  
Sagredo Sa-  
vio del  
Consiglio.

1677

— cuni anni prima si era egli volontariamente  
 LUIGI  
 CONTARI absentato.

Il Magistrato de' Correttori istituito per rin-  
 Doge 100. novare le antiche Leggi, o per suggerirne al-  
 1677 tre per troncare gli abusi, aveva al presente  
 ad invigilare in specialità sopra due punti; l'  
 uno intorno la distributiva per le ballottazioni  
 dello squitinio; l'altro per l'elezione del Con-  
Parti de' Correttori. siglio di Dieci. Nel primo, comechè per lo  
 più non si dispensano, che cariche grayose, e  
 che da' Cittadini sono mal volentieri accettate,  
 così prevalendo sovente gl'interessi, e gli uf-  
 fizj erano demandati gl'impieghi a soggetti  
 incapaci per sostenerli, quali proposti alla con-  
 fermazione del Maggior Consiglio, per nuovo  
 giudizio, o ad istanza degli eletti erano liberati,  
 restando indistintamente tagliate l'elezioni con  
 confusione, e con scandolo. Fu perciò da' Cor-  
 rettori proposta parte per migliorare l'elezioni  
 dello squitinio, che in luogo di ballottare i  
 due superiori di voti, quando alcuno de' nominati  
 non avesse oltrepassato la metà, ne fossero bal-  
 lottati quattro, e di questi poi assoggettati al-  
 la nuova ballottazione i due superiori, che nel  
 numero de' quattro non avessero passato la me-  
 tà dell'intiero squitinio. Non differente fu il  
 metodo prescritto alle ballottazioni del Maggior  
 Consiglio nella confermazione degli eletti dal-

lo squitinio ; con che fu creduto di porre sopra miglior piede il modo della pubblica distributiva, e di assicurare il servizio della giustizia.

LUIGI  
CONTARI-  
NI  
Doge 100.

Adattate poi altre salutari disposizioni per la regolazione del foro, e per correzione delle licenze ; l'oggetto più fisso de' Correttori, e dell'universale attenzione cadeva sopra il Consiglio di Dieci, come uno de' principali Corpi della Repubblica, guardato in qualunque tempo con gelosia, onde non valesse a scomporre con sovverchia autorità la simetria del Governo.

Si aggiungeva la delicatezza dell'uffizio, per esser la facilità censurata da' buoni, ed impunita dagli inquisiti la costanza, e la giustizia per fierezza. Abborrivano perciò i più chiari Cittadini di essere prescelti al Consiglio di Dieci, ed altri spinti da leggerezza, e da ambizione cercavano i mezzi di entrarvi, da che derivando frequenti inquietudini nel Maggior Consiglio, si astenevano molti di portarsi a capello per sottrarsi dall'obbligazione della nomina. A scanso dell'inconveniente, nell'anno mille seicento sessantasette era stato stabilito con parte del Maggior Consiglio, che la nomina de' soggetti avesse ad esser segreta, e per verità per qualche tempo furono proposti alle ballottazioni in numero copioso i più meriti.

1677

Attenzione  
de' Corret-  
tori sopra il  
Consiglio di  
Dieci.

tevoli Cittadini, ma nel progresso abusandosi  
 LUIGI  
 CONTARI gli uomini inquieti della retta mente, e delle  
 NI savie disposizioni, si udivano nomine strava-  
 Doge too-ganti, ed improprie di Cittadini, che per pru-  
 denza non potevano esser promossi a quel ge-  
 loso consesso. Fu perciò nell'anno mille seicen-  
 to settantauno stabilito nel Maggior Consiglio  
 con parte proposta da' Consiglieri, e da' Capi di  
 Quaranta, che non potessero essere ammessi  
 alle ballottazioni del Consiglio di Dieci, se non  
 quelli, che altre volte vi avessero avuto l'in-  
 gresso; ma nell'anno mille seicento settanta  
 sei, non avendo de' soggetti proposti oltrepassa-  
 to che un solo la metà de' voti del Maggior  
 Consiglio, e così eziandio nel giorno appresso,  
 sostenne in Arringo Leonardo Bernardo: Essere  
 troppo ristretta la nomina de' soggetti; troppo  
 breve il periodo di un'anno di contumacia,  
 di modo che per calmare il movimento insorto  
 fu da' Consiglieri demandata la materia alla pru-  
 denza de' Correttori per adattarvi gli opportuni  
 provvedimenti.

Regolazio-  
 ni proposte  
 da' Correttori. Versando perciò i Correttori nella delicata  
 materia, per togliere gl'inconvenienti propose-  
 ro nuove regolazioni, in cui avendo in vista  
 1677 l'ampliazione della nomina, dichiaravano, che  
 oltre i titolati di quel Consiglio potessero essere  
 ammessi alla ballottazione quelli, che avessero so-  
 stenu-

stenuto cariche di Savio del Consiglio, Generalati, e Reggimenti di Padova, e Brescia. Combattuta la proposizione da Giovanni Sagredo, che bramava fosse dilatata la nomina a tutti i Senatori e sostenuta da Battista Nani, restò in quel giorno pendente, ma riprodotta dopo nuovo esame da' Correttori, colle condizioni: Che non potessero essere ammessi alla prova del Consiglio di Dieci ordinario se non quelli, che fossero titolati di Pregadi pur ordinari, con la contumacia agli eletti di tre anni, e con l'esclusione dalle ballottazioni non solo de' nominati, ma eziandio de' congionti in primo, e secondo grado, restò dal Maggior Consiglio approvato il Decreto.

Fu memorabile il presente anno per la straordinaria escrescenza de' Fiumi, che superati gli argini più consistenti inondarono le fertili campagne del Polesine, del Padovano, e del Veronese, distinguendosi i danni inferiti dal Fiume Adice, imperciocchè violentata la natura dell' acque dall' industria, e dall' arte, e prolungato il suo letto per abbonire le valli adiacenti se talvolta hanno queste corrisposto all' avidità de' privati con ubertose raccolte, furono però sempre il geloso argomento per compiangere tra le maggiori speranze le messi sommerse, ed i esori profusi.

Il Maggior Consiglio approva il Decreto.

Escrescenza de' Fiumi.

LUIGI  
CONTARI Intercetta nella diversione dell'acque la na-  
vigazione, giudicò opportuno il Senato istitui-  
NI re un Magistrato di tre Senatori Luigi Gritti,  
Doge 100. Benedetto Giustiniano, e Pietro Emo, che vi-  
Magistrati  
sopra l'Adi. sitato il Fiume da Verona sino al Mare, fece-  
ce.

ro otturare le due gran rotte, che innondava-  
no il Veronese alla parte di Legnago, ed il  
Polesine nel ritratto di Santa Giustina. Per ac-  
crescere il vigore alle deliberazioni fu eziandio  
istituito un Collegio di nove Senatori, che es-  
amine le proposizioni del Magistrato dovevano  
poi assoggettarle al Senato per l'approvazione;  
ma per il costume fatale delle Repubbliche ese-  
guendosi talvolta con lentezza ciò, che viene  
disposto con savio provvedimento, e ricusando  
gli uomini di soggiacere a' dispendj, o addossan-  
do il peso a' vicini, languirono molte salutari  
risoluzioni, che superate le speranze de' rimedj  
dalla violenza del male possa questo rendersi un  
giorno insanabile e seppellire ne' suoi principj i tra-

1678 vagli d'intiere età, e le fortune delle famiglie.

Pace in Ni-  
mega tra  
Principi Cri-  
stiani.

Peste nell'  
Austria.

Segnata intanto la pace in Nimega tra Prin-  
cipi Cristiani con le leggi, che più piacquero  
alla fortuna del Re di Francia, appena solle-  
vata la Germania dalla guerra, si videro inva-  
se molte Province da fiera peste, che grassan-  
do specialmente nell'Austria, eccitò la vigi-  
lanza del Senato a diligentì precauzioni per

la vicinanza del morbo a' pubblici Stati. Furono perciò spediti a custodia de' confini tre Senatori, Bernardo Gradenigo nell' Istria, Niccolò Cornaro nel Friuli, e nel Veronese Andrea Valiero, le applicazioni de' quali secondate dalla Divina Provvidenza valsero a preservare le Città, e Territorj dello Stato dalla fatale calamità.

LUIGI  
CONTARI

Doge 100.  
1679  
Provvedi-  
tori sopra  
la Sanità.

Non minor cura prendeva il Senato nel rendere munite le Piazze di Terra Ferma a consolazione, e difesa de' sudditi egualmente, che a sicurezza dell' Imperio, conoscendo non esservi mezzo più valevole ad allontanare, o a sostenere la guerra, che con premunirsi gagliardamente in tempo di pace. A tal effetto ad insinuazione del Cavaliere Bartolammeo Grimaldi, che teneva il primo posto tra capi dell' Armati, fu decretata la ristorazione non solo delle tre Piazze, Peschiera, Legnago, e Orzi Novi, ma eziandio di Crema, che situata all' ultimo confine dello Stato, e munita di antiche irregolari fortificazioni ricercava sopra l' altre diligente riflesso e sollecitudine per ripararla. Data l' assistenza de' lavori a tre Senatori, Andrea Cornaro Cavaliere e Procuratore, Andrea Valiero, e Francesco Morosini Cavaliere, e Procuratore, e ricercata nel tempo medesimo l' opinione del Cavaliere Filippo di Verneda Governatore di Corfù, insorsero sul margine delle operazioni tali,

1680  
E' proposta  
la ristora-  
zione delle  
Fortezze in  
Terra Ferma.

e tan-

**LUIGI**  
**CONTARI** e tante disputazioni nel Senato; e pendenze de' voti che sopraggiunta poco appresso la guerra  
**NI** contro i Turchi, languirono gl' incamminati la-  
**Doge 100.** vori con inutile dispendio d'oro a larga mano profuso. Sembrava forse inopportuna la sospensione del travaglio per l'infelice costituzione dell'Italia destinata per colpa de' Principi suoi naturali ad aprir l'ingresso a' stranieri, vedendosi nella maggior calma di pace spiegate nella Cittadella di Casale le insegne Francesi, per aver il Duca di Mantova nell'insussistenza di mal fondate speranze, e di scarsi profitti sacrificato sè stesso, e la quiete d'Italia.

Partecipata dal Signor di Amelot Ambasciatore di Francia in Venezia la notizia in prova della confidenza del Re suo Signore verso la Repubblica, fece il Senato risondergli con parole uffiziose, tanto più, che nell'oscurità delle cose avvenire, e nella dura sorte d'Italia, non era facile discernere, se più giovasse a tenerla in pace l'assoluta dominazione di un solo Principe Grande nelle sue più nobili parti, o pure, che fosse bilanciata l'autorità, e limitati gli arbitri coll'introduzione di altra potenza.

*Peste a  
confini del  
Friuli.*

Più gravi erano le calamità, che si minacciavano dalla peste avvicinata già a confini del Friuli, destinando il Senato a' primi avvisi quattro Provveditori, Domenico Mocenigo alla par-

te superiore del Friuli, Francesco Gritti alle rive del Tagliamento, Giovanni Battista Gradenigo a Monfalcone, e Giovanni Giustiniani nell'Istria, prendendosi per confine il Lizonzo <sup>Doge 100.</sup> e comprendendo nella linea le Ville Austriache di quà dal Fiume, con segregare le Venete situate alla parte opposta. Muniti di guardie i posti tutti, che danno ingresso alla Città di Venezia, fu destinato un Nobile, che avesse di settimana in settimana a cambiarsi, di modo che premiate dalla benefica mano di Dio le diligenze degli uomini, continuò nella Città, e nello Stato il dono dell'universale salute, in vano, e per lungo tempo desiderato dalle vicine Contrade restarono desolate dalla maligna influenza.

Afflitta la Germania da sì gravi calamità fu poco appresso esposta a maggiori pericoli, che potevano decidere della sussistenza dell'Imperio, delle Provincie tutte dell'Allemagna, e dell'intiera salute del Cristianesimo, se col naturale cambiamento delle cose di quaggiù, allorchè siano ridotte all'apice della felicità, o all'estremo delle sciagure, non si fosse ad un tratto, e per un solo fortunato avvenimento totalmente cambiata la faccia della fortuna, e convertita in gloriose vittorie una guerra, che sostenuuta con infausti principj contro feroce nemico

mi-

<sup>Perse, e  
guerra in  
Germania.</sup>

**LUIGI  
CONTARI-** minacciava la totale desolazione. Ma perchè la Repubblica di Venezia unita in Lega co' Principi ha potuto partecipare il premio della generosa risoluzione nell'acquisto di ricco Regno ritolto al barbaro Imperio degli Ottomani, senza traviare dall'intrapreso proposito mi conviene ripigliare brevemente le cagioni de' strepitosi movimenti dell'armi, i pericoli altrui, e le comuni vittorie.

**Cagioni del  
la guerra in  
Ungheria.**

Dacchè l'Ungheria, Regno ubertoso, e di popoli bellicosi passò dal governo de' Principi suoi naturali a quello de' stranieri, i Nobili, e principali Signori abborrendo di prestare vassallaggio agli Austriaci, promossero continue inquietudini e turbolenze. Lo studio de'Tedeschi nel tener repressa con la forza la ferocia della nazione; la soppressione del Palatinato del Regno; l'introduzione di Milizie Allemane nelle Piazze più forti erano efficaci irritamenti all'indole de' malcontenti, ed il veleno dell'Eresia inoltrata nella parte superiore del Regno, quanto più era perseguitata, e punita dalla pietà dell'Imperadore, altrettanto aveva prestato fomento per dividere l'Ungheria in pericolose fazioni. Sin quando ardeva la guerra in Candia erano dagli Ungari sollecitati i Bassà confinanti, e lo stesso Primo Visir a muover l'armi contro i Tedeschi, a danni de' quali si sarebbe tosto sollevata

vata

vata la maggior parte del Regno, ma languendo tra le dilazioni i trattati, e pubblicato il se- LUIGI greto, se pagarono col sangue la pena i Conti CONTARI Sdrino, Nadasti, e Frangipani, si aumentarono NI Doge 100. però sempre più gli umori maligni, e l'ansie- Editti rigo-  
ta universale della vendetta. Diedero l'ulti-  
mo crollo al furor degli oppressi gli Editti rigo-  
rosi contro gli Eretici, e le confiscazioni de-  
volute per la maggior parte a' Gesuiti, di modo che ridotti nella parte superiore del Regno i malcontenti, ed assistiti dal calore della Transilvania uscirono più volte numerosi in campagna, ma per altrettante restarono da' Cesarei battuti. Sollecitati dall'Abaffi Principe di Transilvania a provvedersi di Capo di autorità, destinarono Paolo Veseleni chiaro per nascita, e per aderenze, ma inesperto nella militar professione, sotto i di cui auspizj restando di nuovo fugati, lo abbandonarono, dandosi sotto il comando di Emerico Tekeli, giovane d'anni, ma distinto per nobiltà, e per consiglio, che varcato il Tibisco con sette mille Cavalli obbligò a grosse contribuzioni le Città Montane, ottenendo dalla Corte di Vienna, benchè battuto in Campagna, sospensione d'armi, e quartieri, da che accrebbe la reputazione del di lui nome per l'industria di trattar accordo col Sovrano, e per i sponsali colla vedova Principessa Ragotzì, che tra gli

gli altri Stati gli aveva portato in dote la fortezza di Moncatz situata a' confini della Polonia. Stringendo perciò pratiche sempre più forti

**LUIGI CONTARI NI** Doge <sup>100.</sup> con Karà Mustaffà Primo Visir, e proponendo alla Corte di Vienna condizioni, che indicavano il fomento di forza superiore alla presente di lui fortuna, esibì a' Turchi di dar l'armi in mano agli Ungari, e di correre all'esaltazione dell'Imperio Ottomano, pei quali eccitamenti di grandezza alla Porta, e di profitti alle

**1682** avidità del primiero Ministro, superata la ri-

Il Tekelì trosia del Sultano, e la superstizione della legge, colla sponda di trenta mille uomini ottenuti da' Bassà confinanti, occupata Cassovia, ed accolto in Buda con onori superiori alla condizione privata, fu il Tekelì in faccia all'Esercito con l'autorità del Gran Signore dichiarato Principe dell'Ungheria superiore, e con tal titolo pubblicò Editti, fece coniar monete, ed invitò i popoli all'ubbidienza.

A fronte di sì rilevanti novità, non poteva la Corte di Vienna indursi a credere, che i Turchi volessero romper la pace, ma ne restò bensì persuasa allora quando dalle proposizioni altiere fatte al Conte Alberto Caprara spedito a Costantinopoli per rintracciare la verità e per rinnovare le tregue, fu evidente il disegno della Porta di secondare gl'inviti, che lo-

ro faceva la fortuna per l'ampliazione dell' Imperio. Dato tosto da Cesare il comando delle LUIGI  
CONTARI- Truppe al Duca Carlo di Lorena suo Cognato NI e stipulata Lega con la Polonia, con obbligazione a questa di mantener in piedi quaranta milie uomini, e sessanta mille all' Imperadore, accordati gli acquisti, per Cesare le Piazze dell' Ungheria, e per i Polachi la Piazza di Camietz, la Podolia, e l'Ukraina, con impegno reciproco di eccitar i Principi della Cristianità ad entrar nella Lega, e specialmente la Moscova, pensava il Lorena di prevenire il Visir coll' attacco di Strigonia; ma veduti i Turchi in poca distanza aspirava all' acquisto di Neukaise, se non fosse stato avvertito dalla Corte, che il Primo Visir alla testa di cento cinquanta mille uomini si fosse mosso verso i ponti di Esech, perlochè ripassato da' Tedeschi il Danubio a Giavarino, si diedero a costeggiare le sponde del Rab in osservazione degli andamenti de' nemici.

Avanzatosi il Visir a vista di Giavarino situato all' imboccatura del Rab, spinse trenta mille tra Attacco vi-  
goroso de'  
Turchi. Turchi, e Tartari sotto il comando del Kam, che tentato il guado del Fiume a San Gottardo unito al Tekeli, e corrotto Cristoforo Budiani, che guardava il geloso posto, portò ad un tratto le devastazioni, e gl' incendi per il vasto paese si-

LUIGI  
CONTARI-

no alla riviera di Leide, che divide l'Ungheria inferiore dall'Austriaca. Agli avvisi, che avessero i Turchi varcato il Fiume, variavano le Doge <sup>100</sup> opinioni ne' Cesarei, se avesse a dividersi l'Esercito preservando la Fanteria nell' Isola del Scut, ma investita all'improvviso da' Tartari la retroguardia; disfatti alcuni Reggimenti posti a custodia de' Carri; perduti i Bagagli di più Principi, e Generali cominciava apertamente a piegare, se il Duca di Lorena colla spada alla mano, e seguitato da più valorosi Uffiziali non avesse obbligato i nemici a ritirarsi, bensì con ricchissime spoglie.

Investirono  
la Piazza di  
Giavarino.

Raccolta la Fanteria nell' Isola del Scut, ed indirizzatosi il Duca di Lorena verso Leopoldstat investirono i Turchi la Piazza di Giavarino, ma superbo il Visir per il primo fortunato incontro, e credendo, che niente fosse insuperabile alla possanza del suo Esercito, ad insinuazione de' ribelli, che gli facevano credere confusa nel proprio terrore la Capital dell' Imperio, debole di ripari, e centro di copiosi tesori, ordinò tosto, che fosse levato il Campo indirizzandosi a bandiere spiegate verso le mu-

s'incamminano verso le mura di Vienna. Alla lagrimevole novella, ed a vista degl' incendj, che in distanza di non più che tre leghe portavano furiosi i Tartari, non è credibile qual fosse lo spavento della Corte, e dell'

e dell' Imperiale famiglia: Non v' era sito in cui non si udissero gemiti, stridori della bassa LUIGI CONTARI plebe, tumulto e fuga degli abitanti da' Borghi, NI quali d' ordine de' Comandanti furono tosto di Doge 100. strutti per togliere a' Turchi la comodità di Spavento della Corre e fuga degli acquartierarsi, consumandosi in brev' ora i disabitanti. Spavento della Corre e fuga degli pendj, e i travagli de' secoli, coll' incendio di I' Imperia- dore parte da Vienna. sontuosi Edifizj, di Chiese, di Monisterj, ornamenti delle private grandezze, e della comune pietà. Oggetto di maggior compassione era la sollecita partenza dell' Imperadore, a cui convenne con la moglie gravida, e co' teneri figliuoli staccarsi da Vienna incamminandosi a I Coman- danti fanno demolire i Borghi. Lintz, con tagliar i ponti alle spalle, onde togliere a' nemici la facilità d' inseguirli, ma arrivati appena a quella parte, per avviso che si avvicinassero i Tartari, fu forza avanzar cammino, e per vie indirette condursi in Passavia a' confini della Baviera, e dell' Austria.

In Vienna non ascendeva il numero de' difensori atti all' armi, e disciplinati a mille duecento, ma giunta opportunamente la fanteria preservata nell' Isola del Scut, si ridusse la speranza della difesa a quattordici mille Fanti, ed alquanti Cavalli, oltre buon numero di abitatori. Era Governatore della Città per gli affari militari Ruggiero Ernesto Conte di Staremburg; suo Tenente Guglielmo Daun, e Sargente maggiore

del Presidio il Marchese Ferdinando degli Obizzi Nobile Padovano, essendo restato alla direzione degl' impieghi civili Giovanni Gaspare D<sup>o</sup>ge 100 Oderk Conte di Capilliers.

Nel giorno decimoterzo di Luglio riconosciuta dal Visir la Piazza; sprezzando l'uso della circonvallazione, la fece circondare dalle numerose sue tende, con disegno di formar tre attacchi; due alli Baloardi Lobel, e di Corte; l'altro al Rivellino tra i due Baloardi, dando la cura contro quello di Lobel ad Acmet Bassà di Temisvar; di quello di Corte a Karà Memet Bassà di Mesopotamia; indi a Cussain Bassà di Damasco, volendo egli assistere all'attacco del Rivellino, ond'infondere coll'esempio negli altri risoluzione e valore.

1682  
Incendio  
improvviso  
nella Corte  
de' Monaci  
di S. Bene-  
detto.

Al terrore del vicino eccidio per la possanza di sì forte Esercito, aggiunse all'infelice Piazza nuova calamità l'incendio improvviso nella Corte de' Monaci di San Benedetto, di cui se non fu possibile rilevare se fosse stato casuale, o malizioso il principio, fu però certo il danno nella desolazione della Chiesa, Monistero, e di molte fabbriche, tra quali del Palazzo di Domenico Contarini Ambasciator di Venezia, e molto maggiore il pericolo per avvicinarsi il fuoco agli Arsenali, ove si conservavano le polveri, se dal concorso de' principali

Si-

## LIBRO SECONDO. sot

Signori, e del popolo non fosse stato posto riparo. Perturbati gl'animi degli assediati da LUIGI CONTARINI tanti e gravissimi mali, inorridirono al bar- NI 100 Schiavi am- mazzati per ordine del Viss. 100 decreto del Visir, che ordinato aveva l'Doge 100 universale macello de' schiavi di maggior età, o per risparmio delle vettovaglie, o per va- lersi delle guardie destinate a loro difesa, comparendo ad un tratto sparse le campagne d' innocenti cadaveri, da che se fu facile rilevare la crudeltà del Visir, ne derivò a' difensori efficace stimolo per la difesa.

Fissava il Visir di occupar la Città con sot- Assedio di Vienna. terranei lavori per obbligarla alla resa, onde appropriarsi le immense ricchezze, che si raffigurava raccolte, senza che andassero disperse tra le Milizie, e nel sacco: Inceneriva perciò l'interno con incessante getto di Bombe, si avanzava coll'uso delle Mine, e ributtati i Turchi nel primo assalto dalla contrascarpa del Rivellino, nel giorno decimo esto di Lu- glio riuscì loro di prender posto.

Non impedita a' nemici la sboccatura nel fosso, fu duro il contrasto, e grande lo spar- gimento del sangue, ma se furono i Turchi in più assalti respinti, ottennero però l'intento, perchè ridotto il Rivellino a poca ter- ra scomposta, fu dagli assediati medesimi ab- bandonato. Con poco differente aspetto si a-

vanzava l'assedio a' due Baloardi ; applicato  
 LUIGI il Minatore alla punta del Baloardo di Corte,  
 CONTARI NI aperta la breccia per dieci passa , se furono  
 Doge 100 sostenuti , posero però posto a piè della brec-  
 cia , benchè fosse questa tosto chiusa dagli as-  
 1682 sediati con palizzate ; facendo maggior apertu-  
 ra lo scoppio di due Mine al Baloardo Lobel ,  
 che rovesciarono due terze parti della faccia  
 destra , e venti della sinistra , ma furono e-  
 Apprensione ziandio in queste i Turchi respinti . Appren-  
 del Visir . deva il Visir assai lunga l'impresa per la co-  
 stanza , e vigor del presidio , abborriva tenta-  
 re l'assalto universale per non disperdere nel-  
 le Milizie le ricche spoglie , che vagheggia-  
 va per propria preda , perlochè fece travagliar  
 sette Mine sotto la Cortina contro le regole  
 Tensa a nuo dell'arte , perchè tuttavia sussistevano le di-  
 ve difese . fese de' fianchi ; quattro volle che fossero es-  
 cavate alle faccie de' Baloardi , e due al fian-  
 co del Lobel , pensando far balzar all' aria  
 tutta ad un tratto l'ampia estesa , onde ren-  
 dere storditi gli assediati a vista dell'immi-  
 nente perdizione .

Non bastò il tempo ad effettuare il disegno ,  
 imperocchè avvicinandosi le Armate Cristia-  
 ne , non solo il Visir non potè vedere carica-  
 te le Mine , ma fu poco appresso chiamato a  
 decidere di sua fortuna , del destino dell'E-  
 sercito

## LIBRO SECONDO.

103

sercito , e della gloria dell' Imperio Ottomano . Marciavano da più parti della Germania Milizie a soccorso della Città Capitale . Gli Elettori di Baviera , e Sassonia erano già in cammino alla testa di dieci mille soldati per cadauno : Ottomille ne spedivano i Principi , e Città della Franconia ; e il Duca di Lorena , battuti in vicinanza di Olemburg dodici mille Turchi , e ottomille Ungari con la morte del Bassà di Egitto , e con l' acquisto di Possonia , contava sotto le insegne con le Milizie Polacche a' stipendj di Cesare , e con le Truppe levate dal Tirolo , e dalla Brisgovia un Corpo di ventitre mille uomini , di modo chè l' Esercito tutto Cesareo ascendeva a cinquantaquattro mille soldati .

Il più considerabile rinforzo , che attendeva si dal Re di Polonia comparì a vista del Campo Imperiale nel giorno primo di Settembre , numero di ventimille combattenti , accolto dalle Milizie con acclamazione ed appluso , ed incontrato dal Duca di Lorena con rispettose dimostrazioni . Non fece il Re che desiderare dal suo savio contegno , imperocchè superati i riguardi de' ceremoniali , che nella numerosa unione de' Principi potevano essere sorgenti d' impuntamenti , disse in faccia a tutti : Che deposta la persona di Re avrebbe

Rinforzo vi.  
goroso del  
Re di Po-  
lonia .

usata quella di fratello; presentato al Lorena  
 LUIGI CONTARI il proprio figliuolo si spiegò; Che l'aveva  
 NI seco condotto, perchè apprendesse da così ce-  
 Doge 100 lebre Capitano la direzione della Milizia, e  
 con reciproca concordia varcato dall'intiera  
 Armata il Danubio in vicinanza di Tulum,  
 fu stabilito di avanzarsi per via del monte,  
 strada più breve, e sicura, benchè più difficile.

1682 Marciava l'Esercito Cristiano con terribile  
 mostra, e con perfetta ordinanza, benchè il  
 Visir trasferitosi sopra vicino monte dimostras-  
 se di far poco conto delle forze nemiche, e  
 rinforzato di sette mille uomini dal Bassà di  
 Buda, disponesse gli ordini per incontrare i  
 Cristiani.

Teneva il Corno sinistro il Duca di Lorena,  
 ed aveva ad impadronirsi della Montagna  
 di Kalemberg; il Re di Polonia dirigeva l'ala  
 dritta verso il Torrente Vienna: Nel Corpo  
 di mezzo vi erano gli Elettori di Baviera, e  
 Sassonia col Principe di Valdech colle loro  
 genti, e con quelle de' Circoli, seguitando il  
 Duca di Lorena. Superato il monte ad onta  
 del viaggio disastroso, e dell'opposizione de'  
 Turchi, occuparono gl' Imperiali il Castello di  
 S. Leopoldo, e l'Eremo de' Camaldolensi sul  
 Kalemberg, ove piantarono una batteria, sotto  
 il cui calore si diedero a discendere alla pia-

Disposizio-  
ne dell'Eser-  
cito Cristia-  
no.

nura. Occupate le colline tutte al Danubio si  
 avvicinò il Duca di Lorena alle linee de' Turchi, disputando con molto sangue contro il Bassà di Buda quel posto, ceduto finalmente da' Turchi all'arrivo del grosso del Campo. Scacciati i nemici da' posti, e superate dal Re di Polonia le trincee, si unirono le Armate Cristiane contro il Campo Ottomano, che lasciati ventimille uomini a battere la Città, stava schierato in battaglia a piè del monte per impedire l'avanzamento a' Cristiani.

Nel principio fu costante la resistenza de' Turchi, ma investiti con risoluzione, e disordinati da densa grandine di fuoco, cominciarono prima a piegare, e poi a darsi alla fuga, non giovando le minaccie, non l'esempio de' Bassà, e del primo Visir, che spiegato in vano lo Stendardo del Profeta, dopo aver rinnovata con disperazione la battaglia fu obblito a seguitar sconosciuto la fuga de' suoi. Continuavano i Turchi a batter la Piazza nel falso supposto, che il loro Esercito avesse vinto, ma rilevata la fuga del Visir, e il disfacimento del Campo, uscirono in fretta dalle palizzate per non esser colti da una parte dal Principe Luigi di Baden, che si avanzava, dall'altra dallo Staremburg, che disegnava attaccarli con vigorosa sortita, lasciando in podestà de'

Disfacimen-  
to dell'Eser-  
to Ottomano.

de' Cristiani le insegne, il Bagaglio, i Cannoni con tutto ciò serviva di comodità, e di bar-  
baro lusso al fasto de' Comandantū.

Doge 100. Al Re di Polonia toccò nella notte prender riposo nel Padiglione del Primo Visir, ricco a dismisura d'oro, di gemme, e di preziose suppelletili, entrando nel dì seguente in Vienna tra le acclamazioni della Città, come conveniva al benefico liberatore. Era tanto maggiore l'universale esultanza, quanto ch'era arrivato il soccorso in tempo, in cui languiva la Piazza per difetto di Presidio, periti ormai nell'assedio ventimille uomini dal ferro, dal fuoco, dalle infermità, numero, che non poteva paragonarsi con quello de' Turchi, per le note ritrovate nelle Tende del Visir, ma che con danno più sensibile poteva decidere del destino della Piazza.

*Strage de' Turchi.* Se grande non fu il numero de' morti nella battaglia alla parte de' Turchi, per essersi dati a sollecita fuga, fu bensì di essi fatta strage ne' dì seguenti, imperciocchè rintracciati i barbari ne' nascondigli, e nelle caverne, dall' odio degli abitanti ne fu fatto sanguinoso macello.

La novella della Città liberata, fu celebrata da tutta la Cristianità con pubbliche dimostrazioni di giubilo, non cedendo ad alcuno nell' esul

esultanza la Città di Venezia, che per più giorni festeggiò la Vittoria a vista de' Mercanti Turchi, che furono spettatori dell'universale trasporto.

LUIGI  
CONTARI  
NI  
Doge 100.

Arrivato il Visir nelle Campagne di Giavarrino, benchè fosse tosto rinforzato da numeroso Corpo di genti de' Principi di Moldavia, e di Valacchia, crucioso tuttavia per lo disfacimento del Campo, e per timor dello sdegno del Sultano cercò con dar morte a' più valorosi, ed a tutti quelli, che potevano accusar i suoi errori di preservarsi in vita; ma strillando i congiunti degl'interfetti alla Porta, ed 1682 imputando il Visir per solo autore delle calamità dell'Imperio, disfatto altro Corpo de' Turchi verso Strigonia, e caduta la Piazza in potestà degli Imperiali, aderì finalmente il Sultano alle istigazioni degli emuli del Visir, ed alle minaccie del popolo, segnando contro il primario Ministro la sentenza di morte, che fu tosto eseguita; terminando in tal modo di vivere Karà Mustaffà, che per sett'anni aveva diretto l'Imperio Ottomano con le più barebare maniere di avarizia, e di crudeltà.

Imputazio-  
ni contro il  
Visir.

E' condan-  
nato dal Sul-  
tano alla  
morte.

Nella confusa costituzione della Monarchia, Ebraim è  
ed allo spettacolo del defonto Visir, vi volle mo Visir.  
il comando del Gran Signore, perchè il pericoloso posto fosse occupato da Ebraim nativo  
di

di Amasia, incapace per altro per la debolezza de' talenti di sostenerlo. Applicando tuttan

**LUIGI**  
**CONTARI**  
**NI**  
**Doge 100.**

via egli (per acquietare il terrore del popolo) all'unione di Milizie, e di provvedimenti, chiamati con ordini risoluti tutti i Gianizzeri, e gli Spai dalle più remote parti dell'Asia, comandata la fabbrica di Mortari, e Cannoni, altri fatti levar dalla punta del Serraglio, deliberò coll'opinione de' principali del Divano di trattar la guerra a sola difesa sin a tanto, che dal favore delle congiunture, e del tempo fosse offerita l'opportunità di maneggiarla con più risoluti consigli per l'onor dell'Imperio.

Quanto inviliti si facevano conoscere i Turchi, altrettanto pronti ad accingersi a nuove imprese si dimostravano i Cristiani, nella confidenza che fosse arrivato il momento, in cui

**1682**

la Potenza Ottomana, o per la varietà delle cose di quaggiù, o per la soverchia grandezza avesse a sciogliersi, e a declinare, offerendo a' Principi della Cristianità piana la strada

Eccitamen-  
ti di Ces-  
are, e del Re  
di Polonia  
alla Repub-  
blica.

per ripetere le spoglie ingiustamente rapite a' legittimi Possessori, ed al vero culto. Era perciò eccitata la Repubblica di Venezia egualmente da Cesare, che dal Re di Polonia a non trascurare il punto fortunato, onde recuperare gli Stati del Levante; facevanle con efficacia comprendere, che divertite in più

parti

parti le forze già indebolite degli Ottomanni per Terra, e per Mare, poteva l'uno agevo-  
lare all' altro li acquisti, tanto più, che abbor-  
rendo eglino la marittima professione per la  
dolorosa ricordanza degli infortunj nella passa-  
ta guerra di Candia, non sarebbe stato diffici-  
le alle poderose flotte della Repubblica coglie-  
re i vantaggi, che esibiva la suprema disposi-  
zione nel terror de' nemici, nella prontezza de'  
Principi vittoriosi, ed armati, e nella vigoro-  
sa diversione contro una Potenza abbattuta dall'  
altrui forza, spogliata delle più valorose Mili-  
zie, ed involta egualmente nel terrore, che  
nelle interne discordie per le incontrate disav-

LUIGI  
CONTARI-  
NI

Doge 100.

*Il fine del Libro secondo.*



STORIA  
DELLA REPUBBLICA  
DI VENEZIA  
DI GIACOMO DIEDO  
SENATORE.

LIBRO TERZO.

LUIGI  
CONTARI-  
NI  
Doge 100.



Nvitata la Repubblica dalle insi-  
nuazioni , e dalle vittorie de'  
Principi a muover l'armi contro  
1683 l'Imperio Ottomano, non si sarebbe forse de-  
terminata a prendere deliberazione di sì gran-  
de rilevanza per le massime già tramandate  
da' Maggiori , se l'estorsioni praticate contro i  
Bai-

Baili in Costantinopoli, e le minaccie di vendetta per le casuali emergenze della Dalmazia, Luigi Contarini non avessero dato impulso a risoluti consigli. NI Arrivato alla Porta Pietro Civrano sostituito Doge 100. Estorsioni nell' uffizio di Bailo a Giovanni Morosini, sos- praticate da' Turchi verso i Veneziani. pettarono i Turchi, che sopra le due Navi da guerra, e tre mercantili seco lui tradotte vi fossero state merci di gran valore, e che già Loro sospetti. queste sbarcate ne' Bailaggi, fossero state le Dogane defraudate de' naturali diritti; al qual avviso non trascurando Karà Mustaffà allora Primo Visir la favorevole opportunità di ricco profitto, prima con lusinghe col mezzo di Assan Agà suo Segretario, poscia con minaccie di arrestare i Vascelli, e d' interdire il commercio, chiamati i Baili al Divano, gli riuscì di estorquere da essi cinquanta borse ( valore di venticinque mille Reali ) onde fosse posto l'affare in silenzio. Allettato dal solletico del primo esborso diede favorevole ascolto alle doglianze di alcuni Turchi per la fuga di circa cento schiavi, che per sottrarsi di schiavitù si erano rifugiati sopra le Venete Navi, delle quali ritardata la partenza sin a tanto, che risanato il Morosini dalla podagra fosse in condizione di presentar- il successore all' udienza del primario Ministro, fu tosto ordinata la visita, non avendo vigore per divertirla gli uffizj, e i maneggi de' Baili Navi Venete visitate da' Turchi.

per

per il decoro alle insegne, non i fremiti delle  
**Luigi** Milizie, che riuscavano di tollerare l'insulto-  
**CONTARI** ni Eseguita questa alla presenza di un Dragoma-  
Doge <sup>100.</sup> no nella confidenza, che nascosti gli schiavi  
nella parte più occulta delle Navi, non sareb-  
be riuscito facile rinvenirli, ne fu fatalmente  
scoperto uno di nazione Napolitano sopra la  
Nave denominata Venere armata, che tratto a  
forza da' sarchiami, ov'era nascosto, mentre  
volevano gli spiatori praticare nuove perquisi-  
zioni, prese l'armi da' soldati, e da' marinari  
fu recuperato, e scacciati i Turchi dal bordo.

Non poteva la fortuna intrecciare avvenimen-  
<sup>tritamento</sup> ti più favorevoli all'avidità del Visir, che di-  
del Visir. chiarando perduto il rispetto alla Capitale, vio-  
lata la giustizia voleva, che fossero date al fu-  
sco le Navi, e consegnati in sua mano i prin-  
cipali autori del fatto, e specialmente Ales-  
sandro Bono direttore de' Legni, altrimenti le  
avrebbe fatte gittar al fondo dalle batterie del-  
le Mura, e da quaranta Galere, che si ritro-  
vavano in pronto, e che i Baili dal Divano,  
ov'erano citati, passarebbero prigioni alle set-  
te Torri. Superata dopo molti maneggi, ed  
esibizioni di denaro la pertinacia del Visir,  
insorse maggior tumulto nel Popolo alla vista  
di molti cadaveri alle rive del Serraglio, e de-  
gli Arsenali, e alle Fonderie, che sebbene pro-  
venien-

venienti dalle bocche del Mar Negro per Saica naufragata in quell' acque , esclamavano gl' indolenti , che fossero i cadaveri de' schiavi trucidati da' Cristiani per odio , e disprezzo. Ac- crescendo sempre più il rumore giunse sino in Silistria a cognizione del Sultano , dal quale uscì risoluto prechetto , che rischiarata la verità , fossero a lui spediti i Baili in catene. Ma già corrotto da' doni il Visir , e vinto a tal voce da' premj maggiori , che col denaro dispensato a' subalterni Ministri assorbirono il valore di cento borse , rappresentò il fatto al Sultano nella sua purità , ammise il Civrano all' udienza , ed accordò al Morosini libera l' uscita dal Porto.

Non approvate dal Senato l' emergenze , e i mezzi praticati per acquietarle decretò , che dagli esborsi fatti da' Baili non avesse a riscrivere aggravio la pubblica Cassa , e che il Civrano fosse richiamato dal Ministero , benchè egli , come uomo prudente , potè poi continuare nell' impiego sino all' arrivo del successore Giovanni Battista Donato.

Dalla facilità ne' profitti invogliata sempre più la rapacità del Ministero Ottomano pensò di coglierne de' maggiori nel cambiamento di Bailo per le insorgenze della Dalmazia , ove , seguita la pace di Candia , erano stati stabiliti i confini , se non quali voleva la ragione , e

LUIGI

CONTARI-

NI

Doge 100.

LA dichiarazione ne' trattati , quali almeno a  
**LUIGI** scanso di nuove molestie erano piaciuti alla  
**CONTARI** prudenza del Senato. Ristretta perciò la linea,  
**Doge** 100 principalmente nel Contado di Zara , non era-  
**1683** no sufficienti i prodotti dell' angusto confine a  
 somministrare alimento a' popoli del Territo-  
 rio , di modo che erano costretti non pochi  
 Morlacchi a prendere in locazione dal Tefteder-  
 dar di Bosna le fertili campagne di Zemonico ,  
 luogo situato in qualch' eminenza , discosto per  
 sette miglia da Zara , e che conserva il nome  
 medesimo tra le rovine della guerra , e del  
 tempo . Piantate perciò da' Morlacchi alcune  
 capanne , onde coltivare i terreni , senza alte-  
 razione di quanto era stato stabilito tra **Prin-**  
**cipi** vivevano sudditi de' Veneziani , contribu-  
 endo a' Turchi le annuali corrispondioni ; ma

**Assan Begh** giunto a quella parte Assan Begh con cento  
 fa incendia-  
 re le capan-  
 ne de' Mor-  
 lacchi . Turchi , tre femmine , ed alquanti Cristiani  
 sudditi della Porta , senza dar ascolto a rago-  
 ni , o alle istanze de' Morlacchi , che esibi-  
 vano la nota degli accordi , e de' pagamenti fe-  
 ce ardere le capanne , devastare le terre , di-  
 chiarando di volerli puniti per le licenze , e di  
 privarli de' terreni , se non fossero sudditi del-  
 la Porta , ordinando in oltre , che fosse truci-  
 dato alla sua presenza Uco Lutzina , uno de'  
 quattro , che a nome comune aveva implorato

giu-

giustizia. Al dolor della offesa per le capanne incendiate, per le terre distrutte, e per il sangue del compagno barbaramente ucciso, risvegliatosi negli animi feroci de' Morlachi lo sdegno; e il desiderio della vendetta, unitisi in trucidato. numero di quattrocento tagliarono a pezzi Assan, e gli altri tutti del suo accompagnamento, al qual avviso che dal Bassà di Bosna fu con sollecitudine, e alterazione spedito alla Porta, non è credibile qual fosse il furore del Sultano, ordinando tosto, che dal Caimecan di Costantinopoli fosse intimato al Bailo di presentare in Adrianopoli, o all'Esercito numero eguale de' sudditi de' Veneziani per essere decapitati, e di preparare il denaro per il risarcimento de' danni a' congiunti degl' interfetti.

Commosso il Senato agli avvisi di quant'era accaduto in Dalmazia, e molto più alle ingiuste dimande de' Turchi, ordinò a Lorenzo Donato Provveditor Generale nella Provincia, che fossero arrestati i Capi de' Morlachi per il conveniente castigo, commettendo eziandio al Bailo con qualche donativo a' Ministri, di far conoscere la retta intenzione della Repubblica, acquietare il Visir, e terminare la molesta insorgenza prima, che dalle querimonie prendesse fomento maggiore. Ma diversa essendo l'idea del Ministero Ottomano, ora con rimpro-

LUGI  
CONTARI

NI

Doge. 10. Da' quali è  
trucidato.Fu' ore del  
Sultano e  
intimazione  
al Bailo.Prudente  
direzione  
del Senato.

veri al Bailo, ora con troncare il filo a' maneggi, talvolta con espresso precesto, che il Bailo con la famiglia fosse tradotto alle sette Torri Doge 100.ri, ora con rimettere il giudizio al Divano, prolungò la conchiusione sino all' apertura della campagna, e finalmente dichiaratosi dal Mufti, che potesse concambiarsi il sangue coll' oro, indusse il Bailo ad accordare l' esborso di cento settantamila Reali per il Sultano, venticinque mila per il Visir, e altrettanti per Cussain Agà, in prezzo di che non sarebbe alterata la pace, bensì sospeso lo staccamento, che si disegnava far dall' Esercito per devastar la Dalmazia.

Quanto nuova, altrettanto molesta riuscì al Senato la maniera dell'accordato, di modo che non credendo del suo interesse, e decoro, la contribuzione di denaro nella Regia Cassa, benchè talvolta fosse tollerato un qualche esborso per

Decreto del Senato.

il Bailo, chiesta alla Porta la permissione di partire per affari privati, lasciasse l' impiego, e che appostato debitore sopra i pubblici libri, avesse a presentarsi alle carceri degli Avvogadori di comun per addurre le sue discolpe. Perchè però non vacillasse la pubblica fede verso i Mercatanti della nazione, che avevano somministrato al Bailo il denaro col so-

Chiama il Bailo a zen-  
der conto nelle carceri.

lito gravoso censio, fu tosto spedito a Costantino-  
poli Giovanni Capello Segretario, a farne pron- LUIGI  
CONTARI-  
tamente il risarcimento; riuscendo poi al Do- NI  
nato rendere interpretate a suo favore le com- Doge 100  
1683  
missioni, che presentatosi agli esami della giu-  
stizia, nel cambiamento delle cose, e in favor Resta pie-  
namente af-  
soluto.  
delle congiunture fortunate per i Cristiani; po-  
co appresso fu a pieni voti assoluto.

L'arrivo del Segretario a Costantinopoli, come di Ministro d'inferiore carattere, sparse qualche gelosia nelle menti del Ministero, avvalorata sempre più da nuovi movimenti nella Dalmazia, che non potevansi credere promossi dalla sola ferocia de' popoli, ma segretamente fiancheggiati dall'autorità del Governo. Fastosi i Morlacchi per la fuga dell'Esercito Ottomano dall'assedio di Vienna, e per i vantaggi de' Cristiani, credendo presente il momento sospirato per mutar condizione, e per dilatar il confine, data mano all'armi, coll'esempio del Contado di Zara, si sollevarono in ogni parte occupando Urana per tre miglia discosta dal Territorio di Zara; Obruazzo situato alle Rive del Fiume del medesimo nome; Scardona bagnata dall'acque del Fiume Kerka, e riempiendo il paese all'intorno di fiamme, e di morti devastarono Dernis terra aperta, ma mercantile, che tiene sotto di sè quaranta

Morlacchi  
si sollevano  
contro i  
Turchi.

Villaggi, e che si estende col confine sino al  
LUIGI Territorio di Sebenico.  
CONTARI-

NI Agl' incendj del paese, e alle lagrime degli  
Doge <sup>100.</sup> oppressi si querelava aspramente il Bassà di  
Il Bassà di  
Bosna <sup>si que.</sup> Bosna col Provveditor Generale di Dalmazia,  
rela col  
Provveditor e con minaccie, che non passerebbero invendi-  
Genetale. cate le offese faceva temere vicina la rottura,  
ben facile a succedere, se inviliti i Turchi per  
le calamità incontrate nell' Ungheria, non fos-  
sero stati costretti piuttosto al riparo de' pro-  
prj scapiti, che a moltiplicare il numero dei  
loro nemici. Gli ordini del Provveditor Ge-  
nerale non erano posti in esecuzione per esse-  
già in armi tutto il paese, e sollevati contro  
i Turchi i Morlachi medesimi sudditi della  
Porta, sembrava, che lo stato presente delle  
se molli de'  
Principi Al-  
leati alla  
Repubblica. cose chiamasse piuttosto la mano pubblica per  
non lasciarli perire, che a scemar loro il vir-  
gore per ridurli alla quiete primiera. Replicavano i Principi Alleati caldi inviti alla Re-  
pubblica per averla compagna nelle vittorie;  
la eccitavano ad agevolare i comuni interessi;  
ad allestire poderosa Armata Navale, onde di-  
vertire i Turchi dall' impegno di munire i  
Regni, e l' Isole del Levante, con evidente si-  
curezza, che distratti in più parti, e debili in  
tutte per l' impresso terrore, e per le sofferte  
jatture, lasciarebbero piana la strada all' armi

pub

pubbliche di recuperare gli Stati ingiustamente rapiti.

LUIGI  
CONTARINI

In fatti l'aspetto della presente costituzione e la ragionevole sospizione, che sciolti i Turchi dalla guerra d'Ungheria fossero per ricercare alla Repubblica risarcimenti rilevanti di danni, suggerivano alla prudenza del Senato la necessità di prender fermi consigli, e di munirsi d'appoggi, onde assicurare la pace. Fu perciò commesso al Veneto Ambasciadore in Vienna Domenico Contarini di far la prima scoperta dell'intenzione di Cesare a continuare la guerra, da che rilevando la Corte qualche disposizione della Repubblica di entrar in Lega, assicurò con efficacia l'Ambasciadore, che risoluta era la volontà del Sovrano a seguitare il favore della fortuna, facendo riconfermare il sentimento dalla viva voce del Conte Francesco dalla Torre Ambasciadore Cesareo in Venezia.

1683

Prima però di fissar massima in affare di rilevanza sì grande, fu lungamente dibattuta tra Savj del Collegio, che non uniformi nell'opinione, allorchè la proposizione fu esibita al Senato di muover l'armi contro i Turchi, e di unirsi in Lega co' Principi, fu con vigore combattuta da Michiele Foscarini uno de' Savj medesimi, che s'industriò di far conoscere ad evi-

Michele  
Foscarini  
dissuade la  
guerra.

denza le conseguenze, e gli effetti dell'importante delibrazione, plausibile nell'apparenza, ma forse fatale all'interesse della Repubblica.

**LUIGI  
CONTARI** **1680** Se per dolorosa esperienza, diceva egli, non ci fosse abbastanza nota la possanza dell'Imperio Ottomano si potrebbe con lieto animo incontrare gl'inviti favorevoli della presente opportunità, che ci chiama a vendicare le ingiurie, e a recuperare gli Stati; ma se si riflette alla costituzione della Repubblica, agli interessi altrui, all'indole de' nemici, e a' reali pericoli dell'avvenire, non potrà certamente credersi non dannoso il consiglio di entrare in nuova guerra co' Turchi.

Stillano tuttora sangue le piaghe per la guerra di Candia; respirano appena gli Erarj, e assaggiati da' sudditi i primi vantaggi del commercio (unica sorgente delle universali ricchezze) si propone di troncare in un punto il bene presente, e le venture speranze con involgersi di nuovo in difficile e pericoloso impegno contro un nemico, a cui per aver pace, fu stimata vantaggiosa mercede cedere una Piazza Capitale di nobil Regno, che poteva nella sussistenza far concepire speranze di recuperare il perduto. Raccolte le pubbliche forze

**1683** a difesa di Candia per lo spazio di ben tre anni; illustrate le nostre insegne da chiare

vitto-

vittorie sul Mare; portato il terrore sino alla Capitale dell' Imperio; impegnati a nostra difesa con poderosi soccorsi i Principi della Cristianità, ci fu forza cedere alla ostinata ferocia de' Turchi, non ottenendo altro premio la nostra costanza, che la gloria di lunga difesa, ed il frutto di onesta pace. Scacciati al presente i barbari con ignominia, e con danno dalle mura di Vienna, morto il Visir, confuso l' Imperio, ci invitano i Principi Alleati a secondare colle nostre armi il corso delle vittorie, e a partecipar degli acquisti, quasichè per la perdita di un Esercito sia affatto snervata di forze la Monarchia, e che dall' ampia estensione delle Provincie, e Regni ad essa soggetti, riesca difficile nella ventura Campagna ad un Principe, a cui non possono mancare per il severo costume, genti, e tesori, porre in piedi forze maggiori delle perdute. Per comprendere la robustezza dell' Imperio Ottomano, e per conoscere, che può in più luoghi resistere nel medesimo tempo, e preservare il vitale de' Stati, basta riflettere quanti Regni, e Principati siano concorsi colla propria desolazione a formarlo, e se pure per la varietà delle cose umane avesse a seguire un qualche smembramento di sì gran Corpo, le reali conquiste averanno certamente ad essere

de'

LUIGI  
CONTARINI

NI

Doge 100

de' più forti, ed a' men vigorosi, o che toccherà la sola gloria dell' armi, o debole, e indifesa porzione de' Stati, che occupati con poche forze, non potranno poco appresso preservarli dalle invasioni di nemico piuttosto provocato, che oppresso. Gioverà forse alla Repubblica in giusta retribuzione de' generosi consigli confidare di aver pronti a difesa que' Principi, de' quali si facesse compagna con sacro nodo nelle vittorie, ma se si riflette alla condizione delle Leghe, che per lo più rendono vincolato il men forte al più vigoroso; se all'esempio delle passate guerre con Solimano; se alle fatali combinazioni nella perdita del Regno di Cipro, e finalmente alla costituzione de' Principi Alleati, che ci eccitano a prender l'armi, non potranno certamente formarsi prognostici fortunati alla pubblica sicurezza. Cesare, Principe giusto, ci promette costanza, e ci assicura di non segnar pace senza la volontà, e profitto de' suoi Alleati, ma il cambiamento de' consigli dipende talvolta più dalla necessità, che dall'elezione, non essendo difficile, se continuerà nel corso delle vittorie, che si risvegli, contro la sua fortuna la gelosia de' Principi dell' Imperio, e de' Sovrani emuli per ragione di Stato della grandezza di Casa d'Austria; e se per sola fortunata battaglia si

cam.

cambiasse la costituzione de' Turchi, non sarà la Repubblica, che seco lui compagna a piangere le comuni calamità. Non maggior fondamento può fissarsi nella Polonia che vo-<sup>Doge 100</sup> lendo elettivi i suoi Re, rende sempre incerta l'indole de' Successori; ma nè pure può promettere di sè medesima per la varietà degli affetti, e per le deliberazioni, che si prendono nelle Diete, nelle quali si frammischiano sovente le pubbliche massime co' privati interessi. Prende in questo punto il Senato la gelosa risoluzione di muovere a' Turchi la guerra, e secondando il natural suo costume di trattarla con vigore, e con dignità, conviene che allestisca forze bastanti non a difesa, ma a procurarsi gli acquisti, ed ecco aperta la scena lugubre a profusione di tesori, agli aggravj sopra le sostanze de' Cittadini, e de' sudditi, ad una totale interruzione di commercio, al provvedimento di copiosa denaro da fonti pericolose per le successive conseguenze, senza poter fissare misure ne' dispendj, o fine alla guerra. Converrà levar a' stipendj con somme immense d'oro Milizie da' remoti paesi, esporle a' patimenti non usati delle navigazioni, ed alla diversità del Clima, perchè arrivino all' azioni assai diminuite di numero, e di vigore ad incacciare da' loro nidi genti feroci, che dall' in-

fan-

LUIGI  
CONTARI

NI

1683

fanzia si addestrano all'esercizio dell' armi.  
 LUIGI Gioverà perciò a noi tener frenato colle lusin-  
 CONTARI- ni ghe, e con la dissimulazione un nemico che  
 Doge 100 si è sempre riuscito difficile domar coll' ar-  
 mi, secondando le savie massime de' Maggio-  
 ri, che hanno sempre creduto vantaggiosa co-  
 sa non stuzzicarlo, ma bensì ripulsare con co-  
 stanza le offese. Se l' oggetto de' nostri studj  
 sarà impiegato a conservare la pace, ci riusci-  
 rà facile tener ben munite le Piazze, arric-  
 chire gli Erarj, e costituirsi in grado di esse-  
 re rispettati, e temuti da' Principi, a ttenden-  
 do dalle congiunture, e dalle indigenze altrui-  
 le aperture di reali profitti; altrimenti potrà  
 ascriversi ad infelice mercede l' acquisto di por-  
 zione di Stato a prezzo de'sudditi snervati, del  
 commercio interrotto, e de' pubblici, e privati  
 languori, per aver forse a difenderlo colle so-  
 le nostre armi contro possente nemico. Perduto  
 ne' tempi andati quasi per intiero lo Stato  
 di Terra Ferma, congiurati a nostri danni i  
 Principi maggiori della Cristianità, fattisi ve-  
 dere vittoriosi i nemici al margine di queste  
 acque abbiamo avuto coraggio per resistere, e  
 costanza per recuperare il perduto, perchè agli  
 Eserciti dissipati eravamo in condizione di sosti-  
 tuire a prezzo d'oro nuovi Eserciti, e se nel-  
 le guerre finalmente vince chi può più resistere,  
 e se

e se il solo e forte mezzo per riparare gli scappiti deve credersi la copia pronta dell'oro, sia LUIGI  
nostra cura, o Padri, per difendere la Repub-  
blica, e per ingrandirla, ammassar tesori, ar-Doge 100  
ricchire i sudditi, e rendere felice la Domi-  
nante con la floridezza del commercio piutto-  
sto, che riseccar ad un tratto queste fonti uber-  
tose nell' ingannevole apparenza di estendere il  
Dominio coll' armi in tempo, in cui sono tut-  
tavia sanguinose le piaghe per le passate cala-  
mità, e che la prudenza consiglia di porre in  
uso rimedj salutari per risanarle.

A ribattere sì fatte ragioni, più vere, che grata in favor della congiuntura, insorse Pietro Valiero, uno tra Savj, che sostenevano la contraria opinione, e con vantaggio di disputa per essere prevenuti molti dalla vana lusinga, che fosse in decadenza la Monachia Ottomana.

Chi fissasse, disse, al solo ben della pace, ed alla sollecitudine, che usar dobbiamo per go- Pietro Va-  
liero sostie-  
ne la pro-  
posizione d'  
intraprender  
la guerra.  
derla lunga e felice, senza girar lo sguardo alle cagioni, ed a' mezzi per renderla assicurata, sarebbe cosa vana impugnare l' opinione di chi sin ora si è affaticato di amplificare le conseguenze, e i vantaggi. Ma se dalla pace, che al presente abbiamo co' Turchi, non ci derivano che le calamità inseparabili dalla guerra, perchè cercaremo, che continui la pace,

Luigi Contari ce, senza curare gli scapiti, che non vanno  
 disgiunti dalla rottura, e dall'armi? Nel mezzo alla più ferma, e solennemente giurata amicizia siano visitate con insolita perquisizione le pubbliche Navi; si citino i Baili al Divanò per lo scampo di pochi schiavi, e per i casuali emergenti della Dalmazia, si tolleri l'estorsione di grosse somme di soldo; e gli Ambasciatori della Repubblica coperti dal sacro carattere, a preservazione della vita, siano obbligati trasferirsi dal Bailaggio alle Navi: Se questi sono i frutti di vera ed utile corrispondenza, non possono più distinguersi gli amici dagl'ini-  
 mici; non i tempi di tranquillità, da torbidi, e pericolosi. Avrà dunque la nostra Repubblica, Prudentissimi Padri, nata, e mantenuta in libertà, a satollare quasi in perpetuo tributo l'ingordigia de' barbari, e que' mezzi, che sono i spiriti più vitali per trattar l'armi, avranno a profondersi ad arbitrio d'infedeli vicini, per spegnere le giornaliere amarezze, e per dar fomento a' Turchi di rinnovarle?

Pur troppo è loro nota la nostra avversione alla guerra. Per tal' oggetto sanno mercantare a caro prezzo la loro amicizia; per questo sono arditi a pretendere, e a sostener le richieste, contrattando a prezzo d'oro, ed offerendo quasi in dono la continuazione della pace.

Se tali sono state sinora l' arti della Porta per leggieri accidenti, a quali misure avrà ad estendersi la loro altezza per l' ultima irruzione de' Morlacchi? Minaccia vendette il Bassà di Doge 100. Bosna; grande è l' irritamento col Ministero, di modo che, se non fossero i Turchi alquanto abbattuti per la rotta del loro Esercito sotto Vienna, sarebbe forse al presente invaso il confine, e rotta la pace. Ma se le straniere incidenze ci difendono per ora dagl' insulti, qual avrà ad essere il destino de' pubblici Stati, se sciolti i Turchi dalla guerra d' Ungheria rivolgersero improvvisamente l' armi contro le nostre Piazze, e confini? Chi presterà assistenza alla Repubblica invasa? con quali forze potrà ella resistere al furor de' barbari irritati contro di noi per i pretesi insulti, e contro i Cristiani per le sofferte calamità? Si persuaderemo allora, che Cesare e la Polonia, appena segnati i trattati di pace, siano per frangerli per procurarci salute? Se con tanto cauta prevenzione fossimo al presente disposti ad entrar nella lega, con quanto fervidi voti sospiraremo allora di averyi aderito, non passarebbe, o Padri, il breve giro di questo giorno, che con uniforme consentimento sarebbe abbracciata la proposizione, e deliberato di muover a' Turchi la guerra.

Conviene perciò, che noi la trattiamo al pre-

LUIGI

CONTARINI

NI

**LUIGI** **CONTARI** presente con decoro colla speranza di vantaggi, e per assicurarsi coll'armi, e con la spon-  
ni da de' Principi una vera, ferma, e durevole  
Doge 100. pace, o che per il costume abbastanza noto  
degli Ottomani avremo a sostenerla tra mag-  
giori pericoli, con perdita quasi certa de' Stati, per segnar poi quella pace, che più piace-  
rà al fasto de' barbari. Non può negarsi, che  
Io studio più efficace de' Maggiori fu in qua-  
lunque tempo impiegato a conservar la pace  
co' Turchi, per la floridezza del commercio,  
e per i pericoli della guerra contro nemico di  
smisurata grandezza, ma se per dolorosa espe-  
rienza abbiamo conosciuto, che dopo averci i  
Turchi rapito l'oro, hanno cercato di succiarsi  
ci eziandio il sangue, non sarà cosa più utile,  
e più gloriosa procacciare con l'oro la sicurezza  
de' sudditi, e degli Stati nella speranza di  
dilatarli tra le comuni vittorie de' Cristiani,  
che attendere con spavento dall'altrui infedel-  
tà il punto di aspra guerra, che dovremo in-  
contrare languidi di forze, abbandonati de' mezzi,  
spogliati delle assistenze de' Principi? Se al-  
presente c' invitano questi alle vittorie, secon-  
diamo la loro risoluzione, e le disposizioni del  
Cielo, che ci esibisce piana la strada a redin-  
tegrare le perdite, e a dilatare lo Stato, ab-  
bassando un nemico, che con le sole nostre  
for-

forze abbiamo conosciuto di non poter esser  
vinto.

LUIGI  
CONTARI-

Nè conviene defraudare i Maggiori della do-  
vuta laude di costanza meritata nell' incontrar  
soli la potenza Ottomana, che anelava all'ac-  
quisto del Regno di Cipro, non potendo la va-  
rietà de' consigli, o l'invidia della fortuna sce-  
mar in loro la giusta mercede per la praticata  
fortezza. Diversa però è per noi la condizio-  
ne de' tempi.

NI

Doge 100.

I Turchi altre volte terribili sono al presen-  
te abbattuti, e fuggitivi; confuso il Governo,  
morto il Visir, perdute le migliori Milizie  
dell' Imperio, incalzati da due Princi-  
pi vittoriosi; che però se in passato abbiamo  
potuto resistere, al presente che debole è il  
nemico, e forti gli amici, non avremo fonda-  
mento di vincere, e di recuperare il perduto?

Trascurato il punto favorevole, a cui ci chia-  
ma l' opportunità, la fede de' Principi, e la  
provvidenza del Cielo, ci è forza rinonziare  
per sempre alle speranze di fortunati avveni-  
menti, e preferendo una pace precaria ad una  
guerra gloriosa, rendere quella incerta ed ef-  
fimera, per sostenere poi questa crudele e pe-  
ricolosa. Dopo il periodo prescritto da Dio al-  
la guerra de' Principi confederati contro i Tur-  
chi avrà a segnarsi la pace, a noi felice, se

1684

TOMO X.

I

in

in essa vi sarà compresa la nostra carissima  
 LUIGI Patria; se saranno mallevadori i Principi per  
 CONTA- RINI mantenercela; se l'unione sarà a' Turchi di re-  
 Doge 100. mora, e di spavento per frangerla: Ma pace  
 a noi fatale, se lasciati in disparte, e quasi  
 negletti, sciolti i Principi da qualunque impe-  
 gno di darci ajuto, vedessimo piombare l'armi  
 Ottomane sopra i pubblici Stati. Questo solo  
 riflesso deve penetrare con sì gran forza negli  
 animi, che quand' anco non vi concorressero  
 gli altri riguardi di confidenza, d' interesse,  
 di Stato dovrebbe aver vigore per indurci alla  
 magnanima risoluzione, e se all' età nostra è  
 convenuto veder spogliata la Repubblica di no-  
 bile Regno, cura, ed oggetto particolare delle  
 sollecitudini de' Maggiori, abbiano i posteri ad  
 incolpare la fortuna, che ce lo tolse, ed ap-  
 plaudendo alla costanza della difesa, esaltino  
 il generoso consiglio di abbracciar l'opportunità,  
 che ci esibisce preziosi acquisti, antiche ap-  
 pendici del nostro Imperio, confermandone poi  
 il possesso con pace gloriosa fondata sopra le  
 nostre forze, e sopra la fede de' Principi con-  
 federati.

A questi susseguirono molti discorsi di ze-  
 lanti Cittadini, che in materia di sì gran pe-  
 so giudicarono di proprio dovere esporre al Se-  
 nato tutto ciò, che a favore, e in obbietto

alla proposizione credevano convenirsì ; dopo LUIGI  
CONTA-  
RINI  
di che assoggettata a' pubblici voti, fu delibe- Doge 100.  
si delibera  
la guerra.  
rato entrar nella Lega, dando all'Ambasciador RINI  
Contarini la piena facoltà di conchiuderla in Doge 100.  
si delibera  
la guerra.

Dibattuta, e presa la risoluzione in tempo Morte di  
Luigi Con-  
tarini.  
di Sede vacante per essere mancato di vita il MARCAN-  
TONIO  
Doge Luigi Contarini, erano per la maggior GIUSTI-  
NIANO  
parte li quarantuno Elettori favorevoli a Fran- Doge 101  
cesco Morosini, ma sorpassando i privati ri- Doge 101  
guardi a fronte de' pubblici vantaggi, che po- Doge 101  
tevano promoversi da Cittadino così chiaro nel- Doge 101  
la militar professione, fu la dignità conferita Doge 101  
a Marcantonio Giustiniano Cavaliere altrettan- Doge 101  
to meritevole di possederla, quanto moderato Doge 101  
nel riusarla.

Accolta con non ordinario piacere da Cesare, e dal Re di Polonia la dichiarazione della Repubblica di entrar nella Lega, fu questa stabilita sul piano de' Capitoli già accordati tra Condizioni  
della Lega.  
primi due contraenti, esprimendosi: Che nella Lega già scritta contro i Turchi vi entrava eziandio la Repubblica di Venezia; Che il Pontefice ne fosse il protettore, in di cui mani doveva essere giurata dalli Cardinali Pio per l' Imperadore, Barberino per la Polonia, e Ottoboni per i Veneziani. Avevasi da' due primi a trattar la guerra con forti eserciti, e dalla

MARCAN-  
 TONIO  
 GIUSTI-  
 NIANI  
 Doge 101.  
 1684

Repubblica con forze poderose sul Mare, ne  
 conchiudersi pace senza il concorso di tutti e  
 tre gli Alleati. Aveva cadauno ad operare con  
 vigore dal proprio canto, ma se alcuno di es-  
 si fosse costituito in pericolo, erano gli altri  
 tenuti a concorrere in di lui ajuto, cadendo gli ac-  
 quisti in benefizio di chi prima ne avese avuto  
 il possesso, ed a nome comune dovevano invi-  
 tarsi i Principi della Cristianità ad entrar nella  
 Lega, nominandosi precisamente la Moscovia.

Innocenzo Undecimo Pontefice, che sin dalla sua assunzione aven-  
 do dichiarato di non ammettere in Roma Amba-  
 sciatori di alcun Principe, se prima non a-  
 vessero rinonziato alle pretese immunità, per  
 il pregiudizio, che risentiva la Camera Appo-  
 stolica dalle franchigie, era stato motivo ef-  
 ficace perchè non fosse cambiata l'Ambascieria  
 di Francia, che con la morte del Maresciallo  
 di Etrè, e che per lungo tempo fosse rimasta  
 sospesa quella di Spagna. Passato a Roma da  
 Madrid Girolamo Zeno Cavaliere, tosto che  
 Amarezzetta il Papa, e la Repubblica, con le consuete formalità si era posto in pub-  
 blico, tentò la sbirraglia di arrestare un reo  
 nelle vicinanze del Palazzo di San Marco, ma  
 accorrendo la famiglia dell'Ambasciadore ob-  
 bligò con qualche colpo i Ministri a darsi al-  
 la fuga, al qual fatto s'accese il Pontefice di  
 sde-

sdegno sì grande, che non badando ad insinuazioni, o a ripieghi negò apertamente di ammettere l'Ambasciadore alle udienze: Dopo la tolleranza di più mesi ascrivendo il Senato ad indecoro, che più oltre si fermasse in Roma l'Ambasciadore in figura poco decente, lo richiamò, ordinandogli ancora, che seco conducesse il Segretario, chiudesse il Palazzo, e levasse le insegne; da che dubitando il Papa, che sarebbe mal veduto in Venezia il Nunzio Carlo Francesco Airoldi, col motivo di Villegiatura, lo fece partire dall'impiego.

Interrotta in tal maniera la reciproca corrispondenza con la Corte di Roma, e credendo il Senato opportuno, che colà vi fosse un qualche Ministro nella congiuntura presente per trattare gli affari, e per sollecitare il Pontefice a somministrate soccorsi, deliberò di spedire a Roma Giovanni Lando dell'ordine de' Savj di Terra Ferma, accreditato per desterrità, e per facondia, per promovere il pubblico bene, ma in figura privata, senza che abitasse nel Palazzo di San Marco, o che esponesse alcuna pubblica insegna.

Presentatosi il Lando senza carattere, fu accolto dal Pontefice con dimostrazioni di particolare allegrezza per la risoluzione della Repubblica di entrar nella Lega, ma per sottrarsi dall'

MARCAN-  
TONIO  
GIUSTI-  
NANI  
Doge 101.

Giovanni  
Lando spe-  
dito al Pon-  
tefice Inno-  
cenzo Un-  
decimo.

MARCAN-  
TONIO GIUSTI-  
NIANO Doge 101. obbligazione di somministrare forti ajuti sog-  
giunse; Che in fatti le cose accadute nella Dal-  
mazia, e la fallace fede de' Turchi ponevano  
la Repubblica in necessità di premunirsi, e di  
prevenire, scusandosi nel tempo medesimo di non

scarsa di poter contribuire quanto bramava, a cagione de'  
ajuti del Pón.  
tefice.

grossi esborsi fatti per l'Ungheria; ma bensì  
che avrebbe spedite ad unirsi all' Armata le  
Galee della Chiesa, e di Malta, e forse anco-  
ra le Firentine. Poco di più ottennero le in-  
sinuazioni, e gli uffizj de' Cardinali zelanti,  
che suggerivano al Papa opportuno il tempo di  
aprire i tesori della Chiesa per opprimere i  
nemici della Religione, imperocchè non s'in-  
dusse il Pontefice, che a concedere un sussidio  
sopra il Clero dello Stato, ed a permettere l'  
uso di poca somma di denaro raccolto da' frut-  
ti di alcune Badie, e Vescovati vacanti.

1684

Sebbene dalla ritrosia del Papa a sommini-  
strare vigorosi soccorsi nel principio della guer-  
ra fosse non difficile comprendere, che scarsi  
sarebbero stati eziandio nel proseguimento gli  
ajuti, non per questo si intepidi nel Senato il  
fervore della risoluzione, che anzi fatta pub-  
blicare in Venezia tra le benedizioni, ed ap-  
plausi della Città tutta, la Lega conchiusa,  
applicava a rinvigorire l' Armata: Ordinò che  
con lavoro incessante negli Arsenali avessero

ad

ad allestirsi con sollecitudine ventiquattro Navi, ventotto Galee, e sei Galeazze; con numerose patenti, fu procurata l'unione de' Reggi-menti di Fanteria Oltramarina, Oltramontana, e Italiana; si chiamarono gli Ufficiali tutti stipendiati alle insegne, e fu comandata l'unione di due mille Greci dall'Isole di Corfù, del Zante, e Ceffalenia. La suprema carica del Mare restò appoggiata a Francesco Morosini Cavaliere e Procuratore; fu eletto Capitano straordinario delle Navi; Commissario pagadore Giorgio Emo; e furono creati tre Governatori delle Galeazze Pietro Basadonna, Marco Pisani, e Giorgio Morosini:

Fu ricercato all'Imperadore il Conte Niccolò di Strasoldo suddito della Repubblica, che militava in Ungheria, per appoggiarli il carico di Generale da sbarco; furono ricevuti a stipendj quanti Uffiziali tenevano fama di esperienza, e valore; e perchè sollevati in ogni parte del lungo confine della Dalmazia i Morlachi si credeva necessario dar loro direzione con altri Comandanti di autorità, oltre la Carica ordinaria di Provveditor Generale della Provincia, sostenuta da Luigi Pasqualigo, fu destinato Domenico Mocenigo con titolo superiore di Provveditor straordinario dell'Armi, e ad Antonio Zeno eletto Provveditore straor-

MARCAN-  
TONIO  
GIUSTI-  
NIANO  
Doge 101.  
Disposizio-  
ne del se-  
aato.

**MARCAN-**  
**TONIO** dinario di Cattaro, fu data la cura d'invigilare al confine dell' Albania.

**GIUSTI-** Per conciliarsi con prove di estimazione l' amicizia de' Principi Alleati, fu commesso ad **NIANO** Angelo Morosini Procuratore di trasferirsi tosto in Polonia a rallegrarsi col Re Giovanni Doge 101. Angelo Morosini Procurator Ambas- fadore stra- ordinario in Polonia.

**1684** Giovanni Capello Segretario è incaricato di partecipar alla Porta la Lega della Repubblica.

Per procedere con le consuete formalità nel caso di rottura tra Principi, fu incaricato Giovanni Capello Segretario, che dopo la partenza del Bailo Donato si era fermato d'ordine pubblico in Costantinopoli, di spiegare a' Ministri la necessaria risoluzione della Repubblica di unirsi in Lega coll' Imperadore, e con la Polonia, obbligata da forti cagioni per la fraudolenta alterazione del Regio diploma nel fissar i confini della Dalmazia, per il fomento dato a' Corsari ne' Porti Ottomani, per l' intercetta navigazione, e represaglia de' Legni Mercantili, per gli esborsi estorti a' Baili Morosini, e Civrano, e molto più ingiusti al Bailo Donato, e finalmente per le minaccie a tempo opportuno di guerra negli accidentali avvenimenti di Zemonico.

Non osando però il Capello di esporsi al fu-

rore di quelle genti feroci si sottrasse con occulta fuga dal pericolo, trasferendosi alle Smirne, e di là a Venezia.

MARCAN<sup>o</sup>  
TONIO  
GIUSTI-

L'impegno, che si aggiungeva a' Turchi di allestire l' Armata di Mare, e di munire l' Isola, e Piazze marittime faceva loro con fondamento apprendere, che si accrescesse il numero de' loro nemici, non potendo il Visir celare lo sdegno suo verso Tommaso Tarsia Dragomano della Repubblica, benchè con più soave contegno esprimesse Solimano Bassà al Dragomano medesimo; Che poteva esservi strada al componimento senz'alterare la pace, e detestando le male arti del defonto Visir, con replicare più volte, che col cambiamento di Governo erano cambiate le massime, si dimostrava pronto ad intavolare negozio.

Accresceva il timore de' Turchi per la languida costituzione della loro Armata Navale, non tenendo pronti che sei Vascelli nominati Sultane; ad altre dieci, ed altrettante Galere conveniva porre in uso molto lavoro per allestirle, mancavano al travaglio gli artefici per l' abborrimento della nazione alla professione marittima dopo i gravi danni sofferti nella guerra di Candia a segno, che fu forza, che il Gran Signore rilasciasse risoluto precetto alle Navi Corsare dell'Africa, perchè abbandonato l' uso

— L'uso del corso si unissero al Reale Stendardo.

MARCAN-  
TONIO Con altrettanta facilità si allestiva l'Arma-  
GIUSTI- ta in Venezia, ove prima che sciogliesse da'  
NIANO lidi, secondo il religioso costume della Repub-  
Doge 101. blica era implorata la divina assistenza con pub-  
bliche preci, e con larghe limosine, indi sol-  
lecitata la partenza di Alessandro Molino Ca-  
pitano straordinario delle Navi, perchè passas-  
se nell'Arcipelago a dar principio alla guerra.

Prima però che il Capitan Generale scio-  
Diversità d' gliesse dal Porto, fu tra Savj nel Collegio, e  
opinioni nel Senato intor- da più Cittadini nel Senato disputato intorno  
no le impre- se. le imprese, che avessero a tentarsi, sostenen-  
do Giorgio Cornaro, che avessero tosto ad in-  
drizzarsi le forze verso Castelovo, onde as-  
sicurarsi con l'acquisto la Piazza di Cattaro,  
e aprir la strada all'armi pubbliche di penetra-  
re nell'Albania, Madre ferace di popoli belli-  
cosi per la maggior parte Cristiani, ed ansio-  
si dell'antico Dominio; Non dover riputarsi  
difficile l'impresa, felicemente riuscita sino a'  
tempi di Solimano, Principe fortunato e pos-  
sente; Non essere così facili gli acquisti nel  
Levante, perchè lontani, situati nel centro  
dell'Imperio Ottomano, e quasi impossibili ad  
essere sostenuti per la tardanza di spedirvi  
soccorsi; Fissando nell'Albania formarsi una  
continuazione di Stati, riducendosi a pubblica

divozione popoli valorosi, che potevano darsi  
il nerbo più robusto degli Eserciti del Gran  
Signore.

MARCAN-  
TONIO  
GIUSTI-

NIANO  
Doge 101.

Asserivano altri tra Savj, che nell'ozio del Senato non potevasi prescrivere a' Comandanti più questa, che quell' impresa; Dipendere l'elezione dalle congiunture, e dagli accidenti, e per non staccarsi dal Sovrano preceitto poter perdere l' opportunità di considerabili acquisti, e forse non ottenere quello, che si fosse prescelto; Attraversi la maggior parte delle pubbliche forze a Corfù in attenzione dell' arrivo a quella parte del Capitan Generale; Doversi dirigere i primi movimenti d' armi a sicure imprese, per dar cuore a' soldati, e per imprimer terrore a' nemici; Esser caduta la Piazza di Castelnovo in podestà dell' armi alleate tra Carlo Quinto, e la Repubblica, perchè sprovvista di genti per il costume di Solimano, solito a tener le Piazze spogliate di presidj per puro fasto, non persuadendosi, che i Cristiani avessero osato attaccarle; Confuso al presente l' Imperio, dissipato l' Esercito, non dover i Turchi aver a cuore cosa più, che di tener munite le frontiere per vincere colla stanchezza i loro nemici; Giovare perciò al pubblico interesse, che l' elezione delle imprese dipendesse dalla volontà de' Generali, e della Con-

sul-

**MARCAN-** sulta, non obbligare i Comandanti a dipende-  
**TONIO** re dalle prescrizioni rilasciate da parte remo-  
**GIUSTI-** ta, e senza la cognizione oculare de'fatti. Di-  
**NIANO** viso nell'opinione il Senato non dichiarò per  
**Doge 101** la prima volta la sua volontà; ma nella suc-  
cessiva riduzione giudicò opportuno rimettere  
all'arbitrio de' Generali, e della Consulta l'e-  
lezione dell'imprese.

**Partenza  
del Capitan  
Generale.**

Imbarcatosi il Morosini sopra la Galera Ba-  
starda, legno destinato alla Carica, ed accolti  
in abito Generalizio gli usfizj della Nobiltà al  
Monistero di San Giorgio, si trasferì al Lido  
sciogliendo nel giorno decimo di Giugno dal  
Porto per fermarsi a Liesina a raccogliere le  
Milizie estratte dalle Piazze della Dalmazia.  
Per tal oggetto prevenuto di pochi giorni a  
Corfù dalle Galere Pontificie, Maltesi, e Firen-  
tine, dopo aver impiegato breve tempo nelle  
rassegne delle Milizie, e nell'espurgo de'Reg-  
gimenti, per secondare i comuni voti, fu sta-  
bilita l'espugnazione di Santa Maura, nido in-  
festo de'Corsari, sciogliendo l'Armata nel gior-  
no decimonono di Luglio, composta di sei Ga-  
leazze, ventidue Galere sottili Veneziane, set-  
te Maltesi comandate dal Cavalier Malaspina,  
e quattro di Toscana sotto la direzione dell'  
Ammiraglio Cavalier Camillo Guidi, seguitan-  
do l'Armata molti Legni da trasporto, e nu-

1684

me-

merosi volontarj dell' Isole, che per sicurezza MARCANTONIO  
propria sospiravano l'acquisto di quella Terra.

Nella sera de' venti di Luglio diede fondo GIUSTINIANO  
l'Armata alle spiagge dell'Acarnania nel Porto Doge IOR.  
di Demata, distante per tre miglia da Santa Si tenta l'imprese di  
Maura, disponendosi nel dì veggente lo sbar- S. Maura.  
co delle genri, che consistevano in dieci mil-  
le Fanti compresi gli Ausiliarj, ed i Greci del-  
la Cefhalenia, con qualche compagnia di Cavalli.

L'Isola di Leucate, ad onta della negligen-  
za degli abitanti, feconda di copiosi prodotti  
inservienti all'alimento, ed al comodo è situa-  
ta a Tramontana della Cefhalenia. Gira ottan-  
ta miglia in circonferenza, comprendendo tren-  
taun Villaggj con circa dieci mila abitanti sot-  
to Amassichi sua Capitale. Col mezzo di un  
acquedotto di trecento sessanta archi si unisce  
ad altra Isola; ov'è situata la Fortezza di San- Descrizione  
dell' Isola di  
ta Maura, così nominata da un Monistero eretto S. Maura.  
già secoli in onore di quella Vergine. Una stri-  
scia di arena estesa per lo spazio di ben due mi-  
glia, ed intersecata da' Canali con quattro Pon-  
ti di legno, ed uno di pietra la unisce alla  
Terra Ferma. La figura della Piazza si avvi-  
cina al Pentagono, tenendo sopra cadauno de-  
gli angoli piantato un Torrione, tre de' quali  
riguardano il Mar di Lepanto, due quello di  
Corfù. E' fondata sopra una punta, circondata

alla parte di Terra Ferma, e di Lefcada da MARCAN-  
TONIO fossa profonda quattro piedi, e larga dodici  
GIUSTI- passa, dall' altre è difesa dall' acque, e dalle  
NIANO paludi. Il Presidio, che la guarniva era di no-  
Doge 101. vecento soldati sotto Bechir Agà, per altro  
con copia di munizioni, e di vettovaglie, ma  
in vece di attraversare a' Cristiani lo sbarco,  
che fu tentato a Lefcada, e alla parte di Ter-  
ra Ferma, al comparir dell' Armata, si rinser-  
raroni i Turchi nella Fortezza con disegno di  
lungamente difendersi.

Sbarcate a terra le Milizie con non poca dif-  
ficoltà per non poter innoltrarsi le Galere a  
cagione del basso fondo, costretti i soldati ad  
avanzarsi per lungo tratto per l' acque, e po-  
scia per arenoso cammino di circa un miglio  
sino a' Borghi poco distanti dalle fosse, stra-  
scinati con fatica dalle ciurme dodici Cannoni  
e quattro Mortari, si alzarono le batterie, di-  
rigendo il General Strasoldo l' attacco alla par-  
te di Terra Ferma; all' altra di Lefcada il  
Sargente maggior di battaglia Francesco Salva-  
tico, e sostenendo l' impiego di Provveditori  
in Campo due Nobili Veneziani, Lorenzo Ve-  
niero, e Girolamo Michele. All' invito di re-  
sa risposero gli assediati con risoluzione; ma  
danneggiato con bombe il recinto, spalancata  
larga breccia col Cannone, benchè per anco  
non

non atterrata la fossa, deliberò lo Strasoldo di provare il valore delle Milizie, spingendo il Capitan Bissich cogli Oltramarini all'assalto. Costò questo la vita al Bissich valoroso soldato, ma perito nella Piazza uno degli Agà più ostinati nella difesa, disperato Bechir di ricever soccorsi per il gran numero de' Legni Cristiani, che scorrevano il Mare, chiuso con Galere, e Vascelli il passo alla Terra Firma, nel giorno sesto di Agosto espone bandiera bianca, uscendo poco appresso in numero di tre mille anime, per essere tragittati a Prevesa coll' armi, e con quanto potevano portar seco.

Oltre sessanta pezzi di grosso Cannone, e molti pezzi minuti restarono in podestà de' Veneziani copiose Munizioni, i Mori di ogni sesso, e fu data la libertà a cento trenta schiavi del Regno di Napoli. Convertita senza dilazione dal Capitan Generale in Tempio dedicato al Santissimo Salvatore la più bella Moschea, furono rendute a Dio le dovute grazie per il fortunato principio dell'armi, e destinati a custodia della Piazza, e de' luoghi soggetti due Provveditori Lorenzo Veniero straordinario, e Filippo Maria Paruta ordinario col presidio di mille soldati.

Alla caduta di Santa Maura susseguitò la

pron-

MARCAN-  
TONIO

GIUSTI-

NIANO

Doge 101.

Acquisto di  
S. Maura.

——————  
**MARCAN-** pronta rassegnazione della Provincia d'Acarna-  
**TONIO** nia, divisa al presente in due Territorj con  
**GIUSTI-** quaranta villaggi: l'Occidentale di Vonizza,  
**NIANO** e l'Orientale di Xeromero, come pure l'altro  
**Doge 100** di Valto, paese ampio, e fecondo situato a  
 Settentrione. La grossa Terra di Natolicò pian-  
 tata in uno stagno oltre il Fiume Acheloo, e  
 i popoli di Missolongi, che abitano cinque sco-  
 gli sul Mar di Lepanto cercarono di difender-  
 si, ma battuti i Turchi dal General Strasoldo  
 con quattro mila cinquecento soldati, perito  
 nella battaglia Jeffer loro Agà, venne tutto il  
 paese alla divozione della Repubblica.

Per assicurare il possesso di Santa Maura  
 stimò necessario il Capitan Generale coprirla  
 coll'acquisto di Prevesa, piantata sopra le ro-  
 vine dell'antica Nicopoli, estesa nella circon-  
 ferenza non più, che trecento sessantatre pas-  
 sa Geometri, di antica struttura, ma di mu-  
 raglie sì sode, che fecero forte resistenza a'  
 colpi delle Artiglierie. Ammaestrati i Turchi  
 dagli errori del presidio di Santa Maura, ca-  
 llarono con molti paesani alla spiaggia sopra  
 del Golfo, nominato una volta Ambrazio, ora  
 detto comunemente dell'Arta per impedire lo  
 sbarco, ma fingendo il Capitan Generale di ef-  
 fettuarlo a quella parte, ordinò, che nella not-  
 te entrassero per la bocca del Golfo molte pic-  
 cio-

ciole barche con tremila soldati, che tosto fortificatisi a terra, resisterono bravamente all'urto de' Turchi. Scacciati i nemici, e occupati i Borghi alla collina detta di Meemet Effendi, si diede principio a travagliar il recinto col Cannone, e colle bombe, ma non potendo far breccia nè pure il Cannone da cinquanta, superata la fossa, fu attaccato il minatore, per farsi strada all'assalto. Esposero allora gli assediati bandiera bianca, restando loro accordata la resa, con promessa di tradurli alle spiagge dell'Arta in numero di mille cinquecento abitanti, e duecento soldati.

MARCAN-

TONIO

GIUSTI-

NIANO

Doge 101.

1684

Acquisto di  
Prevesa.

Il Governo della Fortezza, in cui furono ritrovati quarantaquattro pezzi di Cannone di grosso calibro, fu assegnato a Niccolò Leoni, come Provveditor straordinario, e a Pietro Zaguri Quarto, come Provveditor ordinario, restituendosi il Capitan Generale colle Milizie a Corfù, dopo essersi inoltrato nel Golfo d'Arta per dar cuore a' nuovi sudditi di Vonizza, e del Xeromero.

Con tali acquisti terminò la campagna in Levante, non essendo riuscito ad Alessandro Molino, e Daniele Delfino Quarto Capitani, l'uno ordinario, l'altro straordinario delle Navi raggiungere il Capitan Bassà, che con trenta Galere, e colla squadra de' Barbareschi era usci-

to in Mar bianco a rinforzare i presidj del Te-  
 MARCAN- nedo, Scio, e Metellino, ma respinto da Ti-  
 TONIO ne per la vigilanza di Aurelio Marcello Prov-  
 GIUSTI-  
 NIANO veditore, si era restituito a Costantinopoli, do-  
 Doge 101 po aver devastate l' Isole aperte, onde render-  
 le impotenti a contribuire a' Veneziani vetto-  
 vaglie, e tributi. Non ottenuto altro frutto  
 da grossi Legni, che d'interrompere il commer-  
 cio colla Capital dell' Imperio, in cui con pe-  
 ricol di gravi sconvoglimenti erano balzati i  
 comestibili a carissimo prezzo, convenne, che  
 per burrasca insorta nella notte de' quattro di  
 Ottobre perissero due pubbliche Navi ne' sco-

Naufragio di due pubbliche Navi, con morte del Governatore. gli del Volo, colla maggior parte delle genti, e col Governatore Pietro Grimani, che mal trattato nell' urto de' sassi, morì in pochi giorni nella casa del Console di Francia Pietro Dadich Cretense, dal quale era stato con caritatevole trattamento accolto.

Se di poco momento furono nella prima cam-  
 pagna le azioni delle pubbliche forze sul Ma-  
 re, non maggiori fatti contro l'universale es-  
 pettazione accaddettero nella Dalmazia, deri-  
 vata la cagione dalla lentezza del Generale  
 Domenico Mocenigo, che poco valendosi della  
 prontezza de' popoli sollevati, e delle Milizie;  
 ora con ricercare nervo maggiore di genti; ora  
 con frequenti rassegne; sempre con irresoluti

con-

consigli protrasse cotanto l'esecuzione di qualunque impresa, che ridotta ormai al termine la campagna, e fatto egli lo scopo delle universali mormorazioni, disapprovata nel Senato la di lui direzione con efficace ragionamento da Pietro Valiero, che aveva in altro tempo sostenuto il Generalato di quelle Provincie, fu il Mocenigo nel dì seguente eletto Castellano in San Felice di Verona, e sostituito nella Carica di Provveditor Generale il Valiero, che dall'esito delle cose potè però comprendere quanto diverso fosse disputare gli avvenimenti dell'armi nell'ozio della Città, e disputarli a fronte degli inimici.

Staccatosi senza dilazione il Valiero da Venezia, rinvigorito di forze con la sollecita spedizione di ottocento Fanti, comandato Ambrogio Bembo dal Senato a portarsi all'ubbidienza della Carica con due Navi, che custodivano la bocca del Golfo, unite le Milizie a Lissina, diede la cura a Luigi Marcello di attaccare con alquante compagnie di Fanti, e con seimila Morlacchi la Piazza di Signo, per tentar poi l'acquisto di Castelnovo, nella fallace lusinga, che alla comparsa delle pubbliche insegne fossero i Turchi per abbandonare la Piazza; ma non ritrovandosi il Marcello, che con un solo Sagro da dodici, dispersi i Morlacchi

MARCANTONIO

GIUSTI

NIANO

Doge 101.

Pietro Valiero Generale in Dalmazia in luogo di Domenico Mocenigo.

Inutili tentativi nella Dalmazia.

**MARCAN-** alle prede , e agl'incendj , pronti i Turchi  
**TONIO** alla difesa , e rinfacciato il Valiero da' venti ,  
**GIUSTI-** piegando la stagione al verno , fu obbligato a  
**NIANO** restituirsi a Zara , a disporre le Milizie piut-  
**Doge 101** tosto agli Ospitali , che a' quartieri di quiete .

Poco più fortunata riuscì la campagna agli Al-  
 leati : Abortirono i generosi disegni del Re di  
 Polonia , che eccitata la Repubblica ad appia-  
**1684** nare al poderoso suo Esercito la strada colp  
 l'Armata Navale per giungere unitamente alla  
 Metropoli dell' Oriente , e a sveltere da' fonda-  
 menti l' Impero degli Ottomani , ideandosi d'  
 indirizzarsi alla Podolia , varcar il Niester , pe-  
 Deibili pro-  
 gressi della  
 polonia .  
 ntrare nella parte Australe della Bessarabia al  
 Mar Nero , e soggiogati i Tartari del Budzia-  
 ch aprire a' Cosachi le porte del Danubio ,  
 ma insultato da' Tartari nell' eruzione del pon-  
 te sul Fiume , contrastato dall' escrescenza dell'  
 acque , dopo due mesi di travaglio , ne' quali  
 non gli era riuscito , che di occupare le Piaz-  
 ze di Cochin , e Zialvek , ridotto in penuria  
 di vettovaglie , spogliato delle tende , fu obbli-  
 gato a restituirsi nel Regno .

**Così di**  
**Cesare.**  
 Se con più feconde speranze diedero prin-  
 cipio alla campagna i Cesarei , non diverso pe-  
 rò fu il fine delle loro armi , imperocchè bat-  
 tuti più volte i Turchi in campagna , spoglia-  
 to il Seraschier del Cannone , e del bagaglio ,  
 e ten-

è tentata per prezzo delle vittorie la Piazza MARCANTONIO  
 di Buda , per l' infermità del Duca di Lorena GIUSTINIANO  
 per la perdita di diecimila soldati, e per gl' Doge 101.  
 insulti frequenti de' Turchi , che spinsero nel-  
 la Piazza vigorosi soccorsi, fu forza scioglier  
 l'assedio.

Demandate da' Principi Alleati alla ventura  
 campagna le speranze delle conquiste, si ecci-  
 tavano scambievolmente a generose risoluzioni  
 adoperando i mezzi più forti per apprestamen-  
 to di denaro, di genti, di Truppe, e alletta-  
 ti i Veneziani dal fortunato principio dell' ar-  
 mi , oltre aver rilasciate numerose patenti per  
 far soldati nell' Italia, e nell' Allemagna , sta-  
 bilirono di levar quattromila ottocento Fanti  
 per convenzione con Ernesto Augusto Duca  
 di Brunswick , e con Giorgio Elettor di Sas-  
 sonia .

Per supplire a sì pesanti dispendj ricercan-  
 dosi grosse somme di denaro, non per anco ri- 1685  
 sarciti gli scapiti per l' ultima guerra di Can-  
 dia , fu forza dar mano a straordinarie uberto-  
 se sorgenti, decretandosi la liberazione de' ban-  
 diti , l' imposizione , oltre l' altre gravezze , del Si delibera  
di eleggere  
Procuratori  
per soldo.  
 Campatico universale sopra lo Stato di Terra  
 Ferma , e dispensandosi la dignità di Procura-  
 tor di San Marco a' Cittadini , che esborsasse-  
 ro venticinquemila Ducati nella pubblica Cas-

**MARCAN-** sa; Massima fortemente oppugnata da quelli  
**TONIO** che riflettevano le conseguenze di aprire il Se-  
**GIUSTI-** nato alla gioventù, che con frutto maggiore  
**NIANO** poteva impiegarsi nelle cariche de' Reggimenti.  
**Doge 101.** Non essendo però queste giudicate fonti ba-

E' combat-stanti al bisogno, e addomesticatosi l'uso delle  
 tuta la pro-  
 posizione aggregazioni, fu da' Savj proposto nel Senato,  
 dell'aggrega-  
 zione. e nel Maggior Consiglio di porle ad effetto,  
 ma non mancavano forti opposizioni alla mas-  
 sima, per i mali effetti, che aveva prodotto  
 nella guerra di Candia, e per i peggiori, ch'  
 erano presagiti, se fosse nuovamente eseguita.  
 Fecero molti conoscere, che in tal maniera si  
 toglieva il nerbo, e la sussistenza al negozio,  
 unica, e fortunata sorgente della comune feli-  
 cità; Che cessato il commercio restava la Città  
 di Venezia spogliata delle ricchezze, oziose  
 l'arti, ristrette le rendite de' Dazj, perdu-  
 to l'uso delle navigazioni, con trasferirsi a'  
 stranieri l'utilità, che per tempo sì lungo ave-  
 vano conservata, e accresciuta la Repubblica.  
 Introdursi per questa strada in maggiore aumen-  
 to il Iusso nelle famiglie, perchè volendo gli  
 aggregati appianarsi la via all'uguaglianza co-  
 gli altri Patrizj, si sarebbero serviti dello splen-  
 dore dell'oro, o sia nel trattamento domestico,  
 o nelle comparse, nè volendo gli altri cedere  
 alle loro apparenze, s'involgerebbero in dis-  
 pendj.

pendj superiori alle forze, di modo che a riserva di pochi opulenti, si ridurrebbero gli altri tutti a lagrimevole condizione. Rifletteva Giustino: Che un fregio impartito per tanti secoli dalla maturità de' Maggiori in retribuzione del merito, e di chiare azioni, non doveva dispensarsi per esborso di soldo, se non ne' casi ne' quali la necessità non ammettesse ripieghi. Non mancare al Principato fonti più adattate, e ubertose per sostenere una guerra incontrata di propria volontà, e per migliorare la condizione delle cose pubbliche; imperocchè a prezzo troppo caro si sarebbero comperati gli acquisti con l'alterazione degli antichi istituti, con introdurre al comando i sudditi, e gli stranieri, nel pericolo di cambiar le massime del Governo dovendosi credere vantaggio troppo infelice alla Patria la dilatazione dello Stato, se avesse a sconvolgersi nell' interno coll' introduzione de' costumi sin ora ignoti, e di massime peregrini, ne al moderato contegno della Repubblica. Esageravano finalmente il biasimo, con che sarebbe ricevuta la risoluzione da' stranieri di muover a' Turchi la guerra in tempo, in cui esausti gli Erarj, snervati i sudditi, fosse forza applicare ne' suoi principj a' rimedj pericolosi per sostenerla.

Con egual vigore era sostenuta la proposi-

K 4 zione

MARCAN-  
TONIO

GIUSTI-  
NANO

Doge 101.

**MARCAN-** zione da' Savj del Collegio: Non doversi, di-  
**TONIO** cevan questi, in una guerra in cui si trattava  
**GIUSTI-** di gloria, trascurare alcun mezzo per ottener-

**NIANO** la ; Non essere l'aggregazione alla Nobiltà  
**Doge 101.** massima nuova, o non più praticata , ma ben-  
E' comba- tutala pro- sì posta in uso da' Maggiori verso i Cittadini ,  
tta la pro- posizione dell'aggre- che con le sostanze , e con impegno erano con-  
gazione. corsi a procurare la salute pubblica nella guer-  
ra di Chioggia ; essersi con frutto rinnovata  
verso coloro , che avevano somministrati i mez-  
zi per resistere nella guerra di Candia ; per-  
chè al presente cambiarla a chi offeriva d'  
illustrare la Repubblica con le vittorie , e d'  
ingrandirla coll'acquisto de' Stati ? Non po-  
ter il lusso produrre effetti peggiori di quelli ,

**1685** che in presente si minacciavano , imperciocchè  
il costume introdotto per ingrandir le famiglie  
di ammogliarsene un solo , con renderne mol-  
te estinte , colpiva mortalmente la Repubblica  
che nella ristrettezza de' Cittadini non poteva  
scegliere i migliori alle cariche , ed a' Magi-  
strati ; non dar soggetti addattati agl'impieghi ;  
non capitani alle Armate . Non doversi atten-  
dere dagli aggregati che chiare azioni per  
avanzarsi agli onori ; e per partecipare de' ti-  
toli , e dignità potersi credere , che sagrafica-  
rebbero sudori , sostanze , e sangue ; Che non  
si offuscava lo splendore della Nobiltà , con

chia-

chiamar compagni a dilatare l'imperio, convenendo alla Repubblica per esser grande, e sicura, oltre l'estensione de' Stati aver numeroso il Corpo de' Cittadini; e finalmente, che la Patria era impegnata in pesante guerra contro potente nemico, e che per interesse e decoro doveva sostenerla con vigore; che gli apprestamenti, la copia delle Milizie, le Navi assorbendo somme immense di denaro non conveniva trascurare alcuna sorgente, e senza aggravare maggiormente i Cittadini, senza assumersi maggior peso de' censi, dovevansi abbracciar que' mezzi, che dal volontario concorso degl'uomini erano a larga mano esibiti.

Abbracciata la proposizione da' voti del Senato, e del Maggior Consiglio, con l'aggregazione di trentotto famiglie, fu dato non poco di respiro all'Erario maggiormente arricchito dalle spontanee contribuzioni delle Città della Terra Ferma, e dalla pietà di alcuni Ecclesiastici dello Stato; offerendo Luigi Sagredo Patriarca di Venezia tre mille Ducati, e mille Daniele Giustiniano Vescovo di Bergamo; ma in una guerra che poteva dilatare la Religione, ed abbassare il comune nemico, fu da pochi altri imitato l'esempio.

Alla prontezza del soldo accorrendo da ogni parte Milizie, allestiti con sollecitudine copio-

si provvedimenti, sostituito al defonto Strasoldo, Claudio di San Polo, che aveva lungamente militato in Germania, e in Ollanda, rinvigorita l'Armata da molte persone di grado, tra quali il Principe Guglielmo di Brunswick alla testa de' Reggimenti spediti dal Duca Padre del Principe Filippo di Savoja con grosso numero di volontarj, disponeva il Capitan Generale le cose per la vicina campagna, ma trasferitosi a Corfù dalla Prevesa, ove per le infermità quasi universali delle genti gli era con-

Direzione poco favia dell'Arcivescovo di Corfù. venuto fermarsi, incontrò in giorno di Quaresima per poca prudenza dell'Arcivescovo Marcantonio Barbarigo non lieve dispiacere, per cui giudicò impegnato, ed offeso il decoro della suprema Carica, che teneva.

Trasferitosi co' Capi di Mare, e principali Uffiziali alle funzioni, e all' adorazione del Gran Mistero, preparato da' Ministri Generalizzj lo scabello vicino al Baldachino rimpetto all' Altar Maggiore, fece l' Arcivescovo avanzare il proprio oltre quello del Capitan Generale, da cui rilevato l'ordine, comandò, che fosse avanzato l' inginocchiatojo a gradini in maniera, che non potesse l' altro frapporsi. Ascrivendo ciò il Prelato ad offesa della dignità Ecclesiastica, che sosteneva, ordinò tosto, che fossero smorzati i lumi, e prese seco le chia-

vi del Tabernacolo, non ammise nè pure il Maggiore spedito dal Capitan Generale per ottenere l'assenso della funzione. Fu il fatto fera-  
ce di mormorazioni, e di scandali, principal-  
mente per essere costretto il Capitan Genera-  
le ad uscir dal Tempio, dopo aver atteso sen-  
za frutto l'Arcivescovo per qualche tempo, e  
per essere accaduto il disordine in paese di  
Rito Greco, ed a vista di sì gran numero di  
stranieri, perlochè fece il Capitan Generale in-  
timare all'Arcivescovo a dover trasferirsi alle  
porte del Collegio per render conto dello scon-  
certo. Differite dall'Arcivescovo per più mesi  
le mosse, indi portatosi a Venezia, senza chie-  
der licenza passò a Roma a tentar la sua sor-  
te, ciò che potè servire a lui di avanzamento,  
ma non d'esempio a Cittadini, che professano  
amore alla Patria.

Ebbe principio la nuova campagna da' movi-  
menti de' Turchi contro i popoli di Cimera,  
abitatori de' monti Acrocerauni alla parte dell'  
Epiro, che vantano una specie di libertà, ne-  
gando talvolta a' Turchi il tributo. Ben incli-  
nati costoro al pubblico nome, sin ne' tempi  
della guerra di Candia s'insanguinarono più  
volte co' Turchi, de' quali era loro odioso l'Im-  
pero, perlochè furono attaccati dal Bassà di De-  
luino con mille cinquecento Fanti, e cinque-  
cento

Valore de'  
Cimariotti.

**MARCAN-** cento Cavalli nel pretesto di antichi debiti co-  
**TONIO** la Porta, ma fortificatisi i Cimariotti ne' siti  
**GIUSTI-** alpestri, non solo resisterono con vigore, ma  
**NIANO** cacciati i Turchi con sangue offerirono in pro-  
**Doge 101.** va di fedeltà al Capitan Generale buon nume-  
 ro di teste recise. Trattati con amorevolezza,  
 furono rimandati con due Galere, e con mu-  
 nizioni al loro paese, assicurandoli in oltre  
 della pubblica predilezione, e assistenza.

Disegni del Capitan Generale agli acquisti nel Regno della Morea, al qual fine accordò a' popoli della Marina pronti soccorsi, ed amplissimi privilegi, qualora comparissero in numero di dieci mille uomini alle Marine per unirsi all'armi pubbliche ad assoggettare il paese.

Ridotta l'Armata nel porto di Dragome-  
 stre, arrivati già gli Ausiliarj con diciassette  
 Galere, fu posta in consultazione l' impresa di  
 Lepanto, e di Patrasso, ma rilevandosi colà  
 raccolto grosso Corpo di ottomille Turchi, fu  
 deliberato di avvicinarsi alla Maina, onde sco-  
 1784 prire la vera intenzione di que' popoli, che di  
 genio incostanti, appena afferrato dall' Armata  
 lo scoglio delle Sapienze, detto anticamente Ve-  
 nussa, spedirono un Messo a nome comune per  
 dispensarsi dalle promesse, avendo ottenuto da  
 Isma il Bassà universale perdono, e consegnata

ti in di lui mani gli ostaggi in prova di fe-  
 deltà. Allettato tuttavia il Capitan Generale MARCAN-  
 dagli avvisi di molti Greci, che assicuravano TONIO  
 debile di presidio la Piazza di Modone, ed im- GIUSTI-  
 pressi di spavento gli abitanti, comunicò al NIANO  
 General S. Polo l'intenzione di attaccarla, ma Doge 101.  
 egli in vece che disporre le Milizie all'impre- 1685  
 sa, presentando un foglio con molte difficoltà  
 si dimostrava poco disposto ad eseguirla, per-  
 lochè fu deliberato nella consulta d'indrizzar le  
 forze all'espugnazione di Corone.

La Piazza di fabbrica antica, di forma trian-  
 golare è piantata sopra una lingua di terra nel  
 seno Messenico, ora detto di Corone, col Ca-  
 stello situato sopra un'eminenza alla porta di  
 Terra Ferma; la guardavano novecento Tur-  
 chi, oltre gli Ebrei, ed i Greci atti all'armi,  
 risoluti di maniera a resistere, che volendo un  
 Turco suggerire l'accordo a salvezza comune,  
 fu costui a vista del Campo confiscato in un  
 palo.

Sbarcate le genti Cristiane in numero di no- Affedo di  
 nemille cinquecento soldati, fu tosto occupato  
 il Borgo; privata la Città dell'uso dell'acqua,  
 e stabilita la linea di convallazione per il trat-  
 to d'un miglio da mare a mare. Destinati tre  
 attacchi; il primo alla parte, che riguarda al  
 Mare verso Ponente; l'altro al gran Torrione ri-  
 volto

volto alla parte acuta del Castello; il terzo nel  
MARCANTONIO Borgo contro una porta della Città, dandosi  
GIUSTINIANO intanto a tormentarla con Mortari, e Bombe,  
Doge 101. ma bersagliati gli assalitori da' Turchi con fuoco, sassi, legna, e materie combustibili, incendiato il Ponte, e tolta la speranza di attaccare il petardo alla Porta, fu deliberato di abbandonare il posto per rinvigorire gli altri. Resistendo tuttavia il sasso al Cannone, e alle Mine, non rallentava il coraggio negli assediati, accresciuto vieppiù dal vicino soccorso, e comparendone ormai una qualche squadra alle linee. Il grosso delle genti nemiche era condotto da Mustafa Bassà, che aveva seco quattro mille uomini, correndo voce, che rinforzi più poderosi di Truppe si andassero allestendo da Kalil Bassà, e a Negroponte. Voleva ragione di guerra, che si restringesse la linea di circonvallazione; ma sostenendo il Generale San Polo quanto aveva operato, fu stabilito difendere il Bonetto piantato oltre le linee, dalla di cui sussistenza, o caduta credevasi dover dipendere il destino della Piazza.

Si travagliavano i lavori di tre Mine, ma dubitandosi, che con darvi fuoco ad un tratto, e non corrispondesse l'effetto, e si aumentasse negli assediati la confidenza, furono ad una ad una attaccate le fiamme, non facendone, che

che una sola leggiero movimento, senza apir la strada all'assalto. Nel timore, che da altra Mina fosse aperta labreccia, investirono i Turchi con bravura le linee nel posto guardato dal Cavalier Alcenago, ma sostenuti con vigore piegarono contro il Bonetto, e fugati i Schiavoni destinati a difendere la trincea, la occuparono con morte del Maggior Balbi, che decaduto di animo, lasciò in podestà de' Turchi il posto, il presidio, e la vita. Piantate da' Turchi sopra il Bonetto diciotto bandiere, furono tosto investiti dal Battaglione di Malta comandato dal Commendatore la Tour, e dal Marchese di Courbon co' Dragoni; dall'esempio de' quali eccitati i Schiavoni, con strage de' Turchi ricuperarono in breve tempo il Bonetto, e le insegne. Tentato di nuovo da' nemici l'acquisto furono con bravura respinti dalli Regimenti Bianchi, Furieti, dalle genti Pontificie comandate dal Conte di Pontevecchio, e da' Dragoni del Courbon, restando circa ottanta de' Cristiani tra morti, e feriti, ma numero assai maggiore de' Turchi.

Giovò non poco al buon fine dell'azione l' Artiglieria dell' Armata, ma rispondendo i Turchi col Cannone, fu da colpo levata la vita a <sup>Francesco Ravagnino</sup> muore per colpo di Cannone. Francesco Ravagnino Patrizio Veneto, che si ritrovava sopra la Galeazza di Marco Pisani.

Arri-

MARGAN-  
TONIO  
GIUSTI-  
NIANO  
Doge 101.  
Moite del  
Maggior  
Balbi.

1685

Arrivati poco appresso da Venezia nuovi Legni,  
 MARCAN-  
 TONIO e tra gli altri un Naviglio nominato Palandra,  
 GIUSTI- restò tosto tormentata da bombe in essa pian-  
 NIANO tate quella parte della Città, che era creduta  
 Doge 101. dagli assediati la più sicura, ma fidando egli-  
 no tuttavia nella vicinanza del campo amico,  
 e animati dall'esortazioni del Muftì, che coll'  
 Alcorano alle mani eccitava cadauno alla glo-  
 ria del Martirio, si avevano dato scambievol-  
 mente la fede di sostenersi sino alla morte.

Per tali cagioni divenuti i difensori più ar-  
 diti, non trascuravano momenti, onde insulta-  
 re il Campo; ma costanti altrettanto gli as-  
 salitori, deliberarono di togliersi ad un tratto  
 le difficoltà con assaltare i nemici nelle Trin-  
 cee, perchè non fissassero gli assediati nella spe-  
 ranza di ajuti.

Alla generosa risoluzione si opponeva il nu-  
 mero ristretto delle Milizie, non contandosi  
 nelle rassegne dal Commissario Emo che cin-  
 quemila settecento soldati sani; ma credendo  
 ognuno impegnata la fortuna a secondare la fe-  
 licità delle azioni, incoraggiti dallo sbarco fat-  
 to dal Capitano in Golfo Suriano di trecento  
 cinquanta Mainotti, benchè avessero promesso  
 di prender l'armi in numero di due mila, fu  
 deliberato con tre mila de' più eletti soldati del  
 Campo, e con mille cinquecento uomini tratti

1685

dalle

dalle Galere, e dagli altri Legni di attaccare nella mattina de' sette di Agosto i Turchi nelle trincee, benchè si sapesse esser forti di dieci mila uomini di armi, e due mila Guastadori. Al segno di tre tiri di Cannone si mossero le genti Veneziane in due squadroni, accostandosi il Tenente Colonello Giovanni Luigi Magnanini chetamente per un vallone alla destra de' nemici, mentre il corpo maggiore si avvicinava alla sinistra del loro Campo, e attaccate con buona ordinanza le trincee, entrò ne' Turchi spavento sì grande per esser la maggior parte immersa nel sonno, che senza far resistenza si diedero a rapida fuga, lasciando in podestà de' vincitori sei Cannoni di bronzo, copiose munizioni, armi, attrezzi, tende, bandiere, con trecento Cavalli, indi inseguiti da qualche Corpo di Milizie, che anteposero l'odio, e la gloria all'avidità della preda, restarono in grosso numero trucidati.

MARCAN-  
TONIO  
GIUSTI-  
NIANO  
Doge 101.

Nella disuguaglianza di forze riconosciuta la vittoria per dono del Cielo, fu celebrata col' Inno di grazie sotto Padiglione steso a Marina, e dalla scarica universale dell' Armatata Navale, e del Campo; ma non per questo disanimati i difensori risposero con risoluzione alla chiamata, che fece loro il Capitan Generale. Conoscendosi perciò necessaria la forza

TOMO X.

L

per

Vittoria de'  
Veneziani.

per rintuzzare la contumacia del presidio, e  
 MARCAN- degli abitanti, dopo aver dato fuoco ad una  
 TONIO  
 GIUSTI- Mina caricata con duecento cinquanta barili di  
 NIANO polveri, che fece larga breccia, si presentaro-  
 Doge 101. no nel tempo medesimo i Maltesi, e gl' Italiani all'assalto; ma ributtati i primi, e appena potendo questi fermar il piede alla metà della breccia, si coprirono con sacchi di lana, e fassine. Per vendicare il sangue di trecento Cristiani periti, si disponevano nuovi assalti, ma mancati alla parte de' Turchi molti de' più bravi Uffiziali, perito il Musftì principale istigatore della difesa, esposero bandiera bianca, a che corrisposero tosto i Cristiani, concambiando gli ostaggi. Prolungandosi però il trattato per voler il Capitan Generale accordar agli assediati la vita per sola grazia, fosse caso, o trasporto disperato de' Turchi si videro ad un tratto stesi a terra alquanti soldati per colpo di Cannone scaricato dalla Piazza: alla qual novità accese le Milizie di sdegno, sforzarono le opposizioni, e senza badare agli urli, e alle lagrime degl' infelici abitanti, ne mandarono a fil di spada mille cinquecento, non restando al Capitan Generale facoltà di disporre che di duecento atti al travaglio del remo, de' mille duecento sopravvanzati alla strage tra donne, fanciulli, e Mori dell'Africa.

Caduta di  
Corone.

Nell'

Nell' oppressa Città ridotta in lagrimevole cimiterio, e consumata per la maggior parte dalle bombe furono ritrovati cento ventotto Cannoni, tra quali ottantasei di bronzo, con copiose munizioni di ogni genere, indi entrando poco appresso il Capitan Generale con pompa militare, e convertita in tempio di vera religione la più distinta Moschea, destinò sino a nuova elezione del Senato due Nobili, Giorgio Benzone, e Faustino da Riva con titolo, l' uno di estraordinario, l' altro di ordinario Provveditore.

Lieta l' Armata, e arricchita di spoglie, benchè fosse la stagione avanzata, pensò il Capitan Generale di trasferirsi in ajuto de' Mainotti, che per la caduta di Corone scosso il giogo de' Turchi, tenevano assediata Zernata, tanto più, che arrivati nuovi rinforzi con Luigi Marcello, destinato Provveditor straordinario alla Suda, che conduceva seco ventidue Navi, e tre mila Sassoni, si ritrovava in condizione di tentar nuove imprese, perlochè sbarcò le genti alle spiagge di Calamata ultima Piazza della Messenia per entrare nella Lachonia.

Alla sola fama dello sbarco si rendè tosto Zernata, presentando l' Agà Comandante la scimitarra al Capitan Generale, che animato

MARCAN-

TONIO

GIUSTI-

NIANO

Doge 101.

Provveditori

di Corone.

1685

dal fortunato principio estese il pensiero ad impossessarsi della Maina, Provincia la più bellicosa della Morea; ma non potendo sperare di occupar l'altre Piazze di Chielafà, Passavà, e Calamata guardate da' Turchi per freno all' incostanza de' popoli, se prima non fosse battuto il Capitan Bassà, che forte di otto mila Fanti, e due mila Cavalli stava accampato in sito assai vantaggioso, fu deliberato di provocarlo a battaglia. Ricevuto prontamente il comando dal Generale Annibale Deghensfelt, che per gara di preminenza col General San Polo ritiratosi al Zante era al presente ritornato all' Armata, per essersi l' altro allontanato a cagione di sua grave età, furono tosto poste in marcia le Truppe, tenendo la vanguardia gli Oltramarini sostenuti da' Dragoni e da mille cinquecento Mainotti, e formando i Reggimenti Veneti il Corpo di battaglia, mentre la destra parte verso il monte era difesa dalle genti di Brunswick, e la sinistra alla mattina da' Sassoni.

Avvisati i Turchi del disegno de' Cristiani occuparono colla Fanteria le colline, estendendo la Cavalleria nella pianura, che a' primi movimenti de' nemici, investì con la solita ferocia degli Ottomani l' ala sinistra; ma occupate tosto da' Mainotti le colline, e agli urli, e

all'

all' impressione de' Turchi non atterrita la brava Milizia de' Sassoni, fulminando le Artiglierie delle Galere, fu in brev' ora disordinata, e posta in fuga la Cavalleria, che si ritirò verso Calamata. Seguitato poco appresso l'esempio dalla Fanteria, non credendosi sicuri i Turchi in Calamata, inchiodarono il Cannone, e dato alle fiamme il recinto l'abbandonarono in podestà de' vincitori.

Considerata dal Capitan Generale la debolezza del luogo battuto dalle colline, di forma irregolare, e distrutto dal fuoco, deliberò con la consulta di demolirlo, trasferendosi poi a Chielafà, che tosto si rese, come pure Passavà, che restò smantellata, lasciando in piedi solamente Zerñata, e Chielafà, per far ostacolo all' insidie de' Turchi, e per frenare l' insostenuta degli abitanti. Destinato Rettore nella prima Niccolò Polani, e per Nobile Francesco Tiepolo; nell' altra Lorenzo Veniero con autorità superiore di soprintendere all' intiera Provincia della Maina, sì restituì il Capitano Generale a Corsù per dar riposo all' Armata, tanto più, che la stagione avanzata non consigliava di accingersi a nuove imprese.

All' arrivo delle successive vittorie grande era il giubilo nella Città di Venezia, ma il Senato secondando il pietoso instituto di rico-

MARCAN-  
TONIO  
GIUSTI-  
NIANO  
Doge for-  
1685

La Maina è  
ridotta a pub-  
blica divo-  
zione.

noscere le grazie dalla sovrana beneficenza, con  
**MARCAN-** larghe limosine, e con dimostrazioni di radi-  
**TONIO** cata pietà implorava dal Cielo la continuazio-  
**GIUSTI-** ne de' fortunati avvenimenti; estendendosi poi  
**NIANO** Doge 101. la pubblica gratitudine nel premiare il merito de'

Gratitudine del Senato verso de' Co- Comandanti, con impartire a Lorenzo Morosini  
del Senato fratello del Capitan Generale il fregio di Ca-  
mandanti. valiere, e con dispensare a più Uffiziali bene-  
meriti avanzamenti di grado, e larghi sti-  
pendj.

Il piacere per i fortunati avvenimenti nel Levante era in parte temperato da sinistri della Dalmazia, imperocchè tentata dal General Valiero l'espugnazione di Sing (Castello da due parti scosceso con recinto irregolare distante per tre miglia dal Fiume Cetina, ma che domina vaste e feconde Campagne) non potè ottenere l'intento, benchè per sette giorni l'avesse battuto con Cannoni, e con Bombe. Accorsi oltre il Fiume per portarvi soccorso i Bassà di Bosna, e dell'Erzegovina, furono spediti i Morlachi sotto il Cavalier Gianno ad attaccarli, ma ributtati da' Turchi, impressero spavento sì grande nel campo, che vallicato da' nemici il Fiume, fuggendo al monte i Morlachi, la poca gente disciplinata fu costretta a procurarsi salute con la fuga, traendo seco il Generale, ed il Commissario. Non andò dis-

gian-

giunto il danno dal frettoloso consiglio, cadendo estinti sotto le spade nemiche trecento soldati, con non poche persone di conto, tra quali Gabriele Lombardo Patrizio volontario, il Colonello Marianovich, il Tenente Colonello Tanussi, il Capitano Ettore Marostica, distinguendosi nella fatal disgrazia Battista Valese Bombardiere, che antepose alla vita l'onore di non abbandonare il posto con inchiodare il Cannone, che custodiva. Tra prigionî si contarono il Colonello Petroso, Francesco Rados Governator degli Oltramarini, e Giovanni Alberti Capitano de' Borghesani di Spalato, rimanendo in podestà de' Turchi il Cannone, le munizioni, e il bagaglio.

Fastosi gli Ottomani per la liberazione di Sing amplificavano l'accaduto per ottener dalla Porta forze maggiori, ma in fatti per trattenersi nella Provincia, e sfuggire la temuta spedizione nell' Ungheria: Investì il Bassà d' Erzegovina i Castelli di Traù, ma dagli abitanti egualmente fedeli, che valorosi, restò con bravura respinto: Assediato Duare fu dal Governator Tartaglia con risoluzione difeso, indi obbligati i Turchi dal Generale accorso colà con più Legni, Milizie, e con seicento Mortachi, a levar l'assedio, lasciarono in podestà

1685

de' vincitori due mortari acquistati nella liberazione di Sing.

**MARCAN-**  
**TONIO**  
**GIUSTI-** Il fortunato avvenimento suggerì al General NIANO Valiero opportuna la congiuntura per restituire il decoro all'armi pubbliche, e per imprimerne maggior terrore ne'Turchi, dando la cura al Conte Francesco Possidaria di portar le stragi, e gl'incendj nella Provincia, ed applicando egli intanto ad occupar qualche posto, che gli aprisse la strada a più notabili acquisti. Data la marcia per terra alle Milizie sotto la direzione di Alessandro Farnese Principe di Parma Generale delle Fanterie, e del Governatore General Grimaldi, s'indrizzò questi con alcune Fuste da Liesina, e con grosso Corpo di Truppe verso le bocche del Fiume, indifatti nascondere quaranta Premoriani in certa villa distante per mezzo miglio dalla Torre di Norino, si avanzò un di essi con pretesto di regalare l'Agà, che aveva servito, ma insospettiti i Turchi nel di lui ingresso entro la Porta, e cacciatalo a forza, restò costui impegnato con un braccio tra la porta, ed il muro, nel qual tempo sopragiunti i compagni, e tagliato il braccio di quell'infelice sforzarono per la fissura la porta, mandando a fil di spada l'Agà cogli altri colà raccolti. Occupata

la Torre, e con essa il paese all'intorno fu stabilito di erigere un Forte alla punta dell' Isola Opus; deliberazione utile, e reale difesa, onde coprire i popoli di Poglizza, e Macasca, ma che per l'aria insalubre fece nel progresso formare il sepolcro a numerose Milizie destinate al presidio.

MARCAN-

TONIO

GIUSTI-

NIANO

Doge 101.

Sé maggiori in quest' anno non furono gli avvenimenti nella Dalmazia, risuonavano con famose vittorie le imprese di Cesare nell' Ungheria, che consegnata al Lorena una sorbitissima Armata, era stato da questa battuto il Seraschier; espugnata la Piazza fortissima di Neukaisel; obbligata Eperies alla resa; occupata Tokai, e Kalò, e vinta la contumacia di Cassovia, che aveva osato resistere; cedendo dopo la caduta di questa all' ubbidienza del Maresciallo Caprara le Piazze di Patàk, Unguar, e Regotz; e de' Generali Mercj, ed Heisler, Zolmok situata all'unione del Fiume Zagrya col Tibisco, e colle terre all'intorno. Restò eziandio assicurata dal Conte Lesle la strada all' armi Allemane nell' inferiore Ungheria colla fuga del Bassà di Possegga, e col disfacimento d' una parte del famoso ponte costrutto da Solimano per il tratto di ottomila cinquecento sessantacinque passa sopra la palude di quà dal Dravo appresso la Città di Essech, allorchè

Vittoria de' Cesarei.

chè passò all'espugnazione di Zighet, mentre  
 MARCAN- il Conte di Erbestein Generale di Carlistot a-  
 TONIO veva desolata, e distrutta la Provincia di Cor-  
 GIUSTI-  
 NIANO bavia, ed il Conte Erdodù Vicebano della Croa-  
 Doge 101, zia aveva devastata col fuoco la Bosna, incen-  
 diato il Castello di Dubliz, e battuto in Cam-  
 pagna il Bassà Comandante.

Maggiori potevano essere gli scapiti dell'Im-  
 perio Ottomano, se alle promesse de' Polacchi  
 1686 avessero corrisposto gli effetti, ma fluttuando  
 nelle deliberazioni la Dieta, dato il comando  
 a Generali, se fu dall'Esercito varcato il Nie-  
 ster per entrare nella Moldavia, non fu pro-  
 seguito il cammino per le infestazioni de' Tar-  
 tari, ma bensì restarono abbandonati molti car-  
 riaggi alla rapacità de' Cosachi, ed incenerita  
 la Volinia da' Tartari.

Gl'inutili sperimenti de' Polacchi non erano  
 bastanti a temperare il dolore de' Turchi per  
 le perdite dell'Ungheria, e del Levante, di  
 modo che facendo cader l'odio sopra i di-  
 rettori del Governo, fu dal Sultano deposto il  
 Visir, e chiamato dalla Polonia il Seraschier  
 Solimano, che tosto si assicurò nel posto con  
 la morte del predecessore. Nella confusione dell'  
 Imperio applicò il nuovo Visir a provvedere di  
 Deposizione del Visir. soldo l'Erario, e di Milizie gli Eserciti, ma  
 esausti i fonti naturali di denaro, e odiata da

popoli la guerra, perchè ingiusta, e fatale, fu  
 forza estrarre con violenza l'oro da' più dana- MARCAN-  
 rosi; convertire in moneta copia di argento TONIO  
 lavorato da' Serragli, ed obbligare alle insegne GIUSTI-  
 le Milizie fuggitive, e disperse per le più re- NIANO  
 mote parti della Monarchia. Era in oltre con-  
 siglio del Visir, che per separare la Polonia  
 da' collegati potesse accordarsi la demolizione  
 di Kaminietz, e che fosse data la libertà al  
 Tekelì; ma come a questa condiscese il Gran  
 Signore, per confermar gli Ungari nella fede  
 verso la Porta, così non assentì alla demoli-  
 zione di Kaminietz, come grato oggetto di sue  
 conquiste.

Se grandi erano le angustie dell' Imperio Ot-  
 tomano, non più felice era la costituzione di  
 Cesare per la scarsezza de' mezzi a sostenere  
 la guerra, mancandogli le straniere assistenze,  
 e rattenuto il Pontefice nel somministrare suf-  
 fragi, non essendo minore l'acerbità con cui  
 trattava co' Veneziani, sino a negar loro la  
 concessione delle ordinarie Decime sopra gli Scarsi aiuti  
del Papa.  
 Ecclesiastici dello Stato. In risposta a Giovan-  
 ni Lando, che a nome pubblico faceva efficaci  
 istanze, come rendita da più secoli goduta, e  
 solita a rinnovarsi dopo il corso di otto anni,  
 risvegliava controversie nel Ferrarese, adduce-  
 va querele sopra la Navigazione del Golfo, to-  
 glien-

**MARCAN-** gliendo le speranze di continuare il soccorso  
**TONIO** Suggerendo tuttavia la necessità consigli adat-  
**GIUSTI-** tati alle urgenze, a titolo di prestanza fu dal  
**NIANO** Senato imposta agli Ecclesiastici equivalente  
**Doge 101.** Consiglio del corrispondente, che da tutti indistintamente  
**Senato.** senza doglianze fu contribuita, e senza che il  
 Papa ne mostrasse risentimento. Ma perchè  
 tutto riusciva scarso per supplire a pesanti di-  
 spendj della guerra, oltre le straordinarie gra-  
 vezze, e la vendita de' beni comunali, furono  
 alienati i diritti sopra alcune rendite: Si apri-  
 rono nuovi depositi col censo di cinque per  
 cento, furono aggregate nuove famiglie alla  
 Nobiltà, e creati in buon numero Procuratori  
 di San Marco; riuscendo con tali mezzi sup-  
 plire all'allestimento di Truppe, di munizio-  
 ni, di attrezzi, ed alla spedizione di numero-  
Accidente  
sopra Nave  
pubblica. si convogli. Nella traduzione di uno di questi  
 accadde inconveniente, che poteva decidere di  
 molto per il fatto, e assai più per l'esempio,  
 imperocchè destinato per direttore Giuseppe  
 Morosini Senatore avanzato in età, e pratico  
 della marittima professione, mentre per bur-  
 rasca si era la sua Nave separata dalle altre,  
 entrò in pensiero ad Andrea Vilnos Bernese  
 Capitano di guardia di trucidarlo, onde arric-  
 chirsi nell'occupazione del Legno, di cento  
 mille Zecchini, che dovevano consegnarsi al

Capitan Generale. Sforzata a tal fine la stanza nell' ore più chete della notte, e trucidati quattro serventi, si destò il Morosini allo strepito, balzando fuori di un portello, indi aggrappandosi sopra il cassaro, chiamò la marinarezza in ajuto; alle quali voci destatosi ezandio Andrea Endrich Fiamingo Capitano della Nave, salì sopra l' antena, riuscendogli a furia di granate atterrare i ribelli, e tra gli altri il Vilnos, obbligando i complici a rendersi a discrezione.

Il fatto costò la vita a Girolamo Beregano congiunto di sangue al Morosini; fu l' avvenimento compianto dal Senato; laudato il Morosini, e premiato l' Endrich, che aveva preservato la Nave.

Arrivato il convoglio felicemente a Corsù, si disposero le cose per la vicina campagna, ma scorse l' acque superiori dalle pubbliche insigne, non potendo trasferirsi sicure a Costantinopoli le vettovaglie e le Milizie, pensarono i Turchi di noleggiare Navi d' Inghilterra, e di Francia, poco valendo gli uffizj fatti passare al Re Giacomo Secondo col mezzo degli Ambasciatori Girolamo Zeno, ed Ascanio Giustiniiano; scusandosi il Re coll' avidità de' sudditi, e promettendo solo il Cristianissimo, che non sarebbero dalle Navi di sua nazione portata-

MARCAN-  
TONIQ  
GIUSTI-  
NIANO  
Doge 101  
1686

tati ajuti de' Turchi alle Piazze attaccate dall'  
 MARCAN-  
 TONIO armi pubbliche. Convenendo perciò al Senato  
 GIUSTI- fissare le speranze sopra le forze proprie, ap-  
 NIANO plicò ad accrescer con vigore le Truppe, am-  
 Doge 101. massando, oltre le molte leve dallo Stato di  
 Terra Ferma, mille uomini dal Regno di Na-  
 poli, due Reggimenti dalle riforme praticate  
 dal Re Cattolico nel Ducato di Milano, mille  
 settecento Fanti per reclutare le Truppe di  
 Brunswick, e prendendo al servizio Ottone  
 Guglielmo di Konismark con stipendio di diciot-  
 to mille Ducati dall'Esercito del Re di Svezia.

Non erano però lenti i Turchi ad approfittare della stagione, imperocchè raccolti dal Ca-  
 pitán Bassà, (che dopo la rotta di Calamata  
 1686 si era fermato in Morea sino all'arrivo del Seraschier) dieci mille uomini si era spinto  
 all'assedio di Chielafà, sperando facile l'acqui-  
 sto per indi portarsi ad attaccare Corone, ove  
 sapeva tuttavia aperta la breccia. Ma o per  
 imperizia, o per soverchia sicurezza, desti-  
 nando investise la Piazza ad una sola parte,  
 e lasciando per via del Mare aperta la strada  
 a'soccorsi, vi spedì tosto Lorenzo Veniero Ca-  
 pitán straordinario delle Navi grosso Corpo di  
 truppe, indi imbarcate dal Capitan Generale  
 tutte le genti, accorse sollecito in ajuto degli  
 assediati, e per tentar nuove imprese.

Approdata colà con felice navigazione l'Ar-  
mata, e fatto conoscere l'accampamento de' <sup>MARCAN-</sup>  
Turchi, fu deliberato nella Consulta di farli <sup>TONIO</sup> GIUSTI-  
tosto sloggiare: al qual effetto furono fatti sbar- <sup>NIANO</sup>  
care otto mille uomini, e destinati mille cin- <sup>Doge 101.</sup> quecento Mainotti ad occupare le angustie de' <sup>Fuga de' Tur-  
chi da Chie-  
laia.</sup>

passi, per impedire a' Turchi lo scampo. Dif-  
ferita l'esecuzione sino alla mattina vgnente,  
allorchè furono poste in marcia le Truppe, si  
conobbe, che i Turchi tramontata la Luna a-  
vevano in fretta levato il campo, con abban-  
donar sei Cannoni, nè potè prendersi altro  
consiglio, che di farli inseguir da' Mainotti,  
da' quali furono fatte alquante teste con alcuni  
prigionî.

Unitisi i Legni tutti vicini, e lontani al  
Porto di Gliminò all' Isola di Lescada per or-  
dine espresso del Capitan Generale, ed arri-  
vato poco appresso il Conte di Konismark fu-  
rono poste in esame le azioni per la campa-  
gna: Erano proposti gli attacchi di Candia, di  
Negroponte, di Scio, e delle rimanenti Piaz-  
ze della Morea, ma non essendovi sopra la  
prima maggior fondamento di sperar bene, che  
l' asserzione di Monsignor di Derdì Francese,  
che sponeva debole la piazza Capitale, smon-  
tati i Cannoni, non pagate le Milizie, inesper-  
to il Comandante Emir, che aveva ottenuto

per

per via di denari il Governo, ed ansiosi i po-  
 MARCAN- poli oppressi di ritornare sotto l'antico Domi-  
 TONIO nio, se la proposizione era dà tutti applaudi-  
 GIUSTI- nio, se la proposizione era dà tutti applaudi-  
 NIANO ta, si scoprivano in essa difficoltà reali per la  
 Doge 101. Difficoltà scarsezza delle Milizie Cristiane, e per la re-  
 sulle impre- sistenza della Piazza per lungo tempo sostenu-  
 se. ta a fronte delle forze tutte dell' Imperio Ot-  
 tomano.

Poco minori erano le difficoltà per l' impre-  
 sa di Negroponte: Mancanza di Legni per as-  
 sicurare i convogli, incertezza del vento, che  
 si ricercava gagliardo, voltato che fosse Capo  
 Sant' Angelo, ed altrettanto necessario per sor-  
 montare la corrente dell' acque; e cadendo sot-  
 to i riflessi pericoloso per la distanza il man-  
 tenimento di Scio, ed utile l' acquisto più per  
 le Milizie nelle ricche spoglie, che alla Re-  
 pubblica per il possesso, non vi fu più dubita-  
 zione, che non fosse prescelta l' impresa della  
 Morea.

Fissato il Regno per metà dell' armi, era dà  
 alcuni proposta l' impresa di Lepanto, da altri  
 di Malvasia, concorrendo finalmente cadauno  
 nell' opinione del Conte di Konismark, che so-  
 steneva più vantaggioso l' acquisto di Modone,  
 o di Navarino.

Piacendo la proposizione al Capitan Genera-  
 le girò tosto il cammino con tutte le genti al-  
 le

Le spiagge di Navarino, con ingannare Ismail MARCAN-  
 nuovo Seraschiere, fingendo di spingersi verso TONIO  
 i Castelli di Lepanto, di modo che gli riuscì GIUSTI-  
 nel giorno della Pentecoste porre a terra in NIANO  
 poca distanza da Navarino dieci mille Fanti, Doge 101.  
 e mille Cavalli. 1686

E' piantata la Piazza di Navarino sopra alta Assedio di  
 rupe, che forma una penisola col mezzo di Navarino.  
 stretta lingua di terra unita alla Terra Ferma  
 in quella parte della Messenia, ch'è rivolta  
 all' Occidente, poco discosta dal Capo delle Sa-  
 pienze, e bagnata dall' acque del Mar Jonio.

Non avendo la Piazza maggiori fortificazio-  
 ni, che quelle godeva dalla natura del sito,  
 nè maggior cuore gli assediati, che per rinser-  
 rarsi nella Fortezza, spedit il Capitan Genera-  
 le il suo Maggiore con bandiera bianca per in-  
 vitarli alla resa, promettendo agli abitanti, e  
 al presidio oneste condizioni, con intimazione  
 di risoluta vendetta, se avessero osato resiste-  
 re. L' Agà Comandante prese tempo la notte Acquisto di  
 a risolvere, spedendo nella mattina tre de' Navarino.  
 principali al Campo per conchiudere le capito-  
 lazioni, quali furono accordate con onorevoli  
 condizioni; venendo permessa a cadauno la fa-  
 coltà di uscire dalla Piazza salva la vita, e le  
 robe; accordato un Naviglio per tradurre gli  
 abitanti, e il presidio in Alessandria, ove pas-

**MARCANTONIO GIUSTINIANO** sarono cento venti uomini d'armi, e quattrocento tra femmine, e neri d'Africa. Furono ritrovati cinquantatre pezzi di Cannone, munizioni da bocca, e da guerra in convenienti misure, di modo che potè il Capitan Generale porvi a presidio buon numero di soldati, destinandovi Provveditore Pietro Grioni, ed Antonio Antonini Governatore dell' Armi.

Restava ad espugnarsi il nuovo Navarino, Fortezza piantata da' Turchi all'imboccatura del Porto, che battendo i Legni a fior d'acqua, rendeva quasi impossibile l'entrata a chiunque avesse osato tentarla. Sfilando tuttavia col beneficio della notte le due Galere di Giovanni Pizzamano, e di Francesco Donato Sopracomiti, indi quelle di Benedetto Sanuto Capitano del Golfo co' Sopracomiti Domenico Orio, Ottaviano Valiero, Luigi Foscari, Bartolommeo Gradenigo, ed il Generale Giacomo Cornaro con le quattro dell'Isole, fu agevolata la strada, ed i mezzi all'attacco; fulminando venti pezzi di Cannone da cinquanta le muraglie, ed incenerendo diciotto mortari da cinquecento il Recinto. All'orrore de' giornalieri spettacoli avrebbero piegato i difensori alla resa, ma sollecitato da Jefer Agà Comandante il Seraschier a portarvi soccorso, tosto che questi si fece vedere alla testa di diecimille uomini, e di due

mille Cavalli, rispose con risoluzione agl'invitati; Che nella certezza di vicino soccorso, sarebbe ascritto a viltà intavolare progetti. Conosciuta dal Konismark la necessità di battere il Campo nemico, lasciò la cura di continuare l'assedio al Cavalier Alcenago, facendo intanto nella marcia delle genti contro i Turchi, precedere il Marchese di Courbon con la Cavalleria di vanguardia: Seguitavano gli Schiavoni, ed i Venturieri in numero di due mille, indi si avanzava il Battaglione di Malta col Reggimento Milanese di Bernabò Visconti, restando al Principe Massimiliano la direzione della retroguardia composta di quattro mille soldati Sassoni, e di Brunswick. Il Courbon tropp'oltre avanzatosi sarebbe stato in evidente pericolo, se non fosse stato dal Signor di Turrena soccorso, indi investiti con ferocia i Turchi dalla Cavalleria, e da' Schiavoni, colpito di Moschettata il Seraschiere, e tratto da' suoi fuori della battaglia, se gli riuscì preservare la vita, fu però costretto vedere in aperta fuga il suo campo, perduto il bagaglio, e cinquecento padiglioni, tra quali alcuni di ricco prezzo.

Disfatto il Campo capitò tosto la Piazza di Navarino colle condizioni dell'altro, senonchè entrata dal Prodano nel Porto l'Armata tutta

MARCAN  
TONIO  
GIUSTI  
NIANO  
Doge 101.

**MARCAN-** Cristiana fu udito improvviso scoppio con den-  
**TONIO** sa caligine, che fece sospettare di tradimento,  
**GIUSTI-** ma spediti dagli assediati nuovi ostaggi al Ca-  
**NIANO** pitan Generale in prova di ferma parola, su  
**Doge 101** ognuno obbligato nella mattina seguente ad u-  
 scir dalla Piazza, partendo in numero di tre-  
 mila, tra quali mille atti all'armi.

A custodia della Piazza acquistata, dopo a-  
 ver dedicato a San Vito, in riflesso al giorno  
 in Tempio la più bella Moschea, destinò il  
 Capitan Generale, Pietro Basadonna Provvedi-  
 tor straordinario, e per ordinario Stefano Lip-  
 pomano, lasciando cura di ristorarla al Gene-  
 rale Cornaro, giacchè poteva essere considera-  
 ta per la situazione, per il numero di cinquan-  
 tatre pezzi di Cannone, che la guarnivano, e  
 per le copiose munizioni da bocca, e da guerra.

Poco maggiore fu la fatica per espugnare  
 Modone, benchè fondata sopra un Promonto-  
 rio, bagnata da tre parti dal Mare, e guarda-  
 ta all'estremità da due Castella, ma con le  
 muraglie senza terrappieno, con Torri antiche,  
 che valevano più di ornamento, che di difesa.

Se alla chiamata rispose il presidio con ri-  
 soluzione, imputando di viltà le Milizie di  
 1686 Navarino; al getto incessante di bombe, e al-  
 la furia del Cannone, che squarciaava le mura-  
 glie battute in due parti sotto la direzione de-  
 gli

gli Ingegneri Verneda, e Bassignani, capitolo  
10 nel settimo giorno di Luglio, uscendo gli abitanti in numero di quattromila, tra quali mille atti all'armi, con lasciare in podestà de' vincitori copiose munizioni, oltre cento Cannoni, per la maggior parte di bronzo, ma la Città fu così desolata, e piena di cadaveri, che fu forza porre in uso le ciurme delle Gattere ad espurgarla.

MARCANTONIO

GIUSTI

NIANO

Doge 10f.

Acquisto di

Modone.

Concorreva con uniforme voto la consultà a coronare l'impresa, e l'acquisto del Regno con la Città Capitale di Napoli di Romania, che situata sopra balza estesa in Mare poco lungi dal terminé del Golfo Argolico, e bagnata da tre parti dall'acque, per la fortezza sua, per i tre recinti, che la guardavano, per il numero di otto mila abitanti, tra quali mille cinquecento atti all'armi, e per l'impegno del Seraschier a portarvi soccorso potevasi temere di non facile espugnazione. Infondeva coraggio negli abitanti, e nel presidio Mustaffà Bassà Comandante, che rinchiuso nella Piazza con quattro fratelli, egualmente doviziosi per grosse tenute nel Regno, difendeva le proprie facoltà nell'assicurar la Piazza a Sultano. Agli avvisi solleciti di costoro si fece tosto vedere il Seraschier nella campagna d'Argos con quattro mila Cavalli, e tre mila Fanti: investen-

Situazione  
di Napoli di  
Romania.

do poi con bravura le Truppe Cristiane disposte con ordine mirabile dal Konismark, e ferme ad attendere il nemico per scaricargli contro ad un tratto terribile fuoco ; ma temendo Doge 101. Rotta, e fuga de' Turchi. Corpo di gente di marina sbarcata alle spiagge vicine, cominciarono da sè medesimi a ritirarsi, indi veduta la strage, che facevano i tiri di sei Cannoni, si diedero a veloce fuga, lasciando in podestà de' Cristiani copiose munizioni, e militari apprestamenti.

Abbandonata da' Turchi la Fortezza d'Argos fu tosto da' Veneziani occupata, ma non per questo devenne a capitolare la Piazza di Romania, che anzi mostrando risoluzione a difendersi, furono piantate due batterie di dodici Cannoni da cinquanta, e con otto Mortari fu data mano ad incenerire il recinto.

I Veneziani occupano la va sopra la nuova comparsa del Seraschier, Fortezza d' Argos. La maggior confidenza degli assediati fissava sopra la nuova comparsa del Seraschier, che forte di dieci mila uomini, per aver avuto il rinforzo di due mila soldati dalla Vallona dimostrava coraggio, e prometteva soccorso, con pericolo tanto maggiore del Campo Cristiano, quanto che ridotto a grande debolezza a motivo delle morti, e delle infermità cagionate dalla diversità del clima, dall' acque fredde, e dalla copia di frutta era molto scemato di

to di numero, e di vigore. Fortificate tutta-  
via dal General Konismark le linee con tal  
arte, che non potevasi temer degli attacchi, Giusti-  
indi arrivato opportuno il soccorso di poderoso NIANO  
convoglio diretto da Gaspare Bragadino, An-  
gelo Michele, e Girolamo Priuli destinati No-  
bili sopra l' Armata, fu in condizione il Ko-  
nismark di sostenere furioso assalto dato da' Doge 101.  
Turchi alla parte inaspettata del monte, re-  
stando con strage bruttamente fugati; e poi  
inseguiti dalle Milizie Alleate, e di marina,  
lasciarono molta della loro gente sul Campo.

Alla fuga del Campo Ottomano susseguitò po-  
co appresso la caduta di Romania, che espo-  
sta bandiera bianca fu ricevuta con onorevoli  
condizioni, e tradotte le Milizie nell'Asia col-  
le loro robe, benchè Mustaffà Bassà, e il fra-  
tello Assan bramassero di esser trasportati a Ve-  
nezia per fuggire lo sdegno del Sultano, ma  
tosto pentiti del soggiorno passarono alle co-  
ste dell' Africa.

Se riuscì opportuna la felicità dell' impresa 1686  
per lo stato languido dell' Armata, grande fu  
l'esultanza in Venezia all' arrivo de' successi-  
vi acquisti, che rendevano fondate le speran-  
ze di occupare l' intiero Regno, tanto più, che  
dopo la caduta di Romania concorrevano a ga-  
ra le popolazioni, e le terre minori a darsi al-

Nuova fuga  
de' Turchi.

Acquisto di  
Romania.

la pubblica divozione. Riflettendo poi il Senato quanto vantaggioso alla gloria dell'armi sarebbe stato il solletico del premio a' benemeriti riti, dopo aver supplito al proprio dovere verso Dio con pubbliche dimostrazioni di pietà, e con larghe limosine, conferì con rara beneficenza ereditario nella casa del Capitan Generale il fregio di Cavaliere di primogenito in <sup>Gratitudine</sup> del Senato a' benemeriti Comandanti. al General Konismark fece presentare in dono un bacino d'oro di valore di sei mila Ducati, e agli altri Uffiziali fece dispensare a larga mano accrescimenti di stipendj, e avanzamenti di grado.

Animato il Capitan Generale dalla pubblica magnificenza pensava di coronar la campagna con una qualche illustre azione sul Mare, ma rinfacciato da' venti, attaccate le Milizie da gravi infermità; attento il Seraschiere a coglier vantaggi, e non per anco ben certa la fede de' nuovi sudditi, deliberò ritornarsene in Morea per stabilirsi ne' fatti acquisti, tanto più, che disposti dal Seraschiere più Corpi di Truppe a Vonizza in poca distanza da Patrasso; altri all' Esamilo per custodia all' ingresso nel Regno; altri a Corinto, e a Caritera, sembrava che per l' avanzata stagione poco avesse a temersi di novità.

Risuonavano con egual grido le imprese fortunate

tunate nella Dalmazia, ove col cambiamento della suprema carica, combiatosi il destino del MARCAN-  
armi, benchè i Turchi, per fuggire l'odiata TONIO  
guerra d'Ungheria comparissero in più Corpi a GIUSTI-  
difesa della Provincia, e promettessero alla, NIANO  
Porta acquisti sopra le Venete Terre, attac-  
cata tuttavia dal Bassà d'Erzegovina la Tor-  
re di Norino per tentar l'impresa poi del  
Forte Opus; dopo lunga resistenza era sta-  
ta dal valioso presidio sostenuta, indi fatta  
balzare all'aria con Mine, di modo che atter-  
riti i Turchi dalla difficoltà dell'acquisto di  
una sola Torre, si astennero di accingersi all'  
espugnazione del Forte. Era tuttavia questo  
riguardato dal Generale Girolamo Cornaro,  
come un oggetto di pericoloso impegno nel di-  
fenderlo contro i nemici e compianto come sfor-  
tunato sepolcro delle Milizie, che colpite da  
gravi infermità per l'aria insalubre perdevano  
misерamente la vita, sicchè giudicando oppor-  
tuna la demolizione ne avanzò al Senato il pro-  
getto, e da' Savj del Collegio ne fu eziandio  
fatta la proposizione.

Ma il Valiero, aggiungendo forse a' pubblici  
riguardi la privata sua inclinazione, comechè  
n'era egli stato l'autore, chiamò quel sito per  
unica, e sicura difesa alla navigazione del Fiume  
Narenta e alla preservazione di ricco traffico  
delli-

Il Generale  
Cornaro pro-  
pone al Se-  
nato la de-  
molizione  
del Forte  
opus.

delinèò il Forte , come opportuno a dilatare gli  
 MARCAN-  
 TONIO acquisti , togliendo l' opposizione dell' aria nel  
 GIUSTI- riflesso , che dilatato il confine era facile tra-  
 NIANO durre il presidio in più salubre frontiera ; Che  
 Doge 101. poteva comprendersi la gelosia del posto dall'  
 1686 ansietà de' Turchi a recuperarlo ; e finalmente  
 che l'abbandonarlo , oltre che avrebbe piena-  
 mente indicato debolezza , rendeva affatto are-  
 nate le speranze de' grandi vantaggi .

Benchè fosse la proposizione fortemente so-  
 stenuta da Ascanio Secondo Giustiniani uno de'  
 Savj del Consiglio con dimostrare la fatalità  
 di perdere il fiore delle Milizie dopo averle  
 chiamate a prezzo d'oro da' remoti paesi , e  
 che confessata dagl' ingegneri la debolezza del  
 Senato non Forte non doveva credersi , che si astenessero  
 a cambia con-  
 siglio . i Turchi di attaccarlo per la difficoltà , ma per es-  
 ser stato obbligato il Bassà di Erzegovina a trasfe-  
 rirsi in Ungheria , piacque al Senato non cambiare  
 consiglio , di modo che il Provveditor Generale  
 rilevata la pubblica volontà pose l'affare in si-  
 lenzio , rivolgendo il pensiero agli acquisti .  
 Spinte perciò due Galere con Milizie a Salona  
 a rinvigorire i Morlachi , ed animati questi  
 dalla naturale ferocia , e dall' odio contro i Tur-  
 chi , li investirono ne' Territorj vicini alla Pro-  
 vincia di Poglizza , rinserrandone quattrocen-  
 to tra le angustie de' monti , che furono tutti  
 truci-

trucidati, o fatti prigioni. Scacciato con eguale felicità dal General Cornaro il Bassà di Antivari, che insidiava la Fortezza di Budua, rivolse poi le applicazioni all'acquisto di Sing, al qual effetto ordinata in Spalatro l'unione degli Uffiziali, e delle Milizie, l'allestimento dell'Artiglieria colla soprintendenza di questa a Stefano Bucò Uffiziale di vecchio servizio, pose in marcia tremila soldati estratti da' presidj, facendoli precedere a riconoscere la Piazza, e per chiudere la via a' soccorsi, seguitandoli egli con altrettanti Morlachi, e con l'Artiglieria strascinata per balze e diruppi.

Piantata con sollecitudine una batteria contro la gran Torre, che guardava la Porta, fu in brey' ora aperta breccia capace all'assalto, che fu dato con ferocia da un Corpo di Abruzzesi spedito al soldo pubblico dal Regno di Napoli, da' quali superato il primo recinto, indi passati di volo ad espugnare il secondo appianarono la via all'altre genti di assaltare il terzo, in cui entrarono con furia sì grande, che senza dar quartiere ad alcuno de' Turchi colà ritirati li mandarono tutti a fil di spada, ottenendo il Generale in tal maniera la Piazza prima, che il Bassà di Erzegovina fosse in tempo di portarvi soccorso. Fatta rigida la

Acquisto di  
Sing.

stagio-

**MARCAN-** stagione fu dato il termine alla campagna,  
**TONIO** lasciando il Generale in Sing forte Presidio, e  
**GIUSTI-** destinandovi con titolo ed autorità di Prov-  
**NIANO** veditore Antonio Bollani.

**Doge 101.** Se fortunato per Cesare fu il principio del-

Imprese di la campagna in Ungheria per l'acquisto fatto Cesare nell' Ungheria.

dal Generale Antonio Caraffa della Piazza di San Giob situata nella parte superiore, ne fu interrotto il proseguimento dall'infelice sperimento contro Moncattz, ove con preziosi tesori era rinchiusa la Principessa Ragotzì; ma fu altrettanto glorioso il fine per il famoso assedio, ed espugnazione di Buda, seguito sotto gli occhi del Primo Visir, che contava sotto l'armi sessanta mila soldati, e contro i sforzi di dieci mila uomini, che formavano il di lei Presidio. Conseguenze dell'ottenuta vittoria furono gli acquisti di Seghedino, Città al Tibisco, di ricchezza, e di traffico, che dal Generale Walis fu obbligata a capitolare dopo esser stati per due volte battuti i Turchi dal General Veterani; si rende a patti al Baden Kapoviswar sul Fiume Sarvitz, ed a discrezione Cinquechiese, Siclos, e Darda sul Dravò; acquisti, che promettevano agli Allemani quasi certo l'intiero possesso del Regno.

Deboli pro-  
gressi de' Po-  
lacchi. Poteva dirsi terminata con memorabile fama la campagna per gli Alleati, se alle vittorie di

Cesa-

Cesare, e de' Veneziani avessero corrisposto con MARCANTONIO egual destino gli sforzi de' Polacchi, ma traggittato dal Re il Prut, ed occupata Jassi GIUSTINIANO Capitale della Moldavia, dopo vaste solitudini si-  
no alle Terre del Budziat, sempre insultato Doge 101. da' Turchi, e Tartari, fu costretto ritornarsene in Javarowa per non perdere l'intiero Esercito nell'inclemenza del clima, e ne' patimenti del lungo viaggio.

Gl'inutili sperimenti de' Polacchi non erano bastanti a far migliorare la condizione de' Turchi, che afflitti dalle continue calamità, e temendo vacillante la grandezza della Monarchia, con preci alle Moschee, e con universali digiuni imploravano cambiamento dell'ostinata avversa fortuna. Non poco temeva il Sultano di sè medesimo da' movimenti popolari, costretto sino ad udire sul proprio volto rimproverarsi i propri difetti da uno, che professava l'intiera intelligenza dell'Alcorano, come dalla dispersione fatta da lui dell'oro spremuto da' sudditi per la dignità dell'Imperio, e per l'ampliazione della legge, derivasse la principale cagione delle comuni disgrazie, di modo che per salvare la propria persona dagli improvvisi tumulti, fu forza, che talvolta con volto sommesso, ora con severo aspetto impri- 1687 mendo negli astanti varietà di affetti, ottenes-

Confusione  
de' Turchi.

se di trasferirsi salvo alla Reggia, indi con di-  
**MARCAN-** minuire le spese, porre in vendita preziose  
**TONIO** gioje, estrarre da' sacri depositi delle Moschee  
**GIUSTI-** copia riguardevole d'oro; e finalmente con re-  
**NIANO** legare all' Isola di Scio il Musti imputato au-  
**Doge 101.** tor della guerra, ottenessi di preservarsi la  
 Corona, e la vita.

**I Turchi** Con tali mezzi cercando Meemet di mante-  
 proppongono nersi sul Trono, e di riparare gli Eserciti es-  
 pace.

biva a Solimano Primo Visir quanto credeva  
 convenirsi per ammassare Milizie, e provvedi-  
 menti, benchè il sagace Ministro paventando  
 le conseguenze di nuovi sinistri incontri, tra  
 gli apparecchi dell'armi non desisteva d'insin-  
 nuare al Sultano la necessità della pace. Ot-  
 tenuta finalmente dal Gran Signore piena fa-  
 coltà, scrisse un foglio al Marchese di Baden  
 Presidente di guerra, in cui col riguardo di  
 sollevare da stazj i sudditi d'ambo gl' Imperj  
 lo eccitava a farsi autore di pace; ma assog-  
 gettata la lettera alla Consulta, indi a' riflessi  
 di Cesare, rilevando egli la volontà degli Alle-  
 ati a continuare la guerra, fece intendere al  
 Visir, che mosse ingiustamente l'armi da' Tur-

**Progetti di** chi contro di lui, se per difesa era stato co-  
 pace rigetta-  
 ti da Cesare. stretto collegarsi con la Polonia, e co' Vene-  
 ziani, non poteva al presente intavolar pro-  
 getti di pace senza il concorso de' suoi Allea-  
 ti,

ti, a che ottenere non v'era mezzo più opportuno, che allettarli con rilevanti vantaggi.

MARCAN-

TONIO

GIUSTI-

NIANO

Doge 101.

In fatti il Ministro di Polonia in Vienna si dimostrava per la sua Repubblica ardentissimo a continuare la guerra, nè minore era l'efficacia del Senato Veneziano a trattarla, ordinando a Giovanni Battista Donato, già Bailo in Costantinopoli, a cui faceva il Visir forti uffizj, di troncare il filo a qualunque discorso di pace. Era sì grande la pubblica sollecitudine a tal oggetto, che non bastavano a rallentare il fervore del Senato alla guerra.

Non minore fu il danno de' Territorj per l'inclemente stagione, uscendo dal proprio letto i maggiori Fiumi con allagare le più fertili Campagne del Polesine, e del Padovano, tra quali il Fiume Adice, che chiamò la pubblica vigilanza a solleciti provvedimenti coll'istituzione d'un Magistrato sopra le ispezioni a quel Fiume, non solo per restringere l'acque

Istituz'one  
del Magi-  
strato all'  
Adice.

tra

tra limiti di forti argini, ma per togliere  
 MARCAN-  
 TONIO eziandio gl'impedimenti, che gli rallentassero  
 GIUSTI- il corso.

NIANO Tra le interne applicazioni a preservazione  
 Doge 101.

1686 della Città, e dello Stato, versava il Senato  
 nell'oggetto di render robusta l'Armata per  
 la ventura Campagna con numerose levate di  
 genti dall'Italia, e dalla Germania, e con al-  
 lettare le Città suddite a formar un Corpo di  
 tre mille uomini, dando loro la facoltà di eleg-  
 gere ne' consigli i Colonelli de' Reggimenti,  
 ed i Capitani delle compagnie con onesta cor-  
 rispondione de' donativi dalla pubblica Cassa.  
 Furono in oltre presi a' stipendi molti bravi  
 Uffiziali, e tra gli altri Francesco Giacomo  
 Davila per Tenente Generale con assegnamen-  
 to di sei mille Ducati, per quali provvedimen-  
 ti ricercandosi pronto copioso denaro fu proroga-  
 ta la facoltà per l'aggregazione di alcune famiglie  
 alla Veneta Nobiltà si aprirono nuovi Depositi e  
 furono addossate nuove imposizioni a' Cittadi-  
 ni, ed a'sudditi della Dominante, e dello Stato.

Conveniva adoprarsi con maggior fervore al  
 sollecito provvedimento di denaro, per dover  
 le spese tutte cadere sopra la sola Repubblica,  
 che implorando in vano qualche soccorso dalla  
 paterna condiscendenza del Papa in mercede  
 del grande impegno a prò della Chiesa di Dio,

non

non aveva altra risposta, che di compiacenza per le vittorie, di dolore per la esaustezza degli Erarji, e per la ristrettezza a cagione de' Giusti dispendj fatti per la Germania.

MARCAN-  
TONIO  
NIANO

Doge 10.  
Ristrettezza  
del Papa ne'  
soccoisi.

Creazione di  
ventisette  
Cardinali.

Diede bensì il Pontefice contrassegni dell' interna esultanza, con la promozione ad un tratto di ventisette Cardinali, tra quali due Veneziani, Marcantonio Barbarigo Arcivescovo di Corfù, e Leandro Colloredo Prete della Congregazione dell' Oratorio; ma come questo restò soccorso della solita prestanza di denaro, così per la promozione del primo, per le passate cose, non fu rilevato al Papa il pubblico gradimento, nè permessi i segni dell' allegrezza soliti a praticarsi.

Se offeriva il Pontefice per la radicata pietà argomenti al Mondo Cristiano per esser venerato, eguale alla scarsezza di somministrare soccorsi faceva conoscere la costanza nel vendicare dagli abusi i diritti della Chiesa, specialmente nella risoluzione di non ammettere nuovi Ambasciatori di Teste Coronate, se prima non avessero rinonziato all' introduzione delle franchigie. Per tal oggetto appena partito il Marchese del Carpio Ambasciatore Spagnuolo destinato Vice Re di Napoli, ordinò, che passeggiasse la sbirraglia nella Piazza, e strade vicine al suo Palazzo, negando di am-

Costanza del  
Papa nell'a-  
bolire le  
franchigie.

mettere il successore Marchese di Cocogliudo  
 MARCAN se prima non rinonziava alle immunità dei  
 TONIO quartieri, ed obbligò a rinonziarli il Conte  
 GIUSTI- NIANO di Castelmen Ambasciadore straordinario di  
 Doge 101. Giacomo Secondo Re d'Inghilterra, superati  
 eziando i riguardi della riconciliazione di quel

Regno con la Chiesa Romana. Con eguale co-  
 stanza incontrò il Pontefice l'impegno del Re  
 di Francia a favore de'suoi Ministri, non vo-  
 lendo ammettere all'udienza il Cardinal di  
 Etré, successo al fratello, facendo passeggiare  
 la sbirraglia dopo la di lui partenza nella  
 Piazza Farnese, e non paventando l'ingres-  
 so, e il soggiorno per lo spazio di dicia-  
 sette mesi in Roma d'Enrico Carlo Lavar-  
 dino Ambasciadore straordinario, che con nu-  
 merosa comitiva di Milizie, e di partigia-  
 ni imprimeva non poco spavento nel popolo,

1687 sin a tanto fu dal Re richiamato alla Corte.  
 Se prestavano gli avvenimenti di Roma vasta  
 materia a' discorsi, e a' preludj, all'aprirsi del-  
 la Campagna, ed alla fama de' grandi appara-  
 ti dell'armi si convertirono ben tosto in at-  
 tenzione di quanto avesse a succedere, presa-  
 gendo gli uomini, che per l'impegno de' Prin-  
 cipi Cristiani avesse a crollare la Monarchia  
 Ottomana, combattuta egualmente dalle inter-  
 ne rivoluzioni, che dalla forza dell'armi con-

fede-

federate. Non fu tuttavia molto fortunato il principio della Campagna in Levante, per essersi scoperta la peste in Napoli di Romania, ove oltre numerose Milizie svernava l'Armata di Mare, di modo che fu forza, che il Capitan Generale chiamasse a custodia della Piazza Giacomo Cornaro Generale delle quattro Isole, trasferindosi egli coll' Armata ad espugnar le Milizie del Porto di Navarino, ove con rigori, e separazioni gli riuscì veder spento il pestifero morbo.

Restituita l' Armata in salute fu deliberato nella Consulta tenuta nel Porto di Climinò di compire l' acquisto del Regno ; scacciare i Turchi dall' Istmo, ed espugnare le restanti Piazze, e benchè non si contassero sotto le insegne, che otto mille Fanti, e mille quattrocento Cavalli ( come nella propria fortuna tutto facilmente si tenta, e per lo più succede con felice fine) fu deliberato di far sloggiare i Turchi da Patrasso, benchè si fossero fortificati co' Ridotti, e Trincee. Seguito lo sbarco alle rive dell' Acaja, e respinti con bravura dagli Oltramarini, e dalle Truppe di Brunswick trecento Cavalli Turchi spinti dal Seraschiere ad opporsi, impedito a fronte del Cannone de' due Castelli di Romelia, e di Morea il tracollo delle Barche, che attraversavano il Golfo

MARCAN-  
TONIO  
GIUSTI-  
NIANO  
Doge 101.  
Peste in  
Romania.

di Lepanto in ajuto de' nemici, fu consiglia  
 MARCAN- del Konismark avvicinarsi al Seraschiere, al-  
 TONIO loggiato in sito vantaggioso con Patrasso alle  
 GIUSTI- spalle, e con ampia palude alla fronte; ma cir-  
 NIANO condato con la scorta fedele d'un Greco di  
 Doge 101 notte il Campo nemico, comparì alla mattina  
 in distanza di soli tre miglia da quella Piaz-  
 za. Non attesero tuttavia i Turchi di essere  
 attaccati, ma spingendosi furiosamente contro  
 le prime file Cristiane, benchè molti ne ca-  
 dessero estinti da densa grandine di moschet-  
 tate, sforzando con la sciabla i Legni attra-  
 versati (volgarmente detti Cavalli di Frisia)  
 che servivano di barriera alla Fanteria, cerca-  
 vano di aprirsi la strada, e di penetrare nel  
 Rotta. e Campo nemico; ma dato tempo a' fucilieri di  
 fuga de' Tur- ricaricare i Moschetti, a vista de' compagni  
 chi da Pa- estinti furono oppressi da terrore sì grande,  
 trasso. che cominciarono a ritirarsi, indi avuto avvi-  
 so dal Seraschiere, che si guardassero le spal-  
 le da un Corpo di mille cinquecento uomini  
 di marina fatti sbarcare dal Capitan Generale  
 si diedero a rapida fuga, lasciando in podestà  
 de' Cristiani l' Artiglieria, le Tende, e lo Sten-  
 dardo di tre code, con settecento morti sul  
 Campo.

Se scarso fu il numero de' Cristiani estinti,  
 grande fu il frutto della vittoria, cadendo tosto

in pubblica podestà le due Terre di Patrasso, e  
 Castel di Morea sopra il Golfo di Lepanto, e  
 prendendo i Turchi frettoloso cammino verso GIUSTI-  
 Corinto. Questo appunto era lo scopo delle viste  
 del Capitan Generale, potendosi chiamare la  
 chiave della Morea, perlochè occupato senza  
 contrasto il Castello di Romelia, e la Piazza  
 di Lepanto abbandonate da' Turchi, s'indriz-  
 zò il Konismark con le Truppe terrestri verso  
 Corinto, ove poco appresso arrivò eziandio il  
 Capitan Generale con l'Armata, rinforzata di  
 quattordici Galeotte prese nel seno di Lepanto.

Fu felicitato lo sbarco delle Milizie dalla  
 grata novella; che abbandonata da' Turchi la  
 Piazza di Corinto; dopo aver inchiodato qua-  
 ranta Cannoni fosse uscito dal Regno il Se-  
 raschiete con tutte le genti, di modo che prov-  
 veduta dal Capitan Generale la Piazza di Mi-  
 lizie, e destinatovi Provveditore straordinario  
 Angelo Michele, fu deliberato, che l'Armata  
 Navale con la suprema Carica girasse il Re-  
 gno, e imbarcate le genti all' Istmo nel Gol-  
 fo d'Egina, avessero a trasferirsi unite le for-  
 ze all' acquisto di Negroponte, o di Atene.

Alla comparsa dell' Armata vincitrice apriva-  
 no spontaneamente le porte le Piazze minori  
 del Regno, ma per renderne compiuta l'im-  
 presa mancando la Rocca fortissima di Malva-

sia, benchè fosse questa invitata alla resa, ben-  
 MARCAN- chè restasse battuta dal Cannone di dodici po-  
 TONIO derose Navi, riuscì vano l'esperimento, di  
 GIUSTI- NIANO modo che ascrivendo il Capitan Generale ad  
 Doge 101. indecoro delle insegne fermarsi per più lungo  
 tempo all'espugnazione di un sasso, veleggiò  
 verso lo stretto, e riserbata a più opportuna  
 stagione l'impresa di Negroponte, fu delibe-  
 rata quella di Atene, nel di cui possesso ve-  
 nivasi a coprir la Morea, e ad allontanare i  
 Turchi dal Regno.

Trasferitosi con sollecitudine il Konismark  
 1687 a vista della Fortezza, detta volgarmante Acro-  
 poli, piantata sopra un sasso, fuorchè alla par-  
 te di Ponente, indi piantate due batterie; l'  
 Affedio di Atene. una di quattro pezzi a Levante; l'altra di ot-  
 to a Ponente, scavalcato da' colpi il Cannone  
 della Piazza, spalancate le muraglie, e ince-  
 nerito da bomba il famoso tempio di Miner-  
 va con morte di duecento persone, e con in-  
 cendio di tutte le munizioni, dopo sei soli  
 giorni di attacco capitolarono gli assediati,  
 nescendo in numero di tremila per esser tra-  
 dotti sopra pubblici Legni alle Smirne.

Resa di Atene.

Gli avvisi de' fortunati acquisti arrivati in  
 Venezia in tempo, in cui era radunato il Mag-  
 gior Consiglio, per compiacere le universali  
 premure furono lette le lettere, indi discolta

l'adu-

L'adunanza, si trasferì il Doge col Senato, e  
 numerosa comitiva della Nobiltà a rendere a  
 Dio nel Tempio di San Marco le dovute gra-  
 zie per i felici avvenimenti ; estendendosi poi  
 la pubblica liberalità verso il merito de' Coman-  
 danti, con far erigere una mezza statua di bron-  
 zo al Capitan Generale nelle Sale del Consi-  
 glio di Dieci coll'iscrizione di Peloponesiaco :

Al General Konismark fu accresciuto lo stipen-  
 dio di seimila Ducati ; donata ricca gemma al  
 Principe Massimiliano di Brunswick ; regalato  
 di spada giojellata il Sig. di Turena ; dato il  
 titolo di Sargente Generale di battaglia al Mar-  
 chese di Courbon ; accresciuta la condotta al  
 Conte Gaspartis, e dispensate collane d'oro, e  
 annuali corrispondioni a' subalterni Uffiziali.

Agli acquisti del Levante corrispondevano con  
 egual sorte le imprese nella Dalmazia, riuscen-  
 do non meno vani gli sforzi dell'Atlagich per  
 espugnare la Piazza di Sing difesa dal Provve-  
 ditore Antonio Bollani, e soccorsa opportuna-  
 mente dal Provveditor Generale, che fortuna-  
 ta l'impresa di Castelnovo compiuta felicemen-  
 te coll'ajuto delle forze Ausiliarie, che desti-  
 nate per il Levante, nel timor della peste er-  
 rano passate ad agevolare le conquiste nella  
 Dalmazia.

Munito il Provveditor Generale dal Senato di

N 4 for-

MARCAN-  
 TONIO

GIUSTI-  
 NIANO

Doge 101.

Pieta del  
 Senato, e  
 liberalità  
 verso il me-  
 rito de' Co-  
 mandanti.

forze, di munizioni, e della facoltà di ricevere  
 MARCAN-  
 TONIO  
 GIUSTI-  
 NIANO  
 Doge 101. re a' stipendj tre in quattro mila Albanesi, fe-  
 ce marciare nel giorno ventisette di Agosto la  
 Cavalleria co' Morlachi di Sebenico, e di Zara  
 nelle campagne di Ciiuno; staccandosi poi egli

1686 dal Porto con centoventi vele, tra quali due  
 grosse Navi dirette dal Governator Pietro Duo-  
 do, quattro Galere, due Palandre, ventotto Ga-  
 leotte, e il resto bastimenti da carico. Separati  
 navigavano gli Ausiliarj a vista però de' Ve-  
 neti, onde togliere l' impuntamento del Gene-  
 rale di Malta, che in Mare sosteneva di non  
 voler dipendere che dalla suprema Carica dell'  
 Armata, non cadendo una tale difficoltà sopra  
 le imprese terrestri; benchè preveduto dal Se-  
 nato l' impuntamento gli aveva con Ducale accor-  
 data la facoltà di usar le insegne di Capitan  
 Generale. Arrivate le forze unite nell' acque

Affedjo di  
 Castelnovo. di Castelnovo con felice navigazione, sbarcaro-  
 no le Milizie alla parte di Oriente in numero  
 di ottomila cinquecento uomini oltre la Ca-  
 valieria, ed i Maltesi, che scorso il paese si uni-  
 rono al Campo insieme con trecento Fanti spe-  
 diti dal Gran Duca di Toscana sotto il Capi-  
 tan Cavalieri. Erano le genti comandate dal  
 Generale San Polo, vi susseguitavano molti Uf-  
 fiziali di chiaro nome, assistendo con titolo di  
 Provveditor in Campo Francesco Grimani ni-  
 pote del Provveditor Generale.

E.

E' piantata la Piazza di Castelnovo entro le bocche del seno Rizzonico, ora detto Canale di Cattaro. La sua figura è bislunga, ed è diviso il recinto in Città bassa e alta, circondato da grossa antica muraglia senza terrapieno, con varie Torri, ma col difetto di essere dominata dalle vicine colline.

Non molto accresceva la sua difesa la Fortezza eretta già da' Spagnuoli mezzo miglio in circa più ad alto, allorchè uniti all' armi pubbliche ne fecero nell' anno mille cinquecento trentotto l' acquisto. Si estende il suo Territorio per Levante sino a Risano; per Maestro a Zarine, confine de' Ragusei; termina con le Valli di Trebignè, Corovich, e Popovich, tenendo a Greco Gracovo. Era presidiata la Piazza da mille bravi soldati, incoraggiti dalle speranze del Bassà di Erzegovina, che con sollecitudine ammassava Milizie dalle vicine Province. Si accinsero perciò i Turchi ad impedire lo sbarco, ma respinti in calda fazione non senza sangue de' Cristiani, fu dato principio all' attacco, piantando i Veneti le grosse Artiglierie da cinquanta nel piano, e le minori sopra l' eminenza di Santa Veneranda, che colpivano nell' interno la Piazza, disponendosi per non lasciarla sicura alla parte del Mare le palandre con mortari a bombe, e oltre queste,

due

1687

MARCANTONIO  
GIUSTINIANO  
Doge IOR:  
Descrizione  
di Castel-  
novo.

due grosse Navi per batterla col Cannone. Uscivano tuttavia i Turchi in vigorosa sortita, assaltavano le trincee, con frastornare i lavori; ma intercetta lettera, che portava agli assediati l'avviso di vicino soccorso, fu data mano ad assodare le linee, sbarcandosi dalle Galere, e Galeotte nuove genti per rinforzare il lato sinistro verso il Mare, che rimaneva più esposto. Piantate eziandio a quella parte due batterie; l'una di quattro, l'altra di cinque pezzi di Cannone sotto la cura del Provveditor Straordinario di Cattaro Giovanni Battista Calbo, non proseguiva tuttavia l'attacco col vigore desiderato, che anzi accrescendo tutto dì la voce del vicino soccorso, spinse il Provveditor Generale un staccamento di mille Perastini, e Montenegrini per occupar le venute, ma senza effetto; comparendo poco appresso dalle Montagne Ussain Bassà di Bosna con quattromila soldati ad investire le linee sinistre del Campo. Fu nel principio così grande l'impressione de' Turchi, che si diedero a piegare le Milizie destinate alla guardia del posto geloso, ma balzati a terra gli Oltramarini delle Galeotte, e dato movimento dal Provveditor Generale a due battaglioni furono i Turchi respinti, indi I Turchi sono respinti, obbligati alla fuga con perdita di sette bandiere, e di trecento teste, che affisse sopra le picche

che furono fatte vedere agli assediati, onde in  
vitarli alla resa.

MARCAN-  
TONIO

Ostinati tuttavia gli assediati per il numero **GIUSTI-**  
loro, e per il soccorso, che si allestiva da So- **NIANO**  
limano Bassa di Albania, facevano temer lun- **Doge 101.**  
go e sanguinoso l'acquisto, ma spinto alle  
spiagge di Dulcigno Pietro Duodo colle due  
Navi, ed altri Legni per fingere a quella par-  
te nuovo sbarco, arrivato nuovo convoglio da  
Venezia con quattrocento Fanti Italiani, e mil-  
le duecento Tedeschi, presentatisi al Provve-  
ditor Generale due Albanesi della Piazza con  
promessa d'indurre grosso Corpo di gente di  
lor nazione al pubblico soldo, indi ritornati po-  
co appresso con duecento quaranta compagni,  
che prima erano di presidio, spalancate dal Can-  
none le mura, balzato all'aria un Torrione,  
ove si conservavano le polveri, con morte di  
cento cinquanta persone, se furono in due vi-  
gorosi assalti respinti mille duecento Fanti de'  
più eletti del Campo, indi i Morlacchi; occu- **1687**  
pati da una Compagnia d'Albanesi due Quar-  
tieri della Piazza, in cui erano entrati di not-  
te, corrotto con denari il presidio di un Tor-  
rione, e piantatevi sopra le pubbliche insegne,  
piegarono i difensori per timore, e per stan-  
chezza alla resa, sortendo in numero di mille  
duecento, con lasciar munita la Piazza di cin- **Acquisto di**  
**Castelnuovo.**

quan-

quantasette Cannoni di bronzo, e di copid<sup>i</sup>  
MARCANTONIO provvedimenti.

GIUSTI. La novella dell'acquisto di Castelnovo riu-  
NIANO scì tanto più grata alla Città di Venezia, quant-  
Doge 10<sup>1</sup>. to che grande era l'irritamento contro l'auda-  
cias de<sup>c</sup>  
Corsari nell'  
Istria. cia de' Corsari di Dulcigno, che avanzatisi  
nell'acque dell'Istria colla scorta di un Pirat-  
nese rinegato, avevano di notte sorpreso Gio-  
vanni Battista Barozzi Podestà di Città Nova  
con la moglie, una figliuola nubile, e altri di  
sua famiglia, traducendoli a Dulcigno, ben-  
chè dalla pubblica carità compassionato il ca-  
so rimase riscattato il Barozzi con quattro-  
mila Zecchini; mille cinquecento per la fami-  
glia, e rilasciata commissione al Provveditor  
Generale di Dalmazia di cambiar gli altri co'  
Turchi, che teneva prigioni.

Inutili mo-  
vimenti de<sup>c</sup>  
Tartari, e  
Moscoviti. Se fortunata riuscì a' Veneziani la campagna  
nel Levante, e nella Dalmazia, vano fu il  
rumore delle grandi speranze, che si sparge-  
vano per i movimenti de' Polacchi, che dopo  
lunghe contese, e private questioni per l'ele-  
zione del Generale, non fecero maggior frut-  
to, che incenerire col getto di molte bombe  
la Piazza di Kaminietz, ma soffrirono vedet-  
la Volinia desolata da' Tartari; nè maggiori ef-  
fetti produsse la strepitosa spedizione del Prin-  
cipe

cipe Basilio Gallicino Generale de' Moscoviti, che preso il cammino verso il Boristene, privato de' foraggi, e insultato da' Tartari, si era inutilmente avanzato, indi ritornato non senza danno a' quartieri.

MARCAN-

TONIO

GIUSTI-

NIANO

Doge 101.

1686

Fu bensì ferace di gloria, e di acquisi la campagna per gli Allemanni, prendendo il fortunato auspizio dalla famosa vittoria di Moatz nel sito medesimo, in cui nell' anno millecinquecento, e ventisei era perito Lodovico Re di Ungheria, e con esso la libertà di quel Regno, e che al presente con l'intiera sconfitta dell'Esercito Ottomano, fuga del Primo Visir con perdita dell' Artiglieria, de' Mortari, di copiose munizioni, e di ricco tesoro aprì la strada all' armi di Cesare per dar la legge alla Transilvania, e per far decadere la potenza Ottomana di riputazione in ogni parte dell' Ungheria.

Vittoria del  
Cesare.

Quanto grande era l'esultanza della Corte di Vienna, che in figura di trionfante accolse il Duca di Lorena tra gli applausi de' Popoli, era altrettanto pericolosa la confusione nell' Imperio Ottomano. Sollevati i Gianizzeri contro i Spai nell' Esercito chiedevano al Visir tumultuariamente le paghe, ricercavano il Sigillo Imperiale, e dopo aver ottenuto la deposizione del primario Ministro, diffusse il veleno

leno della contumacia, e delle sollevazioni nel  
 MARCAN-  
 TONIO Popolo di Costantinopoli, fu finalmente obbli-  
 GIUSTI-  
 NIANO gato Meemet ad abbandonare il Trono, che  
 Doge 101. fu dal fratello Solimano occupato. Non cessa-  
 Meemet rono per questo i disordini, e le confusioni  
 Gian Signore  
 deposto, e nella Monarchia, imperciocchè scosso da' sol-  
 sollevato al levati il timore al Sovrano, nel di cui cam-  
 Trono Soli-  
 mano. biamento solevano le Milizie godere larghi do-  
 nativi, e soddisfazione delle paghe, appena ba-  
 starono le ricchezze dello strozzato Visir, del  
 Gaimcan, e de' suoi Cognati, oltre l'estor-  
 sione di copia d'oro da' più doviziosi, per acquie-  
 tare la presente turbolenza. Non mancavano  
 tuttavia d'insorgere nuovi umori maligni a  
 porre in tempesta quel vasto Imperio. Si udi-  
 vano nuove sollevazioni nell' Asia: erano re-  
 nitenti le Provincie alle contribuzioni; chiede-  
Turbolenze  
in Costanti-  
popoli. vano con audacia soddisfazione le Milizie, di  
 modo che scorgendosi ogni cosa in rivoluzione  
 e tumulto, fu consiglio del Visir mendicar  
 dall'arte la strada alla quiete.

Cercando perciò di allontanare dalla Reggia  
 i principali fautori de' scandali, chiamò a sè  
 un'Uffiziale Gianizzero, detto Tetfagi, e col  
 pretesto di voler render mercede al di lui va-  
 lore, gli disse averlo destinato Agà in Babilo-  
 nia, ordinando, che gli fosse sopraposta la ve-  
 ste in segno di avanzamento di grado; ma co-

stui

stui altrettanto scaltro , datosi alla fuga escla-  
 mava : Che dal tradimento , che si tramava MARCAN-  
TONIO  
 contro di lui , apprendessero il proprio perico- GIUSTI  
 lo tutti i Capi de' Giannizzeri , e de' Spài , che NIANO  
 sollevatisi ad un tratto vollero deposto , e re- Doge 101.  
 legato in Canea il Caimecan imputato per au-  
 tor del consiglio ; non correndo dissimile sorte  
 il Muftì , ed i due Cadileschieri. Appena se-  
 dato il movimento , erano promosse nuove pe-  
 ricolose turbazioni per la ristrettezza del Re-  
 gno Erario , a di cui sollievo pensando il Visir  
 di accorrere con obbligare gl' investiti negli uf-  
 fizj dell' Imperio a' dovuti diritti , non per an-  
 co soddisfatti ; ed in oltre di aggravare il po- 1687  
 polo colla imposizione di un Zecchino per ca-  
 dauno focolajo delle abitazioni , fu trasportata  
 la moltitudine a sì grande alterazione per la  
 nuova gravezza , che ad istigazione di uno de'  
 suoi Ippocriti corse tumultuariamente a chieder Trafporto  
 giustizia al Sultano. Interrogato da esso il Vi- del Popolo.  
 sir se tal peso fosse stato in alcun tempo in-  
 gionto alla Città , ebbe in risposta , che in fat-  
 ti era nuovo l'aggravio , ma ch'era stato ob-  
 bligato ad imporlo da' Giannizzeri , e dagli  
 Spài , suscitati da Teftagì (era questo colui ,  
 che aveva negato di passar in Babilonia) e da  
 Ali uomo torbido , e tra principali de' Spài .  
 Ordinò tosto il Sultano , che fosse l' uno , e l'  
 al-

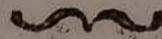
altro strozzato; ma se il primo non potè sot-  
 MARCAN-  
 TONIO trarsi dal colpo, suscitò la di lui morte movi-  
 GIUSTI-  
 NIANO mento sì strepitoso, che raccoltisi gli ordini  
 Doge 101. delle Milizie nella Piazza dell' Osmeidan in-  
 fierirono contro la vita, e sostanze del Teftet-  
 dar; gettarono di sella l' Agà de' Giannizzeri,  
 che tentava acquietarli, e finalmente fecero in-  
 pezzi il Visir, e la di lui moglie, figliuola, e  
 sorella di due famosi Visiri Chiuperli, taglian-  
 dole le membra per rapirle gli ornamenti, e  
 strascinando il di lei cadavere per la Città.  
 Dagli atti di crudeltà passando le Milizie alle  
 più dannate licenze si diedero a derubare le  
 botteghe, e le case con spavento sì grande de-  
 gli abitanti, che se da un Emir ( o sia asser-  
 to discendente del Profeta ) non fosse stato chia-  
 mato il popolo con poca tela sopra un' asta a  
 chieder al Sultano, che fosse esposta l'insegna  
 del Profeta, non potevasi vedere a qual ter-  
 mine fosse per avanzarsi la scandalosa licenza.  
 All' unione di ben cento mille uomini fatto dal  
 Sultano esporre lo stendardo da essi venerato  
 per sagro, furono inseguiti i contumaci, indi  
 rintracciati per la Città con la morte di cin-  
 que mille dell' uno, e dell' altro ordine fu re-  
 sicurezza. Destinato al posto di Primo Visir  
 Ismaello Bassà settuagenario, indi scacciato co-

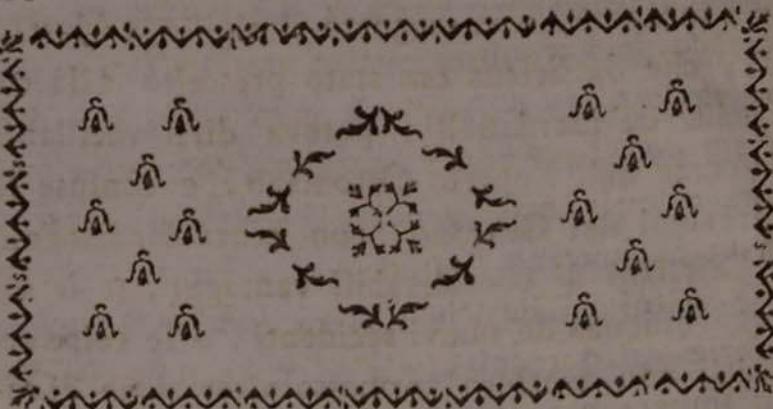
me

me incapace, e consegnato il sigillo a Mustafà, che da Sciaus era stato prescelto alla custodia de' Dardanelli, poteva dirsi vacillante la sorte dell'Imperio Ottomano, e confuse le direzioni del Governo, non senza fondamento a' Cristiani di considerabili vantaggi, se la sopravvenienza de' nuovi accidenti, o le colpe de' fedeli non avessero permesso alterazione di cose, preservata quasi per cote dell' armi da maggiori infortunj la Monarchia, che forse non avrebbe avuto vigore per resistere nel tempo medesimo alle vicende degl'interni sconvolgi-  
menti, ed alla forza per Terra, e per Mare de' Principi Confederati.

MARCAN-  
TONIO  
GIUSTI-  
NIANO  
Doge 101.

*Il Fine del Libro Terzo.*





**S T O R I A**  
 DELLA REPUBBLICA  
**DI VENEZIA**  
**DI GIACOMO DIEDO**  
 S E N A T O R E .

LIBRO QUARTO.

MARCAN  
 TONIO  
 GIUSTI-  
 NIANO  
 Doge 101.  
 1687  
 Dieta in Pos-  
 sòvia .



Misura che vacillava la fortuna degli Ottomani rendevasi sempre più stabile la grandezza di Cesare, che sul calore delle vittorie intimata nel giorno di 1687 ciottesimo di Ottobre la Dieta in Possovia, potè far coronare in Re di Ungheria l'Arciduca

ca suo primogenito, render ereditaria la Corona nella Casa d'Austria, e modificare il decreto del Re Andrea Secondo, che per allettare co' privilegi i sudditi, aveva non poco scremata al Sovrano l'autorità.

MARCAN-  
TONIO  
GIUSTI-  
NIANO  
Doge 101.

Restituitosi in Vienna, ed accolte le Ambascie de' Moscoviti, e Polacchi non fu difficile all' Imperadore scoprire ne' primi dubbieta nel muovere la guerra a' Turchi, negli altri gelosia per le Provincie acquistate dall' armi Cesaree, volendo però, che il Vescovo di Presmilia destinato a tal legazione partisse contento, che trasferitosi a Venezia per corrispondere all' Ambascieria spedita dal Senato a quel Regno assicurò della costanza della Polonia a continuare nella Lega, e a non accordar pace senza il concorso de' Principi Alleati.

Accresceva ciò la confidenza nel Senato di dilatare gli acquisti, ma fissando nel tempo medesimo a stabilirsi nel possesso della Morea istituì la Carica di Provveditor Generale in Regno per sopraintendere alle rendite, ed al caritatevole Governo de' nuovi sudditi, promovendo all' impiego Giacomo Cornaro, progetto nella militar disciplina esercitata nella presente guerra, ed in quella di Candia. Per ripartire i Territorj, disporre le Chiese Latine, quartieri per le Milizie, e depositi per le Mu-

1689

Carica di  
Provveditor  
Generale in  
Regno.

nizioni, aggravare in misure oneste i terreni de'  
**MARCAN-** Greci, confiscar quelli de' Turchi, imporre Dazj,  
**TONIO**  
**GIUSTI-** istituire Camere per l'esazioni, furono spediti in  
**NIANO** Morea tre Senatori, Girolamo Reniero, Dome-  
**Doge 101.** nico Gritti, e Marino Michele, con titolo di Sin-  
Sindici Cara. sticadori in dici Catasticadori, per consiglio de' quali, e  
Morea. del Capitan Generale, fu diviso il Regno in  
 quattro Provincie con l'autorità del Maggiore  
 Consiglio, Romania, Laconia, Messania, ed  
 Acaja; dando alla prima per Città Capitale  
 Napoli; alla seconda Malvasia ridotta che fos-  
 se a pubblica divozione; alla terza Navarino  
 novo, ed alla quarta Patrasso, con particolari  
 Rettori nel Civile, e nell'Economico, e Pro-  
 vveditori nel Militare, ed aggiungendo al Prov-  
 vedor Generale delle tre Isole la soprainten-  
 denza di Santa Maura, e di Lepanto.

Stabilito il Governo del Regno, applicava la  
 pubblica sollecitudine a nuovi acquisti, levando  
 a tal fine al pubblico soldo tre mille Alleman-  
 ni sotto il Principe Carlo Alessandro di Vir-  
 temberg, due mille da' Cantoni Svizzeri Cat-  
 tolici, e sostituendo mille cinquecento uomini  
 dalle Ordinanze di Terra Ferma ad altrettan-  
 ti soldati di vecchio servizio fatti passare dal-  
**1688** la Dalmazia in Levante. Era ben necessaria  
 la sostituzione di tali forze a giornalieri sca-  
 piti dell'Armata, afflitta oltre le naturali in-  
 fer-

fermità della diversità del clima, e dalle burrasche, perite essendo nel Golfo di Lepanto MARCAN- due Conserve dell'Almirante con tutte le gen-TONIO ti, ed altri due Legni carichi di Milizie, e di GIUSTI- attrezzi del Convoglio guidato dal Commissa-Doge 101.rio pagadore Paolo Nani.

A fronte di tali sinistri deliberato tuttavia il Capitan Generale di tentar l'impresa di Negroponte, volle prima sciogliersi dall'impegno Sentenza ri-  
soluta del  
Capitan Ge-  
nerale sopra  
gli abitanti  
di Mistrà. di Mistrà, il di cui presidio, ed abitanti imputati di segreta intelligenza con quelli di Mavasìa, per darsi alla fuga, furono d'ordine della Suprema Carica fatti passar ad Argos, indi con risoluta sentenza, che non andò esente dalle mormorazioni degli Uomini, settecento settantotto dagli anni sedici sino a' cinquanta furono condannati al travaglio del remo; cento vecchi trattenuti per il riscatto: seicento fanciulli distribuiti per spoglie all'Armata, ed imbarcate mille femmine per ponerle in libertà.

Nel tempo in cui disponeva il Capitan Generale le cose per l'impresa di Negroponte, Morte del  
Doge Giu-  
stiniano. gli arrivò in Porto Poro (seno angusto nel Golfo di Egena) la novella della sua promozione alla Suprema dignità della Repubblica FRANCE-  
SCO per la morte del Doge Giustiniano, non essendo MOROSINI dovi tra molti Cittadini ornati di merito, e Doge 102. di virtù, chi tentasse contendergli l'onore del

**MARCAN-** nizioni, aggravare in misure oneste i terreni de' Greci, confiscar quelli de' Turchi, imporre Dazj,  
**TONIO** **GIUSTI-** istituire Camere per l'esazioni, furono spediti in  
**NIANO** Morea tre Senatori, Girolamo Reniero, Dome-  
**Doge 101.** Sindici Cara. nico Gritti, e Marino Michele, con titolo di Sin-  
sticadori in Morea. dici Catasticadori, per consiglio de' quali, e del Capitan Generale, fu diviso il Regno in quattro Provincie con l'autorità del Maggiop Consiglio, Romania, Laconia, Messania, ed Acaja; dando alla prima per Città Capitale Napoli; alla seconda Malvasia ridotta che fosse a pubblica divozione; alla terza Navarino novo, ed alla quarta Patrasso, con particolari Rettori nel Civile, e nell'Economico, e Provveditori nel Militare, ed aggiungendo al Provveditor Generale delle tre Isole la sopraintendenza di Santa Maura, e di Lepanto.

Stabilito il Governo del Regno, applicava la pubblica sollecitudine a nuovi acquisti, levando a tal fine al pubblico soldo tre mille Allemani sotto il Principe Carlo Alessandro di Vittemberg, due mille da' Cantoni Svizzeri Cattolici, e sostituendo mille cinquecento uomini dalle Ordinanze di Terra Ferma ad altrettanti soldati di vecchio servizio fatti passare dal 1688 la Dalmazia in Levante. Era ben necessaria la sostituzione di tali forze a giornalieri scappiti dell'Armata, afflitta oltre le naturali in- fer-

fermità della diversità del clima, e dalle burrasche, perite essendo nel Golfo di Lepanto MARCAN-  
TONIO  
GIUSTI-  
NIANO  
Doge 101.  
attrezzati  
del Convoglio guidato dal Commissa-  
rio pagadore Paolo Nani.

A fronte di tali sinistri deliberato tuttavia il Capitan Generale di tentar l'impresa di Negroponte, volle prima sciogliersi dall'impegno Sentenza ri-  
soluta del  
Capitan Ge-  
nerale sopra  
gli abitanti  
di Mistrà.  
di Mistrà, il di cui presidio, ed abitanti im-  
putati di segreta intelligenza con quelli di Mal-  
vasia, per darsi alla fuga, furono d'ordine del-  
la Suprema Carica fatti passar ad Argos, indi  
con risoluta sentenza, che non andò esente  
dalle mormorazioni degli Uomini, settecento  
settantotto dagli anni sedici sino a' cinquanta  
furono condannati al travaglio del remo; cento  
vecchi trattenuti per il riscatto: seicento  
fanciulli distribuiti per spoglie all'Armata, ed  
imbarcate mille femmine per ponerle in libertà.

Nel tempo in cui disponeva il Capitan Generale le cose per l'impresa di Negroponte, Morte del  
Doge Giustiniano.  
gli arrivò in Porto Poro (seno angusto nel  
Golfo di Egena) la novella della sua promozione alla Suprema dignità della Repubblica FRANCE-  
SCO  
per la morte del Doge Giustiniano, non essen-  
dovi tra molti Cittadini ornati di merito, e Doge 102.  
di virtù, chi tentasse contendergli l'onore del

Principato. Spedito da Venezia Giuseppe Zuccato Segretario a portargli le insegne Ducali, FRANCESCO MOROSINI e donati pochi giorni allo sfogo dell'universa-  
Doge 102. le esultanza, si accese il Doge di brama sem-  
Giuseppe Zuccato Segretario pot. tale insegne Ducali al Mo-  
rosini. pre maggiore di accingersi a strepitose azioni, di modo che nel tempo, in cui adocchiava l' impresa di Negroponte, non perdeva di vista

1688 l'opportunità rilevata da' confidenti di spinger-  
si contro Candia, per le notizie delle interne  
rivoluzioni nella Città Capitale, della morte  
data dalle Milizie al Bassà Comandante per la  
deficienza delle paghe, lusingandosi in oltre,  
che non per anco estinta nelle menti de' popo-  
li la memoria del buon governo della Repub-  
blica fossero per scuotere il giogo degli Otto-  
mani.

Ma le discordie tra Barbari restando sospese,  
o sopite a fronte del ben comune, alla comparsa del Capitan Generale, che con sole ven-  
totto Galere, ed otto Maltesi, che se gli uni-  
rono a Cerigo sotto il General Fra Camillo  
Spinelli Balì d' Armenia, rilevò da spiatori es-  
sere disposti i Turchi alla difesa, numeroso il  
Presidio, e preparate le cose ad incontrare l'  
attacco, che perciò restituitosi di volo a Por-  
to Poro, e girata la Consulta, se avesse a ten-  
tarsi l'impresa di Candia con tutte le forze,  
o pure a coprire il Regno della Morea coll'ac-  
qui-

quisto di Negroponte, riflettendosi alla lunga difesa fatta dalla Piazza di Candia contro le <sup>FRANCES-</sup>  
forze tutte dell'Imperio Ottomano, e con l'im-<sup>co</sup> <sup>MOROSINI</sup>  
pegno del Primo Visir; dall'altra parte a' pe-<sup>Doge 102.</sup>  
ricoli, che sovrastavano alla Morea dalla vi-<sup>Si delibera</sup>  
gilanza del Seraschiere, fu deliberato per la  
maggior parte de' voti, eccettuandosi nell'opi-  
nione il Konismark, che avesse a tentarsi l'ac-  
quisto di Negroponte. Raccolte dal Capitan  
Generale nel principio di Luglio le Milizie,  
che andavano arrivando co' convogli; chiamate  
a sé per la maggior parte quelle, ch'erano de-  
stinate alla custodia dell'Istmo, e del nume-  
roso Presidio di Atene (dopo aver disposto gli  
abitanti nell'Isole di Coluri, Egena, Zante, e  
in Morea con assegnamenti bastanti al loro so-  
stentamento) salpò l'Armata nella mattina ot-  
tava del Mese con mostra superba di duecento  
vele, prendendo dritto il cammino verso Ne-  
groponte, mentre il Veniero con nove Navi,  
un Brullotto, con squadra di sei Galere dirette  
dal Governatore de' condannati Carlo Pisa-  
ni, e con alquante Galeotte de' Corsari Cristia-  
ni aveva a montar Capo d'oro, gitar l'Isola,  
ed entrar nel Canale per la bocca al Promon-  
torio Litar.

Contrastata la navigazione da vento fresco di  
Tramontana, che spinse un Legno Fiamingo

carico di Milizie a rompersi in scoglio vicino  
FRANCE-  
SCO al Porto, fu afferrata la spiaggia poco lungi da

MOROSINI una Torre distante per cinque miglia dalla Città  
Doge 102. <sup>Attacco di</sup> ed avanzatosi il Kniosmark per scoprire un  
Negroponte. bosco per cui aveva a passar l'Esercito, si re-

stituì con trecento Cavalli, che seco aveva, senza che da' Turchi gli fosse impedito il cammino. Occupata dal Capitan Generale la Torre senza contrasto si trasferì col Generale Ko-

1688 nismark, co' Capi da Terra, e da Mare, e co' principali ingegneri a riconoscere la Piazza, la scoprì circondata da antiche muraglie, intersecate da Torri, con fossa profonda piena d'acqua, che regola il flusso, e riflusso a misura del movimento irregolare di quel Canale, che dividendo l'Isola dal Continente, nel sito, ove stà piantata la Città, per la sua ristrettezza permette col mezzo di un Ponte di soli cinquanta passa la comunicazione tra la Piazza, e la Terra Ferma. Sorge a questa parte un eminenza di sasso, e grebano detta il Carabbà, munita nell'altezza da un Forte irregolare, con batterie, e con numeroso Presidio; operazione suggerita a' Turchi da un rinegato del Reggimento Corponese, in tempo, che s'impiegavano l'armi pubbliche nell'acquisto di Romania; e per accrescere la difesa alla Piazza era stata da' Turchi innalzata forte Trincea a

tiro di Moschetto dalle mura, che la chiudeva sino al Mare, munita di folta siepe di palizzate, e di quattro batterie piantate in eminenza delle colline. Il presidio della Piazza era di sei mila bravi soldati sotto il comando d' Ebraim Seraschiere, e Mustaffà Bassà, ed erano questi animati dalla confidenza di ricever soccorsi dal Paese Ottomano per la comunicazione della Piazza col forte Carababà.

FRANCE-  
SCO

MOROSINI

Doge 102.

Accintosi al difficile attacco l' Esercito de' Veneziani, che in tutto con le genti che andavano arrivando consisteva in quattordici milie Fanti, e ottocento Cavalli, era opinione di alcuni, (che dall' esito fu conosciuta quanto sarebbe stata salutare,) che sacrificando in risolti assalti qualche copia di sangue si tentasse l' espugnazione della Piazza prima, che giunsero agli assediati nuovi soccorsi dalla Turchia, o che per l' inclemenza del clima restasse ingombrato il Campo da infermità; ma sostenendo il Konismark, che avesse ad essere occupato il Forte, e non approvata la di lui opinione dagli altri, condiscesero tutti nella fatale deliberazione proposta dal Generale medesimo, che piuttosto avesse ad incamminarsi l' assedio con le regole dell' arte, che sacrificare nell' incertezza del buon effetto ad aperta perdizione in sanguinose fazioni il fior delle genti.

AI-

FRANCES- Alla comparsa delle insegne Cristiane , che  
co per vie oblique , e co' consueti lavori si avan-  
MOROSINIZZAVANO all'attacco della Trincea al sito de' giar-  
Doge 102 dini , discosti per un miglio dalla gran linea ,  
fecero i Turchi gran fuoco dalla Piazza , dalle  
palizzate , e dal Forte , indi vedendo per al-  
quanti giorni oziosi i Cristiani , si diedero ad  
insultarli con le sortite , benchè con effusione  
di poco sangue , ma arrivate finalmente le re-  
stanti forze , giunto l' Ammiraglio di Toscana  
Camillo Guidi con quattro Galere , due Navi ,  
ottocento Fanti , e sessanta Cavalieri , calata  
presso la Città oltre il ponte la squadra del  
Veniero , fu in due soli giorni formata la li-  
nea di circonvallazione , e sbarcati a terra i  
Cannoni , e i Mortari , sotto la direzione di  
Daniel Delfino destinato Provveditor in Cam-  
po , si piantarono cinque batterie , ed una so-  
pra picciolo scoglio per infilare le palizzate .

Respinte con bravura le sortite , specialmen-  
te da' Maltesi per valore del Generale da sbar-  
co Mechetin , offesi gli assediati da continuo  
fuoco del Cannone , e delle Bombe , nel pun-  
to , che s' incaloriva il travaglio , scoppio nel  
Campo improvviso nemico , restando ad un  
tratto ingombrato da mortali infermità , indi  
mietendo la morte indistintamente la vita de'  
Comandanti , e delle Milizie , si vide scenato  
il

il vigor dell' Esercito , contandosi in brevi giorni infermi quattromila soldati della Repubblica , quattrocento de' Maltesi con sessanta Cavalieri , e finalmente lo stesso Konismark , le similiano di Brunswick con l' assistenza di Ermano Filippo Orch Sargente Maggior di battaglia .

A misura , che mancavano le forze nel Campo , cresceva negli assediati il coraggio per l' arrivo di nuovi soccorsi , che calavano dal Forte Carababà , perlochè attaccarono *in grossa sortita* le linee , investendo il Reggimento di Brunswick , ma respinti , piegarono sopra i Maltesi , e Schiavoni , da' quali furono con valor ributtati .

Il maggior pericolo fu incontrato nell' attacco ordinato dal Seraschier dimorante a Tebe , che spinse due mila Fanti , e quattrocento Cavalli ad investire in due parti le linee con ferocia sì grande , che molti de' Cristiani cadettero sotto le spade nemiche , ferito il Colonello Nascimben Catti , roversciati i Fiorentini , e penetrati i Turchi sino alle batterie , ma incontrati dal Principe Enrico di Arcourt della Casa di Lorena con squadra di Venturieri , dalla Cavalleria del Marchese di Courbon , da' Maltesi , dal Reggimento Barait furo-

no obbligati i Turchi a ritirarsi con danno; distinguesi nell'azione molti Uffiziali, tra quali i Colonelli Cleter, Pompei, Conte di Morosini, Doge 102. Valdech, Conte Tori, e Conte di San Felice, ma sopra tutti l' Arcourt, che ferito di moschettata nella mano, e in un fianco non si ritirò dalla mischia sin a tanto, che non furono i Turchi respinti. Poteva tuttavia dirsi troppo caro il vantaggio sopra i nemici a' quali non mancava gente in sostituzione della perduta, laddove conveniva a' Cristiani attendere i soccorsi da parti lontane, tra pericoli delle lunghe navigazioni, e del cambiamento del clima. Per non perdere le Milizie in fazioni non decisive, deliberò il Capitan Generale di attaccare con furioso assalto le palizzate, tanto più che rinvigorito l' Esercito da mille cento cinquantasette Fanti del Principe di Virtemberg, e da altri mille settecento tratti dalle Navi, e dalle Galere era in condizione di tentar una qualche chiara azione con speranza di fortunato successo. Abbracciato dalla consulta il disegno del Doge fu stabilito, che allo spuntar del giorno venti di Agosto fossero attaccati i cinque posti de' nemici, disponendosi, che da novecento uomini smontati dalle Navi del Veniero fosse investita la lingua di terra, che alla parte destra si prolungava in Mare;

Che

Che trecento Maltesi sotto il Cavalier Voyer con venti Cavalieri, e col Reggimento Barait comandato dallo Spar attaccassero il Marabutto (Ridotto situato sopra collina con forte batte-ria) mentre da altra parte l' investisse il Corpo intiero de' Maltesi medesimi. I Firentini avevano ad assaltar la collina di mezzo col Reggimento d' Italiani del Sargente Maggior di battaglia Michiel Angelo Farietti, e cogli Schiavoni comandati da Giovanni Gica Governatore della nazione, assegnandosi ad un Corpo di mille cinquecento tra Perastini, e genti di Marina la cura di attaccar la gran linea, che terminava colle batterie sopra il monte bagnato alla sinistra dal Mare. Per imprimere maggior terrore ne' nemici, nell'universale movimento del Campo, nella disposizione della Cavalleria, e de' Dragoni ad accorrere, ove il bisogno lo ricercasse, avevano a voltar le prete verso il monte quattro Galere di Venezia, e altrettante Maltesi: Era incaricato il Capitano del Golfo battere la pianura tra le due trincee; il Governator de' condannati fermarsi alla bocca dell'Euripo con due Galere di Toscana, stando sopra il ferro la Reale di Venezia, la Capitana di Malta, di Toscana, e del Provveditore di Armata, onde accorrere agli accidenti, che possono insorgere ne' movimenti universali delle Armate.

Non

FRANCESCO  
MOROSINI  
Doge 102.  
1688

Non è credibile la prontezza, con cui al  
 FRANCESCO giorno, e all' ora destinata si spinsero i Corpi  
 MOROSINI preparati alla grande azione, e se toccò a' Fi-  
 Doge 102 rentini, al Reggimento Italiano, ed a Schia-  
 voni la gloria di superar primi le trincee,  
 sveltere le palizzate, ed occupare il recinto,  
 li seguitarono sotto gli altri, benchè con mag-  
 gior contrasto al Marabuto, ove respinti per  
 due volte gli assalitori finalmente ributarono i  
 Turchi, che fuggendo per rinserrarsi nella  
 Piazza furono attraversati dal Marchese di  
 Gourbon con la Cavalleria, facendone altri ca-  
 der sotto il ferro, altri precipitare nel Mare.

Oltre mille cinquecento Turchi mancarono  
 nel conflitto, e tra questi il figliuolo del Seras-  
 chiere, che aveva introdotto il soccorso, ma  
 se minore della metà fu il danno de' Cristiani,  
 oltre esser rimasti feriti molti bravi Uffiziali,  
 fu a tutti grave la perdita di Girolamo Gar-  
 zoni, che terminata la carica di Provveditor  
 dell' Armata, si era fermato venturiero nel  
 Campo, il di cui cadavere fu preservato da  
 Ermolao Morosini pur venturiero, mentre ten-  
 tava un Turco di spiccar gli la testa.

1688 La lusinga di espugnare in brev' ora la Piaz-  
 za rendeva men sensibile il danno per le Mi-  
 lizie perdute, tanto più, ch'erano arrivati  
 nuovi soccorsi a rinvigorire l' Esercito, e tra  
 que-

l Morte di  
Girolamo  
Garzoni.

questi un Corpo di mille dodici Fanti del Principe d'Armstat; soccorsi non spregievoli, ma che potevano dirsi di poco momento a fronte di quelli, che giungevano tutto giorno a' Tur-Doge 102. chi per il Forte Carababà. Non riusciva difficile rilevarlo da ciò, che tentarono gli assediati, imperciocchè preso respiro dallo sfortunato avvenimento furono poco appresso in numero di mille cinquecento, obbligando lo squadrone di Firenze a ritirarsi, ma incontrati dal Sargente General Orch colle genti di Virtemberg, e da scelto numero di Uffiziali, e investiti dalla Cavalleria sotto il Marchese di Courbon furono i Turchi respinti con morte di trecento soldati. Costò tuttavia l'azione qualche sangue a' Cristiani, e tra gli altri restò ferito di moschettata nel petto il Principe di Virtemberg, e Aurelio Marcello Provveditor in Campo in un piede. Perdita bensì di altissima conseguenza per il buon fine dell'impresa fu quella del General Konismark, che spinto dalla vivacità dello spirto, nella debolezza delle forze per la sofferta infermità, volendo intervenire all'azione fu sorpreso da mortal ricaduta, che lo trasse al sepolcro in tempo, che per l'esperienza nella militar disciplina, per l'impegno suo, e per la ruputazione, e affetto, che godeva delle Milizie pote-

Il Principe  
di Virtem-  
berg, e Au-  
relio Mar-  
cello feriti  
di Moschettata.

Morte del  
General Ko-  
nismark.

va essere stromento principale per il fortunato fin dell'assedio. Alla mancanza del Konis-Morosini mark si accoppiarono fatalmente numerose in-  
Doge 102 fermità degli Uffiziali, e de' più esperti in-  
gegneri, ma tuttavia a fronte de' sinistri av-  
venimenti fu deliberato di dare due grandi  
attacchi a due Torrioni; l'uno piantato alla spon-  
da del Mare, e ad altro per divertire i nemici. Cadendo con aperta rovina le muraglie bat-  
tute da sette batterie di trentadue Cannoni, e  
di dodici Mortari; erano squarciate le interne  
abitazioni dal getto di numerose Bombe; aper-  
ta larga breccia nel Torrione sinistro fu con-  
bravura montata dal Capitan Tenente Valerio  
Uber con cinquanta soldati, piantando al Tor-  
rione sinistro le insegne di San Marco con spa-  
vento, e confusione de' Turchi; momento che  
potevasi credere fortunato, e decisivo, se ac-  
corse senza ordine le Milizie per entrar nella  
Piazza, e impedendo la strada alle squadre  
ordinate ad avanzarsi, chiuso il passo a colo-  
ro, che portavano materiali per fortificarsi nel  
favorevole punto, ma saettando a furia di mos-  
chette i soldati esposti a petto scoperto alle  
offese, e impresso ne'Cristiani lo spavento per  
improvviso fuoco acceso nella munizione di un  
soldato, dubitando, che fosse lo scoppio di un

For-

Fornello si ritirarono, e incalzati da' Turchi lasciarono cento morti sul Campo, e duecento furono li feriti.

FRANCESCO

MOROSINTI

Firentini  
partono dall'  
Esercito.

Scemava in tal maniera per le continue fazioni il vigor dell'Esercito, afflitto in oltre da numerose infermità, e diminuito per la partenza de' Firentini, che lasciate due Navi, e trecento Fanti a continuare nell'assedio, dimandarono licenza di restituirsì a' loro Porti; ma tuttavia intrepido il Doge a' giornalieri casi, e acceso egualmente dall'ardor dello spirito, che dalla felicità delle passate cose, se paventavano i Generali del buon fin dell'impresa, la sollecitava egli colla presenza, con promesse di larghi premj, e con sostituire nuovi Uffiziali a quelli che erano periti, o che cadevano infermi.

Arrivati finalmente alla fossa, che si sapeva essere assai profonda, erano i soldati saettati da' Turchi con densa grandine di archibugiate per l'aperture da essi fatte nel muro, da che comprendendosi che non fosse terrapienato, e vano in conseguenza avendo a riuscire il travaglio delle Mine, per consiglio degl'ingegneri fu deliberata l'erezione di una batteria interrotta da otto Cannoni, onde aprire dalla contrascarpa breccia capace agli assalti. Era però ogni passo contrastato da' Turchi, rinforzati dal Seraschiere, che stava alloggiato al

1688

Carababà, distinguendosi nell' effusione del san-  
FRANCES-  
CO gue quella del giorno quattro di Ottobre, in  
MOROSINI cui valendosi i nemici della confusione de'  
Doge 102. Cristiani per fuoco dato a un Fornello incal-  
zarono i fuggitivi, e inchiodarono tre Canno-  
ni, con evidente pericolo di maggiori sconcer-  
ti, se dal Conte di Weinsfelt, e dal Conte  
Enea Rapetta non fossero stati respinti; come  
pure dopo il mezzo giorno in nuova sortita re-  
starono da' Maltesi battuti.

Ciò che diffuse maggior apprensione nel Cam-  
po fu la partenza de' Maltesi, divulgandosi, che  
se da' Cavalieri si fosse concepita lusinga di  
buon fine, non avrebbero rinonziato dopo tan-  
te fatiche, e copia sì grande di sangue alla  
meritata mercede di gloria.

L' aspetto lagrimevole delle infermità, che  
avevano ridotto il Campo pieno di squalore;  
l' abbandono delle straniere assistenze, e l'avan-  
zata stagione non erano cagioni bastanti per  
far staccar il Doge dalla speranza di acquista-  
re la Piazza; ma tenendo sempre peggiore la  
costituzione delle forze, contro l' opinione de'  
gl' Ingegneri Bassignani, e Conte di San Feli-  
ce aderì al risoluto consiglio di molti, e spe-  
cialmente di Pietro Querini, che smontato dal-  
le Galeazze, sopra quali sosteneva la Carica di  
Capitano straordinario, esagerava la necessità

di dare generale assalto alla Piazza, troppo di sangue, e di tempo costando il giornaliero piacere di respingere i Turchi entro le mura, senza sperare di vincere la loro protervia fomenata tutto dì da' vigorosi soccorsi: Tale essere i voti delle Milizie stanche dal lungo assedio, e sbigottite dalle numerose infermità, che consumavano fatalmente l'Esercito.

Abbracciato universalmente di buona voglia il progetto fu dal Doge rinvigorito il Campo con tutti i soldati delle Navi, con seicento delle Galeotte Corsare, con molti Venturieri, e con cinquecento Galeotti, che avevano terminato il tempo delle loro condanne, e dato da' Generali Brunswch, e Orch il posto di onore agli Oltramarini, fu stabilito l'ordine dell'attacco. Alla parte sinistra aveva a precedere una squadra di Oltramarini sostenuti da mille seicento uomini sotto il Baron di Spar, e il Principe d'Armstat; alla destra altro Corpo di Oltramarini con altrettante Milizie dirette dal Sargento Maggior di battaglia Giovanni Luigi Manganini, e per divertire i Turchi dal Forte Carababà era incaricato il Capitano del Golfo Alessandro Bono a spingersi con dieci Galere per far credere di tentar lo sbarco, come pure il Veniero Capitano straordinario delle Navi aveva ad ingannare i Turchi con spingere alle rive molte genti ne' paliscalmi.

1688

Alessandro  
Bono Capi-  
tano del  
Golfo

Nel

Nel giorno duodecimo d'Ottobre destinato all'  
 FRANCESCO grande azione poste le Truppe sotto l'armi fu fat-  
 MOROSINI ta co' Fornelli volare la contrascarpa per rovesciar-  
 Doge 102. la nel fosso, pronti i materiali per atterrarlo, in-  
 di cambiate le guardie, scoppiate le Mine, col  
 getto di due bombe fu dato il segno all' assal-  
 to. Investirono tosto gli Oltramarini il lato  
 sinistro, ma ritrovata erta, e quasi impossibile  
 a montar la salita, dopo replicati sforzi sopra  
 le cataste de' compagni esinti si rivolsero a ri-  
 cuperare il Torrione prima occupato dall'Uber,  
 indi ritiratisi per il danno che risentivano da'  
 Turchi, se nuovamente l' occuparono, nella dif-  
 ficolta di scendere per quella parte nella Città,  
 e nel pericolo di più lunga dimora per la ri-  
 strettezza del sito, volontariamente l' abbando-  
 naron.

Non miglior effetto ebbe l' attacco alla parte  
 destra, imperocchè occupata, e sostenuta per  
 lungo tempo la breccia dal Governator degli  
 Oltramarini Antonio Medin, non assistito dal  
 Magnanini, che si fermò allo sboccar dal fosso,  
 battuti dal Cannone del Carababà coloro, che  
 dalla Piazza d' armi s' incamminavano al luogo  
 del conflitto, dopo lungo, e vigoroso contrasto  
 dopo aver sagraficiati mille uomini, e molti feri-  
 ti, tra quali il Principe d' Armstat, e il Baro-  
 ne di Spar, fu forza abbandonare l' impresa.

Per-

Perchè tutto congiurasse a' danni de' Cristiani, spinte le Galere dalla corrente impetuosa dell'acqua sotto le batterie delle mura furono maltrattate le ciurme, di modo che afflitto da ogni parte il Campo per la perdita de' soldati nelle fazioni, languido per l' infermità, avanzata la stagione, e baldanzosi i Turchi per i fortunati avvenimenti consigliava la ragione di ridurre al riposo le Milizie affaticate; ma non potendo il Doge indursi ad abbandonare un' impresa, che gli costava copia sì grande di sangue, e che nel felice fine avrebbe ricompensate le perdite, meditava di far alioggiare le Milizie nell' Isola, sin a tanto, che la nuova stagione, e l' arrivo de' convogli restituisse il primiero vigore all' Esercito. 1688  
Nell' apparenza gli Uffiziali stranieri dimostravano rassegnazione al comando, ma in fatti con suscitar segretamente le Milizie a chieder comodi quartieri, come erano le condizioni de' loro accordi, costrinsero alle istanze proprie l' altrui disposizione, di modo che fu ordinato l' imbarco delle Artiglierie, e delle genti, non senza qualche disordine per la moltitudine degl' Isolani, che dichiaratisi a favore della Repubblica, chiedevano di essere altrove tradotti per fuggire dallo sdegno de' barbari, da quali inseguiti, non pochi lasciarono la vita sotto la spada, alcuni si affogarono nel Mare, mentre cercavano

si leva l'assedio di Negroponte

**FRANCE-SCO** cavano salute, riducendosi in numero di cinque in sei mille all'imbarco.

**MOROSINI** Con avvenimenti sì poco lieti terminata la Doge <sup>102</sup> campagna in Levante, e restituitasi l'Armata in Porto di Romania, ma non con l'allegrezza, che soleva dimostrare nel termine delle passate campagne segnate con chiare vittorie, e con le Milizie arricchite di preda, sembravano in parte temperate le calamità dagli eventi favorevoli nella Dalmazia, dove colto dal Provveditor Generale Girolamo Cornaro il tempo op-

**Girolamo Cornaro Provveditor Generale in Dalmazia.** portuno, in cui era partito il grosso de' Turchi per l'Ungheria, si era accinto all'espugna-

zione di Knin, dal di cui acquisto conosceva dover derivare la quiete de' sudditi, ed il pos-

sesso di sessanta e più miglia di paese al pub-

**S' accinge all'espugnazione di Knin.** blico Dominio. A tal fine allestite con mira-

bile attenzione le cose, s'indrizzò egli a Scardona con le Galere, commettendo a' Territoriali, e Morlachi di unirsi a Dervis, alla qual parte battuto dal Capitano Giulio Fenzi, e dal Colonello Giovanni Alberti con squadra di Dragoni, e Spalatini grosso Corpo di Turchi, qua-

si questo fosse fortunato preludio all'impresa, si presentò il Provveditor Generale di buon animo dopo otto giorni di cammino con otto mille soldati a vista della Piazza di Knin. Sco-

prì questa circondata da triplicate muraglie, e

quasi

quasi per intiero dal Fiume Kerka a quella parte, ove v'ad unirsi con l'altra di Butinstiz-  
za, sorgendo oltre il Castello situato alla som-  
mità, altro ridotto sopra punta eminente, det. Doge 102  
to Corsat, piantato a guardia di un Torrione,  
e di spazioso ponte costrutto sopra il Fiume  
Kerka. A difesa della Piazza vi era il Bassà  
Atlagich deposto dal Governo di Bosna per l'in-  
felice successo a Sing, e seco lui si ritrovavano  
alcuni Agà con quattrocento soldati; Presidio ba-  
stante a sostenere il recinto, se maggiore fosse  
stato il coraggio ne'difensosi. Occupata da' Cri-  
stiani la collina distante per cento trenta passa  
dalla Piazza; costrutta la linea di circonvallazio-  
ne; aperta la Trincea, e poco appresso la breccia,  
non fu difficile a' Morlachi occupare il primo  
recinto, ma datisi alla preda non trascurarono  
i Turchi di farne cader quaranta estinti, con  
cento cinquanta feriti, indi rinvigoriti gli al-  
tri dalla Milizia disciplinata, non solo ricupe-  
rarono il recinto, ma con la natural leggiadria  
sormontando le rupi più alpestri s'impadroni-  
rono della Torre dell'acque, spogliando gli as-  
sediati dell'uso delle Cisterne. Spalancata al-  
tra breccia nel secondo recinto, consumata l'ac-  
qua raccolta da' difensori ne' vasi, incenerito da  
una Bomba, o da fortuito accidente un Magazzino  
di polveri, e sconvolte le batterie della Piaz-

FRANCE-  
SCO

1688

FRANCE-  
SCO

za, fu forza pensare alla resa, che seguì a di-  
screzione; spedito il Bassà con pochi altri à  
MOROSINI Venezia, e di là nel Castello di Brescia; con-  
Doge <sup>102</sup> dannati gli uomini al remo; divise le femmi-  
ne, e data la libertà a cento cinquanta schiavi  
Cristiani.

Acquisto di  
Knin.

Dall'acquisto di Knin non andò disgiunta la volontaria dedizione del Castello di Verlicca piantato sopra colle scosceso alla parte destra della campagna di Cettina, cadendo eziando in podestà de' vincitori Zuonigrad verso Ponente, ed estendendosi il pubblico confine sino a' monti penetrarono le Venete insegne nella Licca, e fu munito di presidio Grassaz. Vaghaggiava il Provveditor Generale per termine della campagna l'acquisto di Citclut, ma dopo essersi alquanto avanzato sino in vicinanza al ponte di Trebisach, vedendo questo fortemente munito, e pronti i Turchi del Paese a portarvi soccorso, deliberò per la stagione avanzata di restituirsì a Metscovich, e di là a Spalato per dar respiro alle genti, che risentivano i rigori del verno.

Maggiori erano i danni, e i pericoli dell' Imperio Ottomano nell' Ungheria, non bastando l' arte, e la forza del Primo Visir Mustaffà a frenare l' empito dell' armi Allemanne, nè valendo tampoco le sagaci insinuazioni di pace a

to-

togliere alla Monarchia la fatale disgrazia , di veder cadute in podestà dell' Imperadore le principali Piazze del Regno .

FRANCESCO  
MOROSINI

Alle prime minaccie di duro assedio , e di Doge 102 . severa vendetta si rassegnò all' Elettore di Baviera ( che per l' infermità del Lorena dirigeva l' Esercito ) la forte Piazza d' Alba Reale , dal qual acquisto dipendeva il possesso di un gran tratto dell' inferiore Ungheria , il di cui commercio con la parte superiore , fu agevolato dall' occupazione di Lippa presso al Fiume Maros , cadendo eziandio in poter del Caraffa Salmotz piantato all' altra sponda del Maros , ed il Castello di Lugos sul Temes .

Vittorie degli Allemanini .

Tradotto dal Caprara l' Esercito oltre il Dravò aveva obbligato alla divozione la Piazza d' Illok situata al Danubio , riducendo in un cumulo di rovine Peter Varadino , indi restò occupati Titul , unica Fortezza , che conservavano i Turchi alla destra parte del Tibisco . Ma considerabile sopra gli altri fu l' acquisto della famosa Piazza di Belgrado , che rende nobilitato l' angolo della Servia , formato da' Fiumi Sava , e Danubio , quale dopo il corso di cento sessantotto anni di servitù agli infedeli fu dal valore dell' Elettore di Baviera a forza d' armi espugnata , facendo eco alle vittorie della Servia i vantaggi ottenuti dal rincipe Luigi di

Ba-

FRANCE-  
SCO Baden nella Schiavonia col disfacimento a Deu-  
ta del Bassà di Bosna, e coll'acquisto di Co-  
MOROSINISTANIZZA, e Gradisca, scorrendo l'armi vitto-  
Doge 102. riose di Cesare sino al Fiume Unna.

1688 Tuttochè inutili fossero stati in quest'anno i movimenti de' Polacchi che dopo essersi presentati a Caminietz se ne ritornarono a' quartieri; a' replicati sensibili colpi non poteva ormai più reggere la Monarchia Ottomana: Disanimate le Milizie, confuso il Governo, perdute le Piazze, rotti e dissipati gli Esercití, da' quali dolorosi motivi postosi in movimento il numeroso Popolo di Costantinopoli si disponeva al Confusione la deposizione di Solimano, come Principe de' Turchi inetto per ridonare all'Imperio gli auspizj men sfortunati del deposto Sultano Meemet. Ma se lo scoprimento della congiura non ben per anco maturata potè salvare il Sovrano, ed il Ministero dalla fatale disgrazia, trasferendosi egli per maggior sicurezza in Adrianopoli, e conducendo seco prigione Meemet, e i figliuoli, poco migliorava la condizione infelice dell'Imperio di cui era forse imminente l'eccidio, perchè combattuto per Terra, e per Mare, se per le occulte disposizioni del Cielo e per i riguardi di Stato non si fosse veduto ad un tratto grande cambiamento di cose, obbligate a di fendersi dall'invasione de' Cristiani quell'armi, che con

sì grande profitto si adopravano all' oppressione  
del comune nemico.

FRANCE-

SCO

Concorrevano due cagioni, o pretesti a por-  
re in movimento le Potenze maggiori della  
Cristianità, sostenendo il Re di Francia le ra-  
gioni di Filippo Duca d' Orleans sopra i beni  
Allodiali, e feudi ereditarj di Carlo Elettore  
Palatino del Reno, ed appoggiato Filippo Gu-  
glielmo Duca di Neoburg dall' Imperadore, di  
cui era suocero. Proponeva il Cristianissimo di  
rimetter la controversia al giudizio del Papa,  
a cui esibiva di convertire in pace perpetua la  
tregua per anni venti conchiusa in Ratisbona  
tra l' Imperadore, e la Francia; ma la propo-  
sizione ponendo in movimento i Principi dell'  
Imperio fu la principale sorgente de' successivi  
turbamenti.

Si dolevano, che dopo i trattati di Munster  
e di Niimega avesse la Francia spogliati de' Sta-  
ti molti legittimi possessori: Che imbrigliati  
gli Ollandesi coll' occupazione di Luxembourg;  
il Reno col posseso di Argentina, il Milanese,  
e il Piemonte con Casale, avesse in vista di  
confermarsi nel dominio dell' usurpato, divide-  
re le forze della Germania, non potendo sof-  
frire la Lega stabilita in Augusta a comune di-  
fesa, ed i progressi contro de' Turchi.

A tale emergente, che dalle reciproche do-  
gian-

MOROSINI

Doge 102.

Progressi

de' Cristiani

arenati per

nuove in-

fogenze.

FRANCE- gianze appianò la strada ad aperta rottura,  
 SCO aggiungeva fomento la morte di Massimiliano  
 MOROSINI Enrico Arcivescovo di Colonia, al qual chiaro  
 Doge <sup>102</sup> posto aspirando Guglielmo Frustemberg, che  
 due anni prima ad istanza del Re di Francia  
 era stato fatto Cardinale, ed il Principe Cle-  
 mente fratello dell' Elettore di Baviera, sebbe-  
 ne il primo per essere Vescovo d' Argentina,  
 difficilmente poteva ottenere da Roma la facol-  
 tà di concorrere, era però con vigore assistito  
 dal Re di Francia, che mentre operava cogli  
 uffizj faceva accostare numerose Milizie a' con-  
 fini dell' Elettorato. Nel Concilio capitolare  
 non avendo il Cardinale voti bastanti, fu elet-  
 to il Bavoro, ma il Re tentato in vano a Ro-  
 ma perchè non seguisse la confermazione dell'  
 Eletto, cercò con Manifesto di spiegare la ne-  
 cessità di trattar l' armi, onde prevenire l' in-  
 tenzione degli Austriaci, che negletta l' esibi-  
 ta proposizione di pace, erano per rivolgere le  
 forze al Reno, vicina ormai al termine la  
 guerra d' Ungheria contro i Turchi, confidan-  
 do i Tedeschi sopra le nuove Leghe dell' Alle-  
 magna. Spinto in oltre dall' impegno di far  
 1688. entrar la cognata Palatina nelle ragioni, e ne'  
 beni, che le spettavano per vigor delle succe-  
 sioni, fece tosto dal Delfino invadere il Pala-  
 tinato, ed occupare Fitisburg, Treveri, Heidel-  
 berg,

berg, e Vormazia, non andando esenti dalle più barbare desolazioni le Città di Spira, Magonza, Bonna, e Brigen, benchè avessero spon-  
taneamente aperte le porte alle Truppe Fran-  
cesi. FRANCE-  
SCO  
MOROSINI  
Doge 102.

Per sì fatali principj acceso l' incendio nel Cristianesimo, comechè non bastassero a funestare gli animi nella distrazione delle forze, offeriva tragica scena il Regno dell' Inghilterra, in cui fu forza ad un tratto veder conculcata la Religione Cattolica, profugo il Re Giacomo Secondo, Principe pio, nel timore de' popoli imbevuti dalla falsa credenza, che vo-  
lesse diffondere per tutti i suoi Stati la vene-  
razione al Romano Pontefice. Riuscendo in ol-  
tre odioso agli Inglesi il stretto vincolo, che teneva il Re con la Francia, ma trattenuti nell'apprensione delle numerose Milizie che se-  
co aveva, da più risoluti tentativi, rivolsero i pensieri ad esaltare al Trono dell' Inghilterra Guglielmo Enrico di Nassau Principe di Oran-  
ges, che per l'autorità di lui nelle Provincie unite, per l'uniformità della Religione pronto agl' inviti comparì poco appresso con forte Ar-  
mata di sessantacinque Navi da guerra Ollan-  
desi, dieci Brulotti, e quattrocento altri Le-  
gni per imbarco di quindici mila soldati, oc-  
cupati in un solo giorno i porti di Darmouth,

Guglielmo  
di Oranges  
al Trono dell'  
Inghilterra,  
e profugo il  
Re Giacomo  
Secondo.

Tour-

**FRANCE-  
SCO** Tourbaj, ed Esmouth, indi sfilando a squadre  
al suo partito i Legni della Corona, concor-  
Morosini rendo a gara i popoli ad acclamarlo per Re,  
Doge <sup>102</sup> entrò tra gli applausi universali in Londra,  
facendo intendere al Re Giacomo, che non  
potevano amendue dimorarvi.

Ritiratosi questo a Rochester, e di là in  
Francia con la Regina, e col tenero Principe  
di Gales unì l'Oranges tosto le due Camere  
dichiarando con titolo di convenzione: Che ab-  
nato bando il Trono della Gran Bretagna da  
Giacomo Secondo, ed innalzato alla Corona il  
Principe di Oranges col nome di Guglielmo  
**1689** Terzo, insieme con Maria sua moglie, erede  
presuntiva del Regno, se fosse mancata Maria  
senza prole, avesse a succedere Anna Princi-  
pessa di Danimarca; e i di lei figliuoli, e do-  
po di essi quelli di Oranges nati di altra Re-  
gina.

**Guerre tra  
Cristiani.** Dall'esaltazione dell'Oranges non andò dis-  
giunta l'intimazione di guerra alla Francia dall'  
Inghilterra, e dalle Province unite, ma per  
confermare nella costanza l'Imperadore fu se-  
co lui tra il Re Guglielmo, e gli Stati Gene-  
rali conchiuso con segreto trattato; Che man-  
cando il Re di Spagna senza prole avrebbero  
le Potenze Alleate assistito Cesare alla succe-  
sione della Monarchia dovuta alla sua **Casa**,

di

di modo che per intraprendere al presente una guerra fatale a tutta la Cristianità, si gettarono i fondamenti per entrare in un'altra e-MOROSINI gualmente sanguinosa e crudele.

FRANCES-  
CO

Doge 102.

La risoluzione della Francia di muover l'armi contro l' Imperio riempì di gioja il Governo di Costantinopoli, pentito quasi di aver spedito gl' Inviati a trattar la pace con Cesare, benchè questi vedendolo al presente disposto a dar ascolto a' progetti, si erano dati a procedere con assai caute misure. Si era nel principio lusingato l' Imperadore, che occupata da' Francesi Argentina, e Luxembourg fossero per fermare gli acquisti, ma vedendoli a devastare il Palatinato, a spinger Truppe verso Colonia, e ad accrescer l' Esercito, appoggiò la cura di avanzar i trattati co' Turchi al Duca Carlo di Lorena suo cognato. Caduto egli infermo, ed ottenuta da Cesare la facoltà di trasferirsi in Ispruch, ordinò l' Imperadore, che gl' Inviati passassero a Vienna, partecipando alla Polonia, e al Senato l' ingresso loro ne' suoi Stati, per rilevare l' intenzione degli Alleati alla pace, o alla guerra. Sembrava alla Polonia, che in affare sì delicato si prendesse Cesare troppo di arbitrio, di modo che nel principio non accordò all' Inviato straordinario Michele Racquoski, che la facoltà di ascoltare i

pro-

progetti, ma poi destinò il Cavaliere Proski  
 FRANCESCO Palatino di Pomerania per Ambasciadore straor-  
 Morosinidinario al Congresso. Diede pure il Senato la  
 Doge 102. Plenipotenza a Federico Cornaro Cavaliere Am-  
 basciadore in Vienna, e fece colà passare Gio-  
 vanni Capello Segretario del Consiglio di Die-  
 ci, come uomo pratico del costume de' Turchi,  
 per dipendere però in ogni cosa dall' Amba-  
 sciadore.

Si tratta la Ammessi gl' Inviati Ottomani alla presenza  
 pace co' Turchi, ma senza effetto. dell' Imperadore presentarono le lettere del Sul-  
 tano, indi fecero arrivare a' Ministri Veneto,  
 e Polacco quelle, ch'erano dirette a' loro So-  
 vrani; dopo di che aperta l'unione nella Casa  
 della Città, si trasferirono in essa i Conti Sta-  
 remberg, Kinski, e Caraffa Deputati Cesarei,  
 e i Ministri di Venezia, e Polonia co' loro Se-  
 gretarj per trattare con gl'inviati.

Offerirono i Turchi a Cesare, e alla Re-  
 pubblica di Venezia pace, e tregua: Se questa  
 fosse breve, restar dovesse ognuno al possesso  
 de' luoghi occupati, eccettuata la Transilvania,  
 quale dovrebbe corrispondere tributo ad ambo  
 gl' Imperj. Ma quando avesse a stabilirsi pace,  
 ricercavano la restituzione di una parte degli  
 acquisti, dichiarando, che in essa sarebbe com-  
 presa la Polonia, non senza intenzione di re-  
 stituirlle la Piazza di Caminietz, ma demolita.

Alla richiesta de' Plenipotenziarj Cristiani, perchè fossero migliorate le proposizioni, rispondevano i Turchi di non tenere ulteriori facoltà, discendendo a trattare separatamente co' Ministri de' Principi Alleati. Dimandarono perciò gl' Imperiali tutte le antiche attinenze dell' Ungheria, che consistevano nella Transilvania, Valacchia, Moldavia, Bosna, Servia, e Bulgaria; Che fosse restituita a' Religiosi di S. Francesco la custodia del Santo Sepolcro in Gerusalemme; sicuro il passaggio a' pellegrini; libero l' esercito della Religione ne' paesi Ottomani, e dato in podestà dell' Imperadore il Tekeli.

FRANCESCO

MOROSINI

Doge 102.

Dimostravano gl' Inviati stupore sì grande nell' altezza delle dimande, che asserivano come cosa superflua, ascoltare le proposizioni degli altri, ma finalmente per aderire all' istanze degl' Imperiali diedero ascolto l' uno dopo l' altro al Ministro Veneto, e al Polacco. Ricercava perciò il Cornaro per la Repubblica l' Isola di Negroponte col litorale dall' Istmo di Corinto sino a Corfù; In Dalmazia tutto ciò si conteneva tra Fiumi Kerka, e Bojana, dal Mare sino a' monti, con le Fortezze di Dulcigno, e di Antivari, nidi d' infesti Corsari.

1689

Dimandò il Polacco la restituzione di Ca-

TOMO X.

Q

mi-

minietz, la Valacchia, Moldavia, e Crimea  
 FPANCE-  
 SCO col paese esteso tra il Boristene, e il Danubio;  
 MOROSINI risarcimento de' danni inferiti da' Tartari, e le  
 Doge <sup>102</sup> spese della guerra; restituzione a' Latini de' sa-  
 gri luoghi in Terra Santa; sicurezza della Re-  
 ligione Cattolica ne' paesi soggetti all'Imperio,  
 e che fossero immuni i Cristiani dal peso de'  
 tributi.

Imputando gl' Inviati Ottomani per ecceden-  
 ti le dimande, e gli Alleati per ristrette l'es-  
 bizioni, si disiolse il Congresso, differendosi  
 a nuova unione i trattati.

Era tuttavia combattuto l'animo dell'Impe-  
 radore da effetti tra sè contrarj: Lo eccitava-  
 no a continuare nella guerra gli ottenuti van-  
 taggi sopra i Turchi; ma dall'altra parte per op-  
 porsi al Reno all'Esercito Francese conosceva  
 indispensabile spogliare delle migliori Milizie  
 le frontiere dell'Ungheria: Lo stimolavano al-  
 la pace co' Turchi i Ministri d'Inghilterra, e  
 d'Ollanda per averlo pronto agli ajuti, che  
 cercavano ritrattare dagl'Inviati Ottomani, se  
 avessero più estese le facoltà, ma costanti egli-  
 no nelle prime proposizioni, assentì Cesare,  
 che spedissero Corriere alla Porta, onde ave-  
 re più chiara la volontà del Sultano. All'in-  
 contro il Ministero Ottomano lusingandosi per  
 i movimenti tra Cristiani, che fosse arrivato

il momento per il cambiamento di sua fortuna, si disponeva con vigore alla guerra; spremeva il Visir denaro da qualunque fonte; chiamava le Milizie dall'Asia, dall'Egitto, e dalle Provincie più remote dell'Imperio, disegnando disporle in vigorosi Corpi nelle Frontiere in osservazione delle cose, e per assicurarle dagli attacchi degli Alleati. Ordinò pertanto, che passassero sei mila uomini a presidio di Negroponte; fece ristorare le fortificazioni, e accrescere le difese al Forte Carababà, destinò dieci mille uomini al Seraschiere, perchè unito a Liberio Geraclan, o sia Liberachì Mainotto comparisse vigoroso allo stretto di Corinto; rinvigorì l'Armata da Mare con dieci Sultane, trenta Galere, e venti Vaselli d'Algieri, e di Tunisi, disponendo i possibili sforzi, onde resistere per Terra, e per Mare all'armi de' Veneziani, deliberato d'impiegare il nervo maggiore delle Truppe terrestri a fronte degli Eserciti dell'Imperadore.

Ad onta di sì forti disposizioni per assicurare specialmente la Piazza di Negroponte, non poteva il Doge deporre il pensiero dell'acquisto, ma ritrovandosi scarso di Truppe, perchè ricusava la Germania di concedere estrazione di Milizie a cagione della guerra accesa tra Principi della Cristianità; unita la Con-

FRANCESCO  
MOROSINI  
Doge 102.  
1689

I Turchi  
pensano con-  
tinuar la  
guerra, per  
i movimenti  
de'Cristiani.

**FRANCESCO** sulta espose lo stato delle forze, che consistevano in undici mila soldati, di modo che per la Morosini fortunata sperienza, e per l'accrescimento del Doge <sup>102</sup> Presidio fu da tutti creduto non doversi tentar l'impresa. Proponevano perciò alcuni l'attacco della Canea; altri della Vallona, di Dulcigno, di Salonichi, suggerendo taluno, che avesse a rintracciarsi il Capitan Bassà, e procurare l'incendio, e la desolazione dell'Armata Ottomana, da che ne sarebbe derivato l'intiero possesso del Mare, e la disposizione assoluta sopra le maggiori Isole del Levante.

Il Doge passa all'attacco di Malvasia. Tra le molte proposizioni fu dal Doge abbracciata l'impresa di Malvasia, col di cui acquisto venivasi a perfezionare il possesso intero del Regno, deliberandosi farla cader per la fame, giacchè si rendeva quasi impossibile vincerla con la forza.

Stabilita l'impresa fu data la custodia dell'Istmo al Principe di Arcourt promosso al grado di Generale, assegnandoli duemila settecento soldati, e fu incaricato Giacomo Cornaro Provveditor Generale in Regno di rinvigorirlo con Milizie paesane, che per meritarsi la benevolenza del nuovo Principe si facevano conoscerne prontissime alle fazioni, e ad insanguinarsi co' Turchi.

Presentatasi l'Armata Veneta a vista di Mal-

Vasia, onde impedire i soccorsi per via del Mare, e sbarcate le Milizie per assediarla alla parte di terra fu riconosciuta la Piazza, che piantata sopra alto scoglio alpestre, e innaccesibile nel Golfo di Romania, non permette dal borgo avanzarsi alla Fortezza, che ad un solo Cavallo, o a due pedoni di fronte, ma per via angusta, e tortuosa. Per rendere più famoso, e insuperabile il recinto era concorsa l'arte a munirlo, oltre l'altre fortificazioni, di due Torri; l'una delle quali batte la campagna; l'altra riguarda la parte opposta, pentendo per altro diffendersi con getto di sassi, che lanciati da parte eminente vagliono ad imprimere inevitabili mortali colpi negli aggressori.

Datosi il Doge all'espugnazione della fortissima Rocca, ordinò che fossero eretti due Forti già stabiliti; l'uno a mano destra verso i Giardini, per battere col Cannone i recinti, e allontanare i Legni, che osassero portar soccorsi; l'altro in faccia al Ponte, per impedire la comunicazione con la Terra Ferma, e per atterrare un Bonetto, che guardava il Ponte, mentre col getto delle bombe pensava incomodar gli abitanti, distruggere le cisterne, e incendiare ne' magazzini le Munizioni. Appoggiata ad Antonio

Molino Provveditore straordinaro in Regno la  
 FRANCES- cura dell'assedio, destinati alla guardia de'  
 CO MOROSINI Forti il Conte Carlo Montanari, e Fabio La-  
 Doge 102 noja, fu agevolmente atterrato il Bonetto, le  
 impressa non poca confusione negli assediati,  
 ciò che offeriva speranza di poter ottenere la  
 Piazza nel corso della campagna, ma le cose,  
 che nel proseguimento accaddettero, non solo  
 dileguarono le lusinghe, ma obbligarono ezian-  
 dio il Doge a restituirsì dall'Armata alla Pa-  
 tria. L'infermità, a cui era stato soggetto  
 per tutto il verno aveva suggerito alla pruden-  
 za del Senato di eleggere Girolamo Cornaro

1689 Generale di Dalmazia in Provveditor Genera-  
 le da Mare, perchè nel caso di qualche disgra-  
 zia del Doge, non restasse spogliata l'Arma-  
 ta della primaria Carica; ma risanatosi egli,  
 e accintosi all'impresa di Malvasia, spedì in-  
 contro ad un convoglio, che doveva capitare  
 da Venezia con Milizie, munizioni, e col  
 Cornaro medesimo che partì doveva dalla Dal-  
 mazia, grosso staccamento di dodici Galere,  
 e sei Navi sotto la direzione di Agostino Sa-  
 gredo Provveditor dell'Armata, con ordine  
 espresso di dover veleggiare sempre unito alle  
 Navi, onde divertire i sconcerti, che potes-  
 sero accadere dalla vigilanza de' Corsari. Stac-  
 atosi il Sagredo dall'Armata ordinò al Venie-

ro di prender diverso bordo, e di navigar se-  
parato, ma poco lungi da' scigli delle Sapienze FRANCE-  
fu scoperta una squadra di Vascelli, che creduti MOROSINI  
del convoglio, ordinò alle due Galere di Pie-Doge 102.  
tro Donato, e di Enrico Papafava di avan-  
zarsi per prendere maggior certezza. Sforzan- Sinistro av-  
do a gara la voga, per essere ognuno de' So- venimento  
pracomiti il primo a rassegnarsi al Provveditor ad una Gale-  
Generale, allorchè arrivarono in maggior vici- ra Veneta  
anza, comparirono i Legni coperti da ban-  
diere di Francia, e poco appresso distinti per  
Barbareschi, perlochè girata in fretta la prora  
cercarono le Galere di salvarsi, ma se riuscì  
quella del Papafaya fuggire dalle mani de' Cor-  
sari, non senza danno ne'soldati e nelle ciurme  
da' colpi del Cannone nemico, cadde l'altra  
con perdita di molta gente in poter de'Turchi,  
ferito il Sopracomito in un braccio, e fatto  
prigione con Francesco di lui fratello, che ter-  
minato lo stesso impiego si era fermato Ven-  
turiere in Armata. La disgrazia accaduta, e  
le prescizioni della suprema carica non eseguite,  
indussero il Senato a decretare la forma-  
zione del processo, restando funestata egual-  
mente l'Armata per la morte del Capitano  
extraordinario delle Navi Veniero, caduto per  
colpo di Cannone della Piazza, mentre alla  
testa del Ponte stava osservando l'azione, e

FRANCESCO l' incendio di una Londra, e d' alcune Galeot-  
te, che si tentava effettuare sotto il fumo delle  
MOROSINI Artiglierie di quattro Navi a ciò destinate.

Doge 102. Toccò a Domenico Diedo sostituito dal Doge  
al comando delle Navi affondare i Legni ne-  
mici, e offendere con sensibile danno la parte  
inferiore della Piazza, che chiusa con la co-  
stituzione intiera de' due Forti e del Bonetto  
al Ponte non poteva sperare soccorsi da alcu-  
na parte. Sugeriva il General Guadagni di  
assaltare il Borgo con vigoroso sforzo, onde ri-  
durre i Turchi alla disperazione di lungamente  
resistere, ma sembrando al Doge di esporre a  
troppo rischio un grosso Corpo di Truppe; e che  
non meritasse sì larga efusione di sangue l'ansie-  
tà dell' acquisto, non fu ammesso il consiglio.

Lasciate al Molino forze bastanti a conti-  
nuare l' assedio, e disposti i Legni per allon-  
tanar dalla Piazza i soccorsi si staccò il Doge  
da' lidi di Malvasia con ventisette Galere in

Il Doge si torna a Ve- traccia del Capitan Bassà, che navigava per  
nezia. l' Arcipelago, ma attaccato di nuovo da febbre

Raccomanda la cura dell' impresa, e dell' Armata  
la cura dell' al Proveditor Generale Cornaro, che assunse il  
Armata al titolo di Capitan Generale, indrizzandosi egli  
Generale verso la Patria sopra la Galera Capitana de'  
Cornaro. condannati con altri tre di conserva, ed ac-  
compagnato a grado di onore dalla squadra di  
Malta sino alla bocca del Golfo. Con-

Consumata a Spalato la quarantena per i riguardi di salute fu al lido incontrato col Bucintoro dal Senato, ed accompagnato dalle Galestro-MOROSINI lere, e da numerosi legni alla Piazza di San D<sup>o</sup>ge<sup>102</sup>. Marco, accolto da' due Consiglieri, da un Capo di Quaranta, e dal Cancelier Grande, che nell'absenza de' Dogi sogliono dimorare nel Palazzo, indi congedati i Senatori, restò dalli quarantuno, che l'avevano eletto, servito nelle Sale destinate, onde fosse intieramente compiuto il ceremoniale, solito praticarsi nelle assunzioni de' Dogi.

Per rendere più celebre in Patria il di lui ritorno, e per benemerenza di aver ridotto al vero culto un sì nobile Regno, fu il Doge con dovuti encomj, e condoni onorato da Alessandro Pontefice succeduto ad Innocenzo Undecimo, che in età di settantott'anni era mancato di vita, dopo aver lasciato a' successori per l'autorità, e purità de' costumi largo campo d'imitazione, e di esempio. Era nato Alessandro Ottavo dalla famiglia Ottoboni Patrizia Veneta, ed egli distinto per prudenza, e dottrina diede motivo alla Patria di far conoscere l'universale esultanza, impartendo il Senato alla di lui Casa gli onori più distinti, con dar ad Antonio nipote il titolo, e prerogative di Cavaliere, e Procuratore di San Marco; <sup>3</sup>

FRANCESCO

Morte d'Innocenzo Undecimo, ed assunzione al Pontificato di Alessandro Ottavo.

Marco, ed a' primogeniti il fregio ereditario di  
 FRANCESCO Cavaliere, ed estendendosi la pubblica gene-  
 MOROSINI rosità verso i nipoti a misura, che conosceva  
 Doge 102. le premure del Zio, che fossero elevati, e  
 distinti.

Regala il  
 Doge dello  
 Stocco, e  
 Pileo Mili-  
 tare.

Dalle dimostrazioni del Papa verso il Capo  
 della Repubblica, a cui col mezzo di Michel'  
 Angelo Conte Cameriere d'onore aveva fatto  
 presentare nella Chiesa Ducale di San Marco  
 tra numeroso popolo lo Stocco, e Capello Mi-  
 litare; o sia Pileo (dono solito a trasmettersi  
 da Pontefici a' Principi, e Capitani illustri,  
 che con le Vittorie sieno concorsi alla dilata-  
 zione della Fede) aveva ben ragione di confi-  
 dare il Senato, che sarebbe per assistere con  
 vigorose forze l'impegno della guerra, tanto  
 più, che prendendo respiro i Turchi dalle dis-  
 cordie tra Cristiani, e quasi stanca la fortuna  
 di secondare l'armi degli Alleati, si vedeva-  
 no contrastate le imprese da difficoltà, che  
 fin ad ora erano riuscite di breve e facile  
 acquisto.

Toccò ad Alessandro Molino Provveditore  
 Generale in Dalmazia di provare l'insolita  
 fermezza de' Turchi, imperciocchè vagheggiando  
 l'impresa di Ciclут, e divisando, che da'  
 Granatieri, e dal Reggimento Corbonese fos-  
 se investito il Monte di San Stefano; dalla

Ca-

Cavalleria, e Fanteria de' Morlachi il Borgo; FRANCE-  
e che la Cavalleria, e Fanteria veterana stes- SCO  
se in riserva a sostenere i Morlachi, avan- MOROSINT  
zandosi questi senza ordine furono prima da' Doge 102.  
Turchi arrestati, indi obbligati a frettolosa  
fuga, tirando seco il Corpo di Cavalleria,  
che li seguitava. Calate dal Monte grosse par-  
tite de' Turchi restarono con tal furia investi-  
ti i Morlachi, che caduto prigione il Corpo-  
nese, morto il Soprintendente de' Dragoni  
furono maltrattati, ed inseguiti i Cristiani si-  
no alla radice del Monte ovè stava schierata  
la Milizia pagata.

I Turchi in-  
vestono i  
Morlachi.

Imbarcate le genti, e le Artiglierie, perchè  
non terminasse la campagna senza alcun van-  
taggio, deliberò il Molino di occupare la Valle  
di Trebigne, e sottomesse le dieci Torri che  
la guardavano, ne fortificò tre delle maggiori  
atterrando l'altre, ma poco durevole fu'l acqui-  
sto, perchè trasferitosi il Molino a Spalato a  
rassegnarsi al Doge furono da' Turchi ricupe-  
rate le Torri, ed obbligato il numeroso loro  
Presidio alla resa per difetto di pane.

Non dissimile sorte incontrarono in quest'  
anno i Polacchi, ed i Moscoviti, imperocchè  
uscito tardi in campagna il Principe Galiccino  
alla testa di numeroso Esercito, non ebbe glo-  
ria maggiore, che di portar le insegne e d'in-  
ve-

FRANCESCO vestire Precop; Fortezza piantata alla gola dell'Istmo detto Or; ma molestato da' Tartari, in-  
MOROSINICENDIATO il Paese, ed attaccato con frequenza  
Doge 102. l'Esercito, fu costretto ritornarsene scemato di  
forze, e con la perdita di numerosa Artiglieria. Maggiori calamità soffrì forse in quest'anno la Polonia per esser stata devastata con insolite stragi, ed incendj la Volinia, non valendo i tardi movimenti della Lituania, e del Regno a coglier profitti sopra la Piazza di Camietz, costretti anzi a partire con danno, con perdita di sette Cannoni, e con lasciar inchiodati due Mortari a bombe.

1689

A temperare il dolore universale per gl'infausti avvenimenti bastarono bensì le replicate vittorie degl' Imperiali, non valendo la distrazione della Francia, o la divisione degli Eserciti Cesarei a rendere men sfortunata la condizione degli Ottomani.

Si Iusingava l'Imperadore, che occupata da' Francesi Argentina, e Luxembourg fossero per trattenere il corso dell'imprese, ma allorchè li vide devastare il Palatinato, spinger Truppe verso Colonia, e accrescer l'Esercito, fece tosto passare al Reno il Duca di Lorena, lasciando al Principe di Baden la gloria di far fronte, e di vincere i Turchi.

Caduta già la Piazza di Zighet celebre per

il

il sito, e per l'impegno di Solimano nell' es-  
 pugnarla; battuti più volte i Turchi dal Baden FRANCE-  
 alla Moravia; spogliato del Campo il Sera-MOROSINI  
 schiere, ed ottenuta per prezzo della vittoria Doge 102.  
 una preda doviziosa con ventinove Cannoni,  
 prigionia di tre mila Spaì, ed il possesso di  
 Nissa, pensava il Baden di arrivare sino a Sof<sup>ia</sup>, Vittorie de'  
 fia, ma le difficoltà del cammino, e le augu-  
 stie de' passi l'indussero a dilatare gli acquisti  
 al Danubio. Fugata, e morta grossa partita  
 de' Turchi a Widino sulle rive del Fiume in  
 poca distanza dal Ponte Trajano, estese da  
 Nissa sino a quel sito gli acquisti, ed occupa-  
 ta dal Duca d' Olstein Tenente Generale Usco-  
 pia situata alla parte superiore della Provincia  
 al confine della Macedonia, e Albania, scac-  
 ciati dal Conte d' Erbestein Generale di Carlo-  
 stat i Turchi dalla Lica, poteva Cesare spe-  
 rare acquisti più rilevanti sopra l' Imperio d'  
 Oriente, se non fosse stato costretto dividere  
 le forze, ed accorrere al Reno alla custodia de'  
 propri Stati. Oltre le Piazze perdute, gli Eser-  
 citi dissipati, l' abbandono delle Città, e For-  
 tezze, lo dava a divedere il timor del Sultano,  
 che rilevato lo disfacimento dell' Esercito al  
 Fiume Morava, e dell' altro a Nissa, non cre-  
 dendosi sicuro in Soffia si trasferì a Filipoli,  
 e di là in Adrianopoli, ordinando, che fossero

sen-

FRANCE- senza dilazione spedite le risposte agl' Inviati.

SCO Arrivato il Corriero a Vienna esibì l' Effen-  
MOROSINIDÌ al Presidente Baden il foglio del Primo Vi-  
Doge <sup>102</sup> sir, in cui dichiarava costante l'inclinazione  
Costanza del Gran Signore del Gran Signore alla pace, e che muniti gl'  
ella pace.

Inviati delle opportune facoltà, se fossero ac-  
cettati gli onesti progetti, potevasi stabilire tra  
i due Imperj ferma, e sicura concordia. Ag-  
giunse all'esposizioni varj riflessi, ed insinua-  
zioni; restrinse i vantaggi de' Cesarei nella  
Servia; amplificò i danni de' Polacchi da' Tar-  
tari; l'inutile sanguinosa spedizione sotto Ca-  
minietz; il ritiro de' Veneti da Malvasia, fram-  
mischiando magnifici sentimenti intorno al vi-  
gor dell' Imperio, ed alla buona disposizione  
del Gran Signore alla pace, tanto più degna  
di fede, quanto che non era egli stato il pro-  
motor della guerra.

Comunicata d'ordine di Cesare l'intenzione  
de' Turchi al Cavalier Girolamo Veniero nuo-

La Repub- vo Ambasciadore della Repubblica in Vienna,  
blica, e la Polonia non furono di concerto ricercati gl' Inviati delle ul-  
assentono a' progetti di teriori facoltà, che tenessero, ma costanti egli-  
pace.

no a negare il di più; con l'assenso del Re di  
Polonia, e del Senato furono licenziati, pub-  
blicandosi colle stampe il principio, ed il ter-  
mine del negozio, e rilevandosi la fermezza  
della Repubblica, che tentata a parte dagli Ot-

tomani non assentì dar orecchio ad alcun progetto senza il concorso de' suoi Alleati.

FRANCESCO

All' intimazione di partire restarono assai sorpresi gl' Inviati; mendicavano pretesti per i pericoli del cammino per terra, e per il Danubio; ma finalmente dopo la licenza dovendo partire, trattenuti che furono a Komorra d'ordine di Cesare, benchè sotto altro pretesto, esibirono al Segretario Vettemburg nuove propozizioni: Che se fosse restituito alla Porta Belgrado avrebbe essentito, che Cesare trattenesse Temisvar col paese occupato tra il Savo, e Danubio, e che i Veneziani restassero al possesso de' loro acquisti. Era grave all'imperadore la restituzione di Belgrado, ma nel tempo medesimo apprendeva la diversione della Francia; temeva, che si cambiasse la fortuna, e restando soccombente nell'una, o nell'altra parte perdere in ambedue la gloria acquistata, ed il frutto de' pericoli, e de' dispendj.

Nuove propozizioni agl' Inviati Turchi per la pace.

Non era eziandio il Senato lontano di dar ascolto a' progetti, che lo assicurassero nel possesso dell'occupato, perchè risentendo gravosi i dispendj della guerra, bramava di assicurarsi gli acquisti con la pace, tanto più, che debili, e incerti riuscendo gli ajuti degli amici, toccava alla sola Repubblica sosteneré sul Mare, ed in Terra le impressioni mai languide della potenza Ottomana.

1689

A di-

**FRANCES-** A diminuirle gli ajuti accaddette altro in-  
**CO** contro molesto, imperocchè indotto il Senato  
**MOROSINI** da pressanti uffizj ad assumere il giudizio tra  
**Doge 102.** Cosimo Terzo gran Duca di Toscana, e Ra-  
**Giudizio del** Senato sopra nuccio Secondo Duca di Parma per il confine  
**le pretensi- all' Apennino, ov' è situato Borgo di Faro di**  
**ni di Firenze, e di Par-** ragione del Parmiggiano, e la Terra di Pon-  
**ma.**

tremoli dello stato Firentino, vertiva contro-  
versia, se avesse a tirarsi la linea di confine  
sopra la sommità de' monti, come intendeva il  
Duca di Parma, o pure al pendio, come so-  
steneva il Gran Duca.

Spedito prima sulla faccia del luogo Alessan-  
dro Zeno Senatore col Conte Giammaria Ber-  
toni pubblico Giureculto, sopra le relazioni del  
Commissario, e dalle molti plici dispute nel Se-  
nato, come desideravano i contendenti fu a pie-  
ni voti deciso a favore del Duca di Parma,  
ma non senza risentimento del Gran Duca, che  
dopo il giudizio non più spedì suoi Legni all'  
Armata in Levante.

Se ciò non molto influiva per i Veneziani al  
destino della guerra, potevano bensì decidere  
delle vittorie sopra Turchi i movimenti della  
Francia, contro l' Imperio, costretto Cesare a  
spingere dall' Ungheria al Reno sei Reggimen-  
ti di Cavalleria, e quattro di Fanteria; dare  
la direzione d' un Esercito al Duca di Lorena,  
d' un

d'un all' altro all'Elettore , scemando in tal maniera al Principe di Baden le forze onde resistere a' Turchi. Vero è , che gareggiando la <sup>FRANCESCO</sup> <sub>MOROSINI</sub> fortuna a colmar Cesare di vittorie e di gloria, <sup>Doge 102</sup> nel tempo medesimo , in cui erano arrivati a Vienna i fortunati avvenimenti accaduti al fiume Morava , festeggiava la Città tutta per l'acquisto di Magonza fatto dal Duca di Lorena , e di Bonna obbligata a capitolare , ma il Baden era crucioso per non aver forze bastanti , onde tentar imprese degne di eterna memoria nella costernazione de' Turchi , esibendosi all' Imperadore (quando gli fossero dati trentamille soldati) di portar le insegne vincitrici a vista di Costantinopoli , ed imprimere terrore , e pericoli nella Metropoli dell' Oriente . Ma Cesare angustiato dall' impegno di resistere all' armi Francesi , e paventando , che dalla loro sagacità fossero sovvertiti i Principi della Germania a far cedere l' elezione in Re de' Romani sopra il Delfino , prima che il figliuolo Giuseppe arrivasse all' età di diciott' anni prescritta da' Canoni , da che si sarebbe trappiantata dalla Casa Austriaca in quella di Borbone , la Corona Imperiale , piegava alla pace co' Turchi , onde essere sciolto a trattar l' armi contro i Cristiani , che gli riducevano in contingenza la gloria presente , e la grandezza de' figliuoli . L'ir-

ritamento dell' Allemagna per gl' inopportuni  
 movimenti de' Francesi ebbe forza di far pie-  
 Morosinigare gli Elettori a favore di Giuseppe, dichia-  
 Doge 102 rato in Augusta con unanimi voti Re de' Ro-

1689 mani, perlochè decaduto il Re di Francia dal-  
 le concepite speranze, fissava a sostenere con  
 l' armi la riputazione del proprio nome, e de-  
 liberato di starsene sulla difesa sino a tanto  
 scoppiasse l' empito dell' armi Allemane, non  
 assentì di rischiare battaglia campale a costo  
 della perdita di Magonza, e di Bonna: Efime-  
 ro fu il vantaggio del Novagliis in Cattalogna,  
 che aveva acquistato Lampurdan, e che tosto  
 fu da' Spagnuoli recuperato. Non miglior sorte  
 ebbero gli ajuti Francesi a favore del Re Gia-  
 como d' Inghilterra, che se provò felicità nello  
 sbarco, fu costretto a veder tosto alienata da-  
 sé la Scozia, e poco appresso l' Irlanda.

Rechel Se-  
 raschiere  
 strozzato per  
 nesimo nelle intestine animosità, accresceva ne'  
 ordine eel  
 Sultano.

Quanto distratte erano le forze del Cristia-  
 nesimo nelle intestine animosità, accresceva ne'  
 Turchi la confidenza di migliorar condizione;  
 e per togliere gli autori infelici nelle passate  
 disavventure, ordinò il Sultano, che fosse stroz-  
 zato Rechel Seraschiere per gli sfortunati av-  
 venimenti alla Morava, e deposto il Visir gli  
 sostituì Solimano Mustaffà Chiuprioglu, che  
 potè sostenere non solo l' illustre memoria del  
 Padre, e del Fratello, ma rendersi così rispet-  
 tato

tato e temuto per l'esercizio di costante giustizia , che ad onta di chi tentava la sua coda, dichiararono le Milizie d'essere disposte <sup>FRANCESCO</sup> ~~MOROSINI~~ più tosto alla deposizione del Sultano , che a tollerare il cambiamento del principale Ministro. Estratte tosto numerose Milizie dalle più remote Provincie dell'Imperio , assoldati Legni Cristiani a tradurre provvedimenti alle Piazze marittime , indi radunati i principali soggetti del Divano , espose le proposizioni dell'Imperadore , ricercandoli nello stato presente delle cose , ed all' aspetto delle speranze , per la distrazione de' Cristiani , se fosse opportuno restringere , o dilatare agl' Inviati la facoltà ne' trattati . Nel riflesso all'incontrate calamità , ed al pericolo , che fosse colpita la Monarchia nelle più nobili parti , inclinavano ad agevolare la pace il Mustì , ed il Cadileschier di Romelia , ma quello di Natolia impugnò fortemente l' opinione , sostenendo , che senza violare i sacrosanti riti di loro legge , non potevasi accordar pace con cessione di Piazze a' Cristiani .

Dopo varj dibattimenti per l'onor dell'Imperio , e per la languida sua costituzione fu preso per partito di mezzo : Che non si avesse ad accordar pace senza la restituzione di Belgrado , e del paese esteso sino al Savo ; ma quando so-

pra tal piano s'intavolassero i progetti, si do-  
FRANCE-  
SCO vesse dar ascolto, e conchiudere.

MOROSINI Della Polonia, e de' Veneziani non fu tenu-  
Doges 1690 to discorso; della prima per la tenuità degli  
avvenimenti; di questi forse per l'odio arden-  
te de' Turchi a cagione dell'impensata rottura.

In fatti la condizione delle cose presenti de'  
GL' Imperia-  
li acquistano  
la Piazza di  
Canissa.

Turchi non poteva dirsi che sfortunata, ag-  
giungendosi tutto dì motivi di nuovo dolore al  
Divano per l'acquisto fatto dagli Imperiali di  
Canissa, Piazza situata in paludi nell'ultime  
parti dell'Ungheria inferiore a' confini della  
Stiria, e della Croazia, e da' Veneti della Roc-  
1690 ca fortissima di Malvasia, che dopo penoso  
assedio fu bastante mercede a' varj accidenti, e  
pericoli, perchè col possesso di questa fu co-  
ronato l'acquisto di tutto il Regno della Morea.

Acquisto di  
Malvasia. Deliberato il Capitan Generale Cornaro nel  
principio della campagna di espugnare la for-  
tissima Piazza, dopo aver fatto guardare nel  
verno i due Forti Lanoja, e Montanari per ge-  
losia del Seraschiere, la strinse allo spuntar di  
primavera di durissimo assedio, tanto più, che  
gli era noto l'ordine, che teneva il Capitan  
Bassà dal Sultano di portarvi ad ogni costo  
soccorso.

Oltre le forze, che aveva sotto le insegne  
lo

lo animavano i frequenti convogli, che spediva FRANCE-  
SCO il Senato, perchè impiegando a larga mano MOROSINI l'oro de' Cittadini, e de' sudditi, per la gloria Doge 102. dell' armi, e per la dilatazione de' Stati aveva ottenuto dal Pontefice rinnovato il Breve delle Decime da gran tempo goduto, la soppressione della ricca Badia delle Garceri per impiegare il ritratto nella guerra, e con l' assistenza, e per stimolo del nipote Antonio, forte squadra di cinque Galere della Chiesa, due di Genova, tre Vascelli, cinque Tartane con abbondanti provvedimenti, e con mille quattrocento Fanti da sbarco. F' vero, che oltre la naturale propensione di Alessandro verso le pubbliche cose, aveva il Senato con dimostrazioni di benevolenza cercato di conciliarsi il di lui affetto, spiegandosi, che per fargli cosa grata aveva restituito nella pubblica grazia Marantonio Barbarigo; cosa che gradita al sommo dal Pontefice, dichiarò al Lando (acquietate già con la Corte di Roma le controversie del Quartiere, a cui rinonziarono in grazia del nuovo Pontefice i Ministri tutti de' Principi) che sarebbe pronto ad assistere la Patria con socorsi adeguati al bisogno.

Il principio della campagna restò funestato da molesto incontro, che se bastò a far prova

Due pubbli-  
che Navi co-  
mandate da  
Alessandro  
Valiero do-  
po lungo  
combatti-  
mento si per-  
dono.

FRANCE- della costanza di un benemerito Cittadino, fu  
SCO però grave alla Patria la di lui perdita, e di  
MOROSINI due preziosi pubblici capitali. Disceso il Capi-  
Doge 102. tan Bassà nelle acque di Milo con dieci Navi  
del Gran Signore, e con due di Algieri, sco-  
pì nella mattina de' venticinque Marzo due  
pubbliche Navi sotto la direzione dell' Almi-  
rante Alessandro Valiero, comparendo all' Al-  
ba tre delle nemiche per puppa sottovento, e  
sette per prora. Non diede segno il Valiero di  
temere il cimento, che anzi eccitò la Conserva-  
nominata S. Marco ad entrar in battaglia, co-  
me quella, che offeriva le insegne pubbliche  
ampio teatro di gloria, se non di salvezza. Lo  
animava la confidenza, tenendosi verso Capo  
Sant' Angelo, di esser scoperto dalle guardie  
del monte vicino a Malvasia, e che si sarebbe  
spinto in di lui ajuto Marco Pisani Capitan  
delle Navi, non senza lusinga di aver soccor-  
so da due Navi, che scorrevano il Mare  
verso le Specie. In fatti avvisato il Capitan  
Generale dalle guardie delle montagne commi-  
se tosto al Pisani di spingersi in di lui ajuto,  
ma tardo egli a staccarsi, e non più sollecito  
nel cammino, lasciò che le due sole Navi so-  
stenessero il furioso attacco de' Turchi, che  
passando, e ripassando le flagellarono con colpi

in-

Incessanti. Dopo quattr' ore di ostinata battaglia sostenuta dalle due Navi con valor singolare, balzò all' aria per improvviso fuoco la <sup>FRANCE-</sup> ~~MOROSINI~~ <sup>SCO</sup> Conserva con tutte le genti, perlocchè rivol-

Doge 102.

tate le forze tutte de' Turchi contro la sola Almirante potè ella resistere sino alle ore ventitre, ma caduto estinto per colpo di Cannone in un fianco il Valiero; ferito in faccia il Capitano Agostino Petrino; perduto l' Albero della Maestra, e trasforata la Nave in più parti, non per questo osarono i Turchi di avvicinarsigli; sin a tanto, che all'imbrunir della sera si salvarono i Marinaj, e i pochi soldati sopravvanzati ne' paliscalmi, lasciando a' nemici dopo lungo, e sanguinoso conflitto una lacera spoglia.

Quanto applaudita fu la costanza del Valiero, altrettanto di indignazione si conciò contro il Pisani, che nel processo ordinato dal Senato, non rilevandosi peso alle difese, fu spogliato della Carica, e condannato alle carceri.

L'avvenimento infausto non rallentò l' ardore del Capitan Generale per l' acquisto di Malvasia, ma se per aderire al consiglio del General Guadagni fu acquistato il Borgo per piantare il Minatore alle mura, conosciuto all' arrivo degli Ausiliari inutile l' esperimento, e

1690  
Il Pisani è  
condannato  
alle carceri

sparsò senza frutto il sangue di duecento sol-  
 FRANCES-  
 CO dati, e dal Sargente Maggior di Battaglia Bo-  
 MOROSINI nonetti, fu stabilito, che ritirate le Milizie,  
 Doge 102 e le Artiglierie da' posti occupati si stringesse  
 1689 il blocco a' due primi Forti per risparmio di  
 sangue, tanto più, che dalle disposizioni de'  
 fuggitivi, e dalla risoluzione de' nemici di cac-  
 ciar dal recinto cento venti femmine Greche  
 appariva ad evidenza, che gli assediati erano  
 ridotti agli estremi di vettovaglie. Cercava il  
 Capitan Bassà di accorrere alle indigenze del-  
 la Piazza corrompendo con tre mille Reali il  
 Capitan Rebut Francese a portarvi carico di  
 formenti, ma colto da' Legni Veneti, che scor-  
 revano il Mare, come pure altra Londra, per-  
 derono gli assediati qualunque speranza di aju-  
 to. Piantate in oltre per consiglio dall'inge-  
 gnere Muttoni Conte di San Felice due batte-  
 rie oltre il Borgo delle sepolture de' Turchi,  
 flagellato l'interno della Piazza da Bombe sca-  
 ricate da due Palandre, se di queste una per  
 fuoco accidentale balzò all'aria con perdita di  
 quasi tutta la gente, e di otto Cannoni, il ca-  
 so atterrì di sì fatta maniera gli assediati, che  
 insultati da ogni parte, senza speranza di aju-  
 ti, e nella maggior deficienza di vettovaglie  
 esposero bandiera bianca, devenendo all'accor-  
 do di consegnare la Piazza con le munizioni

da bocca, e da guerra, schiavì Cristiani, e rinnegati, con facoltà di passare alle rive di Can- FRANCESCO  
dia in numero di trecento soldati, e novecen- MOROSINI  
to abitanti. Piantate sopra le mura della for- Doge 102.  
tissima Rocca le insegne della Repubblica fu 1690  
soddisfatta la giustizia con la morte di dieci ri- Giustizia pra-  
ticata con  
dieci rin-  
gati.  
negati, nove de' quali restarono appesi all'an-  
tenna, l'altro che aveva servito per capo Bom-  
bardiero sopra la pubblica Armata, e che col  
colpo fatale aveva atterrato il Veniero, fu da  
quattro Galere sbranato, volendo l'empio osti-  
natamente morire nella legge de' Turchi.

Terminata l'impresa della Morea stabilì il Capitan Generale coll'opinione della consulta di scendere alla Vallona, onde fermare il piede in quell'ubertoso Paese, ed assicurare la navigazione dalle infestazioni de' Barbareschi; lasciando però prima provveduto il Campo di Corinto di due mille quattrocento Fanti, e di seicento Cavalli. Erano eguali le forze del Seraschiere, che aveva convenuto col Capitan Bassà l'ingresso dell'Armata nel Golfo d'Egina, nel mentre disegnava egli di entrar nello stretto per via di Terra. Avanzatosi però il Delfino Capitan delle Navi nell'acque superiori con dodici Navi, e due Brulotti in traccia del Capitan Bassà lo ritrovò nell'acque di Metelino attento alla congiuntura di muoversi,  
ond'

FRANCE- ond' eseguire quanto aveva concertato col Sera-  
SCO schiere, ma rinfacciate le Navi Venete da ven-  
Morosinito contrario, tosto che questo si ridusse in to-  
Doge 102. tal calma si vide il Delfino immobile tra l'Ar-  
incontro con mata Turchesca, mentre teneva egli la van-  
Valore sosten- guardia, e che la retroguardia era diretta dal  
nuto da' ve- Capitan ordinario Bartolommeo Contarini. Due  
neti. sole Navi potevano dargli qualche soccorso; la  
Sacra Lega comandata dal Governatore Fabio  
Bonvicini, ed il S Domenico, ma tale fu l'im-  
pressione de' Turchi contro la Capitana, che  
dopo grande uccisione di marinaj, e di soldati  
osarono i Turchi montarla, che scacciati, e  
morti a furia di Moschettate, benchè vi peris-  
se il valoroso Giovanni Bugè Capitano, e fos-  
se squarciata da colpo di Cannone la mano si-  
nistra al Delfino, furono costretti ad abbando-  
narla, tanto più, che spirando il vento, e vol-  
tato dalla Nave il fianco contro i nemici, coll'  
assistenza del Contarini, e del Bonvicini furo-  
no i Turchi maltrattati, e fugati. Prova evi-  
dente de' loro danni fu la comparsa nel dì se-  
guente del Capitan Bassà coll' Armata diminui-  
ta di numero, ricusando la battaglia esibitagli  
dal Delfino, che anzi ritiratosi ne' Dardanelli  
non più uscì in quella, o nella vicina cam-  
pagna.

Per l'incontro sinistro dell' Armata Navale  
trat-

trattenutosi il Seraschiere dal sforzare l' ingresso nel Regno, potè il Capitan Generale effettuare più agevolmente il disegno, trasferendo-<sup>FRANCESCO</sup> ~~MOROSINI~~ si alla Vallona, Piazza situata alle riviere dell' <sup>Doge 102.</sup> Albania, non lontana dalla spiaggia più che sessanta passa geometrici, ma senza porto, e con stazione pericolosa a qualunque Legno. L' angusto di lei recinto è battuto da' monti vicini, non avendo maggior difesa, che sette picciole Torri piantate sopra gli angoli, che le formano tal figura con un Maschio nell' interno verso Marina, che batte la campagna. Se per il sito, e per le difese poteva dirsi debole la Piazza, era però conosciuta di rilevanza per il possesso, che dar poteva di quel Mare, e per le speranze, che potevano concepirsi di estendere gli acquisti nell' Albania.

Poco più forte era giudicata Canina piantata per due miglia in distanza sopra un colle, irregolare in figura, con le mura rovinose, e cadenti. Dell' una, e dell' altra conoscendo i Turchi difficile la difesa, cercarono con pieno concorso dalle Terre adiacenti d' impedire lo sbarco, ma tentato questo da' Veneti alla parte sinistra della Vallona alle sorgenti d' acqua fredda, atterriti i paesani da' tiri delle Galere presero aperta fuga, dandosi al Mare, e rinserrandosi nel recinto.

FRANCE-  
 sco cinquecento Cavalli furono inseguiti i fuggitivi si-  
 MOROSININO a' Borghi di Canina dal Reggimento del Sar-  
 Doge 102. 1690 gente Generale Spar, e dagli Oltramarini. Un  
 grosso Corpo di nemici avanzato alla parte de-  
 stra senza attendere il secondo scatico si diede a  
 rapida fuga, lasciando il Borgo in poter del  
 General Guadagni, che l'occupò non senza san-  
 gue de' Turchi, distinguendosi nell'assalto Lui-  
 gi Sagredo Venturiere Patrizio, e caduto estin-  
 to il General Niccolò Bori, uomo chiaro per  
 le proprie virtù egualmente, che per le bene-  
 merenze del Padre. Attaccato nella notte se-  
 guente il Minatore alle mura di Canina si re-  
 sero gli assediati, restando ferito il Luogote-  
 nente Generale Merovil subintrato nelle veci  
 del Cavalier Gianetires Generale da sbarco del-  
 la Religione di Malta.

Non maggiore fu il contrasto sotto la Pia-  
 za della Vallona, che battuta per tre giorni  
 da due Galeazze col Cannone, e da una Pa-  
 landra a Bombe, prima che dar l'assalto inti-  
 mata agli assediati la resa, mentre ricercano,  
 un solo giorno, e che dal Capitan Generale fu  
 loro negato, fuggirono nella notte dalla Pia-  
 za, lasciando piantate sopra le Mura le inseg-  
 gne Ottomane, ed intatte le munizioni, e il  
 Cannone.

La facilità provata nell'acquisto delle due Piazze eccitava il Capitan Generale a trasferirsi a Durazzo, Scala di traffico alle riviere dell'Albania, ma l'ostinazione de' venti con trarj, la partenza della squadra Maltese, che per l'ordine avuto non poteva fermarsi oltre il mese di Settembre, e sopra tutto l'infermità sopraggiunta gli l'obbligò a restituirsì alla Valla, ove rendendosi mortale il male, convenne, ch'egli cedesse alla legge della Natura; Cittadino meritevole d'esser compianto per le prerogative dell'animo, per la prontezza del consiglio, e per l'affabilità con cui obbligava gli Uffiziali, e i soldati a sacrificarsi per la Religione, e per la gloria; ma che potè darsi perdita pubblica per esser vero conoscitore dell'utilità della sua Patria, che consisteva nel procurarle acquisti vicini, e durevoli in Paese numeroso de'sudditi, e di valorosi soldati, ben comprendendo per due volte, che aveva sostenuto il Generalato della Dalmazia il fondamento, che poteva fissare la Repubblica nell'Imperio di quella, e delle vicine Province, ripiene di popolazioni Cristiane, ed atte per il valore, e per la fede a difendere le conquiste.

Per non traviare dalle prudenti direzioni del defonto Capitan Generale, giacchè non era il tempo opportuno per intraprendere attacchi a

FRANCESCO  
MOROSINI  
Doge 102.  
Canina, e  
Vallona in  
poter de'Ve-  
neziani.

Morte del  
Capitan Ge-  
neral Cor-  
naro.

1690

mo-

FRANCESCO motivo dell'avanzata stagione, fece il Provveditor Generale di Dalmazia Molino depredare  
 MOROSINI il paese Ottomano per sciogliere i Cristiani  
 Doge <sup>102</sup> sudditi della Porta dal giogo di servitù, e per  
 togliere a' Turchi i mezzi di campeggiare. Ap-  
 poggiata al Brigadier Crutta l'esecuzione, fu  
 dato alle fiamme vasto tratto di paese, e ri-  
 dotti a pubblica divozione molti abitanti, ma  
 scopertasi la peste, che non senza fondamento  
 fu creduta esser stata introdotta da' Morlachi  
 tra le spoglie de' Turchi, restò afflitta la Pro-  
 vincia da copiose morti, distinguendosi nella  
 fatale disgrazia, e ne'danni la Piazza di Sebe-  
 nico. Per porre argine alla maligna influenza  
 fu dal Senato spedito nella Provincia Angelo  
 Morosini Senatore con titolo di Provveditore  
 sopra la Sanità, unitamente a' due Nobili Pie-  
 tro Basadonna, e Gasparo Bragadino, destinan-  
 do nel tempo stesso Alessandro Zeno a preser-  
 vazione dell'Istria, e Giovanni Battista Grade-  
 nigo nel Friuli verso Monfalcone.

Non trascurata la congiuntura da Ali detto  
 Zin Bassà di Erzegovina, che la Provincia era  
 afflitta dal grave morbo, si spinse contro i po-  
 poli Nassichi, e Cuzzi del Montenero, onde  
 renderli incapaci a tentar cose nuove, ma quel-  
 la feroce nazione attesi i Turchi ne'passi stret-  
 ti de'monti ne mandò quattrocento a fil di spa-  
 da,

Peste nella  
Dalmazia.

da; dando in mano a Pietro Duodo Provveditor straordinario di Cattaro lo stesso Alì, che <sup>FRANCES-</sup>  
fu spedito a Venezia. Al calore de' fortunati <sup>CO</sup> <sup>MOROSINI</sup> avvenimenti tentò il Provveditor Generale l'im-Doge <sup>102.</sup> presa di Vergoraz piantata sopra scosceso gresso nella Provincia di Macasca, obbligandola alla resa con onorevoli condizioni.

La dilatazione del confine per tratto sì lungo nella Dalmazia, e l'acquisto di nobile Regno in Levante indusse il Papa a spedire un Breve al Senato, in cui si conteneva: Che avendo la Repubblica tolto agl' Infedeli sì vasto tratto di paese, e restituitolo al culto della vera Religione con la fondazione di Chiese Cattedrali, Dignità, Canonicati, Parocchie, e Sedi di Arcivescovi, e Vescovi, le concedeva il Patronato Regio per presentare, o nominare a' Romani Pontefici Soggetti di virtù, e di rettitudine di vita, e che le Prebende, e altre Ecclesiastiche preminenze in qualunque mese vacassero fossero lasciate alla cognizione, e disposizione degli Ordinarij. Oltre di ciò in prova di giusta estimazione alla Patria confermò al Primicerio della Basilica di S. Marco tutti i Privilegj; gli diede facoltà di dar i quattro Ordini minori; spedì in dono ricchi arredi sacri per uso nella festività di San Marco, e finalmente devenne alla Canonizzazione del Bea-

Brevi ono-  
revoli del  
Papa al Se-  
nato.

to Lorenzo Giustiniani Primo Patriarca di Ve-  
 FRANCES- nezia, al qual fine il Senato diede al Lando il  
 co Morosini titolo di Ambasciadore straordinario, perchè a  
 Doge 102 pubblico nome facesse al Santo Padre l'istanza.

Da particolari riguardi verso la Patria vol-  
 gendo l'occhio agli affari universali della Cri-  
 stianità, eccitò colla promulgazione del Giubi-  
 leo i fedeli ad implorare la riconciliazione tra  
 Principi; scrisse affettuosi Brevi al Re di Po-  
 lonia perchè volesse concorrere ad oggetto così  
 1690 lodevole, e onesto; promise di aprir i tesori  
 della Chiesa per l'avanzamento del Cristiane-  
 simo, ma involta la bellicosa nazione nell'in-  
 testine discordie, altro non operò in quella  
 campagna, che valicare il Niester, e occupa-  
 re Soczova abbandonata dagli abitanti. Superat-  
 to però dal Re il gran punto, ad onta de'ma-  
 neggi della Francia, di dare la quintagenita  
 dell'Elettore Palatino al Principe Giacomo suo  
 figliuolo, Cognata dell'Imperadore, del Catto-  
 lico, e del Re di Portogallo; accordata da Ce-  
 sare la positiva rinonzia sopra le Provincie di  
 Valaccchia, e di Moldavia, perchè potesse la  
 Polonia sciolta dalla gelosia delle pretese ra-  
 gioni del Regno di Ungheria tentare, e man-  
 tenere gli acquisti, potevasi sperare il Re, e  
 la Repubblica interessata a comuni vantaggi  
 contro i Turchi, ma squarciate in parti così

lon-

Tontane le forze degli Allemanni, prendeva  
vieppiù respiro la fortuna già vacillante degli  
Ottomani. Per la morte del Duca Carlo di MOROSINI  
Lorena aveva Cesare accordato il supremo co-Doge 102  
mando dell'armi in Ungheria al Principe di  
Baden, ma erano tali le forze, quali potevan  
permettere le distrazioni delle Milizie al Re-  
no, e in Italia. Fastosi altrettanto i Turchi  
allestivano potente Esercito, e mancato di vi-  
ta il Vaivoda di Transilvania Michiel Abba-  
fi, investì il Sultano del rincipato il Tekeli  
spingendolo a prenderne il possesso con quin-  
dici mila tra Turchi, e Tartari.

FRANCE-  
SCO

Assisteva alla Transilvania il General Heis-  
ler, che con risoluzione presentò la battaglia  
al nemico, ma deposte l'armi da' Transilvani,  
benchè l'Heisler si conoscesse perduto, com-  
battè tuttavia con disperazione, e dopo aver  
lasciato mille de' suoi morti sul Campo, cad-  
dette egli prigione insieme col Colonello Do-  
ria, e altri Uffiziali dandosi gli altri alla fu-  
ga. Avanzatosi il Tekeli nella Transilvania,  
al calore della vittoria intimò una Dieta, ma  
non comparirono che venti Eretici, dichiaran-  
do le Città tutte di mantener costante la fede  
all' Imperadore. Accorso il Baden con quindici  
mila soldati, si ritirò il Tekeli, inseguito si-  
no alla Porta Ferrea; varco angusto al confi-

ne, di modo che lasciando al Governo della  
 FRANCE-  
 SCO Transilvania con sette Reggimenti il General  
 MOROSINI Veterani, il Principe muniti di forte presidio  
 Doge 102 le Piazze di Belgrado, e di Nissa si trasferì a  
 1690 Vienna.

Poco però valeva l'industria degli uomini  
 vantaggi a fronte della maggior forza, imperciocchè po-  
 de Turchi  
 in Ungheria stosi in marcia il primo Visir alla testa di ses-  
 santa mila combattenti potè in brev' ora ricu-

perar Nissa, e Widino per accordo, vincere  
 con la forza Senendrin, che aveva osato resi-  
 stere, e finalmente impadronirsi di Belgrado  
 in cui orribile incendio avendo fatto balzar all'  
 aria il Castello con morte, e ferite di numero-  
 so popolo, indi aperte tre porte, o per terrore,  
 o per fraude, fu da' Turchi fatta lagrimevole  
 strage, potendosi forse rinnovare i tragici avve-  
 nimenti della prima campagna, se vago il Vi-  
 sir di coglier gli applausi dovuti alla sua for-  
 tuna non si fosse trasferito a Costantinopoli.

Con tali perdite fu segnato l'inausto perio-  
 do della campagna, molto più dolorosa per le  
 cagioni, che concorrevano a promovere i comu-  
 ni mali, imperciocchè se in essa si rendè me-  
 morabile la possanza della Corona di Francia  
 per aver potuto resistere, e vincere tanti ne-  
 mici Alleati a suoi danni, devesi però da ognu-  
 no compiangere, come mercede infelice dell'

altrui gloria il sangue Cristiano sparso in copia per acquisti non corrispondenti alle perdite, per essere arenati i progressi dell'armi MOROSINI fedeli contro i barbari, e ricaduti all'empio Doge 102. culto, e alla servitù i popoli poc'anzi restituiti a giusto governo, e alla vera Legge.

FRANCE-  
SCO

Perchè nelle universalì combustioni di guerra tra Cristiani non andasse esente dalle disgrazie l'Italia si vide ad un tratto alienato dalla Corona di Francia, a cui era vincolato per sangue, e per interesse di Stato, Vittorio Amadeo Duca di Savoja stringendosi in Lega con Cesare, allettato dal Regio trattamento accordatogli, e dall'investitura, che gli fu conceduta di ventiquattro Feudi nelle Langhe, e a' confini restando il Diploma segnato in Monaco nel giorno ottavo di Febbrajo, allorchè l'Imperadore si trasferì a quella parte per l'elezione del figliuolo in Re de' Romani. Ministro del gran trattato, e dell'Alleanza tra l'Imperadore, il Cattolico, e l'Inghilterra, era stato Vincenzo Grimani nobile Veneto, che sebbene Ecclesiastico, non poteva in vigor delle pubbliche leggi assumere la direzione del delicato maneggio. Accompagnando egli la Corte in Augusta, trattò, e conchiuse: Che Cesare avrebbe tenuto in Italia con le Milizie di Milano cinque Reggimenti

Vincenzo  
Grimani Mi-  
nistro di  
Leghe tra  
Principi.

**FRANCES-** ti, e che ciascuno de' due Re avrebbe contri-  
**CO** buito trenta mille Scudi al mese, non valendo  
**MOROSINI** le doglianze, le lusinghe, e le minaccie del  
**Doge** 102. Cristianissimo a far rimovere il Duca dal suo  
consiglio, perlochè riuscendo vana qualunque  
pratica, ordinò il Re a Monsignor di Cati-  
nat di entrar colle Truppe in Piemonte, e fe-  
ce che il Signor dell' Haje Ambasciador in Ve-  
nezia rappresentasse al Collegio la necessità  
di far avanzar l' Esercito, imputando l' Abate  
Grimani per autore, e Ministro dell' Alleanza  
stabilita dal Duca contro la Corona di Fran-

**Risentimento**cia. Commosso il Senato alla licenza di un  
pubblico con- Cittadino, che ad onta delle pubbliche Leggi  
tro l' Abate Grimani. aveva introdotto disperteri, e nimicizie tra  
Principi amici della Repubblica, demandò a'  
Capi del Consiglio di Dieci l'affare, perchè l'  
Abate Grimani avesse senza dilazione a par-  
tir da Torino e fu prescritto al fratello Gio-  
vanni Carlo, perchè l' avvisasse a presentarsi  
senza dilazione al loro Tribunale; ma l' Aba-  
te avendo fissato la propria esaltazione sopra  
la protezione de' Principi stranieri, non ubbi-  
dì, perlochè fu dal Senato proscritto, e can-  
cellato il di lui nome dal libro dell' Avogaria,  
in cui sono registrati tutti quelli, che godono  
il privilegio della Veneta Nobiltà.

Scorreva intanto Catinat liberamente la Sa-  
voja,

voja, minacciava il Piemonte, e giunto alla Badia dalla Stanfarda con Esercito di soli <sup>FRANCE-</sup>  
dici mila uomini seppe di sì fatta maniera con <sup>SCO</sup> <sup>MOROSINI</sup> la sagacità, e col consiglio prevalere al Duca <sup>Doge 102.</sup> <sup>1690</sup>  
che tra suoi, ed Alleati contava trentamila soldati, che tirati i nemici in aguato, con re-  
plicati tiri di Artiglierie cariche a sacchetti ne fece orribile strage, pose in fuga la Caval-  
leria, che non poteva estendersi lungo le rive del Pò, restando dopo ott'ore di conflitto colla Fanteria Allemanna, e Spagnuola, padroni i Francesi del Campo, con ottocento prigioni, quattromila, e più nemici uccisi, tre pezzi di <sup>vittoria de'</sup> <sup>Francesi.</sup> Cannone, bagaglio, e coll'acquisto di Saluzzo, con perdita però di tre mila uomini dal can-  
to de' vincitori. Alla gloriosa vittoria ne' sus-  
seguitò il possesso di Susa; colpo sensibile al Duca per le conseguenze della Piazza, e per dover egli essere spettatore di sua caduta.

Nel tempo medesimo, in cui l'armi Fran-cesi vincevano nell'Italia, il Delfino nell' Al-sazia faceva fronte agli Allemanni: Il Mare-  
sciallo di Luxembourg aveva disfatto con mor-te di tredici mila uomini il Principe di Val-dek Generale degli Alleati alle frontiere di Fiandra nella famosa battaglia di Flori: il Ma-  
resciallo Duca di Novaglies si era impadroni-to di San Giovanni d'Abbadesse nella Catalo-

gna, e dall' Armata Navale di Francia diretta dal Conte di Tourville Vice Ammiraglio FRANCESCO MOROSINI erano stati battuti il Conte di Torington Ammiraglio Doge 102. Inglese, e l' Euversen Ammiraglio Ollandese con perdita di otto Navi.

La serie delle ottenute vittorie non era bastante a raddrizzare la sfortunata condizione del 1690 Re Giacomo, che ritiratosi in Irlanda al Fiume Boina fu battuto, e vinto dall' Oranges, salvandosi egli a Weterfort, dove s' imbarcò per ritornarsene in Francia. Confidava il Cristianissimo nelle due sole Piazze, che restavano alla divozione dell' infelice Principe, Limerit, e Atlona, di restituirlo sul Trono dell' Inghilterra, ma per sciogliersi dalla guerra ond' essere più a portata di spinger forze all' altra parte, giacchè vedeva costante il Duca

Discorso dell' Ambasciador di Francia al sare, deliberò tentar la via degli uffizi appresso il Pontefice, e ordinando al Signor dell' Haje Ambasciador in Venezia di presentarsi al Collegio ove espone; Che il Cristianissimo amava là tranquilità dell' Italia, avendo fatto calar in essa l' Esercito a difesa de' propri Stati, provocato dal Duca di Savoja divenuto Alleato de' suoi nemici; Che il disegno degli Allemanni, e de' Spagnuoli era di prender quartiere ne' Ducati di Modona, Mantova, e Par-

ma,

ma , e che se il Senato con la natural sua pru-  
denza non interessava il vigor degli uffizj era  
per arder l'Italia nella ventura campagna d' MOROSINI  
inestinguibile incendio.

FRANCE\*  
SCO

Doge 102.

Che il Re non vago di acquisti , o di per-  
tubar l'altrui quiete , a sola sicurezza di que-  
sta aveva ricercato al Duca la Cittadella di To-  
rino , e la Piazza di Verrua , con impegno di  
sua parola Reale di farne pronta restituzione  
alla conclusione della pace generale ; Ch'era  
pronto a richiamar le genti dall'Italia , qua-  
lora dal Duca fossero consegnate le due Pia-  
ze in mano della Repubblica , e che l'Impera-  
dore , e i Spagnuoli desistessero d'inquietar la  
Provincia ; dal che ricerca mallevadori il Pon-  
tefice , la Repubblica di Venezia , e il Gran  
Duca di Toscana . Interponevano d'ordine del  
Senato gli Ambasciadori efficaci uffizj alle Cor-  
ti per la concordia tra Principi , ma già calati  
diecimila Tedeschi ad ingrossare l'Esercito in  
Piemonte , aveva il Marchese degli Obizi Com-  
missario Imperiale imposta la contribuzione di  
tre scudi d'oro ad ogni capo di Famiglia abi-  
tante nelle Terre Feudatarie dell'Imperio ; e  
il Principe Eugenio di Savoja senza permissio-  
ne del Duca di Mantova aveva disposti tre mila  
soldati a quartiere nel Monferrato . Si la-  
gnava il Duca della violenza ; chiedeva al Se-  
nato

il Duca di  
Mantova  
chiede con-  
siglio al Se-  
nato .

FRANCE-  
SCO  
MOROSINI  
Doge 102. nato ajuto, e consiglio; esibiva di consegnare  
in mano pubblica il Castello, o sia Porto, e  
in oltre una porta della Città di Mantova, e  
per la vicinanza de' Stati eccitava la Repubbli-  
ca a difendere la propria nella sicurezza del  
Mantovano. Conoscendo il Senato inopportu-  
no il tempo d'involgersi nelle controversie d'  
Italia, mentre ardeva la guerra in Levante,  
e nella Dalmazia contro i Turchi, suggeriva  
al Duca l'uso della natural sua prudenza, per  
non involgere in nuove turbolenze la Provin-  
cia, pur troppo agitata da gravi calamità.  
Stringevano tuttavia i pericoli al Duca di Man-  
tova occupato già dal Conte di Fuensalida Go-  
vernator di Milano con sei mila uomini Ga-  
zuolo, ma riflettendo non poter piacere al Se-  
nato i movimenti vicini dell'armi, così il Con-  
te della Torre Ambasciadore Cesareo in Ve-  
nezia, come il Marchese di Villagrazia Am-  
basciadore del Re Cattolico scusarono al Colle-  
gio la risoluzione del Governator di Milano,  
con addossare al Duca la colpa di aver nega-  
to i Quartieri alle Tuppe Cesaree per l'in-  
telligenza, che teneva con la Corona di Fran-  
cia.

Tali, e così gravi difficoltà obbligavano il  
Senato a vegliare in ogni parte per la sicurez-  
za de' Stati: Vedeva vicini armati e possenti,  
guer-

guerra pesante contro la forza smisurata de' Turchi, distratti i Cristiani nell' intestine di- scordie, stanchi i sudditi a soffrir l' imposte esauste le fonti più ubertose per spremer denaro; a fronte però di tanti sinistri senza turba- zione di animo prevedeva, e provvedeva con adeguati ripieghi, bramando solo che terminasse la guerra contro i Turchi con pace ferma e onesta, e che si calmassero gli umori suscittati a danni dell' afflitta Cristianità.

Periti nella lunga guerra i Cittadini valorosi, e atti a sostener il grave peso della prima Carica, più per scarsezza de' soggetti, e per l' appoggio de' parenti, che per universale concorso fu promosso all' impiego di Capitan Generale Domenico Mocenigo<sup>1</sup>, che per il Generalato non bene esercitato nella Dalmazia aveva dovuto soggiacere alla censura, e al castigo.

1690

Provveduto di grosso convoglio con Milizie, attrezzi, e denari fu dal Senato incaricato a preservar gli acquisti, non trascurare l' opportunità de' vantaggi, e spedire a Venezia l' opinione degl' Ingegneri per le fortificazioni di Canina, e della Vallona, nel timore che recuperato già da' Turchi Belgrado non calasse dalla Servia grosso Corpo ad assicurar l' Albania, con recuperar le due Piazze perdute. Pre-

stava

FRANCESCO  
MOROSINI  
Doge 102.

costanza mis-  
tibile del  
Senato.

stava di ciò non oscuro indizio l'accampamento di Caplan Bassà alle rive del fiume Vojus, anticamente Celidno, con che veniva a frenare le sollevazioni degli Albanesi, ed impediva i soccorsi a Canina, ed alla Vallona. Cominciavano perciò a mancar le vettovaglie alle Piazze, disertavano i soldati, non senza colpa de' Capitani, che per aver più comodi i quartier s'erano trasferiti a Cosfù, di modo che avvisati i Turchi da' disertori dello stato languido de' presidj, della scarsezza de' viveri dell' Armata, ch' era alla concia, e che il nervo delle pubbliche forze s'era indrizzato per Morea, si fece tosto vedere a Terranova Alil Seraschier con cinquemila soldati, quattordici pezzi di Cannone da campagna, e con Mortari, attendendo Soliman Bassà con altro Corpo di genti, e con sette Cannoni, per unirsi poi al Fiume Vojussa con Chiefer, e Caplan, che ammassavano genti, e munizioni per tragittarle oltre il Fiume. Alla fama del vicino assedio travagliavano con applicazione incessante Teodoro Corraro, e Giovanni Matteo Bembo, a' quali era demandata la custodia delle due Piazze; facevano escavar le cisterne; restaurare le fortificazioni; riparar le muraglie, mentre Carlo Pisani Governator de' condannati, che con quattro Galere nel Golfo della Vallona al

Porto d'Uroglia vegliava a guardar le due Piazze fece arrivare solleciti gli avvisi al Capitan Generale. Fluttuando egli in varie cure di pre- servare gli acquisti nel Levante, e nell'Alba- nia, propose alla consulta la demolizione di Canina, a che concorrendo la maggior parte de' voti fu raccomandata a Carlo Pisani l'esecuzione. Sbarcati a terra quattrocento Schiavoni sotto il Governator Gicb, dato principio ad imbarcare le Artiglierie con le ciurme, si avanzò Caplan Bassà per divertirne il disegno, ma obbligato dal Sargente maggior di battaglia Fabio Lanoia, dal Gica, e dal Maggior Virgilio Rotondo a ritirarsi con danno, fu nella notte levato il presidio; indi dato il fuoco alle Mine balzarono le muraglie squarciate con larghe breccie, e fu incenerita la Piazza.

Devenuto il Capitan Generale alla demolizione di Canina senza pubblica permissione, ricercò al Senato la facoltà di abbandonar la Vallona, facendola apparire con esatta informazione mancante di molte cose per sussistere, impegnati i Turchi a ricuperarla, ed obbligate le forze pubbliche per sostenerla ad esporre a rischio le Piazze della Morea. Intendevano i Savj del Collegio di rimettere la deliberazione al consiglio dell'Armata, ma molti, e tra gli altri Francesco Foscari fece conosce-

re

re al Senato impegnato il decoro dell' armi ;  
 FRANCE- perduto le speranze d'estendere gli acquisti  
 SCO MOROSINI nell' Albania, miniera feconda di bellicose na-  
 Doge 102 zioni, il di cui possesso era facile mantenere  
 per la vicinanza, per la fede, e valore degli  
 abitanti, esagerando gl'inutili dispendj d'oro  
 negli acquisti del Levante lontani, e situati  
 nel cuor dell' Imperio Ottomano.

Rispondeva a favore de' Savj Michele Fosca-  
 rini : Essere necessario rimettere sì fatte deli-  
 berazioni alla prudenza, e cognizione della Con-  
 sulta marittima, non convenendo nell'ozio del-  
 la Città, e nella distanza del luogo stabilirsi  
 massima, che poteva decidere di riguardevoli  
 conseguenze ; Essere la Vallona debole ne' suoi  
 recinti, battuta dalle vicine eminenze, diffici-  
 le ad esser soccorsa, quando la spiaggia fosse  
 occupata da' Turchi ; Ritrovarsi le migliori Mi-  
 lizie alla custodia dell' Istmo, fastosi i Turchi  
 per aver ricuperlito Belgrado, inviati gli Al-  
 banesi per la morte del Capitan General Cor-  
 naro, e timorosi di rimaner esposti alla ven-  
 detta degli Ottomani ; Non doversi attribuire  
 ad indecoro dell' armi pubbliche l' abbandono  
 d' una Piazza, bastante a divertir l' opportuni-  
 tà di maggiori profitti : Conchiuse finalmente,  
 che i soggetti, che componevano la Consulta  
 erano chiari per valore, e per fede, che tene-  
 vano

vano impegnata la propria fama nelle prospettive della Patria, ed erano ben capaci a decidere, se avesse a sostenersi, o ad esser sman-<sup>FRANCESCO</sup> tellato un recinto debole, difettoso, esposto al-<sup>MOKOSINI</sup> Doge <sup>102.</sup> La forza de' nemici potenti, non dovendo riuscir difficile dalla facilità dell'acquisto discernere l'impegno, che si ricercarebbe per sostenerlo.

Aderì il Senato all'opinione del Foscarini, ma già il Capitano Generale avvisato dal Pisani, che si avanzasse il Seraschiere con numerose forze aveva deliberato con la Consulta di demolirla, spedendo di rinforzo con Mili-  
zie il Sargente General di battaglia Carlo Spar per assicurar gli operarj dall'invasione de' Turchi. Veduto dallo Spar il Seraschiere con se-  
dici mila soldati in vicinanza alla Piazza, pen-  
sò necessaria cosa di renderla, per non esporla col presidio a quasi certa perdizione, quale sa-  
rebbe derivata dalla confusione nello spoglio, e dall'invasion de' nemici; tanto più, che ac-  
corsi poco appresso il Capitan Generale con alquante Galere l'aveva rinforzata con due mi-  
la bravi soldati. La speranza maggiore era fon-  
data nella difesa di due Bonetti, distrutto già  
il Borgo, ed occupato da' Turchi; ma sin nel  
principio apparirono infausti prognostici dell'  
assedio. Crepato nel scaricarlo un Cannone in-

Giovanni  
Matteo  
Bembo  
Provveditor  
di Canina  
colpito  
da canno-  
nata.

franse le gambe a Giovanni Matteo Bembo già  
 FRANCESCO Provveditore di Canina ; altro tiro imperito  
 MOROSINI colpì nel capo lo Spar , privandolo immediate  
 Doge 102 di vita ; una vigorosa sortita di mille cinque-  
 cento Uomini allontanò per brev'ora i Turchi  
 dalla contrascarpa , ma tosto ritornarono a' pri-  
 mi posti , ed altra inutilmente tentata non val-  
 se ad iscacciarli dalle Batterie .

A fronte di replicati esperimenti apprenden-  
 do il Capitan Generale la forza de' Turchi ri-  
 pigliò il primo pensiero di demolirla , ma ren-  
 dendosi difficile l'esecuzione per la vicinanza  
 dell'Esercito nemico , fu data la cura al Pisa-  
 ni , dal quale fatti prima allestire più Fornelli ,  
 guarnire i posti , e trasportare alle Navi le  
 Artiglierie , a riserva di quattro pezzi di fer-  
 ro , e un mortato per ingannare i nemici , fu-  
 rono quegli ancora imbarcati nella sera co' sol-  
 dati , indi dato il fuoco alle Mine , fu la Piaz-  
 za fatta volare a vista de' Turchi , dopo qua-  
 ranta giorni , ne' quali era stata difesa .

demolizione  
della Vallona

La costanza praticata nel tener i Turchi lon-  
 tani ; il loro debole avanzamento ; la breccia  
 non per anco aperta ; la fossa non perduta ;  
 non attaccato il Minatore , ed aperta la strada  
 a soccorsi , erano appresso gli uomini motivi  
 bastanti per credere , che potesse esser difesa  
 la Vallona , da che ne sarebbero derivate le

con-

conseguenze fortunate, che impiegavano i comuni voti; ma sembrando al Capitan Generale d'essere sciolto da grave impaccio, e tutto attento ad assicurare gli acquisti della Morea, rivedute le Piazze, e raccomandata a' Rappresentanti la cura di reggere con giustizia, e carità i nuovi sudditi, pose sotto i riflessi della Consulta l'impresa, che convenisse tentarsi.

All'arrivo della squadra di Malta, non comparendo le Galere della Chiesa in questa campagna per la morte di Alessandro Ottavo Pontefice, a cui dopo cinque mesi fu sostituito Antonio Pignatelli di Pattia Napolitano, che assunse il nome di Innocenzo Duodecimo, fu deliberato di andar in traccia del Capitan Bassa per batterlo, ma rinchiusi i Turchi nello stretto, benchè fossero da' Veneti più volte sfidati, non si esposero al rischio di far giornata, imbevuti forse di terrore per gl'incontri passati.

Terminò in tal maniera senza fama la campagna sul mare, non prestando maggior materia alle osservazioni i movimenti terrestri, se non che per la partenza del Capitan Generale si presentò all'Istmo il Serraschiere, ma alla comparsa d'uno squadrone di Croati sotto il Colonello Medin, ed altro di Dragoni diretto dal Baron Pech, si ritirò in fretta senza tentar altre imprese.

Fu

FRANCESCO

1690  
Morte di  
Alessandro  
VIII. Pontefi-  
ce. Elezio-  
ne di Inno-  
cenzo Duode-  
cimo.

FRANCE-SCO Fu bensì riguardevole l'azione di Bartolomeo Moro, che trasferendosi per Nobile in Ar-  
Morosinimata sopra pubblica Nave carica de' biscotti, Doge 102. s'incontrò a vista del Saseno in otto Vascelli valorosa a Barbareschi, co' quali combattendo per più ore, zione di Bartolomeo Muro. vedendosi finalmente perduto, andò a romper-  
si alle spiagge di Cimera, dal qual luogo dopo aver dato la Nave alle fiamme si restituì mezzo spoglio a Corfu.

congiura con-  
tro il capi-  
tano delle Na-  
vi Contarini, che  
che raffa fe-  
rito. Eguale, se non maggiore fu il pericolo in-contrato dal Contarini Capitano delle Navi, che dopo fiera burrasca ritiratosi alle sue stan-  
ni Contarini, ze con due Capitani delle compagnie delle guar-  
nigioni, vide all'improvviso sforzate le por-  
te da stuolo di soldati Francesi, da' quali truciati i due Capitani, e colpito con più ferite il Contarini era ad alta voce esclamato di voler trasferirsi colla Nave alla Vallona. Ag-  
grapatosi il Contarini così ferito alla parte di fuori sopra il Cassaretto, e chiamato in suo ajuto il Capitano con alquanti Marinari Ingle-  
si, occupata dal Sargente Maggior Guidoni la S. Barbara, furono i congiurati a furia di gra-  
nate obbligati a ritirarsi, indi sollevatosi l'in-  
tiero equipaggio, balzarono gli ammutinati nel-  
lo Schiffo; precipitando alcuni nel Mare; al-  
tri cadendo trafitti, e non pochi preservati in vita al supplizio, ed all'esempio.

Se non fu l'anno spirante feroce di riguardo a' devoli fatti pe' i Veneziani, hanno potuto renderlo chiaro le incidenze straniere, ed essere seguitato dall'altro, in cui s'intrecciarono tra Doge 102 le azioni sanguinose dell'armi, i maneggi di pace.

Elevato al Trono dall'autorità quasi assoluta del Primo Visir, Acmet Terzo fratello di Solimano, ch'era mancato di vita, reggeva il sagace Ministro a suo talento la Monarchia per l'inesperienza del nuovo Principe, ma dopo aver in vano tentato con arte soprafina di separar Cesare dalla Polonia, e da' Veneziani, si disponeva a trattar con vigore la guerra, animato da' fortunati avvenimenti della ventura campagna, e dalle vittorie ottenute da' Francesi sopra gli Austriaci, e loro Alleati.

Arenati però i maneggi di pace, sordi gl' Inviati Ottomani ad ammetter trattati, che anzi dichiarandosi spogliati di carattere, e di facoltà ricercavano permissione al congedo, di modo che combattuto Cesare da dubbietà, e da' pericoli per dover sostenere nel tempo medesimo due pesanti guerre, dopo aver lungo tempo bilanciato i gravi rischj, e dispendj a fronte dell'offuscato decoro, se si fosse trattato in Costantinopoli l'accordo già incominciato alla Corte di Vienna, diede ascolto agl'inviti

— del Re Guglielmo fatti avanzare con foglio, e  
 FPANCE-  
 SCO con la voce del Cavalier Hussej Ambasciador-  
 MORSINIRE d'Inghilterra alla Porta, che gli offeriva l'  
 Doge 102 opera sua, e l'impiego dell'Ambasciadore per  
 intavolar trattati di pace co' Turchi.

1691 Comunicata però prima la esibizione del Brit-  
 tanico al Veneto Ambasciadore Veniero, ed  
 al Cavalier Prosk Inviato Polacco, fu il pri-  
 mo eccitato dalla voce stessa dell'Imperadore  
 ad avanzar l'esposizione al Senato, che se a-  
 vesse riguardo di consegnare i trattati alla fe-  
 de dell'Inghilterra, si aprisse almeno con Ce-  
 sare, dal quale non doveva attendere, che fe-  
 de, e premura del bene de' suoi Alleati.

Agli avvisi avanzati dall'Ambasciadore giu-  
 dicò il Senato opportuno agl'interessi della Re-  
 pubblica superare il riflesso, che la maggior  
 premura dell'Inghilterra sarebbe stata accomo-  
 dar le differenze di Cesare colla Porta, onde  
 averlo pronto, e più sciolto a rivolger l'armi  
 contro la Francia, ma fissando la pubblica ma-  
 turity nel vero, e reale vantaggio di non stac-  
 carsi dall'Imperadore, commise all'Ambascia-  
 dore, che in expressa udienza esponesse all'Im-  
 peradore la risoluta volontà del Senato di non  
 staccarsi in alcun tempo dall'Alleanza, e che  
 come rimetteva alla di lui prudenza le conse-  
 guenze della guerra, e della pace, così lo la-  
 scia-

Discorsi di  
 pace.

sciava in arbitrio di prescigliere i mezzi opportuni per ottenerla ferma, ed onesta.

FRANCE-  
SCO

Uniformandosi eziandio il Proski all'intenzione di Cesare, fu dal Cancellier di Corte esposto a' Ministri d'Inghilterra, e di Olanda, quanto aveva Cesare esibito agl'Inviati Ottomani dopo la perdita di Belgrado, ma perchè negato avevano essi di darvi ascolto, anzi dichiarato di essere spogliati di facoltà, fu stabilito, che i Ministri de' Principi, i quali prendevano la mediazione, si maneggiassero alla Porta, perchè fosse data agl'Inviati la plenipotenza, o pure spediti a Vienna nuovi Ministri.

MOROSINI  
Doge 102.  
Ebbizioni di  
Cesare agl'  
Inviati Ott  
omani.

La dissimulazione praticata dal Primo Visir prestava talvolta lusinga, che non fossero lontani i Turchi dal segnare la pace; la confermavano gli atti di convenienza usati verso il Baden colla spedizione di un Chiaus per rallegrarsi del felice suo arrivo all'Esercito; la partecipazione dell'accoglimento fatto in Costantinopoli al Conte Marsili, che per ordine di Cesare si era trasferito coll'Ambasciadore Hussej nel viaggio, e nella dimora, ma nel tempo medesimo varcato il Savo da' Turchi, nella falsa opinione della debolezza del Campo Allemanno, che contava sotto le insegne sessanta mille bravi soldati, si erano fortificati

Insidie de'  
Turchi, e  
loro scon-  
fitta.

con duecento pezzi di Artiglieria nell' angolo  
FRANCE-SCO formato da' due Fiumi Savo, e Dannubio. Co-  
Morosininosciuto dal Baden il forte sito de' nemici, a  
Doge 102 quali si era avvicinato giudicò prudente risolu-  
zione ritirarsi a Sulankemert, locchè credendo  
i Turchi derivar da timore, usciti dalle Trin-  
ce, si diedero ad infestar con qualche danno  
la coda dell' Esercito. Sperava il Visir fortu-  
nato il giorno per ottener la vittoria, da cui  
in fatti dipender poteva il destino della Cri-  
stianità, ma incaloriti gli Allemani dalla vo-  
ce, e dall'esempio del Baden, che colla spada  
alla mano si fece vedere nelle prime file, fu-  
rono prima sostenuti, indi con ferocia posti in  
fuga gli Ottomani, morto il primo Visir, l'A-  
gà de' Gianniceri, il Seraschiere con dieci mil-  
le soldati, perduto il Cannone, il Bagaglio, le  
Tende, di modo che il Principe di Baden pre-  
se riposo la notte sotto il ricco padiglione del  
Primo Visir.

Benchè il piacere della vittoria rendesse so-  
fribile la perdita fatta da' Cristiani delle mi-  
gliori Milizie, diminuito però di vigore l'E-  
sercito, non era il Principe in condizione di  
accingersi all' espugnazione di Belgrado, ma  
divise le Truppe, s' incamminò egli (onorato  
da Cesare col titolo, ed autorità di Luogote-  
nente Generale delle Milizie) a Varadino a'

con

confini della Transilvania, ed occupati due re-  
cinti, bloccò il Castello con assedio sì duro, <sup>FRANCE-</sup>  
che lo dispose per preda sicura nella ventura <sup>SCO</sup> <sup>MOROSINI</sup>  
campagna. <sup>Doge 102.</sup>

inclinano a  
nuovi trattati di pace,

Prima che il Baden si staccasse dal Danubio se gli era presentato il Marsili con le ultime risoluzioni della Porta, dichiarando che i Turchi bramavano la daputazione di luogo per la conferenza, e che dovendo il Visir trasferirsi a Belgrado poteva avvicinarsi il Principe a quella parte co' Plenipotenziarij de' Collegati. Fosse finta, o vera la dimostrazione non era stata dagli Allemanni trascurata; si staccò dal Campo Polacco il Castellano di Sirazia Commissario, e non dissimile commissione ebbe dal Senato l' Ambasciador Veniero, che prima di sua partenza depositò d' ordine pubblico in petto a Cesare l' intima intenzione del Senato. Che si sarebbe appagata la Repubblica di quanto aveva occupato coll' armi, benchè per vantaggio di trattato fosse per ricercare maggior estensione di confine. Accolta da Cesare con impegno di segretezza la volontà del Senato, si staccò il Veniero per l' Ungheria, ma incontrato il Baden, che ritornava alla Corte, non proseguì il viaggio, sin a tanto si scoprì se il motivo.

All' esposizione del Baden fu tolto il velo

all'arte sagace degli Ottomani, assicurando  
 FRANCESCO egli, che i Turchi non avevano cambiato pen-  
 MOROSINISIERO: Potersi dubitare, che amplificati da' ne-  
 Doge 102mici di Casa d'Austria i danni rilevati dall'  
 Esercito nella battaglia, e mancato di vita l'  
 Hussej Ambasciadore Inglese, confidassero i  
 Turchi nella diversione delle forze Francesi.

Dileguate le speranze di pace si risvegliaro-  
 Nuovo im-  
 pego degli  
 Alleati per  
 la guerra.  
 1691

no con equal vigore gli Alleati a trattar l'ar-  
 mi: Era infervorato il Re di Polonia, che li-  
 cenzìò tosto l' Inviaato Tartaro spedito dalla  
 Porta per intavolar separati progetti; non aven-  
 do forza per intorbidare le disposizioni, le ge-  
 losie insorte con Cesare, non la spedizione del  
 Bettunes a nome del Re di Francia in Polonia,  
 imperocchè la causa comune congiungendo gli  
 affetti, e raddolcendo le amarezze era il solo  
 oggetto delle applicazioni d' ambe le Corti.

In fatti riusciva pesante la diversione, che  
 facevano in Italia i Principi Cristiani, ma se  
 questi concorrevano a sostenere la guerra con  
 l'oro, era costretto il Duca di Savoja a com-  
 piangere la devastazione de' propri Stati, im-  
 perciocchè occupata dal Signor di Catinat Avi-  
 gliana, Rivoli, e Carmagnola, tra il terrore  
 de' popoli aveva dovuto la Duchessa rinserrar-  
 si in Vercelli. Fece argine all' invasione dell'  
 armi Francesi la Piazza di Cuneo, obbligando

Catinat a levar l' assedio , indi spedite da Cesare nuove Truppe nella Provincia , sostituito dalla Spagna al Governatore di Milano odioso <sup>FRANCESCO</sup> MOROSINI a' popoli , Don Diego Filippo ii Guzman Mar-Doge 102. chese di Leganes , si cambiò ad un tratto l' aspetto delle cose ; fu ricevuta a patti Carmagnola ; restituito il vigore alle Truppe del Duca , dovendosi sperare maggiori vantaggi , se la stagione avanzata non avesse ridotto i Tedeschi a' quartieri d' Inverno .

Rinvigoriti questi da nuove Truppe , e prendendo comodi quartieri ne' Stati di Modona , e Mantova , obbligato il Duca di Parma a dar alloggio a quattro mille Cavalli , contribuita dal Gran Duca di Firenze , e dalle Repubbliche di Genova , e di Lucca grosse somme di soldo per esimersi da' quartieri , sembrava , che la fortuna degli Austriaci avesse a dar legge alla guerra nella Provincia , di modo che , sebbene non si atterriva la sagace condotta di Catinat , che potè nel cuor del verno impadronirsi della Piazza di Momigliano , bramava tuttavia il Cristianissimo , che terminasse nella Provincia l' impegno gravoso al Regno , e senza speranza di trattenere gli acquisti . Spedì perciò al Duca di Savoja il Signor di Sciaulè con foglio segnato di propria mano , offerendogli la restituzione del paese occupato , ed es-

Il Re di  
Francia brama la pace .

bendo di consegnar le Piazze di Momigliano,  
 FRANCE-  
 SCO e di Susa al Pontefice, ed alla Repubblica di  
 MOROSINI Venezia; Nizza, e Villafranca a' Cantoni, per-  
 Doge 102. chè ritornassero al Duca nella pace generale,

1691 e finalmente per togliere a' Spagnuoli la gelosia,  
 Spedisce un foglio al Duca, che volesse infestare il Milanese avrebbe  
 ca di Savoja. affidato al Papa, ed alla Repubblica di Venezia le Castella, Città, e Cittadella di Casale.

Che non è accettato. Il foglio del Re non fu nè pure accettato dal Duca per non ingelosire i suoi Alleati, tanto più, che per tenerlo costante gl' aveva Cesare assegnato il comando dell' armi in Italia. Caduto a vuoto il tentativo fece rappresentare al Papa col mezzo del Cardinal di Giansone l'incendio imminente, che si preparava alla Provincia, il pericolo, che fosse bruttata la Chiesa di Dio dall' empietà degli Eretici, esser posta in cimento la libertà, e dover riuscire inopportuni i ripieghi, quando ardesse la guerra.

Nel tempo medesimo il Conte di Croisj Segretario di Stato faceva riflettere all'Ambasciatore della Repubblica in Francia Pietro Veniero; Essere vacillante la libertà dell'Italia, per cui in ogni tempo si era preso cotanto di cura il Senato Veneziano, apprendendo ad evidenza l'oggetto di Cesare, e de' Spagnuoli di dividersi le spoglie de' Principi oppressi; Che se fosse toccato a' pubblici Stati risentirsene in ultimo luogo.

luogo, non per questo adattarsi riparo al male comune. L'unica strada di salute dipendere dall'unione della Repubblica co' Principi di Man-MOROSINI tova, e Modona, pronto il Re a spingere per Doge 102. Mare nella Provincia quindici mille soldati ad assicurare la loro libertà, e dell'Italia.

FRANCESCO

Non credendo il Re bastanti le insinuazioni spediti in Italia con titolo d'Inviato straordinario Francesco di Fuchieres Conte di Rebenac, uomo scaltro, e pratico ne'maneggi per indurre al suo partito il Pontefice, e i Veneziani, ma se il primo non sapeva, che accompagnare colle lagrime le calamità della Provincia, non erano questi in condizione d'invilupparsi in nuovo impegno, riuscendo loro assai pesante quello co' Turchi.

Erano egualmente pericolose a'Veneziani le insidie, che l'armi de'nemici per la dispersione delle Piazze, e per la vicinanza loro a'Stati dell' Imperio Ottomano; I presidj composti per la maggior parte di genti straniere facevano temere non men dubbia la fede de'difensori, che sollecita la vigilanza de'Turchi, da' quali vagheggiata la Piazza di Grabuse, Isola situata alla parte occidentale di Candia, riuscì Grabuse occupata da' Turchi per tradimento. loro impossessarsene per tradimento, quand'era restata con Suda, e Spinalonga sotto il dominio della Repubblica nella lunga passata guer-

ra, e dopo la perdita di quel Regno, Ministro  
 FRANCESCO del detestabile eccesso era stato Luca della Roc-  
 CO  
 MOROSINICA Napolitano, Capitano di una compagnia di  
 Doge <sup>102.</sup> mal viventi, e disertori della Morea, che ina-  
 Narazioon  
 di Luca del- sprito per la riforma a motivo delle nere sue  
 la Rocca Na- azioni, aveva seco lui unito Francesco Peroni  
 politano.  
 Alfiere, e poi alcuni altri, co' quali trattò il  
 Bassà di Canea, per dargli in sua mano la  
 Piazza. Accordate le condizioni, e l'esborso,  
 non trascurò il Rocca l'opportunità, che di-  
 sceso il Provveditor Francesco Donato al Por-  
 to Battifondo per assistere ad una barca di ani-  
 mali, che si era sommersa, fatte prender l'ar-  
 mi a' soldati con pretesto, che i Turchi si fos-  
 sero avvicinati allo scoglio, intimò al Provve-  
 ditore coll'armi calate, che le voleva preser-  
 vare la vita piegasse a secondare la loro volon-  
 tà. Non avendo vigore le lusinghe, non le pro-  
 teste, contumaci le Milizie per il rigido tem-  
 peramento del Provveditore, fu egli obbligato  
 a cedere, indi condotto in corpo di guardia  
 col Governator dell'armi Negretti, imprigio-  
 nati il Maggior della Piazza Belisario Grazia-  
 ni, il Cancelliere, e alcuni Bombardieri, e  
 Greci, che dubitarono i sollevati di fede verso  
 il loro Principe, fu dal Bassà data al Rocca  
 1691 la patuita mercede, consegnata a' Turchi la  
 Fortezza col Provveditore, e altri Uffiziali fe-  
 de-

deli, quali tutti furono condotti in trionfo alla Canea. Il Capo principale de' Bombardieri Niccolò Papadopulo, se fu per apparenza ar-  
 rastato, ottenne però tosto la libertà, che an-  
 zi questo servì a' ribelli di mezzano con un  
 Papà per consegnar la Fortezza, trasferendosi  
 con altri al Chisamo a ratificare l'accordo. Il  
 Provveditor Donato non imputato di altra colpa,  
 che di rigidezza forse sovverchia, ottenne dalla  
 pubblica carità il riscatto, come pure gli altri  
 prigionieri, che costarono per il riscatto all'Era-  
 rio cinque mila Reali. Il presidio di Grabuse  
 partì disperso; alcuni per disperazione abbrac-  
 ciarono il Maomettismo; altri passarono in Po-  
 nente sopra i Legni di Francia; il Capitano,  
 e l'Alfiere si esibirono a' Turchi di trasferirsi  
 co' loro fautori ad infestare il Regno della  
 Morea.

Assaggiato da' Turchi il piacer dell'acquisto  
 tentarono d'impossessarsi con arti eguali delle  
 Fortezze di Spinalonga, e di Suda, cercando  
 di corrompere con denari due Sargentì della  
 compagnia Gismondi; l'uno Francese, l'altro  
 Spagnuolo, ma cambiato il presidio, e con es-  
 so i più rei, fu svelata la trama al Provvedi-  
 tor straordinario Angelo Michele, e puniti al-  
 cuni complici furono preservate a pubblica di-  
 vazione le Piazze.

FRANCE-  
 SCO

MOROSINI  
 Doge 102.

In 6 d' e de'  
 Turchi per  
 occupar Su-  
 da, e Spi-  
 nalonga.

FRANCES-  
CO La perdita dello scoglio di Grabuse, e i pio-  
ditorj maneggi de' Turchi per occupar l'altre  
MOROSINI Piazze non erano i soli motivi, che impiega-  
Doge 102, sero le sollecitudini del Senato, standogli a

cuore più che altra cosa l'animosità radicata  
tra Principi Cristiani, che valevano a' Turchi  
di forte diversione per confidar meno sfortu-  
nato il fin della guerra. Spinto perciò il Sena-  
to dalla naturale inclinazione, non meno, che  
dagli eccitamenti del Pontefice faceva col mez-  
zo degli Ambasciadori avanzar caldi uffizj alle

1691 Corti per la riconciliazione degli animi, ma la  
Francia non anelava, che a disimpegnarsi dal-  
la guerra d'Italia, ond' esser più pronta a trat-  
tar l'armi nell' altre parti, affettando presso il  
Pontefice sentimenti di religione, perchè non  
fosse bruttata dall' eresia la Provincia, Sede  
del Vicario di Cristo, e per restituire sul Tro-  
no dell' Inghilterra il legittimo Principe. La  
Savoja dipendeva intieramente dalla volontà de-  
gli Alleati. Inasprita la Spagna per le perdite  
de' Stati in Fiandra bramava vendicarsi col brac-  
cio altrui, e Cesare inveendo contro il Re Cri-  
stianissimo, che con improvvisa rottura di pa-  
ce gli aveva tolto di mano le speranze di no-  
bili acquisti, dichiarava esser pronto ad osser-  
vare le condizioni de' Pirenei, e di Vestfalia.

Tra questa varietà di affetti, che sotto spe-  
ciè

cie di rettitudine, e di giustizia tendevano a rendere più copiosa l'effusione del sangue Cri-  
stiano, cercava la Francia d'impegnare la Re-  
pubblica nella guerra d'Italia, facendo colla vo-  
ce del Rebenac, e dell'Ambasciadore Signor  
dell'Haje rappresentar al Collegio l'idee de-  
gli Austriaci di sottomettere l'intiera Provin-  
cia, impotenti già i Principi minori a resiste-  
re, e gelosa la Repubblica di non staccarsi dal-  
la loro amicizia per vantaggio di pace co' Tur-  
chi. Demolita Guastalla, invasi gli Stati di Par-  
ma, Piacenza, Modona, e Mantova si spingevano  
in Italia tutto di nuove Truppe, che con più uti-  
le disegno potevano impiegarsi nella guerra di  
Ungheria contro i comuni nemici ; L'armi  
della Francia non esser dirette, che alla salu-  
te degli oppressi, della Religione, e a mante-  
ner l'equilibrio nelle Potenze. In prova di ciò  
esser pronto il Cristianissimo a richiamar le  
sue genti dall'Italia tosto, che facessero lo  
stesso i Tedeschi ; Laudare il giusto pensiero  
del Senato di procurar vantaggiosa pace co'  
Turchi, ma se gli amici si valevano con sa-  
gacità dell'opportunità per insidiare le parti  
più nobili, e più vitali de' pubblici Stati, of-  
ferire il Re alla Repubblica sua vera amica l'  
interposizione della Francia colla Porta, appres-  
so cui per lunga continuazione di commercio,

Influenza-  
ni della  
Francia per  
impegnar  
la Repubbli-  
ca nelle ver-  
tenze tra  
Principi.

e per

e per la distanza de' Stati non era mai stata  
 FRANCES- interrotta la corrispondenza, se non quando fu  
 CO Morosini chiamata a difendere la Religione, e i Princi-  
 Doge 102. pi della Cristianità. Eccitare perciò la pru-  
 denza del Senato Veneziano, che in ogni tem-  
 po era stato custode vigilantissimo della li-  
 bertà dell' Italia, ad unire le massime, e  
 i consigli cogli altri Principi della Provincia,  
 che sospiravano di scuoter il giogo imposto loro  
 dagli Austriaci, al qual oggetto lodevole, e  
 giusto offerire il Re vigorosi soccorsi, per con-  
 correre unitamente a resistere agli oppressi la  
 libertà. Finalmente conchiuse, che rimetteva  
 al giudizio maturo del Senato riflettere, in quale  
 delle due potenze era in condizione di fissare  
 confidenza maggiore, se nella Francia che im-  
 piegava l' oro, e il sangue de' sudditi per sol-  
 levare gli afflitti, e per preservare la Religio-  
 ne Cattolica perduta già nell' Inghilterra, e va-  
 cillante nell' Italia, o di Cesare, che derivan-  
 do dal glorioso sentiero dell' incominciate  
 vittorie toglieva le forze alle fontiere dell'  
 Ungheria, per spingerle alla devastazione de'  
 Stati de' Principi della Cristianità.

A tal uffizio giudicò opportuno il Senato,  
 che si rispondesse: Essere sempre stata a cuo-  
 Ristposta del  
 Senato al Re de' della Repubblica la tranquilità dell' Italia,  
 di Francia. e la pace tra Principi della Cristianità. Me-  
 ritare

ritare giusta laude la magnanima intenzione  
del Re di bramare un bene sì grande; al qual  
oggetto erano state sovente fatte istanze a' MOROSINI  
Pontefici a pubblico nome, incaricati gli Am-DOGE 102  
basciadori alle Corti ad insinuar la concordia,  
perchè da questa ne risultasse il vantaggio del-  
la tranquillità del mondo Cristiano, promettono,  
la Repubblica di porre in uso le insinuazioni,  
e gl'uffizj più efficaci per ottenere l'effetto.

Se non sembrò al Rebenac concludente la  
risposta, fu però dal Senato creduta bastante  
per non prendere nuovi impegni sin a tanto  
non fosse terminato quello assai pesante cogli  
Ottomani.

Con sì cauti consigli dirigendo le operazio-  
ni, e le massime, che aveva succiate da' Mag-  
giori, voleva il Senato egualmente imitarli  
nella costanza, e nella custodia delle leggi;  
base, e fondamento più sodo de' Principati.  
Prestò chiaro argomento la fermezza pubblica  
a resistere all'istante della Famiglia Ottoboni  
che col merito del defonto Pontefice supplicava  
la sospensione, o la favorevole interpretazione  
de' Decreti.

*Il fine del Volume decimo.*

# TAVOLA

## DELLE COSE PIU' NOTABILI

*Contenute in questo Decimo Volume.*

### A

- A**cquisto di Prevesa. Pag. 145  
 Attenzione de' Correttori sopra il Consiglio di  
 Dieci. 87  
 Aspro trattamento al Nunzio in Parigi. 77  
 Restano composte le vertenze. 78  
 Ambasciatori delle Città suddite per l' elezio-  
 ne del nuovo Doge. 78  
 Antonio Corrado inveisce contro il Capitan Ge-  
 nerale Mocenigo. 56. Viene eletto Avoga-  
 dor di Comun. 57  
 Ambiguità per i confini della Dalmazia. 42  
 Assalto generale dato da' Turchi. 26. Sostenu-  
 to con valore e con strage de' Turchi. 27  
 Antonio Barbaro Procurator Provveditor Ge-  
 nerale. 16  
 Arrivo dell' Armata di Francia in Candia. 17  
 Assistenze de' Principi esteri, ed Italiani. 4  
 Attacco vigoroso de' Turchi. 97. Investono la  
 Piazza di Giavarino. S' incamminano verso  
 le mura di Vienna. 98. Spavento della Cor-  
 te, e fuga degli abitanti. L' Imperadore par-  
 te da Vienna. I Comandanti fanno demoli-  
 re i Borghi. 99. Il Visir fa circondare la  
 Piazza. Incendio improvviso nella Corte de'  
 Monaci di S. Benedetto. 100  
 Assedio di Vienna. 101. Apprensione del Vi-  
 sir. Pensa a nuove difese. 102  
 Assan Begh fa incendiare le capanne de' Mor-  
 lacchi. 114. Da' quali è trucidato, Furore  
 del

del Sultano, e intimazione al Bailo.	307
Avvenimenti sinistri nella Dalmazia.	115
Accidente sopra Nave pubblica.	166
Assedio di Corone.	172
Amarezze tra il Papa, e la Repubblica.	157
Angelo Morosini Procurator Ambasciador stra- ordinario in Polonia.	132
Acquisto di S. Maura.	136
Acquisto di Castelnovo.	143
Audacia de' Corsari nell'Istria.	203
Acquisto di Romania.	204
Acquisto di Sing.	183
Assedio di Castelnovo.	187
Acquisto di Lepanto, di Castel di Morea, e di Corinto.	200
Assedio di Atene. Resa di Atene.	197
Assedio di Navarino.	198
Acquisto di Navarino Nuovo.	177
Acquisto di Modone.	179
Allessandro Bono Capitano del Golfo	181
Acquisto di Knin.	227
Acquisto di Malvasia.	232
Acmet Terzo Signor de' Turchi.	260
	289

## B

B <sup>U</sup> oni effetti delle mine.	8
Brevi onorevoli del Papa al Senato.	271

## C

C <sup>O</sup> nfusione de' Turchi.	234
Cagioni della guerra in Ungheria.	94
Canina, e Vallona in poter de' Veneziani.	269
Canina demolita dai Veneziani.	272
Congiura contro il Capitano delle Navi Con- tarini che resta ferito.	288
Caduta di Corone.	162

308	
Confusione de' Turchi.	186
Carlo Duca di Lorena è Comandante delle	
Truppe Cesaree.	97
Consiglio del Senato.	172
Commissari Veneti, e Turchi spediti a' Con-	
fini.	45
Creazione di Clemente Decimo Pontefice.	43
Costanza del Papa nell' abolire le franchigie.	
193.	
Creazione di ventisette Cardinali.	193
Carica di Provveditor Generale in Regno.	211
Consoli in Aleppo, e Cairo.	56

## D

Decreto del Senato. Chiaam a render conto	
nelle Carceri. 116. Resta pienamente asso-	
luto.	171
Due pubbliche Navi comandate da Alessandro	
Valiero dopo lungo combattimento si perde-	
rono.	261
Discorso dell' Ambasciador di Francia al col-	
legio.	278
Domenico Mocenigo Capitan Generale.	281
Demolizione della Vallona.	286
Discorsi di pace.	290
Disfaccimento dell' Esercito Ottomano.	105
Doglianze del Segretario di Francia al Colle-	
gio. Istanze dell' Ambasciadore di Spagna.	84
Difficoltà per i confini della Dalmazia.	43
Deliberazione del Capitan Generale.	31
Distribuzione dell' Armata Francese.	16
Duca della Mirandola Generale della Chiesa.	16
Dono del Papa al Duca di Bofort.	5
Disposizione dell' Esercito Cristiano.	104
Diversità d' opinioni nel Senato intorno le im-	
prese.	138
Dieta in Possovia.	210
De-	

Debili progressi della Polonia. Così di Cesare.	309
Direzione poco savia dall'Arcivescovo di Corfu.	148
Disegni del Capitan Generale.	154
Deposizione del Visir.	156
Difficoltà sulle imprese.	150
Descrizione dell' Isola di S. Maura.	176
Descrizione di Castelnovo.	141
Debili progressi de' Polacchi.	201
Disposizione del Senato.	188
	135

## E

E Ditti rigorosi contro gli Eretici.	95
Ebraim è creato Primo Visir.	107
Eccitamenti di Cesare , e del Re di Polonia alla Repubblica.	108
Eccitamenti del Gran Duca di Moscova al Senato , che non vi aderisce.	65
Escrescenza de' Fiumi.	89
E' proposta la ristorazione delle Fortezze in Terra Ferma.	91
E' concluso il trattato per i confini della Dalmazia.	52
E' rigettata la proposizione nel Corraro. Fine del pericoloso affare. 61. E' istituito un Magistrato sopra l'affrancazione della medesima.	62
Esibizioni di Cesare agl'Inviai Ottomani.	291
Estorsioni praticate da' Turchi verso i Veneziani. Loro sospetti.	111

## F

Fancesi trucidati da' Turchi.	20
Fervore del Senato alla guerra.	191
Fortificazione di Corfu.	55
Fuga de' Turchi da Chielafà.	175

310

Fierentini partono dall' Esercito .

225

Francesco Ravagnino muore per colpo di Can-  
none .

159

Francesco Erizzo eletto Inquisitor sopra successi  
di Candia . Il Corraro intromette l' elezione .  
Propone il taglio del Decreto , che aveva e-  
letto il General Morosini alla dignità di Pro-  
curatore . 58. Giovanni Sagredo Cavaliere  
parla a favore del Generale . Michele Fosca-  
rini acquieta il movimento del Maggior Con-  
siglio .

59

G

**G**luseppe Zuccato Segrerario porta le inse-  
gne Ducali al Morosini .

214

Gratitudine del Senato a' benemeriti Coman-  
danti .

184

Gratitudine del Senato verso de' Comandanti .

166

Giovanni Capello Segretario è incaricato di par-  
ticipar alla Porta la Lega della Repubblica .

136. Sua occulta fuga .

137

Giovanni Lando spedito al Pontefice Innocen-  
zo Undecimo .

133

Giovanni Sagredo si oppone alla regolazione .  
Il Maggior Consiglio approva il Decreto .

89

Giovanni Sagredo Savio del Consiglio .

85

Girolamo Cornaro Cavaliere .

11

Giacomo Contarini Duca in Candia gravemen-  
te ferito in un braccio .

11

Grande soccorso disposto da' Francesi per Can-  
dia .

5

Girolamo Cornaro Provveditor Generale in  
Dalmazia . Si accinge all' espugnazione di  
Knin .

230

Guglielmo di Oranges al Trono dell'Inghilter-  
ra , e profugo il Re Giacomo Secondo .

237

Guerre tra Cristiani .

238

Giu.

Giudizio del Senato sopra le pretensioni di Fi- renze, e di Parma.	311 256
Giustizia praticata con dieci rinegati.	265
Gl'Imperiali acquistano la Piazza di Canissa.	260
Giovanni Matteo Bembo Provveditor di Cani- na colpito da cannonata.	285
Grabuse occupata da' Turchi per tradimento.	297

I

Insidie de' Turchi per occupar Suda, e Spi- nalonga.	299
Insinuazioni della Francia per impegnar la Re- pubblica nelle vertenze tra Principi.	301
I Turchi pensano continuare la guerra, per i movimenti de' Cristiani.	243
Il Doge passa all'attacco di Malvasia, e in- contrato col Bucintoro.	244 245
I Turchi investono i Morlachi.	251
Il Bisani è condannato alle carceri.	263
Incontro con valore sostenuto da' Veneti.	266
Il Doge ritorna a Venezia, e raccomanda la cura dell' Armata al Generale Cornaro.	248
Il Duca di Mantova chiede consiglio al Se- nato.	279
Insidie de' Turchi, e loro sconfitta.	291
Inclinano a nuovi trattati di pace.	292
Il Re di Francia brama la pace.	295
Il Principe di Virtemberg, e Aurelio Marcel- lo feriti di Moschettata.	223
Inutili movimenti de' Tartari, e Moscoviti.	204
Istituzione del Magistrato all' Adice.	191
I Turchi propongono pace.	190
Imprese di Cesare nell' Ungheria.	188
Il General Cornaro propone al Senato la de- molizione del Forte Opus.	182
I Veneziani occupano la Fortezza d' Argos.	178
Inutili tentativi nella Dalmazia.	145

- 312 Innocenzo Undecimo Pontefice. 133  
Il Bassà di Bosna si querela col Provveditor Genetale. 118  
Irritamento del Visir. 112  
Imputazione contro il Visir. E' condannato dal Sultano alla morte. 107  
Il Tekelì dichiarato Principe dell' Ungheria inferiore. 96  
Insidie degli Emuli contro il Visir. 43  
Il Re Casimiro rinonzia la Corona di Polonia.  
Il Visir piega a trattati di pace. 13. Arte del Tefterdar per impedire la conchisione. 13  
Il Visir fa ricercar il Molino da' Panagiotti. 14  
Ingresso del Visir in Candia. 39  
Il Senato approva la pace. Laudata da' Principi. 40  
Il Capitan Generale chiama a consulta le persone graduate dell' Armata. 29  
Istanze del Capitan Generale non accolte dagli Ausiliarj. Spedisce una Felucca verso il Giofiro. 32  
I Turchi assaltano la Porta S. Andrea. 7. Sono precipitati in un fosso. 7  
I Turchi attaccano con vigore la Sabionara, e S. Spirito. 9. Si avanzano sotto il Bastion S. Andrea. 10  
I Turchi tentano invano di assalire Obruazzo. 46 Sono trucidati da' Popoli del Montenero. 47 Loro brama di aprire commercio co' Veneziani. ivi  
Impuntamento tra Commissari per i confini della Dalmazia. 49. Si avanza l' impuntamento. 50. Resta sopito l' affare, ma non composto. ivi  
I Spagnuoli negano ammettere al Congresso il Veneto Ambasciadore. ivi 84

## L

<b>L</b> A Repubblica , e la Polonia non assentono a' progetti di pace .	254
La Maina ridotta a pubblica divozione .	165
Lega di Cesare colla Polonia ,	97

## M

<b>M</b> Orte di Alessandro VIII. Pontefice. Ele- zione di Innocenzo Duodecimo .	287
Morte d' Inocenzo Undecimo , ed assunzione al Pontificato di Alessandro Ottavo .	249
Morte del General Bori .	268
Morte del General Cornaro .	269
Mortalità nel campo .	219
Morte di Girolamo Garzoni .	222
Morte del General Konismark .	223
Morte di Cattarino Cornaro .	10
Magistrati sopra l' Adice .	90
Mediazione della Repubblica . 80. Non ha ef- fetto .	81
Meemet Gran Signore deposto , e sollevato al Trono Solimano .	206
Milizie Alemanne in soccorso di Vienna .	103
Rinforzo vigoroso del Re di Polonia .	103
Morlacchi si sollevano contro i Turchi .	117
Michele Foscarini dissuade la guerra .	119
Morte di Clemente Nono .	40
Morte del Maggior Balbi .	159

## N

<b>N</b> ave Francese incendiata .	22
Nuovo progetto del Capitan Generale al No- vagliès . 24. Il Novagliès non ammette il progetto . 25. Risolve di partire per Francia . Segue la partenza .	ivi .

314

Naufragj delle Navi staccate da Candia. 41. D'al-

tra spedita da Venezia co' regali al Sultano. 42

Nuovi Commissarj per comporre le differenze. 47

Si abboccano scambievolmente. 48

Novità in Roma. 66. Imposizione di tre per

cento sopra i panni forestieri. Sdegno degli

Ambasciadori. ivi. Si uniscono nella Vigna

di Montalto. Ricercano di essere ammessi

all' udienza del Papa. Risposta del Cardinal

Altieri. 67. Fa rinforzare le guardie alle

porte. Sono ammessi all' udienza del Papa.

Risposta del Pontefice. 68. L'affare è depu-

tato ad una Congregazione di dodici Cardi-

nali. Doglianze degli Ambasciadori al Papa.

72. Gratitudine degli Ambasciadcri al Papa.

73. Deliberano di presentarsi al Sagro Col-

legio. Loro risoluta protesta. 74. Il Cardi-

nal Altieri piega alla mediazione de Capi

d'ordine. ivi. Nuova molesta insorgenza. 76

Promozione de' Cardinali. Trasporto dell'

Ambasciador di Francia. Arti del Cardinal

Altieri. 77

Nuovi soccorsi in Candia. 21

Nuova fuga de' Turchi. 183

Naufragio di due Pubbliche Navi, con morte

del Governatore. 146

Navi visitate da' Turchi. 111

Nuove proposizioni agl' Inviati Turchi per la

pace. 255

Nuovo impegno degli Alleati per la guerra. 294

Nazione di Luca della Rocca Napolitano. 298

## P

Pace conchiusa co' Turchi. 35

Partenza del Capitan Generale. 140

Pietro Valiero Generale in Dalmazia in luogo

di Domenico Mocenigo. 147

Pie-

Pietro Valiero sostiene la proposizione d'intra-	315
prendere la guerra.	125
Prudente direzione del Senato.	115
Provveditori di Corone.	163
Partenza degli abitanti di Candia.	38
Pretensione de' Morlachi, e de' Turchi.	45
Pietro Civrano Provveditor Generale in Dal-	
mazia incendia dieci Galeotte.	80
Parti de' Correttori.	86
Parte del Maggior Consiglio.	88
Pace in Nimega tra Principi Cristiani.	90
Peste nell'Austria.	90
Provvedimenti sopra la Sanità.	91
Proposizione del Capitan Generale non accet-	
tata da' Francesi.	23
Pietà del Senato, e liberalità verso il merito	
de' Comandanti.	199
Peste a' confini del Friuli.	92
Peste, e guerra in Germania.	93
Progetti di pace rigettati da Cesare.	190
Peste in Romania.	193
Progressi de' Cristiani arenati per nuove insor-	
genze.	235
Peste nella Dalmazia.	270

## R

<b>R</b> otta, e fuga de' Turchi da Patrasso.	196
Ristrettezza del Papa ne' soccorsi.	193
Rotta, e fuga de' Turchi.	182
Riconoscenza del Senato a' Principi.	41
Risoluzione del Senato di continuare nella di-	
fesa.	Pag. 4
Regolazione delle Cariche di Armata.	55
Riflessi dell'economia.	56
Riduzione delle rate a' due, e tre per cento.	64
Risoluzione del Senato per la custodia del	
Golfo.	82
Ri-	

316	Risentimento dell' Ambasciadore di Spagna con la Repubblica , che viene creduta parziale per la Francia .	84
	Regolazioni proposte da' Correttori .	88
	Resa di Zernata .	163
	Recheb Seraschiere strozzato per ordine del Sultano .	258
	Risentimento pubblico contro l' Abate Grima- ni .	276
	Restano sospesi i trattati di pace ,	289
	Regala il Doge dello Stocco , e Pileo Militare .	250

S

<b>S</b> avento delle Milizie Francesi , con morte del Duca Bofort .	23
Si delibera la cessione di Candia .	31
Schiavi ammazzati per ordine del Visir .	101
Strage de' Turchi .	106
Stimoli de' Principi Alleati alla Repubblica .	118
Si delibera la guerra . Condizioni della Lega .	131
Scarsezza di ajuti del Pontefice .	134
Si tenta l' impresa di S. Maura .	141
Si delibera eleggere Procuratori per soldo .	149
E' combattuta la proposizione dell' aggrega- zione . 152. E' presa la massima dell' aggre- gazione .	153
Scarsi ajuti del Papa .	171
Succede il Duca Vianovischi .	41
Saggia direzione del General Valiero .	168
Sindici Catasticadori in Morea .	212
Sentenza risoluta del Capitan Generale sopra gli abitanti di Mistra .	213
Si delibera l' impresa di Negroponte .	215
Sindici Inquisitori in Terra Ferma .	64
Stato delle Potenze Cristiane .	80
Senato non cambia consiglio .	186
Situazione di Napoli di Romania .	181
	Sen-

Sentimenti Iqdevoli degli abitanti di Candia .	318
Gratitudine del Senato .	37
Spedisce un foglio al Duca di Savoja .	296
Si leva l'assedio di Negroponte .	229
Si tratta la pace co' Turchi , ma senza effetto .	240
Sinistro avvenimento ad una Galera Veneta	247

T

T Addeo Morosini arriva in Candia con Provvedimenti .	6
Tumulto popolare in Venezia per l' elezione di Giovanni Sagredo al Duçato .	84
Termine della guerra di Candia .	36
Trattati per conchiuder la pace .	34
Turchi posti in fuga dagli assediati .	12
Taddeo Morosini incontrà l'Armata Francese .	16
Turbolenze in Costantinopoli .	206
Trasporto del popolo .	207

V

V Alore degli assediati .	10
Veste , e Scialba spedita in dono al Visir dal Sultano .	6
Varietà d' opinioni .	30
Vigorosa sortita de' Francesi . 18. Infausto fine della sortita .	20
Vigorosa sortita de' Turchi . I Turchi sono respinti .	202
Vittoria de' Cesarei .	205
Valore de' Cimariotti .	155
Vittoria de' Veneziani .	161
Vittoria de' Cesarei .	169
Vittorie degli Allemani .	233
Vittorie de' Cesarei .	253
Vantaggi de' Turchi in Ungheria .	274
Vicenzo Grimani Ministro di Leghe tra Principi .	275
Vittorie de' Francesi .	277
Valorosa azione di Bartolommeo Moro .	288

# NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova

**C**oncediamo Licenza ad *Antonio Martechini* Stampator di Venezia di poter ristampare il Libro intitolato: *Storia della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino all'anno 1747.* di *Giacomo Diedo Senatore*, osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li 9. Agosto 1792.

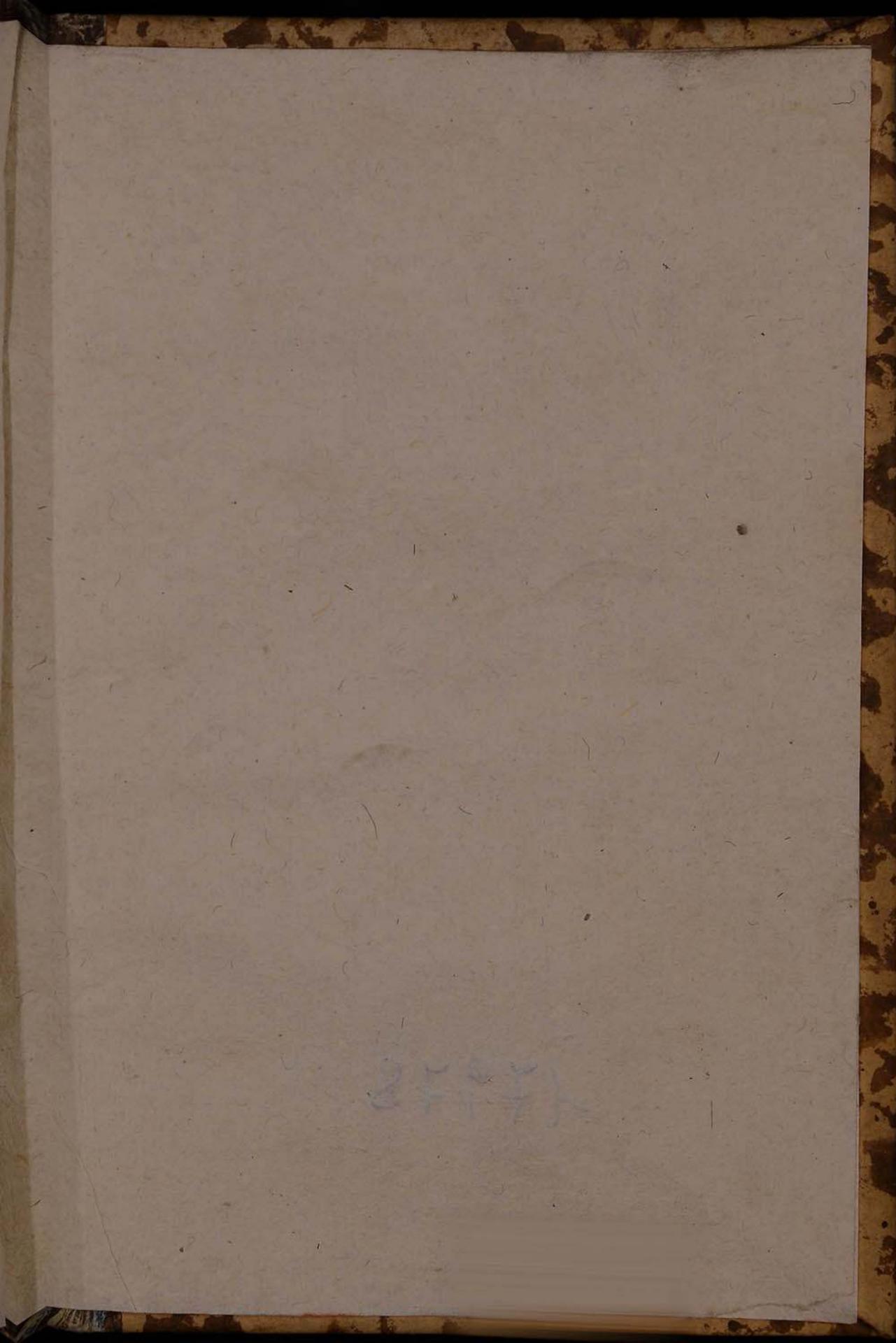
( *Giacomo Nani Cav. Rif.*

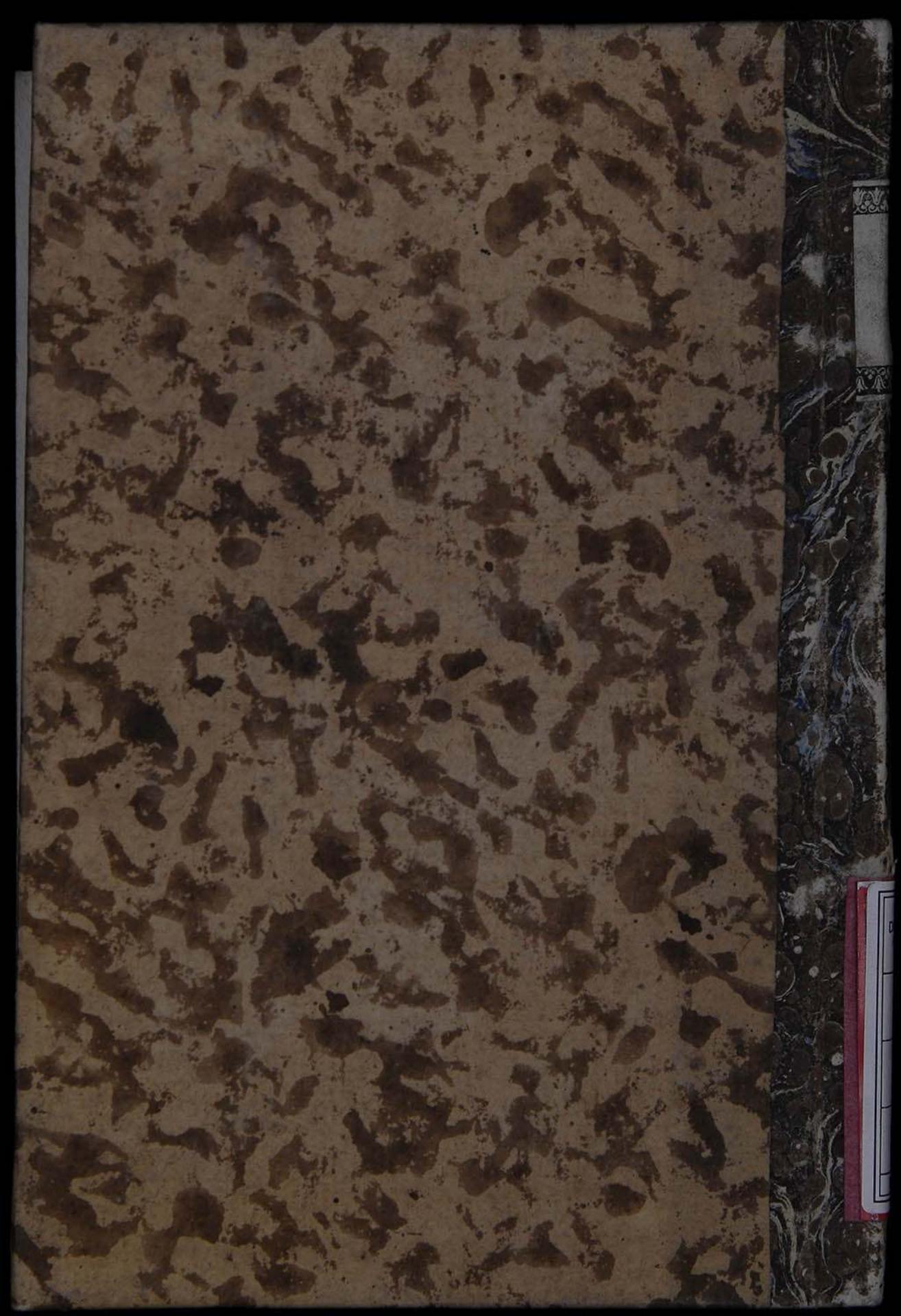
( *Zaccaria Vallaresco Rif.*

( *Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 185 al Num. 1.

*Marcantonio Sanfermo Segr.*





T. X.

UNIVERSITA' DI PADOVA  
DIPARTIMENTO DI STORIA E  
FILOSOFIA DEL DIRITTO E  
DIRITTO CANONICO

170

A

74/10

BIBL. DIRITTO ROMANO

per rintuzzare la contumacia del presidio, e  
 MARCAN- degli abitanti, dopo aver dato fuoco ad una  
 TONIO Mina caricata con duecento cinquanta barili di  
 GIUSTI- polveri, che fece larga breccia, si presentaro-  
 NIANO con Doge 101.



Nell' oppressa Città ridotta in lagrimevole  
 MARCAN- cimiterio, e consumata per la maggior parte TONIO  
 dalle bombe furono ritrovati cento ventotto GIUSTI-  
 con NIANO Doge 101.

Provveditori  
ino  
ior  
lo,  
ario  
en-  
pi-  
not-  
gio-  
ta,  
Lui-  
na-  
lue  
on-  
ar-  
ma  
la-  
to  
Refa di Zer-  
la nata.  
to  
dal

1685